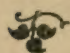

3 1761 07331173 0

CESARE AVGVSTO LEVI



LE COLLEZIONI VENEZIANE D'ARTE E D'ANTICHITÀ DAL SECOLO XIV. AI NOSTRI GIORNI



et custos et ultor



IN VENEZIA

FERD. ONGANIA - Edit.e

MDCCCC

Al caro amico e vicino
Barone G. E. Levi
L'autore

OPERE DI STORIA, ESTETICA ED ARCHEOLOGIA

DELLO STESSO AUTORE

Iberia. — Viaggio con cenni sull'arte araba e spagnuola.
Rapporto generale d'una missione in Oriente pel Ministero della P. I.
Su Cheronzio Augustale, Taide da Licopoli e Publio Clodio Quirinale. (Est. dagli *Atti dell'Ist. Ven.*)
Studi Archeologici su Altino. (Id.)
Catalogo del Museo Provinciale di Torcello.
Dei culti orientali nell'antica Venezia (Est. dagli *Atti dell'Ist. Ven.*)
Delle patere in generale e di due singolari monumenti simbolici. (Est. dall'*Archivio Veneto*).
L'Antico Palazzo dell'Archivio ora Museo dell' Estuario in Torcello.
Illustrazione di alcuni bronzi antichi. (Est. dagli *Atti dell'Ist. Ven*).
Nuove suppellettili archeologiche provinciali. (Id.).
Bolla e Regesto di S. Felice di Ammiana. (Id.).
Di Tebaldo di Bessan e di un Vaso del secolo XIII. (Id.).
I Campanili di Venezia. — Notizie storiche, con disegni.
Navi venete. — Da codici, marmi, dipinti. — Id. id.
Le moltitudini nell'Arte. — Discorso letto alla R. Accademia di Belle Arti in Venezia.
I Plutei delle Ruote e le Case della *Roda* in Torcello. (Est. dal *Bull. d'Arte e Curiosità Veneziane*)
Il Lituo d'avorio del vescovo Buono Balbi di Torcello. (Est. dagli *Atti dell'Ist. Ven.*).
Il pittore veneziano Pompeo Marino Molmenti. (Est. dalla *Vita Italiana* di Roma).
Antiche Scuole d'Arti e Mestieri in Venezia (3ª ediz. rifusa ed ampliata).
L'Arte del Vetro in Murano nel Rinascimento e i Berroviero. — Note storiche.
La stampa dei libri in Murano 1492-1628.
Venezia e il Montenegro (per le nozze principesche), 1896.
Navi da guerra costruite nell'arsenale di Venezia dal 1667 al 1894.

Tutte quest'opere sono completamente esaurite

IN CORSO DI STAMPA:

Gesta, Fasti e trofei della Marina Veneta con disegni, documenti, carte rapporti inediti dall'origine di Venezia alla caduta di Costantinopoli (1453).
Storia dell'Arsenale e della Marina di Venezia dalla metà del secolo XV ad oggi.

IN PREPARAZIONE:

Il Mistero d' Otello, secondo le traccie di archivi pubblici e privati in Venezia.

CESARE AVGVSTO LEVI



LE COLLEZIONI VENEZIANE D'ARTE E D'ANTICHITÀ DAL SECOLO XIV. AI NOSTRI GIORNI



et cultos et ultor



IN VENEZIA
FERD. ONGANIA - Edit.
MDCCCC

Premiato Stabilimento Tipo-Litografico Succ. M. Fontana

A

RE VITTORIO EMANUELE III.

CHE LA VIGORIA INGENITA DELLO SPIRITO

ABBEVERÒ ALLE FONTI STORICHE

DELL' ARTE E DELLA COLTURA NAZIONALE

ONDE TRARNE

BELLEZZA DI ISPIRAZIONI E SEVERITÀ DI PROPOSITI

PER NUOVE GLORIE CIVILI

ALL' ITALIA

LE COLLEZIONI VENEZIANE

D'ARTE E D'ANTICHITÀ

INTRODUZIONE

Più l'uomo fruga la Terra e più antica ne trova la storia; più fruga la Storia e più questa allontana i suoi convenzionali scenarii; cosicchè, appena lasciata la pianura della realtà per la montagna del progresso, trova la pianura inabissarsi nel passato: la vede inabissarsi, un senso cruciante di rimpianto lo assale e mentre sente il dovere di mai arrestarsi, non sa trattenersi dall'inviare qualcuno, palombaro audace, a raccoglier qualcosa da quel naufragio in un mare senza fondo. Dove scomparvero le città, dove estendevansi gl'impèri? Ben diceva Gautier nei suoi *Smalti e Camei*:

Tout passe . . . . .
le buste
Survit à la cité
Et la medaille austère
Sous terre
Revèle un empereur.

Qualche volta il busto è di un nume che ci dà la forma di un ideale scomparso colle stirpi che l'avevano nelle visioni alimentate dall'effervescenza di un' umanità più giovane, più vigorosa, più sensibile di questa che sta scomparendo.

L'archeologo sente palpitare il passato e un misto di gioia e di paura, di entusiasmo e di religioso spavento mano a mano in lui si succede: non gli si crede talvolta, gli si ride talora in faccia come ad uno spacciatore di falsità, a un visionario mattoide, ma a lui resta la vittoria finale, quando le nazioni

riflettendo nei momenti di pace sotto l'albero della libertà, o dopo il lavoro febbrile della lotta per la vita, nei crepuscoli di un'età irresoluta, sospirano a riavere quelle forze vive e pure che animavanle al loro primo apparire ; allora, allora, si rivolgono all'archeologo il quale come la palombella deve cercare la polla sana nel grande deserto ; e a lui si rivolge il filosofo, a lui il reggitore di popoli e tutti gli dicono : trovami o faticatore le testimonianze del passato ; che io possa dal *confronto* attingere il criterio ! E il *confronto* talvolta è doloroso, cosicchè quando si pensa alle 1400 città che esistevano al tempo di Erodoto in Italia ; quando si medita che la desolata Sardegna era il granaio dell' impero, e la sconsolante maremma toscana pullulava di città vaste, magnifiche con civiltà e legislazioni varie e tenaci, sì è doloroso : ma se poi si si leva dal cumulo di stragi e di delitti di popoli e d' imperanti, e si numera pietra per pietra il cammino fatto verso l'embrione di una unità di stato che deve precedere altre unità più forti, più equilibrate, più giuste : se le città non sono più così numerose, ma in esse v'è più numero di gente operosa, collegata da interessi oltre che materiali morali, e in esse si raccolgano le memorie del passato acciò più non iscompaiano : il confronto riesce piacevole.

Le memorie del passato furono sempre care agl'italiani e mi pare che d' Annunzio abbia a ragione dimostrato come nell'anima del popolo italico vi sia uno speciale istinto di conservazione ; e nello scorrere la storia si vedrà con placido sguardo, come questo istinto di conservazione abbia al di sopra di ogni nuova dominazione, risospinti all'esistenza i vecchi costumi, le antiche abitudini semplici, ingenue, serene come crudeli, animalesche ed oscure. Tale istinto ha fatto sì, che sino a pochi lustri tu avresti rinvenute, nelle più vecchie famiglie dei nostri paesi, e più fra le agricole che le cittadinesche, cose pregevoli d'arte, tramandate di generazione in generazione, strappate a furia di lotte corpo a corpo a tutti i ladri nazionali e stranieri ; poichè l' Italia dopo aver predato tutto il mondo, dal II al XIX secolo, doveva attendersi che tutto il

mondo venisse a depredarla. Ricondotta ad unità almeno esteriore, chiuse le Alpi agli invasori, assicurate le difese delle sponde da tutte le armate possibili, potevasi credere che le depredazioni fossero finite, che la restituzione bastasse.

Ma entro le gallerie scavate dal genio di Grattoni e di Sommeiller, sulle tolde dei vascelli slanciati dai nostri stessi cantieri, vennero nuovi predatori in vesti eleganti, coll'ammirazione nel sentire, col sorriso sui volti; e le città divenute alberghi e caserme all'oro straniero nulla seppero negare, e come ben cantava Enotrio Romano:

. . . . dietro una tomba vid'io Macchiavello
Degli occhi ammiccare con un che passò
E dir sotto voce:
L'Italia . . . . non dice mai no
Son fori fulgenti di dorie colonne,
I talami aperti di sua voluttà.
Sul gran Campidoglio si scinge la gonna
E nuda sull'urna di Scipio si dà.

ed ahi! non le cose predate agli altri popoli durante il primato romano sul mondo, ma quelle affinate nei borghi accatastati e ripieni di sante energie dell'epoca dei comuni, quelle cesellate nelle magnifiche e gloriose piazze delle sedi regionali patrizie nel fiorire del rinascimento fra i canti e le feste di un sangue ebbro ma rigoglioso, quelle perseguite con mano fiacca e senile tra le fabbriche gesuitiche della Decadenza, cominciarono come gli idoli di Labano, sotto le vesti delle Racheli ultramontane, a sparire una per una: qua e là ancora quell'istinto di conservazione della bellezza patria, avita, secolare, fece insorgere un grido di folla furiosa alle porte dei vecchi municipii, dove mercanteggianvasi tra il paravento della legalità, e i soffici cuscini dell'irresponsabilità, molte se non tutte quelle cose mirabili e sacre; ed uno spirito acuto e nobile, il Bonghi, quantunque talora stridente per l'abitudine del cachinno giornalistico, ma sempre onesto e retto, strappò alla inerzia parlamentare una legge che, dividendo il paese per zone e per circondari, permetteva chiamare cittadini integri e bene animati a vigilare sulle antiche rovine, e così furono creati gl'ispettorati agli esca-

vi e monumenti, e a poco a poco si istituirono musei provinciali e comunali, o si aumentarono e si regolarono. La barriera sorse, se la fuga non si potè impedire, se il continuo domestico latrocinio non si potè togliere, qualcosa si è fatto, poco però in confronto del moltissimo che dovevasi fare.

La città e la provincia di Venezia furono quelle in cui si raccolsero le ruine dell' Impero bizantino, le spoglie gotiche ed orientali, quelle in cui si imitarono, pareggiandole e superandole, le meraviglie di tutti gli stili, di tutte le epoche, ma qui anche fu dove se ne fece il maggiore commercio.

Per quindici anni ispettore agli escavi e monumenti nell'estuario, coadiutore ed *alter ego* di quello di Venezia, reggente dopo la sua morte per qualche tempo, fondatore del museo dell'Estuario, direttore del Provinciale in Torcello e del Comunale in Murano, come l'Argante del Tasso, finchè ebbi lena e dovizie, aiuti, prestigio

. . . . indarno esser sostegno
Io procurai della fatal ruina.

E adesso mi resta soltanto, mentre si preparano nuove leghe di defraudamenti patrii, ed altri o più abili o più industri, certo più fortunati di me stanno emergendo in quella stessa ora che sto per scomparire, fare un breve riassunto delle notizie storiche che mi venne dato, con infinite ricerche e spese, ritrovare sulle *Collezioni d'arte e d'antichità in Venezia dal secolo XIV insino od oggi*, e sulle leggi per la loro conservazione, e questo libro modesto è un ultimo ricordo d'amore per Venezia, la quale come la Giulia d'Augusto, potrà trovare in me un Ovidio pigmeo sì per l'ingegno, non per l'entusiasmo; non in quell'*ars amandi* che permette di dire: altri ti avranno amato meglio: non più! — Si è dalla tomba di Ovidio che si gloria la latinità della Rumania, tanto le ceneri di un poeta possono documentare il sentimento di una regione! Quindi s'è vero che il busto sopravive alla città, come abbiamo detto cantasse Gautier: vive nel busto l'idea che ha ispirato ad erigerlo; vive nella mole quant'è in essa di mente. Questa prima d'estinguersi abbraccia la meravigliosa città di pietra d'ogni stile,

ancorata dai secoli nell'occhio azzurro del golfo adriatico, ricorda le vele perdute, i remi infranti, e nel rammemorare i fasti e le peripezie, comprende di aver compiuto quel medesimo dovere che gl'impone di terminare prima del proprio esaurirsi, la storia delle gesta, dei fasti e dei trofei delle mobili flotte di legno che l' opera perseguente della civilizzazione, inviava dai veneziani arsenali verso l' opulenza e la gloria ; l' una ormai dileguata, l' altra addormentata dove Sebastiano Veniero vinceva, dove Francesco Morosini trionfava : dei quali scomparvero le menti, stavano per vendersi i busti, non rimangono che nomi : cioè o troppo, o troppo poco !

Venezia, estate 1898

Cesare-Augusto Levi.

SOMMARIO

Parte Prima

Avanzi d'alta e bassa antichità nell'estuario — Relazioni commerciali e conquiste dei Veneti — Importazioni di materiali per le fabbriche monumentali — Le crociate — I prodromi del Rinascimento — Petrarca — Oliviero Forzetta — I musei privati e le raccolte veneziane nel trecento e nel quattrocento.

Parte Seconda

Provvedimenti della Signoria per la conservazione dei monumenti — L'anonimo Morelliano — Il Cardinale Grimani e le collezioni della Repubblica — Le raccolte private — Ricchezze artistiche dei palazzi veneziani nel secolo XVI.

Parte Terza

Prime dispersioni — Cessione di quadri a Corti straniere — Gli amatori forestieri — Conseguenti necessità di precauzioni per la permanenza delle artistiche dovizie nelle chiese — « La Pittura Veneziana » dello Zanetti — Istituzione dell'Accademia delle Arti Belle — Estremi splendori e cautele finali della Repubblica.

Parte Quarta

La democrazia — I francesi a Venezia — I patrizi e Teodoro Correr — Mistificatori e commercianti d'antichità — Gli ultimi appassionati — Leggi del governo austriaco per la conservazione dei monumenti — Scrittori e cultori d'arte — La commissione costituita dall'arciduca Massimiliano — Altri provvedimenti fino alla cessazione del governo imperiale.

Parte Quinta

Le odierne collezioni pubbliche nella provincia di Venezia: governative, provinciali, comunali — Raccoglitori privati — Antiquarii e rivenduglioli — Sfruttatori, prefiche, falsi sacerdoti — I veri apostoli e gli arresti burocratici — Commiato.

PARTE PRIMA

PARTE PRIMA

Avanzi d'alta e bassa antichità nell'estuario — Relazioni commerciali e conquiste dei Veneti — Importazioni di materiali per le fabbriche monumentali — Le crociate — I prodromi del Rinascimento — Petrarca — Oliviero Forzetta — I musei privati e le raccolte veneziane nel trecento e nel quattrocento.

Tutti gli storici ammisero di due stirpi gli abitatori delle isole e delle terre marginali alla laguna, vuoi che li chiamassero Veneti primi, o secondi, vuoi che li facessero venire dalla Gallia o dalla Paflagonia: giunger dal mare con un duce trojano o spartano, od alzarsi inopinatamente quasi abbandonati da una nuova arca di Noè; una di queste coi tratti maestosi e con modi altieri e marziali; l'altra umile, bonaria, industre, modesta; si unirono in amistà sì, ma forse non si confusero mai, e così restarono aristocrazia e democrazia come quasi in ogni altro stato del mondo.

Veramente se si esaminino con diligenza i rozzi lavori degli utensili che ci danno i ritrovamenti preistorici, l'analogia con quelli della Gallia è abbastanza tipica, ma se osserviamo quelli di un'epoca posteriore vi rinveniamo dei caratteri orientali marcati: quindi non sarebbe assai azzardata l'ipotesi che la prima o democratica fosse la più antica e venuta da Settentrione, la seconda invaditrice e più recente giunta dal Levante.

Abbiamo potuto dimostrare che vi erano culti orientali nell'antica Venezia, ed ignorando che prima l'avesse detto qualche altro [1], che il corno ducale era il berretto frigio (sul monumento da noi illustrato [2]) ch'era eziandio la mitra di Adone Mitra: abbiamo dalla leggenda non solo, ma dagli storici e dalle lapidi che furonvi templi ad un Dio folgoratore, ad un Giove tuonante o Brontonte, nume gallico; sappiamo

---

1) Voltaire, *Mèlanges*.

2) Levi, *Di alcuni monumenti ecc. dei culti orientali.*

eziandio dal Dandolo e da altri che la grande fortuna del doge Ziani era venuta dall'aver la di lui famiglia scoperta in Altino una vacca d'oro massiccio in un recinto che doveva esser sacro a Giunone; poco si è trovato di romano; quel di romano che si è trovato piuttosto delle epoche imperiali che delle repubblicane e più sempre avanzando verso i bassi tempi cosicchè si può stabilire che la Venezia marittima fu abitata in antico sì, ma civilizzata latinamente a partire quasi dall' era volgare.

Fatture di templi pagani qui veramente si trovarono ed uno dei pochi edifici che qualcosa li ricordino è il tempio di Jesolo.

I barbari saccheggiarono non solo ma atterrarono quanto a sè innanzi vedevano, mentre pure sonosi rinvenuti sotto il suolo a trenta o quaranta centimetri dei pavimenti tassellari. Quindi tutto quì scomparve. I primi edificii di date sicure sono chiese e si segnano così: S. Giacomo di Rialto (421), S. Teodoro (550), San Geminiano, S. M. Assunta di Torcello (641).

Dei due intermedi rimangono soltanto le memorie storiche; il primo per la sua modesta costruzione può benissimo, come lo vuole la leggenda, esser stato costruito da poveri pescatori per e dietro l'ausilio del mercante greco Eutinopo; l'ultimo, dalla pietra di sua fondazione non ha guari da noi scoperta in una delle nicchie del suo coro, fu edificato con tutta la pompa possibile, per decreto e denaro dell'imperatore Eraclio in allora governante Altino, donde i profughi veniano, col concorso esecutivo di braccia per trasporti ecc., del maestro dei militi, capo delle soldatesche a cui era affidata la tutela della provincia ecc., quell'Eraclio che, come sappiamo dal Dandolo, donava la famosa cattedra alessandrina al vescovo di Grado.

Niente di più probabile che Torcello e le isolette che la circondano, ricche di frutteti, vigne, giardini, fossero come se ne ha cognizione le villeggiature degli altinati; qualcosa come sarebbe il nostro Lido; e che per fondarvi la chiesa, come potrebbe farlo il municipio di Venezia colà, il municipio di Altino avesse regalato alcune ortaglie e a ciò potrebbe riferire l' iscrizione, tanto gelosamente conservata e di cui manca certamente la parte superiore: *hortos municipio dedit.*

Gli altinati che popolarono Torcello a mezzo il secolo VII fuggivano contro i Longobardi e per erigere la fabbrica trasportarono

quanto di greco e romano potevano trovare; così le colonne sono greche, greci i parapetti dell'altare e nella fretta di finire il tempio e consolidarlo per erigere il pulpito si adoperarono anche marmi addirittura pagani ed anzi non è improbabile che si atterrasse nella stessa Altino qualche rudere ancora resistito alle depredazioni del tempo e degli uomini.

È quindi quasi sicuro che tutte le antichità di Venezia furono importazioni. -- Benchè i fuggiaschi potessero possedere qualche tesoro con loro, la grande massa della popolazione era povera, così povera che dovette certamente procacciarsi con fatica il proprio sostentamento.

Per concordia dei cronisti sappiamo che le industrie erano limitate alla pesca, alla navigazione, ai trasporti, ed all'estrazione del sale, il cui spaccio in allora dovette farsi e per via di mare o di fiume e dovunque era possibile: conveniva qualsiasi scambio perchè non andasse a male: armi, vesti, utensili, pietre, reliquie d'ogni genere; dal VII al X secolo quasi senza interruzione i Veneziani fecero quello che si direbbe il piccolo cabottaggio per conto dei bizantini e per conto proprio.

Quando Amrù conquistò l'Egitto non si comportò come un barbaro, tutt'altro: anzi apportò un certo ordine, regolò, amministrò saggiamente, cosicchè le popolazioni indigene passarono rapidamente all'islamismo, meno una piccola parte che rimase cristiana e che formò il ramo dei cofti, a cui si lasciò qualche chiesa in Alessandria e qualche rifugio nell'antica Tebaide. — Sia all'avvicinarsi dell'invasione, sia dopo, gli zelanti di Cristo strapparono dalle chiese le immagini sacre, i tesori maggiori e come poterono li nascosero, coll'idea di ristabilirli quando il flagello fosse cessato; ma l'Egitto trovò un vero benessere sotto la nuova dominazione, la razza araba era appena appena fiorita alla vita del mondo e sta a vedersi quale maggior dovizia di scienza, d'arte e di sapienza civile vi fosse alla corte di Arun al Raschid o a quella di Carlo Magno! Compresero quindi allora i cristiani d'Oriente l'impossibilità per ora di rivendicazioni e costretti dalla necessità di far denaro, o di liberarsi da cose che per quanto sacre lor divenivano superflue, vendettero le reliquie e con esse gli ornamenti ed i parati.

I Veneziani colle loro barche grosse dal doppio fondo erano indicatissimi al trasporto per conto proprio e per commissione; portando come rilevano gli storici le loro merci per il Po sino a Pavia, risalendo le imboccature di tutti i fiumi, ancoravano in qualunque seno di mare.

E Carlo Magno con la sua corte giunto a Pavia, ben felice di veder le ricche suppellettili che esponevano i Veneti, loro concesse quei privilegi che mano a mano ampliati si convertirono poscia in veri trattati commerciali. — Non v' è dubbio che coll' imperatore devoto, specialmente dopo la caduta degli ariani longobardi, non sorgessero dovunque chiese cattoliche a cui i Veneziani apportavano tali reliquie e la andava fra loro a chi si procurasse la più preziosa, la più cara; ciò che ci spiega il secreto che accompagnò l' impresa di Rustico da Torcello e di Buono da Malamocco quando asportarono da Alessandria il corpo di S. Marco colla connivenza di quel monaco Staurace o Staurazio, forse della famiglia di Staurazio Cesare.

Il Heyd nelle *Colonie italiane in Oriente* ci dà le maggiori assicurazioni sopra gli antichi rapporti di Venezia coll' Egitto e con la Siria, rapporti che continuarono sempre, anche contro il divieto di qualche pontefice.

Ma i Veneziani eziandio ebbero a procacciarsi molte e belle ricchezze artistiche nelle vicine Istria e Dalmazia di cui rimanevano i resti degli splendori degl'imperatori del III secolo, e nelle loro guerre colà, denno aver certamente spogliato fra altro il grandioso tempio di Diocleziano a Spalatro (Salona).

V' ha di più; nelle imprese contro i Longobardi a Ravenna in aiuto degl' imperiali, certamente ebbero in premio ed in parzial pagamento marmi e arredi d' ogni genere, e quando poi Ravenna non fu più esarcato e se ne vendettero le spoglie, abbiamo probabili notizie che i nostri ne acquistarono [1]).

Ma errano coloro che insistono a voler ammettere il tempo delle belle arti in Venezia soltanto dall'epoca delle crociate: Venezia era già fiorente e splendida se gli imperatori alemanni si compiacevano in visitarla; ed invero più che da Costantinopoli noi reputiamo che

---

[1]) Cf. Romanin, Zanetti, Filiasi, Marin, ecc

l'arte del musaico vi fosse introdotta mediante l'azione di artefici ravennati. I musaici antichissimi della cattedrale di Torcello non lasciano alcun dubbio, ed in una cappella laterale v' è un soffitto a crociera con la immagine del divino agnello, la cui figurazione si direbbe eguale a quella esistente nel famoso battisterio di Ravenna.

In un importante opuscolo senza firma d'autore (*L'Armeno veneto*, compendio storico e documenti delle relazioni degli armeni coi veneziani (Venezia, S. Lazzaro 1893), troviamo alcune considerazioni su cui dobbiamo arrestarci: dopo aver dimostrato che il giorno felice in cui Venezia spuntava dallo splendido seno dell'Adriatico, l'Armenia, ormai vetusta, s'immergeva nelle mortali onde dei suoi trenta secoli, durante i quali aveva compiuto il lungo lavoro della sua attività, dove fa notare la coincidenza che ai 25 di marzo del 421, da tutti assegnato come il giorno di nascita di Venezia, si fondasse pure la fortezza e si desse mano all'ampliazione della capitale dell'alta Armenia: Teodiosopoli, l'odierna Erzerum.

Non una mera coincidenza, ma forse un istesso pensiero politico avea ciò operato, poichè sebbene Onorio dominasse su Venezia, e Teodosio II in Oriente, la difesa comune deve averlo suggerito, come fra altri (anche dal Balbi sappiamo quanti armeni strenuamente pugnassero contro i Goti) l'autore dell'opuscolo, mette in buona luce i legami che si formarono fra Armeni e Veneti, legami che perdurarono coi secoli. — E a Narsete (451-552) il celebre capitano bizantino che doveva divenire duca d'Italia, e a Narsete armeno deve Venezia più che ad altri.

A lui certo balzò subito in pensiero che quel piccolo nucleo d'uomini che s'andava formando attorno a quel castello fondato l'istesso giorno di Teodosiopoli, avrebbe potuto essergli di soccorso nella guerra gotica, e per spronare gli abitanti ed incitarli a dipartirsi da una tranquillità per un'impresa che poteva presentar pericoli andarvi di persona: e certo per far entrare la nascente città in favore dell'onnipotente Teodora, vi eresse fra altre una chiesa a S. Teodoro intitolata. Dall'opuscolo succitato rileviamo vi fondasse eziandio una biblioteca sicuro segno indicante bisogno di coltura e progresso.

Longino, successore di Narsete, soccorse con raccomandazione quegli intraprendenti mercanti, i quali progredivano il loro viaggio

sino ad Antiochia di Siria. Da Antiochia alla Cilicia è breve il passo mercè lo stolo della milizia armena che stanziava a Ravenna anche altri rapporti si introducevano, e già Venezia era così famosa che Mosè Corenese (V secolo) scriveva: « Italia, nella quale (è) l' abitata nell'acqua provincia di Venedig ». — E il dotto quanto modesto e anonimo autore fa notare i rapporti degli imperatori bizantini d' origine armena coi Veneziani, come sarebbe l' invio nell' 813 di Giustiniano figlio del doge Partecipazio a Leone cognominato l' Armeno, il quale prima d'allora lo nominò Ipato, facendogli doni che, dopo molti anni, si venerano ancora a Venezia: cioè, reliquie di santi, sacre schegge della Croce, brani delle vesti di Maria, opere sorprendenti all'occhio, il corpo di S. Zaccaria, nonchè molto oro per la fabbrica del suntuoso di lui tempio ».

Ma se i Veneziani facevano largo traffico per mare, abbiamo detto che lo facevano anco pei fiumi, lungo l' Adige, il Sile, ed il Po; nei ducati longobardi furono alle volte chiamati ed il commercio delle piccole industrie era tutto in loro mano, cosicchè non stentiamo a credere che, come assevera il Mutinelli, nei primi secoli, molte delle foggie fossero longobardiche.

Concludendo, mentre Venezia stava per divenire un grande museo di marmi e di preziosità d'ogni genere, queste erano tutte o quasi tutte importate specialmente dall' Oriente, vuoi che venissero dall' Egitto, dalla Siria, dall'Armenia, da Bisanzio; minime quindi le rarità romane o preromane.

Vero si è che se si trovavano delle antichità di qualsiasi genere se ne fecero un deposito nelle chiese: i vescovi gareggiando fra di loro a chi avesse la più ricca casa del Dio nato povero; è poi non nuovo nella storia dell' umanità che nei templi del Dio vincitore si appendessero le spoglie del Dio vinto; le vecchie religioni concorrendo a

far più bello l' ultimo trofeo
del fatato Pelide . . .

Nelle chiese si formarono veri musei di antichità, più che come anticaglie, come cose di pregio. È noto a tutti che Fortunato di Grado [1]) vantossi e vantavasi di tutte le numerose dovizie raccolte nel

[1]) Turiboli d' oro, calici, patene, sacri vasi pur d' oro o di argento fece lavorare Fortunato, anzi alcun calice pesava moltissimo ed era ornato con gemme. Nicchie e

suo tempio : — Aquileja tutt'oggi mostra mirabili avanzi custoditi nella chiesa ; — Torcello sino a pochi anni fa era il museo religioso dell'estuario e meglio un gran cofano da cui tutti toglievano ; — Murano nel suo bel S. Donato che ha realmente una galleria di quadri, porta esternamente nell'abside infiniti trofei architettonici di tutte le epoche.

E quelle antichità romane che si trovano a Torcello e a Murano o vi s'incastravano — non parliamo di Grado e Aquileja distolte all'Italia — furono di questa zona tutte ? Non possiamo asseverarlo ; molte pervennero dalla Carnia, dall' Istria stessa, come fu comprovato in varie dissertazioni. — Quelle antichità romane, ripetiamo, sono poche, delle greche nulla o quasi nulla pervenneci sino al saccheggio delle isole dell'Arcipelago da parte di Domenico Michiel nel 1127.

Siamo d' accordo col dotto Pasini nel suo *Tesoro di S. Marco* che in massima le costruzioni furono fin verso il IX secolo, dell'arte romana-cristiana — ma quel romana non vuol dir pagana.

L' arte gotica che può essere stata e che ci fu a Venezia, non la barbara primitiva, ma sì bene la normanno-gotica che dalla Sicilia qui s' introdusse specialmente dopo la pace con Guglielmo re ; di longobardo anteriormente utensili, suppellettili, panni, tutte cose modeste e non di grande importanza.

Un altro fattore abbiamo a rammentare e cioè che alcune delle famiglie patrizie più antiche di Venezia hanno nomi greci, ed è pos-

tempietti d'argento da porsi sugli altari, tuniche, camici, pianete ed altre vesti sacre, e fino le camicie e i calzoni fece fare pei suoi diaconi. Coperse di piombo avuto in dono dai Franchi la chiesa di S. Maria, salicò la piazza e i portici di quella di Santa Eufemia, insomma fece cose sorprendenti in vero, e con ragione tali chiamate dal Sagornino e dal Dandolo. Ora che tali e tante fatture da artefici veneziani venissero eseguite potremmo crederlo, se egli stesso non dicesse che per rimettere alcune travi nella chiesa di S. Giovanni avea fatto venire di Francia i capi-mastri e muratori, e in Francia pure avea fatto lavorare i calici ed altri vasi d' oro e argento. Ciò indurrebbe a pensare che fra noi fossero ben l'arti meschine allora, e fiorissero al contrario tra i barbari Franchi, se la storia non ci provasse altrimenti. Vedremo in essa come Fortunato in odio sommo caduto della nazione, appunto pel suo legame coi francesi e con Carlo Magno, fu cacciato da Grado e bandito. Vedremo che egli col favor dei francesi in Grado ritornò, ma ben presto dovette fuggirne di nuovo, perchè egli tesseva ogni cabala per render Grado e tutta la gente nostra suggetta ai francesi. Nella guerra mossa già da questi, Grado cadde nelle loro mani, e poco dopo Fortunato fece fare le cose indicate. Fecele fare perciò da stranieri artefici, adoperar non potendo nè i nostri nè i greci, nemici tutti di lui e dei Franchi.

sibile che nella nuova colonia, le case commerciali bizantine avessero messo delle figliali. Il pochissimo di latino sangue ci venne sì col tramite patavino, ma fu pochissimo.

Da tutto ciò il lettore acuto potrà formarsi un' idea e della maniera con cui si accumulavano in Venezia le anticaglie più pregevoli e quali furono gli elementi che cominciarono a farne il gusto, e poi a indirizzarne l'arte.

A Venezia, prima delle conquiste, si ebbero gli acquisti o le importazioni, assai rare le lavorazioni, ciò almeno a tutto il secolo X. — Ed è dal secolo X al secolo XIV che cominciano le grandi conquiste, ed i maggiori bottini. Dal secolo XIV al secolo XVI Venezia è già un forte Stato, regolare, autonomo, ascendente ed arriva al fiorire del Rinascimento con tutte le sue ricchezze, con tutta la potenza del suo genio e delle sue industrie.

Ma ciò si deve anche allo specialissimo fatto della sua indipendenza; poichè unica al mondo, come si volle chiamarla, asilo della libertà, per la sua sicurezza, per la saldezza del suo credito, per la garanzia dei suoi impegni appariva a tutti, cosicchè il doge Domenico Michiel poteva garantire presso gl' Infedeli i debiti dei Franchi ponendo su pezzi di cuoio la sua sigla ed effigie.

Era Venezia così consolidata che non solo i denari, ma le merci più preziose, le gemme, e gli oggetti più rari vi accorrevano e vi si depositavano.

Già dal decreto del Ducato di Vital Michiel II, col quale il governo faceva un prestito per la guerra contro i Comneni, sappiamo che quei titoli di debito potevano non solo vendersi e trasmettersi, ma benanco MUTUARSI: era il tempo famoso in cui tutto s' impegnava fino la corona di spine di Cristo!

Ebbene, se qualche provvedimento vi fu da parte del governo ben poco ne sappiamo; forse cominciossi, a partire dal secolo X all'epoca dell'erezione o meglio dell'aurea rifazione della basilica e del campanile, perocchè la basilica di S. Marco con la sua curatela (*Procuratie*) viene a costituire uno specialissimo istituto, la collezione od il museo per eccellenza della Repubblica di S. Marco.

Ai suoi Procuratori che avevano la carica più eminente della Repubblica di S. Marco era affidato perciò il patrimonio della Basilica

e quanto ad essa veniva lasciato in testamento di stabili, crediti, numerario: il denaro per la costruzione della Basilica che s'impiegava molte volte in fondi immobili costituiva veramente una specie di cassa di riserva di Stato, e appunto il doge Sebastiano Ziani che vivente dà alla basilica di S. Marco parte dei suoi immensi tesori, fa passare una legge mediante la quale tutti i prestiti avvenire saranno garantiti sul tesoro della chiesa, ovverosia che non si potrà quindi emetter più prestiti se la riserva non sarà da esso garantita.

Dal governo di Angelo Partecipazio a quello di Sebastiano Ziani si elaborano le leggi edilizie della Repubblica: ma è soltanto dal partire di Sebastiano Ziani con la creazione del Consiglio maggiore, che queste prendono solido corpo; il periodo per così dire mitico delle collezioni pubbliche o private finisce con esso: è da Sebastiano Ziani che comincia il periodo storico; in cui notizie ci sono ma poche e se il periodo poi che da Ziani va sino al 1329 è quello dei primordii, dal 1329 in poi la storia incomincia secura.

Dell' importanza massima del dogado di Sebastiano Ziani, per quanto riguarda la vita interna e legale della città, niuno mette più dubbio e rimarcheremo che i primi capitolari alle arti, ad esempio quello dei Chioggiotti del 1181, cominciano a partir però dopo la morte dello Ziani nel 1178, forse seguendo un suo prestabilito piano.

Quello a cui prima d' inoltrarci a discorrere delle prime collezioni private e pubbliche di Venezia, abbiamo ancora una volta a parlare è sull'eccellenza dei nostri artefici, d'accordo sempre col Pasini anche in questo, che Venezia non aspettò la caduta di Bisanzio per ciò, ed infatti noi ben sappiamo alcune coserelle non si sa perchè taciute o non poste in rilievo:

I. che i rapporti nostri commerciali e politici furono molto continui, intimi e di stretta natura coi Franchi, eccellenti con Carlo Magno e mantenuti tali anche dopo la guerra di Pipino, migliorati si può dire inalteratamente anzi sempre crescenti sino a Francesco I [1]), ripigliatisi poi sotto Enrico III e rimasti ottimi sempre quind'innanzi;

II. che i Veneziani molto bebbero di quel bel rigagnolo di vita latina che andò a finire nella Gallia figlia primogenita della Chiesa

[1]) Beninteso levatane la famosa lega di Cambrai.

in cui trovansi tra il VI e il XII secolo città come Narbona, Arles ecc. quella Narbona che Sidonio Apollinare cantò e via via, e noi al lettore faremo osservare varie altre coincidenze, cioè che come artisti francesi vennero fatti venire da Fortunato patriarca di Grado, v' è una chiesa, quella di Saint Front a Perigueux, la cui architettura è simile a quella di S. Marco: perocchè le nostre navi andavano a Montpellier e a Aigues Mortes [1]);

III. non è possibile infine dimenticare che le monete che correvano nelle Venezie aveano conio francese: sebbene anche i più dotti non abbiano rimarcato che il *Venetias* è l'accusativo plurale delle Venezie e che quindi non era a meravigliarsi che gl' imperatori d' Occidente tenessero a questo titolo che abbracciava la regione senza specificare la città.

---

[1] Leon Chateau. *L'Architecture en France*. an. XVIIIe, IXe et Xe siècle. pag. 113: Il n' y avait en Europe q' un seul peuple, le Venitien, qui, par son activité et sa puissance maritime pût monipoliser tout le commerce de l'Orient et une grande partie de celui de l'Occident

C'est surtout avec le Levant que les rapports commerciaux des Venitiens étaient des plus actifs; les Grecs et les Arabes, les deux nations le plus civilisées et le plus industrieuses de cette époque, fournissaient aux Vènitiens la plupart des produits dont l'occident de l' Europe manquait complètement, et ceux-ci avaient depuis longtemps organisé avec la France un système d' echange qui profitait sans aucun doute aux deux nations. Ne pouvant pas trafiquer sur les côtes ocèaniques de la France, ils dèposèrent vers Montpellier, et plus tard à Aiguesmortes, les marchandises, toutes d'aussi grand prix que de peu de volume, qui faisaient l'objet de leur nègoce, et les transportaient à Limoges, dont le commerce a toujours été un commerce d'entrepôt. De là elles se repandaient dans tout le nord de la France, et par la Rochelle, dans l'Angleterre, l'Ecosse et l'Irlande.

Cette colonie vènitienne de Limoges fut installée entre les années 979 et 989, sì l'on s'en rapporte à des documents historiques dignes de foi, et il est supposable qu'avant la fondation de ce comptoir commercial, les Vènitiens avaient depuis un certain temps organisé un trafic dont l' importance était devenue assez grande pour qu' ils se risquassent à s' installer d' une manière définitive dans cette partie de la France.

Notre but n'est pas de passer en revue toutes les preuves materielles du sejour de la colonie vènitienne a Limoges. Disons seulement, que vers la fin du XIIe siècle les habitants de cette cité, voulant assurer leur independance menacée par Henri le Vieux roi d'Angleterre, détruisirent, avec le faubourgs de la ville, les maisons des Vènitiens et l' abbaye autour de laquelle elles s' etaient groupées. Ce fut assurement un désastre pour les ètablissements des colons que cette destruction de leurs habitations; aussi à partir de cette èpoque, ne sait-on plus bien la marche de ces comptoirs

Che quindi di Francia molto ci venisse è tradizione, ma ancora di lei un'infinità di vocaboli della lingua del nostro idioma con così pura sorgente che fa il veneziano talvolta anzichè secondogenito sembrare primogenito del toscano.

Queste cose si dicono e si ripetono per ispiegare come le arti qui abbiano potuto fiorire prima delle Crociate di lor vita propria e come s'ebbero anche oggetti che non parrebbero averci potuto essere e come potevansi trovare tra noi tanti artefici di diverse professioni.

Siamo stati messi sull' allarme dal dotto Pasini, abbiamo quà e là dal Marin avuti lampi, ma ci siamo più riconfermati dall'osservazione cotidiana, profonda, incessante che mentre ci obbligava a respingere la supposta figliazione romana di Venezia, pur vi faceva riconoscere che non tutto in essa fosse bizantino. — La questione della moneta ci ha ispirata la convinzione, compulsando anche il testamento del patriarca di Grado, che i nostri rapporti commerciali artistici colla Francia fossero antichi, diuturni e correlativi come lo vedemmo colla notizia sulla chiesa di Aigues Mortes.

V' ha ancora di più: « furono questi rapporti che fecero sorgere la possibilità delle Crociate » ci ha ancora di più « vi era l'abitudine che avevano i Veneziani di prestar sopra pegno ai signori stranieri che fece dalle due parti esservi un pensiero simultaneo: *quando arremo bisogno di danaro i Veneziani ce ne presteranno su quanto di*

vènitiens; il est probable, cependant, qu'ils ne furent abandonnès qu'au XVIe siècle, « après que le commerce de l'Orient se fut ouvert de nouvelles voies ».

Dans le même temps que les colonies vènitiennes s'installaient à Limoges, on commencait à vingt lieu de distance, écrit M. de Verneilh, et dans une ville située sur leur itinéraire naturel, un edifice que l' ont peut justement appeler vènitien, une copie de la basilique de Saint-Marc. En effet, à Périgueux, s'élevait sous l'influence des relations de Venise avec cette partie de la France une èglise, Saint-Front, reproduisant Saint-Marc de Venise, qui elle-même n' est qu' une réminiscence de Sainte Sophie de Constantinople.

C' est là un fait remarquable qui explique comment l' influence orientale « a pu pénétrer dans la France centrale, et exercer peu à peu une pression plus ou moins forte sur l'architecture des provinces limitrophes de l'Aquitaine. En effet, l' Art de bâtir à la fin du Xe siècle et au commencement du XIe cherchait encore la voie qu' il devait suivre; les constructeurs, animés d'un zèle ardent, ne demandaient pas mieux que d'employer un systême qui leur permit d' éléver de vastes èglises », et comme ils ne connaissaient que la voûte romaine, ils adoptèrent avec empressement. les diverses manières de construire les voûtes que leur apportèrent les étrangers vènitiens.

bello e prezioso troveremo, ed i Veneziani fecero il medesimo conto in senso inverso.

E bene sempre il Pasini: « giova considerare che il Tesoro di S. Marco a quei tempi e specialmente poi nei secoli decimoterzo e decimoquarto, era, a dirla schietta, una specie di Monte di Pietà, a vantaggio non già dei poveri, ma dei maggiorenti d' Europa, e di fermo Venezia, la prima tra le città commerciali d'allora, aveva ammassato enormi ricchezze . . . . . » e poi ricorda fra altri pegni la Corona di spine posseduta da Giovanni di Brienne tutore di Balduino II (riscattata da Luigi IX nel 1229), 5000 ducati sopra un rubino nel 1343 a Giovanni V Paleologo, nel 1387 ad uno Scaligero 21000 ducati verso molte gioje, nel 1550 infine Agostino da Vezine impegnare una croce d'oro ingiojellata per 1700 ducati che si nominava del duca di Savoja.

Non è possibile il supporre che il patto della seconda crociata sia stato fatto a cuor leggero dai Veneziani; essi sapevano benissimo che i baroni francesi erano poveri, essi sapevano benissimo che loro avrebbero in cambio potuto arrecare le meraviglie d'arte di quei paesi che andavano a conquistare; nè più nè meno di ciò che fece l' Inghilterra prendendo le milizie dalla Germania nei secoli XVI, XVII, XVIII.

Noi non esitiamo a dire che il primo e natural sito di collezione pubblica in Venezia fosse il palazzo ducale, da un antico cronista sapendosi in mezzo ai tanti incendii che patì il palazzo nei primi secoli della Repubblica, esser periti molti tesori che appartenevanle; e pur troppo, anche molto di ciò ch'era rimasto fu distrutto nel massimo, patito sotto il dogado di Sebastiano Venier [1]); non esitiamo anche a dire che le collezioni private, cominciarono nelle famiglie che avevano dati dogi a Venezia, salvo eccezioni, e arricchitesi in quel periodo storico per parte di bottino, per offerte di sudditi, per doni di personaggi stranieri, cosicchè le leggi in appresso non fecero che limitar il potere del doge ed annullargliene quasi la personalità.

È dal doge Sebastiano Ziani che la ducea comincia ad essere un dispendio anzichè un' occasione di guadagno, fino che arriva agli ultimi tempi col non potersi realmente conservare che nelle più ricche famiglie.

---

[1]) Nel Museo civico conservasi la stampa rappresentante il Giudizio finale del Guariento che eravi nella sala del Maggior Consiglio prima di quello del Tintoretto.

Ma fino al secolo XII i dogi avevano una certa libertà, un certo diritto a disporre di molte cose.

Nota il Fapanni in una sua scheda ms. come le prime collezioni private furono d'armi, desumendolo da che una « Maria Soranzo da Mula nel 1461 porgeva questa prova allegando essere costume antichissimo delle più nobili città del Veneto che le case patrizie avessero accolta d'armi sia per difesa che per attacco » ed invero se noi osserviamo quante guerre intestine si fecero ad Eraclea, Jesolo, Malamocco o a Venezia, tra parte e parte, tra famiglia e famiglia non stenteremo a crederlo: sì, così si formarono le prime raccolte, ebbero poi le principali casate l'abitudine di conservare eziandio le armi acquistate nelle guerre successive, le insegne dei loro comandi, i fanali delle loro galere. In ciò così qualche analogia fuvvi tra Venezia e Roma dove avanti l'impero si avevano dai Verre, dai Crassi, dai Lepidi, dagli Scauri, dai Metelli ecc. ecc. veri e completi musei.

E non bisogna qui dimenticare altro genere di collezioni quello delle Corporazioni, di quelle « Scuole » che abbiamo investigato nel nostro lavoro « Scuole antiche d'arti e mestieri in Venezia »; le quali contenevano talvolta preziosità uniche, prodotti del genio individuale di qualche confratello che o vita natural durante o morendo offriva alla sua « Arte » affidando soltanto ai suoi compagni di conservarne l'opera e il meglio dell'arte e della genialità. Ma non soltanto lo Stato, non il tempio principale, non i minori, non le case patrizie, non le scuole o corporazioni aveano raccolte, ma peranco gli stranieri qui dimoranti, ed in genere i principali mercanti.

Fu benissimo osservato da un grande veneziano che e le case che furono rifabbricate in pietra avessero approdi speciali e larghi, e che i canali fossero regolati, scavati ed apprestati in modo che anche le barche grosse potessero approdarvi ed i grandi mercanti, senza aver bisogno di porre ogni lor appartenenza allo scoperto dinanzi agli occhi della gente, trasportavano direttamente alle lor case, le cose più pregiate, che non fidavano lasciar nelle navi. Alcuni di questi mercanti erano favolosamente ricchi, e come ben si sa, sono dessi coloro che o per istinto di procurarsi le cose più rare, o per vanità, o per consiglio di potenti cominciano ad acquistare oggetti d'arte e formano per lo più belle collezioni; in alcuni d'essi che cumulano la sagacia, alla conoscenza

degli uomini dinanzi il fascino dal Dio metallo, al contatto repentino della divinità dell' arte si sviluppano nuove idealità e s'ingrandiscono gli orizzonti intellettuali e Pericle, Augusto e Lorenzo de' Medici che intitolarono da lor stessi i secoli non furono che discendenti di commercianti, nipoti di argentieri, ed esercitarono ancor essi viventi i traffici come ognuno può ricavare da Plutarco, Svetonio e gli scrittori di nostre istorie.

Quindi niuna meraviglia che tutti avessero o concorressero alla incetta ed alla conservazione di antichità e di opere d'arte, ma ciò che c' importa prima di procedere è di rammentare che naturalmente qui fiorì l' arte delle mobiglie destinate a custodire le cose preziose sino dai remotissimi tempi. Sappiamo che le donzelle portavano in casse intagliate, ornate con fregi d'oro e qualche volta con immagini di Santi patroni, le loro doti, e che coi loro tesori vennero rapite appunto dai narentani ciò che diede origine alle festa delle Marie. L'arte che di ciò occupavasi era quella dei *Casselleri*. — A nessuno sfuggirà certo di mente che le prime opere di pittura furono su tavole, furono propriamente in casse le cui porte superiori, si aprivano a due battenti formando i trittici.

I più antichi documenti di quel genere che abbiamo sono inventarii di patti nuziali, che ci danno un' idea abbastanza buona delle ricchezze cittadinesche, ne riportiamo uno in fondo. — Ne abbiamo di altro genere in cui troviamo che un personaggio di qualche importanza aveva uno di tali cassettoni superbamente dipinto.

Se l' arte bizantina nell' architettura era caduta al basso e stentava una nuova arte a farsi strada, nelle suppellettili era giunta al sommo. — Gli avori, le orificerie, gli smalti, avevano raggiunto un'altezza grandissima.

Certo questo grande lusso ebbe il suo massimo ascendere nel secolo XIV, purtroppo causa i patiti incendii del Palazzo Ducale, e di tante parti della città, i documenti che ci rimangono non sono per la maggior parte anteriori al secolo XIII. Uno dei più antichi è quello del 1038 della divisione tra Orso e Trono Badoer dato dal Cecchetti nella *Raccolta Veneta di documenti relativi alla storia, all' archeologia, alla numismatica*, in esso si parla di ori, argento et mobilia ma senza indicazione.

Peccato che non ci rimanga eziandio il testamento del doge Giustiniano Partecipazio il quale nell' anno 827, lasciava una memoria della sua religiosità, ordinando doversi ampliare la Chiesa di S. Marco col proprio patrimonio e dotare quelle di S. Zaccaria e di S. Ilario. (AG. VALERIO, *Utilità delle cose dei Veneziani*). Il Cecchetti (dal Promis per le sue *Bolle dei dogi di Venezia*) ebbe l' avvertimento che in uno scrittore del secolo XV si ricordava una bolla in piombo dell' 800 — mentre quelle che abbiamo non datano che dal 1130.

É certo che il primo documento rimastoci è del libro *Blancus*, cioè il patto tra Lotario e Pietro Tradonico confermato pur da Ludovico.

Il più vecchio degli atti del *Liber Pactorum*, è invece dell'anno 883 od 884. — «Privilegium Caroli [1]) Imperatoris Venetiarum Duci plura eidem concedentes».

Le rubriche dei tre libri (contenenti i patti internazionali come si direbbe oggi), le abbiamo, cosa curiosa, non alla portata di tutti, ma edite la prima volta da stranieri (Tafel e Thomas, Monaco, 1855).

V' è in loro un certo ordinamento, ma vi si rilevano delle deficienze; manchiamo poi assolutamente nei primi secoli della repubblica di documenti riguardanti il governo interiore: le sommosse, gli odii di parte e di famiglia. I moltissimi incendi ce li hanno carpiti, fra cui quello cagionato dalla rivolta contro Pietro Candiano IV (975 circa), nel quale devono esser andati distrutti i documenti e gli oggetti d'arte anteriori al X secolo. Salvo le cose di Grado, Torcello, Murano non sappiamo che ne potessero esistere avanti il secolo XI; Aquileja era stata saccheggiata da Pipino che ne aveva asportati i tesori, ma gli Orseoli nella conquista dell' Istria ne riportavano di maggiori in patria, dotando monasteri, innalzando ed abbellendo chiese. Nel dogado di Domenico Selvo, uomo di grandissima ricchezza, la di lui moglie Calligo (?) sorella di Niceforo imperatore dava sfoggio a tutti i lussi, portando seco tesori e mollezze da Costantinopoli morendo da le acque nanfe e i profumi che usava addosso.

Non è a dubitare, come puossi desumere dal Filiasi e dal Marin, che dall' Oriente infinite cose di valore e d' arte si trasportassero anche nei secoli VII, VIII e IX.

---

[1]) Carlo il Grosso.

Assevera il Ranalli nella *Storia delle belle arti in Italia* (sebbene nessun documento ce lo comprovi), che da un secolo e mezzo prima del doge Sebastiano Ziani, cioè dal secolo X erasi stabilito che nessuna nave diretta al Levante, non dovesse tornare, se non carica di marmi preziosi, di antichità, d' iscrizioni ecc.

Qualche peso a questa affermazione, darebbero i fatti di Rodi, di Mira, di Smirne ecc. Sta per sicuro che nel 1098-99, assieme alle reliquie dei santi sbarcate a S. Nicolò di Lido, si importarono altri oggetti preziosi.

I Michiel, i Falier, i Contarini, i Tiepolo che emersero al dogado dal secolo XI al secolo XIV furono quelli che secondo gli storici ebbero le prime raccolte private d'arte e d' antichità. Ci restano e parleremo delle notizie sulle collezioni di queste famiglie man mano che ne avremo l'occasione. I Michiel ebbero parte nello spoglio delle Crociate e furono essi che qui trasportarono molte delle cose che figurano nei monumenti pubblici. Benchè non si parli generalmente che delle tre famose colonne di cui due arrivarono ed una restò in secco, e dei pilastri acritani, dobbiamo osservare che molte più altre cose devono esser state da loro importate, tra le quali non pochi capitelli delle colonne della Basilica di S. Marco, eguali a quelli di S. Sofia di Costantinopoli e che furono avanzi del tempio di Efeso. — Quanto di arabo v' è nella chiesa d' oro è diretta importazione orientale [1]).

Ma la conquista e il saccheggio di Costantinopoli finirono di riempiere Venezia d' ogni sorta di tesori artistici; dái cavalli di Lisippo a quell' infinità di patere bizantine, di porfidi figurati, di bronzi, di armi, di vasellami che restaronci o furonci poi di nuovo ripresi o ricomprati. Quelle ancone d'argento che vediamo citate nei documenti del secolo XIII erano probabilmente venute da Bisanzio.

Ma oh! come errano coloro i quali non vogliono ammettere che i lavori bizantini delle arti ornamentali che si sanno di provenienza veneziana dei secoli IX a XIII non siano veneziani.

Asseriscono gli storici, che esaminarono i tempi dei Comneni e specialmente di Alessio ed Emmanuele, i Veneziani essere stati in

---

[1]) Sembrerebbe che già dall' X. secolo vi fossero sui monumenti delle sculture infisse trovandosi condanne per manomissioni. Il Cecchetti dà notizia di un mosaicista greco del 1153 e poi nomi di pittori e lapicidi antichi (V. *Archivio Veneto 1887*).

numero stragrande nell'impero, in ogni città con quartieri propri e specialmente in Costantinopoli, qualcuno arriva a dire superassero il milione: potenti così, commisti ormai ai bizantini con legami d'ogni sorta che Emmanuele per liberarsene ne immaginò una strage in un dato giorno, imitando Dario e Faraone!

Questi Veneziani avevano assunte le stesse foggie, erano così amalgamati ed assimilati, che la Repubblica ordinò ad un dato momento il taglio delle barbe per distinguere i sudditi suoi dai nemici. Erano tanto ricchi [1]), possedevano tanto di cose proprie che si ascrive ad Emmanuele di aver egli fatto ciò allo scopo di impossessarsi dei loro beni.— Ora è mai possibile che in patria non vi fosse quanto occorreva ai loro gusti ormai divenuti bizantini? [2])

---

[1]) Marino Zusto di S. Vitale dichiara con giuramento l'aver comperato presso Modone, coi suoi compagni Giovanni Saponario di S. Stae e Nicolò Stadio di S. Giovanni Evang. venti ancone circondate d'argento, grandi e piccole, sei marche d'argento in tanti anelli e (*surcillos*) sedici marche d'argento composte di due calici, un tumbolo *cacillo* (piccolo calice) un *plathone* (piastra?) una pisside (vaso da *panagia*) alquante pezze di seta, due o tre reliquari preziosi (*encolphi*) tre croci di ferro con argento, una di legno coperta d'argento ed una d'oro, più 200 *manulati ucellati* (moneta greca da Manuele).

Vitale Nadal promette al doge, sotto pena di Lire 350, che nel suo ritorno dal viaggio di Puglia presenterebbe alla signoria una quitanza, nella quale l'imperatore Federico II od il suo camerlengo dichiarassero di non aver più nulla a chiedere a Marino Nadal, fratello di Vitale, a cui quel principe avea commesso di fargli una corona (*ȥogia*). Importantissimo documento che ci dimostra a quale altezza erano gli orefici veneziani da esser scelti per far le corone dei sovrani!

Il Cecchetti nel suo ottimo libro delle «Vesti» ci dà così importanti dettagli tratti da documenti sui giojelli e le ricchezze di esse, che bisognerebbe citare tutto il capitolo ed Alberto Canonico storico della crociata citato dal Romanin constata che essi portavano vasi d'oro e d'argento e preziosa veste a Re Goffredo. — Il vescovo Contarini avea ricevuto il famoso vessillo di S. Ermagora, il figlio del doge quello collo stemma della Repubblica trapunto.

[2]) Tuttavolta sappiamo benissimo che il Dandolo nel Ducato di Ordelafo Faliero dice: «Du tabulam auream gemmis et perlis mirifice Costantinopoli fabricatam pro uberiori reverentia Beatissimi Marci Evangelistae super ejus altare deposuit quae aliquibus interjectis thesauris ancta usque in hodiernum extitit». Eccone la descrizione:

«Ebbe l'ultimo ristauro da Lorenzo e Pietro Favro detti Buri, 1836-1847. La singolarità e la preziosità di quest'opera, tanto per le gemme che sommavano a 1300 perle, 400 granate, 90 ametiste, 300 zaffiri, 200 smeraldi, 15 balassi, 4 topazi e due camei, quanto pel lavoro, inestimabile monumento dell'arte antica e della ricchezza veneziana, c'inducono a darne qualche maggior notizia. Dividesi la tavola in più or-

Lo Zanetti (*Arti principali*, pag. 15), rammenta che dal 1046 l'arte dell'orificeria in Italia era in alto grado; il monaco Donizzone dicendo che in Canossa « seppesi lavorare un carro d'argento di natural grandezza con una coppia di buoi dello stesso metallo dal marchese Bonifacio padre della contessa Matilde inviato in dono all' imperatore Enrico III ».

Del Corpo degli Orefici vien fatto cenno da remotissimi tempi ed in una convenzione tra il doge Ottone Orseolo nel 1005 e gli Eracleani trovansi sottoscritti alcuni *Aurifices*, e vien citata in data 1095 (Torcello): « cupam argenteam unam factam ad niello ». Nel 1213 essi dovevano essersi eretti in confraternita, come si sa dal testamento di Bernardo tedesco, abitante a S. Bartolomeo (1213). (Procur. de citra N. 305. « Scole quoque mee aurificum ejusdem domini Salvatoris » ecc.). Ed è pur risaputo che il doge suddetto inviava (Zanetti, op. cit.) all' imperatore Ottone « unum sedile eburneum cum uno subselio ». Secondo il Sagornino, nell' XI e XII secolo (v. pag. appresso) si dinotano progressi in tutte le arti lenti, incerti ma continui;

---

dini o compartimenti. Il primo è composto di sette lamine le quali rappresentano in ismalto la festa delle Palme, la discesa al Limbo, la Crocefissione e l' arcangelo S. Michele pezzo centrale è il più ricco di gemme, colle mani dell' arcangelo e porzione delle braccia d'oro sporgenti dal fondo in tutto rilievo e circondato da sedici medaglioni coi dottori della chiesa ed altri santi, eseguiti in ismalto a varie epoche.

Succedono poscia l'Ascensione, la Pentecoste ed il transito della Vergine.

Il secondo ordine si compone di ventisette piccoli quadri con istorie di S. Marco e fatti della vita del Salvatore, della Vergine, imagini d'altri santi ed iscrizioni latine.

Il terzo ordine, diviso in mezzo dal pezzo centrale, è composto di dodici tavolette, sei per parte con altrettanti arcangeli ed iscrizioni in greco; il pezzo centrale ricchissimo con Gesù Cristo, S. Marco, S. Giovanni, S. Luca, S. Matteo sopra i quali vedonsi altri due arcangeli e due cherubini, e nel centro un trono sul quale posa il libro degli Evangeli, mentre in cima è effigiata una colomba portante un globo colla croce.

Il quarto ordine consiste in dodici tavolette, sei per parte del pezzo centrale, con altrettante imagini di apostoli e santi, di buon disegno e grandi forme, appartenenti probabilmente ad un' epoca posteriore e lavorate a Venezia, mentre quelle con iscrizioni greche sono a tenersi eseguite a Costantinopoli.

L' ultimo ordine al basso comprende dodici profeti con iscrizioni parte greche e parte latine, e prendono in mezzo cinque comparti, fra quali due con imagini dell' Imperatrice Irene Comnena e di Ordelafo Falier, sostituita probabilmente a quella dell' imperatore Alessio.

Cfr. *Venezia e le sue Lagune*, t. II, parte II, p. 79.

il lituo d'avorio del vescovo Buono Balbi da noi scoperto a Torcello dev'essere ancor più antico del secolo XII; quel vescovo essendo stato consacrato nel 1210. Riunisce quel lituo anche traccie di doratura. É dal principio del secolo XIII che cominciano i documenti di cose d'arte e possiamo levarne estratti ad esempio dal *Libro Plegiorum*, di cui abbiamo ottimi regesti dovuti al dotto ed accurato cavaliere Predelli.

Il Cecchetti narra l'uso che si faceva delle borse, delle bende, degli anelli, delle corone, dove si profondevano ogni sorta di gemme specialmente di perle, ed adeguatamente ad esso le falsificazioni delle cose preziose erano già tante che speciali castighi cominciano ad ordinarsi severissimi, a mano a mano che il lusso più progrediva, ed è da tali decreti di punizioni che prendiamo cognizione dello stato delle arti tutte.

Intanto per quanto riguarda la incisione sui metalli e di conseguenza il conio e la monetazione, vediamo dal libro *Plegiorum* in cui il doge col Consiglio minore vieta a molti di far fare delle monete, che ben prima dello Zecchino di Giovanni Dandolo nella Zecca di Venezia si facevano « monete d'oro » per commissione.

Quì non dobbiamo accontentarci a dire che dalle monete scavate od importate i Veneziani avessero appresa quest'arte; non ritorniamo sull'argomento troppo discusso, magistralmente trattato da Nicolò Papadopoli: *Le monete di Venezia* ecc. che i Veneziani soltanto tardi ebbero il diritto di batter moneta ed aurea in ispecie, vogliamo soltanto dire che essi, i successori degli Amalfitani in Oriente ebbero dopo la pace coi Normanni, l'abilità di attirare a loro dalle Sicilie artefici ch'erano famosi mosaicisti, zecchieri, ed orefici, basta Monreale per i primi. Sì, gli orefici e zecchieri delle due Sicilie erano famosi: le prime monete d'oro coniate nel medio evo in Italia furono del secolo VIII e IX, dandosi per prima il danaro di Sicardo principe di Benevento, benchè le più belle di tipo romano sono, a retto dire dell'Ambrosoli, quelle di Federico II. L'*Augustale* od *Agostaro*, le bolle di piombo tipiche a quelle dei Veneziani erano state già coniate in Amalfi. — L'*Augustale* di Federico II è predecessore allo zecchino di Giovanni Dandolo. E che i Veneziani siano stati i successori degli Amalfitani

l'attesta il Heyd, il quale tra le ragioni della pace fatta verso la metà del secolo XII con Guglielmo normanno indica quella di ritirar dalla Sicilia bravi artefici per opere suntuarie come lo dimostra il Marin. — Al principio del secolo XIV tutto veniva od era venuto, tutto si fabbricano e si sapea fabbricava di più prezioso in Venezia. Niuna meravigilia che a le si rivolgessero tutti gli amatori delle arti belle, delle preziosità, delle antichità, e sforzi immensi s'erano fatti già dal secolo XIII di attrarre in Venezia i primi pittori di qualche pregio vuoi toscani e germanici sebbene poco ancora si differenziano dal tipo greco.

In Murano esiste un' antica tavola dorata con figure che dimostrano uno stile nuovo, mentre il Federici nelle *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno*, dimostra che in Treviso nel secolo XI fuvvi un pittore di qualche pregio pur troppo anonimo. È dallo stesso Federici che abbiamo memoria di un primo collezionista in Venezia quivi innanzi e poi passato in Treviso, Oliviero Forzetta notaio. — Notai e medici, realmente enciclopedici, ve n' erano di famosi in Venezia, i di cui cittadini andati in Oriente, vollero a curarsi di mali delle conseguenze di mali appresi in quei paesi, medici di quei paesi. Questo notaio Oliviero Forzetta deve aver avuto la sua collezione in Venezia, avanti quella di Marino Falier, se già prima del 1335 l' aveva trasportata a Treviso da una casa in affitto in Venezia, affitto di cui volea liberarsi. Infatti ciò vedrà il lettore dalle prime righe del documento qui sotto, che non è altro che una memoria delle cose che quegli avrebbe dovuto fare in una sua gita a Venezia.

Il Forzetta moriva nel 1369 e s' ignora ove finisse il materiale da lui raccolto, sebbene i bassirilievi di marmo pario di Ravenna esistano in Venezia nella chiesa di S. Maria dei Miracoli.

Crediamo importante far notare come fu singolar fortuna che Venezia non avesse che relativamente tardi il possesso delle città di terraferma perchè i Signori colà dominanti vi avevano già formato dei centri artistici di rilievo: quand'essa cominciò ad occupare quei territorii, trovò esservi edifizii e raccolte pregevoli, da cui o detrasse il meglio, o lasciò soltanto le caratteristiche rarità peculiari ad ognuno ed infatti le prime leggi di conservazione datano dai primi acquisti in terraferma. Quando la repubblica principiò a mandarvi i Podestà, pre-

ferirono generalmente uomini di grande levatura e possibilmente doviziosi, onde tali centri privati dei loro antichi mecenati naturali non ne avessero troppo a soffrire. Siccome però tali Podestà erano temporarii, sia perchè nel Governo centrale si aveva sempre timore che qualche patrizio se troppo amato o troppo potente si rendesse indipendente, sia perchè i reggimenti di terraferma erano scala a più alte cariche e quindi non si ambiva ritenerle che per passare a queste, così ne avveniva che nel ritornare alla Dominante, recassero nei proprii palazzi quanto avevano potuto acquistare, o talvolta appropriarsi nelle provincie più limitatamente e nobilmente dei proconsoli romani, come citammo indietro, ma pur sempre coll' istesso metodo e fine.

Così, evidentemente si formarono le collezioni importanti maggiori dei veneziani e così avrà formato il doge Marino Faliero la propria di cui abbiamo l' inventario, collezione indipendente dalle raccolte famigliari, giacchè la famiglia Falier era delle più ricche, potenti ed antiche, volendosi che un Faledro fosse console di Padova all' epoca della fondazione di Venezia: avendo essa dato due dogi fra i quali il fastosissimo Ordelafo di cui si conosce il buon gusto e l'amore alle belle cose, da quella Pala d' oro di cui si è parlato.

Il doge Marino Faliero, era stato Podestà a Treviso proprio ai tempi di Oliviero Forzetta e dal suo inventario [1]) laddove si dice « tre

---

[1]) « Estratto di alcune particolarità riguardanti le belle arti e la letteratura che si ritrovano in una nota originale di Oliviero Forzetta Trevigiano all'anno 1335 esistente in Quaterno rationum B in archivio Magni Zenodocchii Tarvisii.

« Anno 1335 Habeo infrascripta agere Venetiis imprimis ut solvam pro affictu domus de Venetiis et reducam Tarvisium meas mazzaricias.

Item ponere me in ordine cum ser Iohanne Theotonico aurifice de factae Teste Brondine de Mediolano.

Item de Testa brondina de Sancto Salvatore de Venetiis.

Item de Testa Sancti Lucae de Venetiis.

Item de Testa lapidea Magistri Omnibeni aurificis: de moneta cujusdam de Domo Morosinorum et de quadam ejus figura Brondina.

Item de mea targeta picturata per Magistrum Franciscum cum Griffono.

Item quod Damianus mihi promisit quatuor Pastas et Schacum Elephanti, Regis Aretusi et quod magister Simon ejus barbanus dabit mihi quinquaginta Medajas

Item quaerere Fratrem Symonem de Parma Ord. Praedic in Conventum Veneto pro Seneca complecto rationibus per sanctum Thomasium de Aquino super Ethicam, Jsonomicam, politicam, physicam et metaphisicam recuperandis.

Item quaerere Averoista Comenta supra praedicta Philosofia.

iscrizioni trovate a Treviso » si deve ben credere ch' egli l'avesse cominciata colà, certamente per suggerimento od imitazione del Forzetta ch' era stato di lui amico.

Aveva l'orgoglioso principe tenuto nella città del Sile il primo rango con sfoggio e pompa e tanto vi teneva al primo rango che dicesi nel 1339 aver egli dato uno schiaffo al vescovo che voleva prece-

---

Item a Fr. Titiano Ord. Praedic. Convent. Veneti quaerere de libro Orosii.

Item quaerere a bidellis de majore Ovidio et omnibus aliis Ovidiis, Salustius, Marcotullio, Rethorica nova et antiqua Tulli, Servio, Titolivio, Valerio, Maximo, mora libus super Job Sancti Gregorii, Historiis Romanis, Tullio opere completo.

Item queras exigere omnia designamenta, quae condam fuerunt Prenzoli filii Mag. Angeli; pignorata poenes Magistros Franciscum et Stefanum de S. Johanne Novo et quaternum suum in quo sunt omnia animalia et omnia pulcra, facta manu dicti Perenzoli et omnes ejus taglos pariter et designamenta ubicumque pignorata et deposita etc.

Item quaeras de quatuor pueris de Ravenna Lapideis qui sunt taglati Ravenne in Sencto Vitale.

Item de Testu, Leonibus, Anera, equis depictis, quos habet Anna soror condam Joachini, quae Testa. habet super caput Gislandam de rosis cum una infula.

Item de puero condam Giullelmi Zapparini lapideo, et multis aliis designamentis Perenzoli, quas uxor condam ipsius habet, etc.

Et nota quod Marinus de Gallera habet Leones, Aequos, Boves, nudos homines, cechaturas hominum et Bestiarum etc. aves condam Perenzoli.

Et nota quod Mag. Marcus Pictor qui moratur Venetiis poenes locus Fratrum Minorum, fecit panos Theotonicos, qui sunt Tarvisii ad Sanctum Franciscum Minorum; qui Pani sunt picti etiam Venetiis in loco Fr. Minorum et sunt ibi fenestrae vitreae factae mnu dicti Magistri et bene factae.

[2]) « Anno ab incarnacione domini nostri Jesu Cristi milesimo tricentesimo quinquagesimo primo indictione sexta mensis aprilis. Inuentario rerum qui sunt in camera rubea domi habitationis clarissimi domini Marino Faletro de confinio sanctorum apostolorum scriptum per me Johannem presbiterum dicte ecclesie.

» In primis unum paramentum raciorum cum figuris.

» Item una tabula in qua est ymago S. Georgii.

» Item una tabula cum figuris diuersarum nationum manu m. thomae pictoris.

» Item unum triclinium de ligno rubeo cum multis figuris.

» Item una capsa in qua sunt haec res.

» In primis una capseta parua cum floribus et animalibus.

» Item una fiala de vitro cum auro et coloribus.

» Item duo candelabra pulcherrima cum alabastro et auro.

» Item capseleta una cum quinquaginta nummis mire antiquitatis.

» Item alie capseleta cum zogiis auri et argenti inter quos unum anulum » cum inscriptione que dicit Ciuble Can Marco Polo, et unum torques cum mol-

derlo. La raccolta di Marino Faliero era stata posta nella sua casa sopra il Ponte dei Ss. Apostoli, casa che ha ancora un certo aspetto decoroso, ed offre all'ammirazione del passante patere e fregi arabo-bizantini ricordati dal Selvatico nel suo libro sulla « Scoltura e Architettura in Venezia ».

Poco dista quella dimora dalla casa di Marco Polo, un centinaio di passi, e sembra pure che tra i due corresse amicizia, od almeno rapporti dei più cordiali. — Questo inventario che fu pubblicato da Urbani de Gheltof nell'opuscolo « La collezione del doge Marino Faliero, Venezia 1886, era stato compilato da prete Giovanni nel 1351.

Vi si nota una tavola dipinta da Tommaso pittore, di molte cose rare portate da Marco Polo dai suoi viaggi ed alcuni manoscritti, fra cui il di lui prezioso itinerario.

» tis animalibus tartarorum sculptis que res donum dedit predictus Marcus quidam
» Faletrorum.

» In alia capsa.

» Unum gladium mire antiquitatis cum inscriptionibus.

» Item duo capita barbarorum quae duxit ex africa jacobellus nauta.

» Item uestimenta diuersarum nationum.

» Item unam biretam cremexinam auro et sirico textam.

» Item gladium aeneum padue inventum.

» Item tres inscriptiones in marmore inuente taruixii.

» Item unum liber in qua sunt diversa animalia picta auro et coloribus.

» Item alium liber in quo sunt vite sanctorum cum multis figuris.

» Item tres cupe argenti cum figuris sculptis.

» Item unam figuram sancte Marine de auro.

» Item duo capselete de corio albo cum variis rebus auri et argenti quae habuit
» praedicus Marcus a barbarorum rege.

» Item unum cesendelum de argento cum multis lapidibus vitreis.

» Item unum ensem mirabilem qui habet tres enses simul quem habuit in suis
» itineribus praedictus Marcus.

» Item unam speram mundi aeneam quam fuit magistri antonii astrologi.

» Item quatuor camixiole de ferro quae fuerunt aliquorum de domo fale-
» trorum.

» Item unam tenturam de pannis indicis quae habuit praedictus Marcus.

» Item de itineribus Marci praedicti liber in corio albo cum multis figuris.

» Item aliud volumen quod uocatur de locis mirabilibus tartarorum scriptum
» manu praedicti marci.

» Item pluria volumina astrologiae et phisicie.

» Item unum Rasis in corio rubeo.

» Item ipocras in corio albo ».

Quegli oggetti pur troppo andavano dispersi, nè vi ha alcuna traccia almeno in quali mani siano pervenute alla morte del Falier nel 1355, pure non ci stupirebbe che si ritrovasse una volta o l'altra il codice originale del viaggio di Marco Polo [1]).

Quest'epoca è preziosissima ed è peccato che la via sia lunga e il tempo ne sospinga.

Dal 1345 Petrarca era venuto nel Veneto [2]) a Verona in cui dominavano quegli stessi Scaligeri che parvero un momento poter divenire signori di tutta Lombardia, che ospitarono Dante e che dovettero aver corte splendida, opulenza e costume di protegger arti. Verona era stata città potente all'epoca romana come lo dimostrano il suo anfiteatro, le sue mura, il bell'arco di Gallieno, e moltissimi avanzi di architettura e scultura, fra essi notevoli i medaglioni di marmo d'imperatori romani, infissi su le facciate degli edifizi e che nel Rinascimento si imitarono.

Petrarca certamente, caldissimo amante delle antichità, v' incominciò la sua raccolta, e a lui colà venne forse, diciamo forse, la prima idea di far copiare in metallo quei medaglioni. Non sorrida ironicamente il nostro unico lettore, ma rifletta che il Petrarca tanto credeva che le immagini dei grandi potessero ispirar a grandi cose, che fosse utile l'averle con seco, che offeriva all'imperator Carlo IV monete preziosissime coll'effigie di Cesare Augusto, acciò egli avesse ad ispirarvisi [3]). Degnisi considerare il lettore che il Petrarca era ami-

---

[1]) Dell'importanza del viaggio di Marco Polo si discorre appresso: esso fu cominciato nel 1250; moriva Marco nel 1323; egli aveva riportate in patria le sue cose verso il 1295.

[2]) Baldelli, *Sommario cronologico*.

[3]) In una lettera del 25 di Febbraio 1355 narra a Lelio della udienza avuta in Mantova dell' Imperatore Carlo IV « *Lettere delle cose famigliari*, volgarizzate da Giuseppe Facassetti Firenze, Le Monnier 1886, t. IV: « Parvemi allora venuto il momento di fare « cosa che già da molto tempo in fra me stesso aveva divisato: e presone appicco da quel discorso, certe monete a me carissime d' oro e d' argento colla effige » di antichi imperatori e la leggenda loro a minutissime lettere iscritta in dono gli » offersi, fra le quali era pure viva e spirante l' immagine di Cesare Augusto; e » — » questi gli dissi, o Cesare, sono coloro dei quali memore tu sei: e no chi ammirare » ed imitare tu devi, sì che ne calchi le orme, e le persone in te ne ritragga. Nè ad » altr'uomo qualunque si fosse, da te in fuori, date io le avrei . . . . . e m' avvidi che » come delle mie parole, così del piccolo dono grandemente ci si piacque ».

cissimo dei Carraresi, che la prima medaglia italiana è dicesi quella appunto di Francesco il Vecchio da Carrara attribuita ai Da Sesto; ricostruisca la psicologia e vedrà la possibilita che il Petrarca stesso sia stato quello che abbia avuta l'idea delle medaglie.

Il Petrarca certo che aveva ottenuto il canonicato a Padova nel 1350 deve aver conosciuto il doge Marino Faliero e le sue collezioni.

Da quella sua lettera quindi ne segue ch'egli avea collezioni di monete, e che ne potesse aver di splendide il crediamo tanto più che ne avrà avute in regalo dai suoi amici cardinali, e forse dallo stesso Cola di Rienzo.

Dassi di frequente di riscontrar legate la passione pei libri con quella per la numismatica; si potrebbe empir dieci pagine col nome di bibliofili che furono in pari tempo nummofili e viceversa. Egli è che la moneta o la medaglia corrobora il fatto, e che gli studiosi, i veri, amano abbinare le solenni testimonianze della storia: il codice e la moneta.

« Le prime raccolte furono di monete e medaglie, essendo questi » gli oggetti più in copia ritrovati sotterra e più facili ad esser traspor- » tati. Il dottissimo monaco Camaldolese Ambrogio Traversari nelle » sue lettere del 1432-1433 dà a divedere, che i primi a pregiare lo » studio delle medaglie e delle cose antiche furono alcuni patrizii ve- » neziani, fra i quali Benedetto Dandolo e Pietro Barbo

» Sembra ancora, che a quest' opera in un colle medaglie, siasi » posto mente ed amore alle antiche iscrizioni greche e latine, raffron- » tando e correggendo per esse la dubbia e falsa lezione di molti clas- » sici autori ». Già il tentativo di Cola da Rienzi, ed altri fatti storici di que' tempi, danno a divedere quanto in quell'epoca di passione per l'antica romanità era in Italia: le crociate, la conquista di Costantinopoli ed altro aveano scaldate le menti italiane: Venezia poi, vittoriosa per mare e per terra si dà l'aria di esser legittima erede come repubblica e come indipendente, della gloria e del nome di Roma.

Padova, la quale calcolava la propria nobiltà infinitamente più antica di quella di Roma, tutta piena del suo Tito Livio, che ne scrisse patavinescamente le origini, si è sempre creduta seriamente figlia di Antenore compagno di Enea. E nel secolo XIII Padova era stata accesa del più figliale entusiasmo quando nel 1274 scoprendosi

la tomba di un uomo d'armi, il Lovato giureconsulto e storico di poca base, volle provare con una critica irragionevole, ma che bastò ai padovani per credere che quelle fossero le ossa di Antenore; così che essi eressero un monumento al favoleggiato fondatore della loro patria, e si tramandarono grati la memoria del Lovato!

Senonchè l'entusiasmo prodotto da quel falso rinvenimento fu tutt'altro che dannoso, obbligando i ben convinti padovani a sentire parlare ed operare più romanamente col proteggere le arti; ed infatti Padova, mentre per lei passa Dante dà lavoro a partir da quel tempo a famosissimi pittori, scultori, architetti, fra i primi Giotto [1]).

« La Cappella dell' Arena fu dipinta da Giotto fiorentino l'an-
» no 1303, instituita da m. Enrico di Scrovegni cavaliere. Veramente
» fu eretta la chiesuola nel 1303, di che ne fa fede l'iscrizione presso
» lo Scardeone (p. 333) e Giotto vi dipingeva nel 1306. Ciò si rac-
» coglie dal sapersi, per testimonianza di Bono da Imola, che Dante
» si trovò a Padova con Giotto mentre faceva queste pitture » (Muratori, *Antiq. ital.* t. I p. 1185) E si ha poi certa notizia che Dante era quivi l'anno 1306 (*Novelle lett. fior.* 1798 col. 361).

Può immaginarsi che Dante non abbia parlato con Giotto? Quel Dante di cui trasaliscono le più intime fibre quand'egli nel suo viaggio celeste trova un fiorentino, non sarà stato felice *nel suo esilio* di intrattenersi e forse ispirare il suo concittadino?

Nel secolo XIV, secondo l' Anonimo, troviamo eseguirsi in Padova, nella Cappella del Santo « intitolada a San Felice, ovvero San
» Jacomo Maggiore, pitture di Jacomo Davanzo Padovano, ovver Ve-
» ronese, ovver Bolognese, e da Altichiero Veronese nel 1376 e par
» tutta d'una mano e molto eccellente. Fu dedicata da messer Bonifa-
» cio dei Lupi da Parma marchese de Sorana, ivi sepulto e morse
» nel 1388. Nel Capitolo avi la Passione a fresco fu de mano de Giotto
» Fiorentino ». A man destra vi è la storia di Santa Lucia e man manca quella di S. Jacomo (nella Cappella di Lovi) del 1377. La Cappella de S. Luca da parte de Giusto Fiorentino, o Giovanni e Antonio

---

[1]) Notizie di opere d'arte pubblicate da J. Morelli . . . con note di G. Frizzoni, Bologna, Zanichelli, 18 , pag 65.

Padovani dedicavasi nel 1382 ed altre opere di Tebaldo Cortellieri, Guarienti, ecc. ecc.

A proposito di Tebaldo Cortellieri troviamo considerazione importante al passo « arlevo di Signori da Carrara nel 1370 », passo che comprova ampiamente come i Da Carrara non erano committenti semplicemente, ma mecenati nel buono e lato senso e quindi ne deduciamo conforto a quanto dicemmo, essere probabile che il Petrarca abbia ispirata la prima medaglia italiana che sappiamo essere stata fatta probabilmente dai Da Sesto per Francesco Novello di Carrara da Padova, e ce ne teniamo, tanta è la nostra venerazione per lui.

È veramente questo secolo XIV tutta una continua creazione d'arte in ogni ramo che non si può seguire con occhio fermo, tanto ne viene abbagliato. Abbiamo già veduto nell'inventario di Marin Faliero le belle legature in cuoio dei libri di Marco Polo; cuoio da cui venne cuoidoro; sappiamo che in ogni tempo il commercio dei cuoi dorati a Venezia raggiungeva profitti vistosi. Confessiamo però che dei primi elementi di molte arti e d' industrie i veneziani andarono debitori ai fiorentini, che attraevano con ogni maniera e da essi appresero o impararono meglio l'arte di verniciare, smaltare e colorire sopra oro. Come ben fa notare Papadopoli nel suo veramente aureo libro, il primo fiorino d'oro di Firenze aveva preceduto di un terzo di secolo lo zecchino di Venezia.

Poeti, letterati, pittori, artefici toscani trovano nelle città venete asilo, protezione, lavoro. Tanta infusione di sangue italiano, fenomeno da altri non avvertito, salva, ricorregge e guida il gusto veneziano nel momento in cui era saturo di bisantinismo, di corruttela e di immoderato lusso onde le leggi suntuarie datano appunto dal 1360, sotto l'influenza probabilmente dello stesso Petrarca. Dante aveva fatto convergere le menti più illuminate sulla necessità di ritemprarsi nella bella latinità, e i codici e le collezioni di codici erano alla moda, più graditi, più ambiti quelli che oltre al contenuto avevano il pregio dei caratteri artistici, dei miracoli di quell'arte che « alluminare è detta in Parisi » e che aveva illustrato le nobili veglie dei solitari di Montecassino.

Nelle collezioni del Forzetta e del Faliero abbiamo veduto figurare i codici, i quali non saranno stati nelle biblioteche di uomini

come il doge Andrea Dandolo doge e storico, antecessore in questo di Marco Foscarini? Quel doge Andrea Dandolo, a cui si deve la migliore, la più concisa ed in oggi la più reputata cronaca di Venezia, in essa qual cronaca trovi aspetti famigliari allo stile delle lettere Petrarchiane! E nel 4 settembre 1362 Francesco Petrarca donava la sua collezione di preziosi codici allo Stato di Venezia.

Egli aveva veduto Venezia all'apice della pompa, ne godeva tutti gli onori, amicissimo del cancellier grande Benintendi, diletto al doge Celsi al cui fianco assisteva al torneo dato in occasione del festeggiamento della sommissione di Candia. Chi avrebbegli detto, che dei suoi preziosi codici molti andrebbero perduti, e che il magnifico principe che stavagli allato, un'anno dopo dovesse morire od esser fatto morire? E che quella Venezia di cui tanto ammirava la felicità e prosperità, dovesse poi rimpoverire, con successive imprese difficili, dispendiose, ardue?

Essa aveva voluto estendersi in Terraferma e vi aveva le guerre carraresi come sul mare le ligure, così già alla pace di Torino cominciava a rinculare cedendo Treviso al duca d'Austria. E le grandi guerre contro i Turchi avevano ancora ad essere iniziate.

É a riputarsi che nei bisogni tremendi della guerra di Chioggia, che fecero persino accettare mediante offerte di denaro nuove famiglie a quel Libro d'Oro che si aveva decretato per sempre chiuso; è a riputarsi che moltissimi patrimoni privati scemassero all'unisono del pubblico e che per patriotismo si cedettero a' forestieri prima gli ori poi le gemme, per ultimo le cose più rare e preziose, e così solo dai documenti ci rimane memoria di quelle collezioni che s'erano fatte nel secolo decimoquarto e che devono esser state splendidissime.

Però, secondo nota opportunamente Romanin, sempre alta era tenuta la Repubblica, le sue flotte mercantili correndo dovunque il genio dei suoi figli aveva potuto spingere navi e commerci.

Abbiamo accennato vagamente ai viaggi ed agli studii di cartografia e geografia dei Veneziani nei secoli XIII e XIV della cui importanza ebbe ad intrattenersi cotanto il III Congresso Geografico Internazionale, tenutosi in Venezia nel 1881 anzi in onoranza loro. Giosafatte Barbaro ben a ragione orgogliavasene come veneziano col dire: «Quelli » che hanno visto qualche particella della Terra al tempo di adesso,

» per la maggior parte sono mercanti, ovvero uomini dati alla mari-
» naria: nei quali due esercizii, dal principio suo infino al dì presente
» tanto sono stati eccellenti i miei padri e Signori Veneziani, che credo
» poter dire con verità, che tengono in questa cosa il principato. E
» poichè l' Impero Romano non signoreggia per tutto, come una volta
» fece, e che le diversità de' linguaggi, costumi e religioni ha diviso
» questo mondo inferiore, grandissima parte di questa palla, la quale
» è abitata, saria incognita se la mercanzia e marinarezza dei Vene-
» ziani non l'avesse aperta e fatta chiara ». Il prototipo di questi viaggiatori veneziani fu Marco Polo [1]) il quale sappiamo aver riportato dai suoi viaggi cose preziose vesti, gemme, documenti, monete ecc. — I suoi successi, le sue avventure, devono aver infiammato patrizi e plebei a seguirne l'esempio. Tra i più eminenti ne conosciamo uno per la casata che avea dati quattro dogi Enrico Dandolo (1193), Giovanni Dandolo (1280), Francesco Dandolo (1329), Andrea Dandolo (1343), per copia di erudizione, per spirito di estetica; Benedetto Dandolo che avea dovuto viaggiare nell'Asia verso la fine del secolo XIV ed avea raccolto nella Siria e poi nella Germania una bella serie di numi aurei. Gli esempi famigliari, prepararono Benedetto Dandolo in modo eminente a farne il primo privato di cui gli storici ricordino collezione. Il Morelli, cita il ricordo di lui nelle Epistole di Ambrogio Traversari, che noi sappiamo nato il 16 settembre 1386, m. 20 ottobre 1439. Questi era venuto a Venezia in luglio 1433 e deve aver visitato il Dandolo vecchio, come il Barbo, l'insigne medico Pietro Tommasi. Il Traversari cita le lettere di Ermolao Barbaro vescovo di Treviso che il Federici nelle « Belle Arti Trevigiane » nomina soltanto dal 1453. Ecco la nota presa esatta dal libro del Rossi « Ambrosi Traversarii, gene-
» ralis Camaldulensium Latinae Epistolae, Florentiae 1759 fol. p. 416,
» 417, Lib. VIII, Ep. 48 a Niccolò Nicoli: Conveni Dominum Benedi-
» ctum Dandolum numunque in quo Berenicis Regina sculpta erat
» effigies, vidi, nam crystallinam Alexandri I imaginem, videre idcirco
» fas non erat: quod hanc possessor ineptus distraxisse, Barbaro au-
» ctore, ferebatur... Multa enim id genus numismata Venetis haberi
» apud plerosque Nobilium, quae videnda mihi adtulissem ».

---

[1]) Morelli, *Dissertazione*.

Il Barbo che visitò il Traversari nel 1433 fu forse quel Francesco Barbo che è citato da Enea Vico nei suoi Discorsi sulle Medaglie, ma non poteva essere certo Pietro Barbo di Nicolò e Polissena Condulmer che nato nel 1416 aveva soltanto 17 anni nel 1433, che cardinale nel 1440, papa Pio II nel 1464, moriva il 28 luglio 1471 e fu anch'esso dotto numismatico e grande ricercatore di medaglie fra i primi e amatore d'ogni bella antichità; possedette egli il famoso Dittico Quiriniano, acquistato poi nel 1742 dal cardinale Quirini vescovo di Brescia, che lo donò alla Biblioteca Vaticana.

Di Pietro Tommasi sappiamo soltanto quanto ne accenna il Foscarini (Lett. pag. 405), che lo dice filologo, medico e numismatico tra i primi del secolo XV.

Un museo Barbaro si ebbe pure nel secolo XV, ma le notizie certe dell' esservi esso stato daterebbero soltanto dal secolo dopo, cioè dal cardinale Daniele: abbiamo ragguagli di due precedenti raccoglitori ed eruditi che niente ci vieta stimar della medesima famiglia e forse nella creazione di esso compartecipando mediante lasciti.

Il primo in ordine cronologico dev'essere quell' Ermolao Barbaro vescovo di Treviso nel mezzo il secolo XVI, quindi probabilmente nato nel principio di esso. Che fosse veneziano il sappiamo ed amantissimo d'ogni bell'arte e di tutte le umane lettere in cui eccelse; egli s' era in Treviso fabbricato un episcopio che prima era « umile, di legno e ruinato » con ordine ed armonia di pietre cotte costruendolo, di pitture facendolo abbellire. Nel primo piano esiste questa iscrizione secondo il Federici:

« Ligneas Inventas, collapsasque
» Et abjectas Episcopii, Aedes
» Restaurari ornari laterias reliqui
» Hermolaus Divina providentia Pontifex Tarvisinus
» A. MCCCCLIII ».

Il qual Federici dà la copia di un documento con cui Valaresso vescovo di Zara parla di un Donatello che non è quel di Padova. — Si ha notizia di Barbaro Francesco e di Giosafatte Barbaro, questo viaggiatore insigne sunnominato, di cui non possediamo l' inventario, ma che deve aver avuto delle collezioni. Lasciarono essi a Daniele Barbaro, patriarca di Aquileja, cimelii e rarità?

Non lo sappiamo.

Barbaro Daniele matematico, filosofo, letterato, teologo, antiquario, possedeva museo di medaglie secondo il Goltzio citato da Foscarini [1]), e il Cannelli accenna ad un medagliere Barbaro nelle Procuratie Vecchie, nella procuratia Barbaro!

Era egli nato l' 8 febbraio 1413 e moriva qui il 12 aprile 1470. Egli fra altro e probabilmente a Padova era stato buon disegnatore e pittore, come il sappiamo dalla citazione del Dolce fatta dall'Anonimo Morelliano: « È oggidì qui in Venezia monsignor Barbaro eletto » Patriarca d'Aquileja, signor di gran valore e d'infinita bontà, e parimenti il dotto gentiluomo mss. Francesco Morosini, i quali due » disegnano leggiadramente, oltre una infinità di altri gentiluomini » che si dilettano di pittura; tra i quali v' è il magnifico mss. Ales» sandro Contarini ». — Questi pure aveva un museo di anticaglie ed iscrizioni, come ne avevano il suddetto Barbaro Ermolao, il Bembo ed altri che nomineremo appresso.

Ma anzitutto dobbiamo arrestarci, poi che abbiamo toccato di Padova, dove erasi continuato il cammino dal secolo precedente coll' imitare i migliori artisti toscani: ivi troviamo che Lippo Lippi avea dal 1434 dipinto molto, ma specialmente « la Concezione di Nostra Don» na a fresco nel primo pilastro a man manca intrando in chiesa » (del Santo) sopra l'altar della Nostra Donna ».

Morto in Padova nel 1443 Erasmo da Narni detto Gattamelata, i suoi eredi deliberavano innalzargli una statua e ordinandola a Donatello che già dall'anno dopo si trasferse in Padova (Burckardt).

L'influenza di Donatello che ricondusse l'arte verso la classicità, fu la benefica apparizione del Rinascimento pel Veneto. — È impossibile citare tutti i pittori ed architetti che a lui contemporanei non ne subiscano l'ascendente. Egli corregge e guida il Vellano e probabilmente ispira lo Squarcione ad andare in varie parti d'Oriente donde raccoglie disegni e monumenti. Al suo ritorno in patria lo Squarcione fondava in Padova una scuola di pittura frequentatissima dalla quale uscirono Marco Zoppo, Andrea Mantegna, Carlo Crivelli, Ansovino da Forlì, Jacopo da Montagnana, che riproducevano nei loro quadri fino dal 1430 i particolari e le costruzioni dell'architettura lombarde-

[1]) *Della letteratura veneziana.*

sca (derivazione dell' arte greca e romana, in tutto il suo splendore prima ancora che si scoprissero i libri di Vitruvio e si pubblicassero i lavori dell'Alberti e del Polifilo, e che scrivessero lo Scardeone, il Marcanova[1]) e il Barbaro retrocitati.

Oltre a ciò che dagli scrittori, del secolo XV si può inferire, da alcune cronache di monasteri v' è messe da cibare la curiosità degli amatori dell' arte se però si voglia esaminare gli inventari dei secoli posteriori.

Noi abbiamo potuto raccogliere molte notizie, molti inventarii dal secolo XVI a tutto il XIX: perciò avvertiamo che gl' inventarii che si ritraggono dagli archivii e che furono fatti per testamenti o per divisioni ereditarie, fanno rimontare l' epoca dei musei di cui constatano gli oggetti, o meglio degli studii d' anticaglie ad una al minimo, ma quasi esempio a parecchie generazioni prima, chi si desse la pena di leggere gli autori dei secoli XVII, XVIII troverà questa frase: « cominciata già dai suoi avi », oppure istituita prima dai suoi antecessori

---

[1]) Marcanova studiosissimo delle cose antiche e di preziosi codici e rarità, in morte legava ai canonici di S. Giovanni di Verdara in Padova, un libro intitolato: *De Antiquitatibus*, del quale il Pignoria scrisse (*Symbolar. epistolarum*) e Apostolo Zeno:

« Italia nostra principibus viris commemoriabam ego Joannem Marcanovam, me-» dicum nostratem, qui magno ausu bibliothecam instruxit codicibus scriptis, veteribus » Nummis et Inscriptionibus antiquis, quas ex Italie, et aliis regionibus magno nu-» mero conquisivit, et accurate descriptas........ in librum, quem anno MCCCCLXV » ipse inscripsit Malatestae Novello Cesenae Principi, inchoatum Patavii, perfectum » Bononiae ».

Si ricorda che il Marcanova fu in rapporti col padre Matteo Bosso veronese, il quale in una sua lettera (*Recup. Fes.*, Bologna 1493), gli inviava due antiche medaglie d'argento e ciò « quippe qui soles post philosophiam, et ornamenta doctrinae, pictura, » et illustrium virorum imaginibus mire equidem delectari et post studia litterarum » intentionem et animum circa egregia haec antiquitatis monumenta remittere ».

Il Marcanova moriva nel 1467. La sua collezione rimase a S. Giovanni di Verdara fino al 1783, poi in seguito alla soppressione del convento, in parte fu trasportata dalla Repubblica a Venezia ove ancora si conserva nel Museo Archeologico.

Abbiamo potuto dalla gentilezza del nostro caro amico F. Jacoli, insigne docente di matematica nella R. Scuola allievi macchinisti, studioso delle cose del mare, avere occasione di vederne il testamento e gli inventari dei codici e degli altri oggetti lasciati al Convento di S. Giovanni di Verdara, documento di somma importanza; non gli pubblichiamo, non volendo distogliere nulla dall'opera che sul Marcanova da tanto tempo prepara il prof. Jacoli.

(Sansovino, *Fabbriche Pubbliche*, lib. VIII) quindi a l'esempio, l'inventario di cui si legge la data 1528, può riferirsi ad un museo tanto iniziato nel 1500 che nel 1400 o più indietro ancora.

L'inventario dei Priuli del 1700, 1796 ecc., può riferirsi a collezioni già vive fin dal principio del 1500 quando le famiglie Priuli accennarono a primeggiare dianzi, divenendo dogi alla metà del secolo XVI. Che dire di alcuni poi che andarono totalmente perduti?

È per un mero caso che siamo venuti a sapere, che il celebre medagliere di Sebastiano Erizzo, l'autore del libro classico sulle Medaglie, che l'aveva incominciato dalla sua prima giovinezza, ai primordii del secolo XVI era stato il grande nucleo del celeberrimo museo Tiepolo di cui per descrivere soltanto le monete, esiste un'opera in due volumi. Il museo Tiepolo si sa che stava appunto nel palazzo Tiepolo a S. Polo (Madonnetta) che riccamente adornato da varii artisti, sotto la direzione artistica di M. A. Guggenheim, principe degli industriali decoratori e la tecnica dell'ing. Girolamo Levi, venne suntuosamente ristaurato dai fratelli conti Angelo e Nicola Papadopoli il cui gabinetto numismatico è appunto il più ricco del Veneto e tra i famosi d'Europa. Vedi concatenazione di eventi; i mani dell'Erizzo e del Tiepolo possono esser soddisfatti con tanto intelligente discepolo ben a ragione posto a capo del Consiglio direttivo del nostro civico Museo!

Ma questo è un caso speciale: forse questo libro al pari dell'Anonimo Morelliano, dello studio di Gherardo Rossi, delle vaghe erudizioni del Marin, del geniale lavoro di Molmenti sulla vita privata dei Veneziani, del Cecchetti sul Doge, le Bolle, gli Archivi, del Fulin, del Barozzi, e via via su altri argomenti darà orme di rintracciamenti ad altri che verranno in appresso ed in ciò consiste il vero ufficio dello storico, dai passati diligentemente attingere nel breve giorno, porgendo nella sera ai venienti senza vanto come senza ritrosia il proprio lavoro in uno agli strumenti dei quali si servì, pago di ripetersi con Seneca: « nec primus, nec ultimus, multi me antecesserunt, omnes sequentur », se pur di lui si dirà, per lui ad altri: « Virtus discendenda est ».

PARTE SECONDA

PARTE SECONDA

Provvedimenti della Signoria per la conservazione dei monumenti — L'Anonimo Morelliano — Il cardinale Grimani e le collezioni della Repubblica — Le raccolte private — Ricchezze artistiche dei palazzi veneziani nel secolo XVI.

Mentre in unione di figliale amore per Venezia ci sorrideva di poter un giorno raccontare, non le congiure, non le stragi, non i delitti in cui si compiacciono coloro che aspirano ad attirare purchesia l'attenzione delle moltitudini ma bensì a complemento di quanto fece il Marin per la sua storia del commercio, il Lattes per le finanze, il Bembo per la beneficenza, il Cecchetti per le magistrature, il Molmenti e l'Urbani per le arti e via via gli elementi della storia dell'arte come dalle ricerche per la storia dei Ponti e Traghetti abbiamo dovuto occuparci dei Provveditori di Comun, e da questo studio suppletorio traemmo il nostro libro sulle « Antiche Scuole d'arti e mestieri » ch'ebbe l'onore di varie edizioni, così ne siamo stati trascinati ad esaminare altre cose giovevoli al presente lavoro.

Infatti avendo ritrovate nei Capitolari della magistratura dei Provveditori di Comun alcune disposizioni della Repubblica per conservare l'aspetto artistico della città, ci sentimmo obbligati di veder se ve n'erano in altre magistrature e ne trovammo in quelle dei Signori di Notte, dei Giustizieri vecchi ed in altre.

Poteva uno Stato così oculato, così prudente, così metodicamente di tutto e su tutto sopravegliante, non curarsi della conservazione delle cose d'arte? Esso se ne curava, curava l'esistenza degli antichi monumenti che la adornavano, e fra le sunnominate disposizioni abbiamo rinvenuto anche quelle destinate ad aumentare lo splendore della Venezia *Magna*, com'era appellata nella medaglia di Francesco

Foscari ed altre comprovanti il continuo studio di accrescere le meraviglie della Basilica e del Palazzo Ducale che veniva considerato come l' edificio nel quale dovevano concentrarsi tutte le premure del Governo.

Si ha pure in un documento del 1474[1]) che si volle persino un conservatore dei dipinti esistenti nella sala maggiore del Palazzo, e quel conservatore fu Gentile Bellini, il quale ebbe un ufficio vitalizio a compenso del suo lavoro. — Forse si potrà in seguito rintracciare quali ne sieno stati i successori.

Il governo faceva accuratamente fare gl'inventarii delle sostanze abbandonate dai cittadini: onde vigilare sui passaggi delle cose più preziose di famiglia in famiglia. Nelle visite dei principi stranieri a Venezia era per grande onore permesso alle più nobili e più opulenti famiglie di dar loro dei *festini* (così chiamavansi), di mostrar loro le proprie dovizie.

Tra i principali libri che ci guidano è a citarsi la *Venetia* del Sansovino emendata dallo Stringa, la quale ci permette colla descrizione dei Palazzi e degli studii di anticaglie raccappezzarci almeno in qualche parte.

Così p. e. quando sapremo dei Dandolo che il doge Andrea era possessore alla Giudecca di giardini bellissimi su la punta di riscontro a S. Giorgio Maggiore, dov' è oggi lo *squero* o cantiere della Società Veneta Lagunare, e che vi aveva bellissima biblioteca, non ci maraviglieremo che stesse poco lontano dal Petrarca che abitava sulla Riva degli Schiavoni. — E comprenderemo come le isole tutte attorno a Venezia fossero luoghi di vera delizia.

Un secolo prima del doge Andrea Dandolo, cioè dalla metà del secolo XIII vediamo che l'isola del vetro era « la pupilla più cara agli occhi di Venezia della quale seguì passo a passo le avversità e la fortuna ». Essa fin dal 1275 aveva potuto ottenere di essere governata da un podestà proprio (Zanetti, *Guida*), e vi sorgevano palazzi grandiosi dei Da Mula, dei Dolfin, dei Boldù, degli Amadi « cum orti amenissimi », come dice il Calmo nei *Chiribizzi,* nei quali si raccoglievano

---

[1]) Senato-Terra, reg. 7 c. 50. Documento pubblicato dal Lorenzi nei *Documenti* sul Palazzo Ducale.

le produzioni più elette della natura e lo spirito ricreavasi in sapienti e geniali ritrovi.

Siccome nè il Sansovino, nè lo Stringa parlano di Murano, non volendo a quest'isola estenderci siamo costretti a togliere alcuna nota da un nostro lavoro inedito su Murano nel Rinascimento [1]).

Ma ritornando in Venezia troveremo che degli Amadi v' era un museo, v' era pure un giardino a Santa Croce, senza contare quelli dell'Erizzo a S. Canciano con figure e pitture illustri, di Andrea Michiel, dello Ziliolo, del Testa, di Simon Santo cavaliere e segretario della Repubblica a S. Gregorio con fontane, nicchie, molini! a Santa Maria dell'Orto di Tomaso Contarini e via via.

La preziosa guida ci permette di rintracciare la sede delle collezioni e quindi di farcene un' idea; converrebbe che il lettore potesse seguirci sulla pianta di Venezia designata da Jacopo de' Barbari.

Ivi gli mostreremo il palazzo Foscari, il quale antico « per fabrica e secondo l' uso tedesco » era stato da Bernardo Giustinian venduto alla Repubblica nel 1428 che ne fece dono al marchese di Mantova, ma ritornato in Signoria e venduto all' incanto, il principe Foscari lo comperò e l'alzò, cioè vi aggiunse il secondo piano. -- Il Foscari (1423-1457) lo abbellì con ogni pompa. Si sa che furonvi tra i personaggi stranieri Enrico III nel 1574, ma s' ignora forse che le stanze del secondo piano respicienti il gran canale furono dipinte da Paris Bordone; le respicienti il canale del ponte Foscari da altri artisti.

Certamente non possiamo asseverare se le collezioni delle case patrizie stavano nei palazzi che da loro sono denominate, ma quando l'oculato lettore legge dallo Stringa: « Nel rio di palazzo, quello già dei Trevisani e hora della granduchessa di Toscana », tutto incrostato di finissimi marmi e magnifico e bello affatto, sapendo che tal granduchessa di Toscana era Bianca Cappello, correrà all'indice dei nostri inventarii troverà dei Cappello notati due, il Vettor Cappello q. Bartolomeo in data 29 ottobre 1659, quello nei Documenti a pag. 199 in data 25 ottobre 1747 di Antonio II Cappello. Esaminandoli troverà

[1]) Tra le biblioteche oltre quella di S. Michele e di S. Cipriano, altre v' erano in Murano del vescovo di Brescia de' Dominicis, di Domenico Monteacuto, di Antonio Salvago, già morti nel 1516. Di gran fama i palazzi Soranzo, Correr, le ville Priuli e Navagero.

che il primo deve esser stato proprio il palazzo di cui parla lo Stringa, il secondo invece quella Ca' Cappello sul Canal Grande ora Layard.

Lo dimostriamo. « Nell' entrata: puppa di galera, fanal dorato »; dall'entrata per un porticato coperto si entra al primo piano; ivi son notati: « ritratto della Granduchessa di Firenze » e poi « ritratto del Granduca di Firenze » e poi « ritratti della Casa Medici et de Ca' Cappello ».

Si sa che il secondo ha due facciate una sul rio di S. Polo, l'altra sul Canal Grande ed ecco che nello stesso inventario si legge: « Camera sul portico dalla parte del Canal Grande », cioè l'identificazione.

Troverà citati dello stesso Stringa (p. 264) a S. Maria Formosa i palazzi Vitturi, Malipiero, Ruzzini e poi vicino ai Malipiero il famoso palazzo Grimani. Noi dovremo allora fare uno speciale studio e troveremo che quella famiglia Vetturi, di cui abbiamo qualche anno fa ammirato i palazzini vicino a Trau si estinse in un altro ramo che abitava a S. Vitale, nel palazzo ancora decoroso che dà il nome alle calli ed al ponte e consultando le nostre schede troviamo: « *Vitturi* — collezione riunita da Bartolommeo Vetturi da S. Vitale a mezzo il secolo XVIII; passò secondo il Moschini a Verona, secondo il Cicogna allo Slade di Londra ».

Malipiero — di questi Malipiero abbiamo due musei uno del secolo XVII, l'altro del XIX; quello di cui parla lo Stringa dev'essere di Gaspare Malipiero di cui diamo l' inventario a pag. 41 dei Documenti.

Ruzzini — sappiamo che il Museo del palazzo di S. M. Formosa andò perduto, ma il Coronelli nei suoi viaggi accenna che uno ne esisteva dei Ruzzini nelle Procuratie del secolo XVII.

Era famoso perchè in esso fu compreso quello di Federico Contarini. Nel 1806 più non esisteva (Moschini). Per la sua origine conviene rimontare al secolo XVI.

E ci soccorre l' anonimo Morelliano che ci fa conoscere come il nerbo dei Musei Contarini fosse stato incominciato da Pietro Contarini il filosofo succeduto a Francesco Zen. Diamo nei Documenti l'elenco di quello di Paolo Contarini nel 1680.

Ma finalmente arriviamo, secondo il Sansovino e lo Stringa, al famoso palazzo Grimani.

I Grimani furono parecchi e ne diamo un'albero genealogico nelle note :

Domenico	--	morto	1523
Giovanni	—	id.	1593
Marco	—	id.	1544
(dei Servi)	—	id.	V. sec. XVIII
di S. Boldo	—	id.	id. XIX

Ebbene; i Grimani abbracciano nella storia artistica i cinque secoli, e dalle loro collezioni sorse il Museo archeologico del Palazzo Ducale la prima raccolta publica e dai documenti la prima raccolta privata, quella dei Morosini-Gattemburg, di cui alcuna parte restò a Venezia, altra andò sparsa pel mondo: giacchè la famiglia Grimani dei Servi si estinse in Giovanni q. Antonio e q. Loredana di Pietro Duodo n. 1725 m. il 1785 senatore; fu padre di quella Maria Loredana Grimani, maritata in Francesco Morosini di S. Stefano morto nel 1828 la di cui figlia Elisabetta maritata in Paolo Gattemburg diede luce a Loredana Gattemburg-Morosini morta intestata nel 1884. La collezione Morosini-Grimani venne venduta all'asta tre anni or sono, meno l'Armeria, l'Archivio famigliare e qualche altro oggetto di cui si fece acquirente la città di Venezia.

Ecco dunque per una sola famiglia un lavoro di stato!

Alla pag. 1 dei Documenti il lettore troverà gli inventari degli oggetti d'arte legati alla Repubblica dal cardinale Domenico Grimani e dal di lui nipote Giovanni patriarca di Aquileja, già pubblicato dal Valentinelli. Il vescovo Domenico Grimani era figlio del doge Antonio Grimani (1521-1523), nato nel 1461. Ma altri prelati Grimani avevano in questa famiglia portato l'amore delle antichità e belle arti. Dal Rossi, dal Cicogna, dal Fapanni, abbiamo lunghe e preziose notizie.

Diremo che una intera biblioteca si potrebbe adunare di tutto ciò che fu scritto intorno al Museo Grimani; di quello a S. M. Formosa parlarono il Vico, il Possevino, lo Scoto, il Pignoria, il Patin, lo Zanetti, il Maffei, il Paciaudi, il Morelli, il Moschini ed altri; tutti i diaristi, tutti gli scrittori d'arte, tutte le Guide.

Fra i diaristi il sommo Marin Sanudo (2 febbraio 1526) scrive

che tra le altre cose « erano due antiporte d'oro a ago soprarizzo fo
» del cardinal Grimano Domenico, item altre d'oro e di seda, pur del
» detto cardinal e tra le altre alcuni quadri fatti a Roma di Michiel
» Angelo bellissimi, pur del detto olim cardinal: e vidi do ritratti co-
» me al vivo, dal busto in su, de bronzo, videlicet il serenissimo mss.
» Antonio Grimani e il suo fiol cardinal Grimani ».

Si sa che Domenico Grimani avea fatti studi in Firenze ed era stato amico dei celebri umanisti Negri, Poliziano e Pico della Mirandola. — In lui adunque si concentra il Rinascimento in Venezia. Nè appaia strano esser eglino stati cardinali. Il cappello rosso era in quell'epoca per chi non aveva una corona, la maggiore ambizione e forse il maggior premio. — I pontefici d'allora, onore veramente ad essi, riputavano che l'aver dilatato le scienze, aumentata la civiltà e le arti, era stato un gran servizio reso alla causa della civiltà, poichè il bello ed il bene sono i modi della manifestazione divina; molte volte eziandio la porpora non facea che dare un'ultima maestà ad una vita intieramente spesa per la patria.

Tra i più famosi cardinali oltre al Grimani, furono il Dolfin, il Valiero, il Bembo, il Bartolini, il Corner, il Querini in vari tempi. — Eglino tenevano realmente una piccola corte, e per poter dire di un palazzo che era cospicuo, si diceva che sarebbe stato adatto a qualsiasi cardinale. In quel secolo XVI erano del resto in Venezia « infi-
» nite fabbriche con i palchi delle camere e dell'altre stanze lavorate
» ad oro e altri colori, e istoriati con pitture e con artificii eccellenti;
» le habitationi erano coperte di nobilissimi razzi, di panni di seta,
» di corami d'oro, di spalliere ecc. adornate con lettiere e cassepanche
» ad oro e con pitture e con cornici parimenti cariche d'oro; le cre-
» dentiere d'argento e gli altri fornimenti di porcellane, di peltri, di
» rami, di bronzi sono senza fine. Nelle sale dei grandi stanno le ra-
» strelliere dell'armi, con gli scudi e con gli stendardi dei loro ante-
» nati che furono in reggimento generali di terra e di mare ».

Nelle annotazioni del Frizzoni all'anonimo Morelliano si dice che il patriarca Giovanni Grimani fece fabbricare il palazzo in S. Maria Formosa, ma v'è errore, perocchè il palazzo era già in piedi, sapendo noi che Giovanni lo aveva avuto dallo zio; invece è ben possibile che il patriarca d'Aquileja l'avesse ridotto alla forma romana, come ne

fa fede Muzio Sforza nel suo elogio, indicando che fu eretto secondo le di lui istruzioni. Il Chevalier fra gli altri rammenta che l'edificio oltre che al San Michele era stato attribuito a Raffaele d'Urbino; forse egli avrà dato qualche consiglio al vecchio Grimani che era certo in Roma, mentre il sommo Urbinate lavorava in Vaticano.

Era il palazzo compartito con belle stanze e loggie a terreno, e fornite di figure antiche e di torsi con iscrizioni per tutto; di queste, parte ne avrebbe portate il celebre viaggiatore Benedetto Ramberto dalle sue peregrinazioni, tanto che i suoi contemporanei ne prendean meraviglia (Foscarini, Lett. pag. 305 e seg. l. 14); parte il cardinale Domenico stesso le avrebbe recate da Roma scavate in una sua vigna, poichè il Sanudo dice (1505) che egli aveva mostrato al papa e agli ambasciatori veneti « gran copia di figure de marmo e molte altre » cose antiche, tutte trovate alla sua vigna sotto terra, cavando per la » fabbrica del palazzo che 'l fabbricava in essa ». — Questi ambasciatori erano: Domenico Trevisan, Leonardo Mocenigo, Paolo Pisani, Girolamo Donà, Paolo Cappello, Luigi Malipiero. Non poca fatica il cardinal Domenico aveva durato per indurre Alessandro VI papa a ricevere ambasciatori di Venezia: questo ricevimento riattivando le buone relazioni colla Santa Sede e preludendone al distacco della lega di Cambrai. Alessandro VI avea carissimo il cardinal Grimani, a cui lo legava non la sommità delle virtù, ma l'amore alle arti. Antonio Grimani di lui padre, che fu poi doge, impiegò l'esilio in Roma presso al figlio, forse ispirandone lo politica pel bene dello Stato, onde poi n'ebbe in merito alla tarda età di 90 anni il dogato. Queste note che illuminano un periodo importante di storia veneta sono estratte dal libro di Agostino Valiero (*Sulle utilità ecc.*) tradotto dal vescovo Giustinian. — Ed a proposito di esso Agostino Valiero, il Moschini ne fa l' autore del memoriale conosciuto sotto il nome di Anonimo Morelliano, nel quale trovasi: « Et le scale di sopra laurate di pitture » (di Giovanni da Udine) et di stucchi, accompagnano i suoli e terrazzi » fatti a compassi, con bellissimi soffitti nei quali Francesco Salviati fece » una Psiche e i festoni furono lavorati da Camillo Mantovano e Gio» vanni da Udine si lavorò dentro una camera tutta di stucchi ».

Nel cortile, di bella simmetria, v' erano le due famose statue di Marco Agrippa e di Augusto. Questa è ancora al suo posto, la pri-

ma è in oggi al civico Museo Correr, di cui fa il più bell' ornamento; però non si capisce, come il Ministero dell'istruzione non abbia fatto il suo possibile per averla onde collocarla sul Pantheon; non si capisce che il Ministero della marina non comprenda di qual decoro sarebbe in Roma di riaver la statua del grande capitano navale; l'autore di questo lavoro se n'era amorosamente occupato sotto l'amministrazione del R. Prefetto Bresciamorra ed aveva proposto che lo Stato in cambio affidasse al Museo civico l'Archeologico della Marciana. L'egregio sindaco Tiepolo appoggiava la cosa, ma il conte Serego, non si sa perchè, la combattè aspramente.

Del museo del cardinale Domenico Grimani fu erede il nipote Giovanni patriarca d'Aquileja, fatta eccezione per quelle cose che pubblichiamo al documento n. 1. Da questo si capisce essere inesatti coloro che dissero che esse erano state poste nella Basilica di S. Marco, mentre il documento dice chiaro che furono posti « in una camera da basso del palazzo del Serenissimo Principe » cioè Palazzo Ducale. Ora il cardinale sia morto nel 1526. Pare secondo l' ultima monografia di Demetrio Pitteri sulla Biblioteca Marciana che soltanto nel 1529, Sansovino sia stato eletto architetto della Repubblica, o 1528 more veneto. Il Sansovino doveva dar mano all' erezione della Libreria, dove quelle cose erano collocate assieme ad altre di cui parleremo.

Quindi possiamo dire con tutta sicurezza che la prima collezione d'arte e d'antichità pubblica dimorò nella sede della Libreria (Palazzo Ducale) sino al 1812. Come questa si aumentasse vedrassi poi, intanto è bene sia stabilito. — Tanto Domenico, quanto Giovanni ebbero in animo di lasciare il tutto alla Repubblica, ma preoccupati forse dalla sorte dei libri del Petrarca e del Bessarione, denno aver proveduto alla sicurezza delle loro disposizioni, epperciò nel morire Domenico lasciò una piccola parte allo Stato, tanto da solleticarlo e la maggior parte al nipote.

Questi ebbe a moltiplicarne le ricchezze che dovevano fare le meraviglie dell'Alfonso duca di Ferrara e di Enrico III che passano un giorno intero nel palazzo di S. Maria Formosa. — L' andava da lui a Federico Contarini, a chi potesse procurarsi i più belli oggetti e vien raccontato l'aneddoto che avendo in due acquistata una gigan-

tesca statua muliebre, fu deciso che proprietà del cardinale sarebbe la metà superiore e l'inferiore del Procuratore di S. Marco.

Non basta; altro dibattito sorse fra loro a chi detta statua dovesse rimanere in possesso e il cardinale s'ebbe l'usufrutto vita natural durante, il Procuratore la proprietà, che poi finì nello Stato.

Il cardinale Giovanni lasciò morendo *buona parte* della sua collezione alla Repubblica con certe condizioni e cautele. Il lascito venne inventariato dal segretario Pietro Pellegrini alla presenza del procuratore Federico Contarini e di monsignor vescovo di Torcello, il quale dal ms. del Fanello (proprietà del Museo di Murano ed in deposito al Museo di Torcello) sappiamo essere stato Antonio Grimani suo nipote.

L'Anonimo Morelliano, sia esso il Michiel o il Valiero ci dà notizia di vari quadri del Memling, del Durer, ecc., del cartone della Conversione di S. Paolo per mano di Raffaello, e sopratutto del famoso officio ricuperato dal cardinal Domenico a Antonio Siciliano per ducati 500, e noto ovunque col titolo di *Breviario Grimani.*

Fortunatamente nello stesso Anonimo vediamo i ritratti di Memling chiamati « li due retratti pur a oglio del marito e moglie insieme alla *ponentina* ».

Quindi le opere del Memling, del Durer e d'altri devono essere state quelle chiamate nell'inventario nostro *ponentine* e le tavolette di paesi « di Alberto Van Ouvater e quella Torre che se combate » è la tela grande della Torre di Nembrot ivi citata di Gioacchino Patenier.

Dagl' inventari si rileva che la dimora propria dei Grimani era e fu sempre a S. Maria Formosa, mentre lo Stringa nella correzione al Sansovino ci dà che la dimora di Federigo Contarini era proprio nelle Procuratie Nuove, dove è ora il Palazzo Reale. Stava egli nel primo solajo, nel secondo essendovi Andrea da Lezze: ivi aveva il suo studiolo d'anticaglie! Aveva ancora nel 1603, cioè dopo morto il cardinal Grimani, di cui anzi aveva nel 1596 disposto le cose, come ne faceva un' iscrizione testimonio portata anch' essa in Palazzo Ducale. Donava il Contarini molti oggetti nel 1592, altri ne lasciava Jacopo Contarini nel 1596 — però soltanto nel 1716. — Quello che più c'importa è di sapere che nel 1784 si conglobava colà il museo del monastero di S. Giovanni di Verdara in Padova, nel quale erano andate

a finire molte cose del Giovanni Marcanova, e nella libreria erano codici del Marco Mantova Benavides citato dall' Anonimo. Del cardinale Domenico Grimani si potrebbe scrivere un'opera intera; soggetto degno di un Yriarte. Secondo il Cicogna nel 1824 esisteva un ritratto in famiglia che non si sa dove sia andato.

La famiglia Grimani occupa l' intero secolo XVI coi più celebri uomini. Abbiamo visto che il cardinale Giovanni, patriarca d'Aquileja, fu il massimo mecenate di questa casa. Enea Vico, di cui i manoscritti si conservano alla Marciana, con patto di non darli a prestito a prova del tanto amore che aveva per le arti, dice, che per riavere i fragmenti dell'antichità che già furono del morto suo zio Domenico cardinale, diede tremila scudi ecc. ecc. Il Foscarini (*Lett.* pag. 406 n. 1) ne loda specialmente l'iscrizione bellissima dei giochi Panatenaici. Esso possedette anche le belle cose di Marco Grimani o suo cugino o suo fratello, il Foscarini dicendoci ch' era nipotino di Antonio, nipote di Domenico. Questo Marco era Procuratore di S. Marco e poi patriarca di Aquileja prima di Giovanni, moriva nel 1544. — Dalle note del Morelli a pag. 41 dell'operetta «sui viaggiatori veneziani» quegli, arguendo da due sue lettere stampate nella raccolta del Pino dice che egli viaggiava in Egitto nel 1535 e 1536. — Secondo il Serlio citato dal Morelli egli aveva di propria mano misurata una piramide (quella di Gizeh probabilmente), che è appunto a poca distanza da Cairo e da Gerusalemme portata notizia ed il disegno dei sepolcri degli antichi re. Aveva recate molte antichità orientali nella casa famigliare.

Quindi i mecenati della famiglia Grimani dovrebbero esser posti in fila così:

I. Domenico Grimani, cardinale, fonda il museo proprio, con molte cose comperate o scavate in Roma, parte con altre dategli dal padre Antonio, dappoi doge.

II. Marco Grimani, patriarca di Aquileja.

III. Giovanni Grimani II, il grande, patriarca di Aquileja.

IV. Marino Grimani, doge.

V. Antonio Grimani, vescovo di Torcello.

Nel secolo XVII o XVIII sonovi altri nobili discendenti ed eredi di tanto amore per l'arte.

Del Museo Grimani parla il Montfaucon nel suo diario italiano

(Parisiis ap. Ioan Amisson, 1704. — In un'edizione del Sansovino colle aggiunte del 1663, si rammenta a metà del secolo XVII che l'abbate Grimani e fratelli nel loro ragguardevole palazzo hanno insegni pitture, una di Tiziano, l' Andata in Egitto. Però appunto nel secolo XVII o nel principio del XVIII, il Museo si era singolarmente impoverito per varie vicende famigliari.

Secondo il Moschini (*Letterat.* II, p. 99), che ne fece la descrizione nelle tante sue guide, a farlo risorgere fu Gio. Carlo Grimani q. Michele e q. Pisana Soleri, nato ai 27 giugno 1739 ed ammogliatosi nel 1791 con la principessa romana Maria Virginia Chigi, uomo adorno di cultura e di buon gusto, morto in età non matura (anno 1806 ediz. del vol. II *Letterat.*), fu quegli de' Grimani che più accrebbe il Museo de' marmi. Nella camera detta la *Tribuna* v' ha una così scelta prodigiosa quantità di busti e di teste antiche, ben conservate, che viene ad essere uno dei più ragguardevoli Musei che si possono in privati soggiorni ritrovare ».

Dice Cicogna (*Diario*, p. 225-226): « Gio. Carlo Grimani suddetto, marito della Chigi, avea intenzione di dare alle stampe incise tutte le rarità contenute in succinto nel Catalogo a stampa, e illustrarle ad imitazione dall'antisala della Libreria di S. Marco dello Zanetti. Ma abbandonò l'idea ».

Il figlio di Gio. Carlo e della Chigi, non maritato ed ultimo di sua famiglia, vendette quasi tutte le belle antichità romane e greche. (*Inscr.* ms. note alle Inscr. in S. Cristoforo n. 381, Busta *Murano*, n. primo). Egli morì in Venezia nel novembre 1864 (*Gazzetta di Venezia* 28 nov. n. 269). Lasciò in testamento il Marco Agrippa al Comune di Venezia. Il quale Marco Agrippa nel 7 aprile 1879 fu trasportato dal palazzo Grimani nel Museo Civico. Nel giorno 14 aprile 1876 fu esso rizzato e nel 12 messo finalmente al suo posto. Di quanti ne parlano vedi Moschini, *Guida*, 1815, I, p. 201-202.

É a notarsi che il ramo Grimani che aveva ereditato dai Calergi e che si appellò Grimani-Calergi, fu quello che possedette il palazzo e che vi apportò buona parte di cose di Candia dove essa famiglia Calergi era originaria. Noi ne possediamo il catastico.

Ai nostri giorni il palazzo Grimani a S. M. Formosa era posseduto dai Querini. Ne era stato proposto l'acquisto al R. Governo per

farvi la Scuola suprema d' architettura, malauguratamente esso non ne volle sapere per la solita questione della mancanza di denaro. Nel l'anno 1897 fu venduto alla « The Venice Art C.o », la quale come qualsiasi compagnia di speculazione, ben a ragione vorrà fare il suo tornaconto, venderà all'estero le anticaglie e spoglierà di quanto ancora resta di prezioso, quel palazzo che per tre secoli faceva le meraviglie di tutti.

Dalla Guida pittorica del Tosi (1797) sappiamo che nelle procuratie adiacenti quindi al Museo archeologico della Libreria v' eran i seguenti ritratti dei Grimani :

Nella seconda stanza della Procuratia *de supra*, Vittore Grimani, Pietro Grimani di Tintoretto ; — nella seconda delle Procuratie de citra, di Ottavio, Marco e Vincenzo dello stesso Tintoretto ; — infine nell'ultima stanza Giovanni Grimani del prete Genovese. Nella medesima camera v' è anche un ritratto di Marcantonio Grimani pure del Tintoretto.

Nel Catalogo della vendita Morosini (Paris, Moreau e C.), tra i bronzi c' era al n. 8 quello di un senatore Grimani attribuito al Vittoria.

Nei marmi : 138 usque 147 tutti personaggi dalla famiglia, ma nei quali finalmente abbiamo al n. 635 un ritratto di vescovo del Prete Genovese, che dev'essere certamente quello del Patriarca d'Aquileja Giovanni succitato.

Al n. 640 evvi il ritratto del procuratore Antonio Grimani, deve esser quello del Tintoretto ; — al n. 645 il ritratto del doge Grimani che si vorrebbe del Tiziano non risulta, mentre il fortunato possessore del n. 666, (ritratto del senatore Antonio Cappello, chiamato di scuola veneziana), deve vantarsi di avere un genuino Tiziano che stava nella seconda stanza della Procuratia de supra. Si può dire che quasi tutte le famiglie patrizie nel seicento avessero nei loro splendidi palazzi raccolte di cose d'arte. Ma di pochissime abbiamo i ragguagli.

Quello di Antonio Foscarini viene un po' illuminato dal testo della pag. 10, risultandone che alcune statue erano state confuse con quelle del patriarca Grimani, ma poi a lui ritornate.

Nè del Venier, nè del Vendramin abbiamo notizia, ammenochè non siano finite nei Vendramin-Calergi. — Intanto dobbiamo parlare

delle raccolte dei Lando di cui Pietro era doge nel 1535: e suo nipote Girolamo lasciavale ai figli Antonio e Giovanni da noi elencati a pagina 24 usque 31, con quelle a pag. 45 ch'erano nella villa di Lozzo, passata nei Correr ed oggi posseduta da Giuseppe Da Zara. — Sebbene gli inventari non ci diano i nomi degli autori dei quadri o delle statue, si rimane stupefatti dinanzi a così enorme quantità di belle cose; non comprendiamo poi tale collezione sia sfuggita agli scrittori d'arte prima di noi.

Ci duole molto non parlar dei musei Bembo Pietro e Torquato ma ad evidenza assiomatica dobbiamo dire che per errore furono ascritte a Venezia mentre esser dovevano in Padova.

Bembo Pietro, nato il 20 maggio 1470, morto a Roma il 18 gennaio 1547, a Padova raccolse medaglie, antichi monumenti e libri. Dice il Foscarini (*Letterat*, pag. 399): « La molteplice erudizione lo fece posseditore di eletto museo di lapidi antiche, nel quale diede luogo con dotto accorgimento ad alcune lamine di bronzo, ov' erano incise leggi Romane e alla famosa Tavola Isiaca ». Il Pignoria pubblicò la spiegazione di detta tavola, asserendo, che dal Museo del cardinal Bembo a quello del duca di Mantova era passata. Ora sta nella Biblioteca Reale di Torino.

Bembo Torquato, figlio di Pietro erede del Museo [1]).

Dice Enea Vico (*Disc.* lib. II c 5 p. 87, Venezia 1555 4.°): « Messer Pietro Bembo fu certo primo in dar lume alle medaglie avendo accumulate molte preziosissime anticaglie..... Conserva oggi (1555) il suo degno figliuolo ed erede messer Torquato una medaglia ecc... » (Foscarini, ivi, p. 407, n. 1). Dei Bembo in Venezia parliamo appresso.

Non è che dal tramontare del secolo XVI che si va procedendo regolarmente; sibbene ad esempio denno datare dal sec. XV le arme-

---

[1]) Pignoria Laurentis, vetustissimae Tabulae aeneae sacris Aegyptiorum simulachris coaclatae curata explicatio etc. Venetiis, Rampazzetto, 1605 in 8.

Laurentii Pignorii patavini Mensa Isiaca qua sacrorum apud Aegyptios ratio et simulacra suhjectis tabulis aeneis simul axhibentur et explicantur, etc. Amstelodami, Frisius 1669 in 4. fig. — È una ristampa della prima opera. Era uno dei pezzi di antichità più celebri che ornassero il Museo di Torquato Bembo. Nel 1815 venne restituita al Re di Sardegna (Foscarini, *Letterat.*, p. 376; — Cicogna, *Inscr.* V. p. 435 e *Bibliogr.* p. 685).

rie Balbi-Valier, Martinengo, Morosini ed altri, sapendosi che i Veneziani avevano usato le artiglierie fino dal secolo XIV nella guerra di Chioggia, che qui si lavoravano bellamente come si rammentano tanti oggetti con insegne curiose come quelle: occhi di falcone, cuor di leone.

In mezzo a nomi celebri di collezionisti il lettore troverà che ne citiamo d' oscuri, ad esempio quel Giovanni Vitali canonico di S. Salvatore e a suo tempo calligrafo, il quale possedeva gran quantità di quadri antichi e una scelta biblioteca, come rilevasi dall' inventario della sua sostanza redatto dal Magistrato *alla Petizion* nel 14 giugno 1581. Durante questo periodo altri raccoglitori vengono a morte, abbandonando serie preziose di anticaglie.

Il patrizio Francesco Venier di Giovanni Andrea che aveva il suo palazzo a S. Giuliano, muore nello stesso anno e lega a Paolo Campana *servo di casa* tutta la sua libreria a patto che « non la vogli vendere, ma debbi studiare et dottorarsi ». — Alvise Grimani del q. Girolamo di S. Fosca possedeva un ricco museo del quale si fa cenno alla sua morte avvenuta nel 1582 [1]). Vi si notavano i seguenti pezzi:

« Uno scrigno di ferro grande con doi chiave bellissime, ma vodo — Doi quadreti piccoli tondi con doi figure de metal, una de le qual disse esser del q. cl.mo messer Zuan Battista Grimani et l'altro della magnif. mad. Maria Grimani — Un quadretto piccolo con una figurina de omo armado et un putto, disse esser il retratto del q. cl.mo messer Leonardo Grimani il gobbo — Una testa piccola de marmo — Una testolina de bronzo con un chiodo nel mezzo ».

Il gusto dell' antico si estendeva pure ad ogni altra persona che esercitasse arti liberali. Lo speziale Orfeo Capaccio che teneva per insegna l' *Agnus Dei* nella contrada di S. Bartolomeo ebbe pur esso un piccolo museo del quale trovansi ricordi negli inventari che andiamo citando [2]) e Paolo dei Freschi di S. Marina morto nel 1584 lasciava alcuni quadri e « do statue de marmoro » che avea raccolto nei lunghi anni di sua vita [3]).

---

1) *Petizion* — Inventari 1582 dicembre 15.

2) Ibid. — 1584 aprile 15.

3) Ibid. — 1584 ottobre 31

Non ci è noto chi fosse Andrea da Brazzo il quale doveva possedere ben ricco un museo nella sua casa a S. Eustacchio [1], nè possiamo lasciare il ricordo di Pietro Amigoni mercante a S. Pietro di Castello morto nel 1596, già possessore di uno stupendo fanale *(anò)* « tutto dorato con veri christallini, et la sua testa dorada da tachar » e di otto figure in legno intagliate e dorate eseguite da un celebre artefice di quei tempi [2]).

Altre collezioni, altri musei di non minore importanza trovansi enumerati e descritti si può dire negli Inventari del Magistrato medesimo al cominciare del secolo decimosettimo.

Sono tutti di persone che vissero nel secolo precedente e perciò stimo opportuno di spogliarne gli oggetti principali:

1602 febbraio 16 — Cose di Valerio Marcellino:

Quadri vari rappresentanti uomini illustri.

1602 febbraio 25 — Lodovico Usper a S. Benedetto:

« Doi figurete de bronzo — Un cavalier di sandolo — Un satiro de bronzo con Venere ligato a un albero — Una figura a cavallo di di bronzo con un calamaro — Una figura de getto de bronzo — Doi balle una terrestre e l'altra celeste con sfere — Una navisella con cinque figurete de bronzo — Una carta de' dissegni in bergamina. — Quadri vari tra i quali: Le Sibille — Un Adone — Una Arianna — La Fortuna — L'Apparizione dell' Angelo ai pastori — Venti ritratti di uomini illustri — Biblioteca ».

1606 agosto 19 — Tra gli oggetti di Sebastiano Gatta abitante a S. Silvestro:

« Un quadro della Beatissima Vergine soazato al antiqua dorato di bellissima pittura — Un retratto di Francesco Felletto dottor — Duoi teste in quadro de marmoro — Nove quadretti antiqui di figure bellissime — Il retratto del detto ser Sebastian Gatta — Casse n. 5 e mezza di pittura dorate antique — Un Christo passo in rame dorato con adornamenti minuti d'oro con pietre — Una testa di bronzo alla greca — Tre mazze di ferro alla turchescha — Doi quadri l'uno

---

[1]) *Petizion* — 1587 giugno 1.

[2]) Ibid. — 1596 ottobre 6.

di Samaritana, et l'altro di Madalena doratti — Un quadretto di pietra con una testa di marmo ».

1607 febbraio 1 — Cose di Antonio Cavalli nella casa a S. Giacomo dall'Orio che fu del Duca di Ferrara:

« Un quadretto di retratto di Carlo V ».

Muore nel 1608 Bernardino Loredan del fu Andrea il quale possedeva un palazzo in S. Pantaleone, ricco di anticaglie, con una celebre libreria. Dettava il suo testamento al notaio Marino Renio nel 17 febbraio dello stesso anno e così disponeva dei suoi oggetti [1]:

« Sia fatta una particolar nota de tutte le cose delle due camere » che tengo per mio uso et habitatione continua, cioè: libri tre de » aquisti fatti dal q. cl.mo mio padre et da me, processi de quelli po- » chi lochi, che sono in casa nostra, anticaglie, medaglie intagliate in » rame, zocho petrificado, quadri che sono in portego et scritture » niente eccettuado ed omesso ».

Istituisce eredi universali per metà i suoi due figli Andrea e Pietro.

Lasciamo l'enumerazione di quelle note.

1610 settembre 23 — Cose di Giovanni Basadonna a S. Margherita [2].

« Quadri numerosi — Un quadro de Nostra Donna de stucco col suo teller de noghera con colore con l'arma Basadonna et un aquila in mezzo — Una portiera de scarlatto in quarti con l'arme Basadonna con la sua cassa coverta de novo con l' impresa papal et regia, nel corpo di un' aquila con un friso de raso zallo a torno — Spaliere a broche alte cinque quarte con l'arma Renier, brazza quattordese ».

1616 maggio 12 — Cose di Ottavio Fabri.

« Numerosi quadri [3] — Doi figure de zesso bianche buone, e rotte diverse grande e piccole — Diverse sfere di lastre et altre sorte

---

[1] Arch. di Stato. S. N. Renio Marino, B. 840.

[2] *Petizioni*, B. 344.

[3] Scrive il Sansovino (*Venetia*): Bello è anche lo studio di Ottavio Fabri, adorno di pitture di Gian Bellini, di Raffael d' Urbino, del Giorgione, di Tiziano, dei Dossi e di altri antichi pittori; e dei moderni ve ne sono del Tintoretto, del Palma e di Giovanni Contarini, del quale se ne veggono quivi delle più rare che egli abbia fatto ai suoi giorni; vedendosi un Caino che ammazza Abele suo fratello; un Lot, una Herodiona, un Vulcano che rapì

— Venti vasi di terra di Costantinopoli diversi — Quaranta pezzi di libri a stampa diversi — Altri quadri — Dodese teste d'imperatori di gesso grande — Dodese figure di stucco dorate et negre ».

Nel 16 di marzo 1614 si fa l'enumerazione degli oggetti esistenti nel palazzo a S. Polo, già posseduto da Federico Priuli ambasciatore della Repubblica a Madrid, e vi si tiene parola di statue marmoree antiche, di quadri preziosi.

Vediamo riapparire la collezione di quadri, monete e medaglie del celebre segretario del Senato Girolamo Ramusio nel 1615 in occasione della morte della di lui vedova Trevisana Lando e si trovò larga copia di oggetti artistici nell'eredità di Lorenzo Gabriel di S. Giovanni in Bragora [1], come in quella di Nicolò Michiel dell'Angelo Raffaele [2]. Ebbe pure collezione di quadri e biblioteca e se ne ha gl' inventari: Francesco Priuli a S. Maurizio [3]).

Proserpina, un Angelo Raffaelo con Tobia, un David che taglia la testa al gigante Golia, e una Venezia, tutti quadri di rara e singolar bellezza, senza quello del suo ritratto che fa stupire ognuno che lo vede. Di scultura poi vi sono diverse cose di mano di Giovanni Bologna, del Sansovino e di altri, e tra le altre veggonsi due statue di stucco di quella propria forma che sono quelle fabbricate dal famoso Michel Angelo, per la sepoltura del Gran Duca di Fiorenza Cosmo de Medici, e sono figurate per il Giorno e la Notte; onde la loro vista arreca stupore e adornano maravigliosamente la stanza di questo studio; siccome fa anco una montagnuola di diverse cose di molto stravaganti, che si sono impetute da sè: oltre molte pietre che patecipano della gioia, e diversi vasi che vi si veggono di calcedonia, di porcellana, di agata, di diaspro e di corniola; ma quello che apporta meraviglia è una tazza di calcedonia così perfetta e rara, che non vi è danaro che la paghi, avendo ella più volte, dopo essere stata empiuta di liquore con veneno, bevuto in poco spazio di ora tutto il veneno e lasciato il puro e netto di modo che poscia bevuto non apporta punto di nocumento. Taccio degli infiniti strumenti diometrici e matematici che quivi si veggono, come di astrolabi, di quadranti, di radii latini, di uccelli notturni, di sfere, di mappamondi, di livelli, di compassi e di altre così fatte cose di rarità esquisita, tutte pertinenti alla particolar professone che egli fa in così lodevole e onorata arte, per la quale trovasi appresso gl'intendenti in gran conto e stima, avendo specialmente questi ultimi anni mandato in luce il libro intitolato: *L' uso della squadra mobile*, ove si vede a pieno quanto in simil professione egli vaglia.

[1]) *Petizioni* — 1615 settembre 24.

[2]) Ibid. — 1618 gennaio 14.

[3]) Ibid. — 1620 giugno 12.

Nicolò Perez mercante fiammingo a Ss. Apostoli muore nel 1622 [1]) e lascia tra altro:

« Quadri vari — Un quadro grande con teler dorato de Adamo et Eva — Due retratti del defonto con li telai dorati ed altri molti — Sei volumi musicali — Libri numerosi — Un quadro di pietra viva con due figure di rilievo, con teler di noghera con vene d'oro — Un Mapamondo d'argento — Arazzi a boscaglia, con *figure, fini, finissimi ed ordinarj* ».

Nicolò Gussoni a S. Fosca muore nel novembre 1622.

Alla ricca collezione di quadri da lui posseduti, conviene aggiungere oggetti che appariscono nell'inventario [2]):

« Una testa di pietra di Vitelio imperatore — Una testa di retratto di pietra cotta — Una Lugrezia romana di pietra alabastrina, figura intiera — Un quadro grando di pietra da tocco con la sua cornice di bronzo grande — Quattro figure d'Ercole dorate — Quattro figure di Ninfa dorate con li suoi dardi similmente da poner sopra una trabaca — Quattro leoni dorati che tengono l'arma Gussoni da trabacha — Piati di porcellana da Costantinopoli dorati tra grandi et piccoli ne quali ve ne sono alquanti di rotti numero cento e sette (n. 107) — Piatti de porcellana da Costantinopoli senza oro tra grandi et piccoli numero centonovantasei — Mastrapani dorati da Costantinopoli tra rotti e buoni vintidoi — Piati fini di porcellana da Ormus tra grandi et picoli, roti et buoni n. cento ottanta sei — Cadini fini di porcellana da Ormus n. 3 — Scudelle tra piccole e grande da Ormus n. 18 — Vasi fini di porcellana da Ormus, n. 10 — Lioni di bronzo con l'arma Gussona, n. 10 — Una fontana de bronzo ».

E così via coi raccoglitori di cose artistiche, tra i quali convien notare Francesco Dolfin di S. Fosca, il quale aveva copiose serie di pietre incise [3]).

Leonardo Mocenigo vescovo di Ceneda possessore di statue preziose e di quadri [4]).

---

[1]) *Petizion* — ottobre 31.

[2]) Ibid.

[3]) Ibid. — 1623 marzo 27.

[4]) Ibid. — 1623 giugno 27.

Giovanni Corner di S. Vitale, la vedova del quale Candiana Morosini lasciava nel 1623 una buona raccolta di quadri [1]) e

Antonio Magno premorto alla moglie Catterina Rizzardo, la quale aveva serbato una raccolta di quadri, notevoli fra essi quelli di alcune Sibille [2]).

Di Marco Crasso forse figlio al famoso Nicolò trovasi il seguente elenco di quadri che erano stati portati a Riese, villa del Trevigiano [3]):

La Maddalena — Pomona — Venere — Altea — Dio che scaccia li compratori dal tempio — Ritratto del q. eccell. s. Nicolò Crasso — Ritratto del q. s. Marco Crasso — Ritratto del q. s. Alvise Crasso — Ritratto del vescovo di Veglia — Tre teste di stucco — Due mappamondi.

Altri possessori di oggetti d'arte:

1624 giugno 15 — Daria Boniperti-Navarro:

Numerosa collezione di quadri.

1625 febbraio 2 — Girolamo Corner a S. Luca:

Quadri, arazzi, piatti di porcellana (il museo numismatico secondo il Moschini passò nei Pisani di S. Vitale).

1625 luglio 16 — Samaritana Corner vedova di Pietro Pellegrini:

Quadri, medaglie, statue in marmo.

1626 giugno 6 — Daniele Dolfin vescovo di Vicenza:

Quadri.

1628 maggio 30 — Zaccaria Barbaro:

Quadri.

1629 maggio 27 — Lodovico Sandelli a S. Geremia.

« In un studieto: Quadri — Figura de stuco fenta de bronzo — Doi figurete de bronzo — Tre candelieri, doi d'ambra et uno diaspro ».

1630 ottobre 26 — Antonio de Biasio:

« Quadri n. 3, uno di Madona di man del Zambellin — Una Madalena ed un San Gerolamo ».

---

[1], [2], [3]) *Petizion* — date diverse.

1631 aprile 29 — Marco Dandolo q. Francesco:
Stampe e antichi manoscritti.

1634 gennaio 15 — Vittore Barbaro, segretario del Senato, ai Ss. Ermagora e Fortunato:
Quadri ed armi.

1634 novembre 5 — Giulio Contarini a S. Maria del Giglio:
Quadri, armi, stendardi, cuoi dorati.

1636 agosto 14 — Matteo Barbarigo di S. Stin:
Quadri.

1636 dicembre 2 — Matteo Zane a S. Polo:
« Quadri — Uno scrittor d'ebano con remessi di pietra e quattro colone de crestal — Doi corni — Doi luserte de bronzo attachate insieme — Un vaso de tera alla turchescha con suoi manichi — Uno specchio de raice de perle lavorada alla zemina — Una saliera con fighure d' orada ».

1638 — Donato Noris:
Libreria.

1638 aprile 15 — Caterina Surian vedova di Alvise da Pesaro alla Maddalena:
Quadri ed arazzi.

1640 dicembre — Marco de Stefani:
« Un quadro di Venere con Amore del Aliens con soaze dorate — Un quadro del Beato Lorenzo — Una Lugretia romana del Palma grande sopra la porta, con soaze di legno parte dorate — Libri e stampe — Diverse stampe in rame, libri di dissegni, carte e altre opere di dissegno per suo studio — Un quadretto in rame di N. D. in gloria con due ritratti sotto, in forma di santi uno S. Georgio, l'altro S. Catterina et questo disposto anco in voce da esso q.m ser Marco per dover esser consegnato nella Libreria o statuario delle Procuratie ».

1641 giugno 19 — Roberto Malatesta a S. Angelo:
« Quadri — Un scrittorio grande d' ebano con figure dorate et con collone, et vasi di cristal di montagna con altre pietre di diverse sorti fatto a cassella, con la sua cassa di legno dipinto ».

1645 dicembre 8 — Giovanni Bassi:
« Un quadro grande con la cornice dorata con l' Adoration delli

Re Maggi, stimato assai — Un altro con le cornice dorate et intagliate con l'imagine dell'Anontiata, stimato assai — Un quadro del Bassani vecchio con un groppo de diversi animali et pastori, stimato bello et altri — Una lettiera grande di ferro dorata con figure sopra le collone, le quattro stagioni dell'anno et altre figure ».

1647 febbraio 2 — Grimani Vincenzo ai Ss. Ermagora e Fortunato :

Raccolta copiosa di dipinti.

1647 novembre 27 — Giovanni Morosini :

« Diverse figurete de bronzo antigagia — Doi pezzi de bronzo di artelieria con rode — Una testa senza naso — Una testa di puttino con un poco de petto conficcato in un panno — Una testa di regina — Una testa antica con un pezzo di busto col panno — Una testa di putino con un pezzo di petto conficato in un panno — Una testa con petto nudo — Una testa di giovinetto con il petto e panno — Una testa grande di donna con manto e petto — Una testa di putino con il petto conficato in un panno — Una testa di un laureato con poco di petto ignudo — Una figureta di un tronco di putin senza capo e gambe — Una testeta con il busto di giovinetto — Una simile col capo staccato — Una figuretta di donna ignuda senza un brazzio — Una figuretta con un panno — Una figureta senza capo e braccia — Una testa di manzo rilievo — Un'altra di donna tonda — Una statua di Laocoonte di bronzo alla qual statua manca un putino et un braccio al altro putino, con una casseta di ebano — Una testetta di cavallo di bronzo in detta ».

1649 maggio 31 — Dalle Rede Bartolomeo :

Dipinti numerosi.

1651 febbraio 27 — Fiandra Giovanni :

Galleria di quadri.

1651 aprile 24 — Antonio Diedo q. Fantino.

Quadri, uno tra i quali a musaico.

1651 luglio 21 — Lorenzo Dolfin a S. Giacomo Dall'Orio.

Libreria.

1652 novembre — Cav. Giovanni Giustinian :

« Saliera con sopra un fanciullo con tridente dorato — Detta con un fanciullo in una cassa dorato — Detta con sopra una piramide

dorata — Detta con due cappesante, due vasetti, et una figura dorata — Bicchiere alto sopra il quale vi è scritto nel piede...... — Bue dorato da steccadentino — Cervo dorato da steccadenti — Bellicone più piccolo: nel piede alcuni villani che tagliano in legno dorato — Detto in forma di calice con una Palade con un martello n. 1 dorata — Detto rilevato a palla con un vero con tre manichi nel piede dorato — Belliconi come sopra, tre villani a cavallo, dorato — Detto come sopra, graspi d'uva, dorato — Detto con tre rose intagliate, sopra il coperchio una piramide col piede rotto, dorato — Detto rotondo con piede con tronco in biscia, dorato — Detto con un cavallo, un cervo e un bue, dorato — Detto in forma di calice con vasca il coperchio una Palade ».

1654 agosto 7 — Alvise Duodo a S. M. del Giglio:

« Figure di marmo n. 3 — Dette di creda n. 2 — Un'armadura di ferro intiera sopra un pedestal de legno — Una casselletta con un cane, dissero esser horologlio — Una figura di pietra e due di gesso — Una mezza figura di legno — Un bacil grande ovado d'argento dorato, con figure diverse, con arma Duodo inquartata — Una facetta di ongia della gran bestia legata in argento dorato — Diversi altri pecetti d'ongia della gran bestia — Un paro manili d'ongia della gran bestia, legati in oro — Un disegno della porta di Bergamo.

Nella libreria: Sfere piccole di otton sei — Statue, cioè teste quindeci — Una figuretta de pietra, intiera — Un mapamondo — Due detti piccoli sopra — Un forzieretto d'osso — Una mezza figureta piccola ».

1655 novembre 30 — Francesco Molin doge di Venezia dal 1643 al 1655 (v. documenti p. 15).

1655 novembre 30 — Giovanni Pietro Tirabosco (v. docum. p. 16).

Era copiosa per opere di celebri autori. Sorrideci quella Flora originale del Tiziano e la meravigliosa collezione dei maestri veneziani.

1656 aprile 5 — Michele Spietra della contrada di Ss. Apostoli.

Notasi fra altro una Flora originale del Tiziano e dipinti del Palma il Vecchio e dei Bassani (doc. p. 19).

1656 settembre 9 — Nicolò Crasso a S. Maurizio, figlio dell'altro Crasso celebre scrittore umanista (doc. p. 31).

1657 novembre 30 — Gaspare Chechel a S. Lio (doc. p. 33).

Questo inventario è tra i più importanti non tanto per la grande quantità di oggetti d'arte che per la diversità di fattura, materia ed origine, come poi ancora per essere tanto rilevante in persona non appartenente al patriziato. Vi sono indicate medaglie d'argento non solo romane, ma importanti e veneziane, disegni intagli, idoletti, globi, bronzi e marmi diversi, molti quadri fiamminghi del Breughel, dell'Heingel, del Steinhammer, del Vautier; ritratti e tele di Paolo Caliari, di Palma Vecchio, del Polidoro. Peccato non sapere dov'è andato l'Apollo e Marsia del Correggio, che sarà stata la gemma della collezione, il quadro con figura del Centurione di Paolo, la donna colla cuffia del Tintoretto e quella tela con tre figure di cui una del Tintoretto l'altra di Giorgione, la terza di Tiziano?

1658 maggio 25 — Mocenigo Girolamo nella Calle del Dose a S. Samuele (ne parleremo appresso).

1659 maggio 3 — Zanfacani Teofiletto.

Curiosa collezione di quadri sacri [1]).

1659 ottobre 29 — Cappello Vittore q. Bartolomeo (doc. p. 40).

1660 agosto 17 — Bonicelli Pietro a S. Boldo.

Collezione di quadri.

1661 febbraio 20 — Dott. Nicolò Lorando:

Quadri.

1661 febbraio 20 — Morosini Giuseppe a S. Ternita (doc. p. 40).

1661 marzo 8 — Bartolomeo Carobbi a S. Bartolomeo [2]):

Numerosa collezione di quadri i quali stavano raccolti nella sua bottega, perchè il Carobbi esercitava il mestiere dell'antiquario.

1661 giugno — Zen Andrea a Ss. Apostoli.

Cospicua libreria storica e letteraria [3]).

1661 agosto 27 — Malipiero Gaspare (doc. p. 41).

Importanti le mobiglie artistiche con rimpiallacciature di pietra, le armi, ritratti di famiglia, gli specchi in cornici di valore

1662 o 1663 maggio 11 — Gio. Battista Nicolai a S. Polo (doc. p. 44).

---

[1]) *Petizioni* — Inventari.

[2]) Ibid.

[3]) Ibid.

1662 giugno 7 — Bembo Bernardo q. Filippo.

Trofei di guerra. — Nel settembre dello stesso anno in altro inventario si citano vari quadri di autori celebri da lui posseduti [1], una raccolta di porcellane e di cose turchesche appartenute alla famiglia Bembo di cui Giovanni era stato doge. — Marco per imprese militari chiarissimo, andò nel 1672 console in Aleppo, e il distinto giovane Ambrogio che con lui partiva divenne celebre viaggiatore.

É, come sempre, dalle famiglie che vanno al potere e che emergono con l'opulenza, col valore, o cogli studi che poi si fondano le collezioni.

1663 giugno 1 — Altobello Bon [2]:

« Due saliere in figura di satiro di lastra dorato, con due salierini per uno in mano d'argento — Un bossolo con un retratto — Due altri retratti, uno di Papa Pio quinto, et un altro di Filippo secondo — Un altro piccolo con un suo ritratto — Un candelier di bronzo con figura d'angelo — Due pezzi di artiglieria di bronzo con li suoi letti — Stampi di rame di musica n. 50 — Libri — Una scrittura di carte del mondo novo ».

1664 maggio 28 — Grimani-Calergi Giovanni del palazzo *non nobis Domine* (doc. p. 47).

Quadri pregiatissimi tra i quali il Giudizio di Salomone del Giorgione, dei ritratti di Paolo e di Tiziano, un vaso d'alabastro dorato e tre libri coperti di velluto cremese ed uno di cuoio rosso con figure in pergamena a sturiati (istoriate) pretiosissime.

1664 agosto 25 — Cose della Commissaria di Ventura Carrara (doc. p. 48).

1667 novembre 29 — D. Carlo Ubaldi [3].

Quadri.

1668 gennaio 2 — Cose di Benedetto Civran a S. Tomà (documenti p. 50).

Osservare i ritratti di tanta famiglia patrizia e della casa di Spagna, al solito senza nome d'autore.

[1]) *Petizion*, Inventari.

[2]) Ibid.

[3]) Ibid.

1668 febbraio 6 — Lorenzo Giustinian [1]).

Quadri

1672 — Si ricorda la biblioteca copiosa di un Grioni

1673 luglio 20 — Pasini Gio. Battista.

Quadri.

1673 novembre 8 — Valier Francesco q.m Alessandro.

Quadri.

1674 marzo 6 — Alberghini Giovanni (doc. pag. 55).

Pur troppo l'inventario a pag. 55 è fatto di mano ignorante che non ci nomina i pittori.

1674 marzo 11 — Andrea Morosini (doc. pag. 66).

Molti quadri tra i quali: una Madonna del Bonifacio — un Presepe di Paolo.

1674 luglio 11 — Inventario fatto nella casa del nob. Paolo Del Sera e di Bartolomeo Buorolini su richiesta di Emilio, Pietro Paolo Piotti dei marchesi Spinola e di Giannetto Gariboldi da Genova. Notisi che il Del Sera fu un collezionista e negoziante di quadri antichi in Venezia. Di lui, in continuo carteggio col governo fiorentino, trovasi un numeroso epistolario negli archivi di Firenze.

Stralciamo dall'inventario, che è molto diffuso, trattandosi di una considerevole raccolta, i seguenti quadri: Venere e Adon del Padovanin — Altro quadro, ritratto del Guerzino, di sua mano — Ritratto d'homo con polizza in mano del cav. Tinelli — Un ritratto di Paolo Veronese — Un ritratto di un Dose di mano del Titian — Un San Girolamo del Tintoretto — N. 161 pezi di stampe o disegni — Due quadri del padre e della madre di Carlo Quinto — Un quadro, ritratto del Caotorta, di mano del Tinelli. — Sopra il sgabello: Una testa di S. Gio. Batt. di mano del Tiziano — Un ritratto di principessa di mano del Rubens — Altro ritratto del Gran Duca anticho — Un disegno, soaza nera filetto d'oro, di mano di Pietro da Cortona — Un disegno, soaza nera, di mano di Giulio Romano — Un retrattino, soaza d'oro antica, del Zambellin — Una Madonina, abozzo, di mano di Paolo — Un ritratto di S. M. Madalena, di Paris —

---

[1]) Ibid.

Un detto di una donna, di mano di Titian, soaza nera — Una Madona di mano del Coregio, con soaza nera — Un quadro figura di donna, di mano del Parmigiani — Un quadro ritratto di nobil homo, di mano del Tintoretto, soaza dorata schietta — Un detto, Martirio di S. Andrea, di mano del Dolci, fiorentino — Altro quadro, Natività della Madonna, in tela, soaza bianca, di mano di Raffael — Un quadro, ritratto homo sedente, di mano del Morone — Altro detto con un puttin che dorme, di mano del Guerzino — Ritratto di un frate, in tavola, di mano del Dolci fiorentino — Un ritratto d'un vecchio, di mano del Tintoretto — Altro ritratto di homo di mano del Tentoretto.

1674 ottobre 3 — Poleni Giovanni q.m Francesco.

Numerosi dipinti.

1675 gennaio 8 — Giustinian Giacomo q.m Girolamo.

Una figura a cavallo di bronzo.

1675 marzo 9 — Alberghini Giovanni.

Copiosa galleria di quadri. L' inventario però non reca nomi di autori.

1675 luglio 10 — Tasca Andrea veneziano, in Mira e Portogruaro (doc. p. 58).

Come ben si sa, Mira era sito di delizia fino all' attivazione della ferrovia. Notiamo una Maddalena di Domenico Tintoretto — un S. Girolamo dello stesso — una Giuditta di Andrea vicentino — il Giudizio di Salomone di Bonifazio — una Maddalena di Tiziano — un Ecce Homo dell'Aliense.

1767 aprile 23 — Bonci o Bonsi Tomaso.

Alla morte della di lui vedova i figli vollero che si stendesse un inventario degli oggetti d'arte di sua proprietà. Vi si notano alcune opere del Bassano e di un « Antonio che era pittor in Cha Corner ».

1677 maggio 22 — Cecilia Bragadin Corner.

Preziosa è la collezione di marmi scolpiti e dipinti che a questa patrizia erano pervenuti alla morte del marito. Tra i marmi si debbono citare : un gruppo di 4 figure — una testa d'imperatore — dieci mezze figure di marmo con suoi pedestalli di marmo — una testa con busto di bronzo — sette teste con busti di marmo — una Leda piccola di pietra — una manina di marmo — n. 20 figure di bronzo

piccole — cinque teste con busti di marmo — due figure in piedi di marmo — una donnina di pietra.

1677 ottobre 16 — Quadri di Bartolomeo Mora.

Innumerevole quadreria con un inventario. Non ha alcun nome d' artista.

1677 novembre 4 — Priuli Marcantonio a S. Agnese.

Interessante è l'inventario della sua collezione di quadri tra i quali figurano molti ritratti di dogi e di personaggi della famiglia Priuli.

1668 — Quadri di proprietà del conte Giovanni Tirzio di Udine, rinvenuti nella casa del fu dott. Ottone Tachemio ai Ss. Giovanni e Paolo. La stima venne eseguita dal pittore Pietro de Coster.

Convien dire che la collezione enumerata nell'inventario fosse rimasta in deposito per cauzione o a scopo di vendita, allora che principi e privati andavano a gara nell'acquistare antichi dipinti.

Stralciamo da questo elenco le opere di autori più celebri: « un quadro bislongo, l'Adultera, di mano del Bassano — mezza figura, la Poesia, di mano del Guercin da Cento — un S. Gerolamo, figura intiera, del Tintoretto vecchio — un quadro bislongo, Le sette età dell' huomo, maniera del Zorzon — l' Adultera, di mano del Salviati di Roma — una battaglia grande di tavola ovada, di mano di Giulio Romano, historia — un detto più grande, un mezz' huomo armato, maniera di Zorzon.

1678 maggio 4 — Campaner Girolamo calzettajo.

Collezione di quadri tra i quali: « Le nozze di Canna Gallilea..... di monsù Lefeber ».

1678 giugno — Pocobello Mansueto ai Ss. Ermagora e Fortunato.

Numerosa collezione di quadri.

1679 agosto 11 — Foscarini Girolamo a S. Cassano.

« Una statua di marmo del fu ill.mo sig. Pietro Foscarini », senza poter conoscere che sia una di quelle di cui l'anonimo Morelliano a pag. 173.

Notevoli sono tutte le cose che si riferiscono alla famiglia. Esempio: la Fortuna in figura grande che era l' impresa della galera che armò il sereniss. Giovanni Foscarini in tempo della guerra col Turco, posta sopra la porta della riva — uno scudo dei reggimenti coll'arma.

lo stocco ed il morione — due stendardi — un ritratto di papa Urbano nono, del Seleni — inoltre opere del Bassano e di alcuni generali — Madonne dipinte alla greca ed un quadro col desegno in carta dell'assedio di Candia da parte dei turchi coll'arma Foscarini.

1679 ottobre 13 — Quadri e sculture di Andrea Pisani nella procuratia a S. Marco (doc. pag. 61).

È vergognoso che il Boschini che firmò l'inventario non abbia indicato gli autori di moltissimi e bellissimi quadri e che si sia poi limitato, p. e., a darci notizia di « un fornimento di cuoi d'oro dipinto un historia di figure nel cameron grande, solar di sotto s.ª la giesia, stimo per me Marco Boschini per mia coscienza e giuramento ducati 300. ».

V'erano in questa collezione: sedici testine di marmo e suoi pedestalli fissati nel muro — nove teste in quadri de basso relevo con soase (cornici) nere sopra le finestre del detto portico — nove teste con il busto di marmo fino e suoi piedestalli dorati — due cani di marmo coi suoi peducci dorati — nove teste con busti di marmo fino con suoi piedestalli intagliati e dorati — un Bacchetto di marmo sedente sopra una botticella con peduccio — una mezza figurina di amorino ignudo di marmo — una statua di donna con busto di marmo.

Alcune di quelle teste di marmo in cornice saranno stati cammei. Dal Polifilo sappiamo che così si aveva a Venezia l'abitudine di chiamarli.

1680 maggio 27 — Cose di Angelo Bozza a S. Maurizio (pag. 64).

Anche questo è importatne pel Giudizio di Salomone di Palma giovane, pel Signor con tre angeli e la Crocefissione dello stesso, i molti lavori del Bassano (Leandro) e del Lucchesi, e più perchè c'indica la sontuosità dell'appartamento che aveva fregi di pitture nei soppalchi dei soffitti.

1680 settembre 29 — Quadri di Paolo Contarini a S. Felice (pag. 66 a 67).

Non molti ma pregevolissimi: due Bellini — una Beata Vergine con puttini e santi ed una col Bambino sotto — cinque Tintoretti — un ritratto del Morone — un Sansone di Benedetto Caliari — molti ritratti di senatori e generali. — Fra i Tintoretti, Sansone e i Filistei, e il Cristo cogli Apostoli al mare.

1681 marzo 22 — Inventario nella casa di Federico Gualdo a S. Marcilian, con centinaia di quadri pur troppo senza indicarne gli autori.

1684 ottobre 4 — Cose di Giovanni Bonci q.m Rocco a San Moisè Ponte di Ca' Barozzi (pag. 67, 68).

É interessante la descrizione della camera, ma quadri di poca importanza — specie di autori della decadenza — curiosi quelli coi geroglifici.

1681 (o 1682 ?) gennaio 1 — Quadri di Daniele Dolfin q. Bernardo (pag. 70).

Questo è molto importante per varie ragioni, perchè buona parte dei quadri sono di eccellenti autori e finirono nell' Ospitale dei Mendicanti, in cui altri sonvi ancora, altri devono per le concentrazioni del principio del secolo essere nelle RR. Gallerie, infine perchè è possibile che i quadri avuti dal Venier sieno rimasti in tal famiglia, una delle poche che sempre ricche non alienarono le loro cose.

Da osservarsi: 35 braccia di fregio in diversi pezzi — tavola delle Metamorfosi di Ovidio — un ritratto del Tintoretto. Ma nella galleria — Adamo ed Eva del Tintoretto vecchio (Jacopo) una tela per soffitto — Orfeo con figure ed istrumenti musicali, d'ignoto — una Bersabea — una donna seduta in paese con un uomo vestito di giallo in piedi e un cane — il Sacrificio di Abramo — la storia di Lot ed altri ritratti del Tintoretto — del Padovanino Venere e Amore — Endimione e la Luna — tre donne ignude (le Grazie) — due Parche — Salmace e l' Ermafrodito, dell' Albano — il Samaritano dello Spagno letto stimato ducati mille, somma ingente per quei tempi, il quadro dell' Albano e le storie della vita di Cristo della scuola del Padovanino andonno in casa Venier, per l' Ospedale dei Mendicanti, il resto, meno il Sacrificio di Abramo che rimase al n. u. Marco Dolfin.

1682 agosto 15 — Molti quadri di Federico Cavalli di Giovanni — pur troppo senza indicazione.

1682 settembre 22 — Cose esistenti nel palazzo Rezzonico (pag. 75).

A notarsi: — un ritratto di Paris Bordone — una scena marziale del Prete Genovese — la Vergine col Bambino e varie figure del

Palma vecchio — il Cristo all' Orto cogli Apostoli di Palma giovine ed altri molti.

1683 marzo 4 — Cose dello stampatore Graviglio — Caratteri, stampati, preziosi e scelti quadri.

1683 giugno 24 — Cose di Giorgio Schintz (*pittore todesco*).

Galleria composta delle sue opere.

1683 luglio 23 — Molti quadri di B. Tonioli.

1884 gennaio 15 — Robe esistenti nella casa del q. n. u. Marco Morosini fu Marco in Venezia.

Moltissimi quadri senza nome di autore.

1684 agosto 14 — Ninfa Pietro Paolo a S. Maria Formosa.

Quadri numerosi.

1685 ottobre 2 — Lion Paolo a S. Lucia.

Molti bronzi — quadri di qualche valore — uno scudo dipinto e molte statuine di marmo.

1687 maggio 31 — Campana Pietro Paolo.

Era certamente una fra le più importanti collezioni perchè ricca di sceltissimi dipinti, tra i quali noteremo: — «sei quadri grandi di Giacomo Palma — quadri due grandi del Bonifatio — una donna del Tintoretto — un ritratto di donna, di Titian — una S. Cristina del Palma, quadro grande — un S. Francesco, delli Carazzi — un disegno di Guido Reno — una Madona del Zambellin».

168.. settembre 15 — Statue — quadreria copiosissima senza nomi di autore dell'ab. Sebastiano Miloni a S. Maurizio.

1690 gennaio 31 — Molti quadri di Tomaso Gritti q. Nicolò a S. Giovanni in Bragora.

1691 febbraio 12 — Cose di Emanuele Cortigos, marchese di Villafiorita in Cannaregio.

Molti quadri.

1691 maggio 25 — Inventario delle robe del fu Lunardo Mocenigo q. Alvise III in S. Samuele.

Infinita quantità di quadri senza nome.

1691 ottobre 26 — Quadri e robe nella casa dell' ill. Cesare Martinengo Cesaresco.

Centinaia di pitture senza nome con moltissimi paesi, gessi, battaglie, prospettive, marine, etc.

1693 marzo 30 — Pesenti Domenico a S. Ternita.

Quadri numerosi.

1693 luglio 29 — Quadri del frate don Ermanno Stroiffi pittore (pag. 77).

Un libro de disegni dei primi pittori d'Italia con suo sacchetto — un disegno dei tre re Magi di Paolo Veronese — altro con cristallo — il Ratto d'Elena del Polidoro — l'Erodiade del Giorgione — una testa del Bordone — una Susanna del Caliari — una mezza figura dell'Urbinate ed altre tele di valore, fra cui di peregrine — 82 disegni grandi da Accademia — 255 disegni in carta gesso e cartone fra i più stimati ecc.

1693 settembre 10 — Cose di Andrea Emo a S. Leonardo (pag. 78).

Importante quadreria.

1697 marzo 19 — Cose di Gaspare Gozzi a S. Cassiano (p. 79).

Molti ritratti e molti paesi.

1699 agosto 7 e 31 — Oggetti d'arte e quadri di Alessandro Savorgnan a Sant'Agnese (doc. 32 pag. 81).

Importantissimo inventario: bronzi — scodelle — lumiere — catini ageminati — figurine e cammei — orologi — armi — vetri — sessantadue bassirilievi di bronzo — 210 medaglie ed altre curiosità e 1111 quadri, la collezione maggiore privata che deve essere stata in Venezia.

Osserviamo al n. 7: — ritratto in tavola di Antonello di Messina — il 15 il Martirio di S. Lorenzo dello Spagnoletto — Madonna col Bambino e Maddalena di Tiziano — la copia del ritratto di Laura del Palma vecchio — due romiti davanti ad un Crocefisso di Tiziano, e quello al n. 38: «figura di donna con papir, con corona sopra bacil, scrittovi sopra: *Omnia vanitas* di Titian, di quarte sei in circa, soasa dorata».

al n. 49, le tre potenze dell'anima del Brusasorci in rame con cornice d'argento — al 55 un grande Cristo morto del Guercino — al 75 una donna con figurina che taglia il grano, di Tintoretto — all'86 un Cristo morto di Rubens — al 93 una Madonna col bimbo ed un Angelo con frutti in mano, del Correggio — al 115 una Madonnina con libro in mano, di Tiziano — al 136 la Samaritana del Bonifacio —

al 151 Fuga in Egitto, del Tintoretto, una testa del Palma giovine — al 206 un soffitto, Giove e gli Dei, di Tintoretto — al 209 un immenso quadro storico d'argomento veneziano, del Tintoretto — al 215 una battaglia grande, del Tiziano — al 224 tela mitologica del Tintoretto, così al 225 — al 226 ritratto di fanciullo con cane, dello stesso — al 268 ritratto di fanciullo con cane, dello stesso — al 290 un quadro di Madonna e santi, del Cima da Conegliano — al 296 Madonna e santi, tavole di Giambellino — al 306 un ostensorio cogli angeli in rame, cornice intagliata di Leandro Bassani — al 311 una Fuga in in Egitto delle prime opere di Tintoretto — al 313 un Presepe, del medesimo — al 363 un ritratto d'uomo con berretto in capo, del Carpaccio — al 364 una tavola, la Madonna, il bimbo ed i santi del Vivarini — al 410 Cristo sulla sponda e la navicella di S. Pietro in mare, del Perugino — al 471 ritratto d'uomo di quarte 5, del Tintoretto — al 499 un S. Sebastiano di Domenico Tintoretto — al 500 la testa del doge Cicogna, di Palma vecchio — al 501 Sacra Famiglia del medesimo — al 569 la Fucina di Vulcano, del Vicentino — al 577 una pala, Madonna di S. Marco con scudo di Palma — al 609 quadro di Domenico Tintoretto architettura con figura nel fuoco — al 816 un ovale con testa, in tavola, « et alle bande fiorami, fatta da Tiziano, viene da Zambellin » — al 876 una Psiche in paese, grande quadro di Giorgione — al 1008 vasta tela mezza figura d'uomo d'armi di Pietro Vecchia — al 1016 la Maddalena e S. Giovanni, quadretto del Palma — al 1018 la Madonna col bimbo in pietra di paragone del Correggio — al 1022 la Madonna, il bimbo e S. Giovanni del Tiziano — al 1057 Niobe e i Niobidi, di Giulio Romano — al 1056 una testa di Madonnina in ovale, di Raffaelo — al 1057 putto dormiente di Guido Reni — al 1070 un modello in chiaroscuro di Paolo — dal 1071 al 1090 disegni a penna del Guercino, senza contare altre importanti tele, disegni, guazzi e via via.

1700 agosto 3 — Cose dell'abate Priuli in Padova (pag. 177).

Uno dei musei di curiosità, il più strano possibile: — argenti, armi, rami, cere, stucchi, lumiere, anelli, fusajole, lucerne antiche. — Preziose lo maschere di cristallo, i modelli di navigli in vetro ed altri oggetti rari, alcuni d'ignoto uso, forse armi, tavoli, scudi, tabacchiere, campanelli, forzieri, caraffine, istrumenti musicali senza limite.

A proposito di alchimia, oltre a quei vetri che conserviamo nel Museo di Murano, e a parecchi preziosi documenti, sappiamo che un figlio di Tiziano, già nel secolo XVI s'era ridotto in miseria, consumando tutto il suo alla ricerca dell'oro; sappiamo che Tiziano abitava nel palazzo Barbarigo a S. Polo, come li presso abitò Paolo Veronese dai Pisani. Entrambi vi lasciarono traccie meravigliose del loro pennello.

Certo Venezia doveva apparire agli occhi del forestiero più o meno illuminato come un immenso museo, come una vera miniera di ricchezze d'arte e se ciò al privato, quanto doveva dippiù apparirlo ai capi di Stato! Già verso di lei non s'erano stancati gli spagnuoli, non gli austriaci, e basta rammentare la famosa congiura del duca d'Ossuna.

Cipro avutasi da Caterina Cornaro nel secolo XVI aveale recato tutte sì le ricchezze del Mediterraneo, ma pur s'era dovuto abbandonarla, come dovettesi abbandonar Candia, in guerra tremenda d'oltre un quarto di secolo. Che cosa abbia speso la Repubblica in quella guerra, enorme parve al padre Guglielmotti, al De Vecchi a tutti gli scrittori di cose marittime.

Venezia-stato ne divenne impoverito, ma eziandio oltre ad essersi estinte molte famiglie patrizie, quelle che restarono colle briciole delle raccolte dalle quali si sono formate pressochè tutte le collezioni più insigni dei nostri giorni, cominciarono a decadere. Il commercio non più esercitandosi, guadagni più non vi furono. Allora si spesero i dobloni spagnuoli, le marche d'Augusta, i fiorini fiorentini che si aveano alla mano, poi si spenderono quelle memorie che s'erano portate da Costantinopoli, dal Levante, da Cipro nei secoli precedenti e poi per ultimo si vendettero a poco a poco arazzi, quadri, stoviglie di pregio.

Ma ci voleva ancora un secolo e mezzo prima che Venezia diventasse la « Niobe dei mari » la gran mendica, essa che aveva fatto un estremo sforzo, impadronendosi della Morea con Francesco Morosini il Peloponnesiaco, al quale, in virtù di aver saputo fare ciò che le potenze europee tutte unite, non hanno poi perdonato di aver bombardato i propilei ed il Partenone. Chi può dire in quella guerra quali e quante cose vennero in Venezia?

Si potrà forse rilevarlo dalle carte di quel doge, carte che fortunatamente ci vengono conservate in quel Museo civico, la cui fondazione dovutasi ad un intelligente patrizio Teodoro Correr, è uno degli atti salienti di quel secolo XVIII, che comincia in ismanie di ristaurazione d'arti, d'ordinamenti civili ed economici e finisce colla maggior catastrofe della storia moderna.

PARTE TERZA

PARTE TERZA

Prime dispersioni — Cessioni di quadri a Corti straniere — Gli amatori forestieri — Conseguenti necessità di precauzioni per la permanenza delle artistiche dovizie nelle chiese — «La Pittura Veneziana» dello Zanetti — Istituzione dell'Accademia delle Arti Belle — Estremi splendori e cautele finali della Repubblica.

Verso la metà del secolo XVII l'ambizione dei principi italiani e forestieri per arricchire le loro gallerie di scelte opere d'arte incominciò a rendersi ancor più forte, tanto più che Venezia fiaccata nei commerci e nella sua posizione politica dinanzi alle varie potenze europee, incominciava quel triste decadimento, prologo della rovina che nel secolo successivo dovea annientarne ogni importanza. I preposti alle chiese ed ai monasteri e i privati sembravano dimenticare o voler dimenticate le glorie del passato. La coltura intellettuale scemava, il culto dell'arte diveniva un'utopia. Agenti di governi si stabilivano tra noi, coadiuvati da abili e poco scrupolosi mediatori e rapivano lentamente sì, ma pur lasciando esistere ancora traccie incancellabili di ciò che, i vecchi veneziani con tanto amore aveano largito ai luoghi sacri o deposto nei loro palazzi.

Il Ridolfi nelle sue *Meraviglie dell' arte* ci fornisce un aneddoto degno dei nostri tempi, e alla vita di Paolo Veronese ricorda lo strano esodo di un quadro importante di quell' autore già esistente in un monastero della nostra città :

« Qui raccontiamo ancora com' egli dipinse per alcune monache un quadro mezzano del Paradiso, in cui osservando i buoni termini dell'arte fece le figure più lontane men finite, e mortificate nei colori, avvantaggiandosi nella forza e nella vaghezza delle vicine; ma non riuscendo a gli occhi di quelle vaghe in vista, non campeggiandovi a suo talento l' azzurro, il verde, et il vermiglio, nè discernendovisi le sfilature de' capelli, capitò al monastero certo Fiammingo co' piccioli suoi quadretti miniati d'oro, e di vaghi colori, che invaghirono in guisa gli occhi di quelle suore, che biasimavano la sorte loro di non haver incontrato in simile pittore nell' opera del Paradiso; e strappandoglieli di mano, con atti donneschi mirandoli, vedi, alcuna diceva, sorella, come son ben fatti quegli occhi, e come son vaghe queste bionde chiome? Altra lodava le labbra coralline, e chi la finezza de' colori, aggiungendovi ogn' una a gara mille benedittioni; onde avvedutosi l'oltramontano del poco loro intendimento, se le offerì con l' aggiunta delle spese di commutare l' opera di Paolo in una di sua mano, promettendole colori tratti dalle miniere del Cielo: le quali riputando vantaggioso il partito, cambiarono la gemma in cristallo, poscia riportando altrove il quadro, lo scaltro pittore, il vendè (tutto che l'autore vivesse) scudi quattrocento ».

Certo il quadro in discorso andò ad arricchire qualche pinacoteca di estero principe, e ciò ad onta dei divieti emanati dalla Serenissima ad evitare lo sperpero continuato.

Eppure nella « Raccolta di terminationi et ordini del Magistrato Eccellentissimo dei Provveditori di Comun per la buona amministratione et governo di tutte le confraternite, scuole, sovvegni, arti, traghetti » [1]) che ristampava i divieti di dispersioni varie, rilevando che nell' 8 di febbraio 1607 fu deliberato di eleggere un « rasonato per cattasticar l'aver » di tutte le *Scuole*, che nel 14 di dicembre del 1637 si prescrisse di portare ai Provveditori una nota di tutti gli ori ed argenti delle stesse, dichiarandosene possessori; nell' 11 di gennaio 1641 si notifica l'assoluto divieto di prestare i loro oggetti a chiese o ad altri istituti.

Quelle leggi severe, non valevano più ad evitare l' esodo delle cose

---

[1]) Venezia, Pinelli, 1728.

artistiche di Venezia. Possiamo citare parecchi fatti, togliendoli da una memoria intitolata: « Esposizione istorica dello spoglio che di tempo in tempo si fece di pitture in Venezia », compilata da certo abate Lena lucchese [1]), la quale per autorità del benemerito abate Della Valentina: « ben si può credere vera, dacchè anche questo abate (il Lena), era uno di quei bracchi, che scorrevano l'Italia e lo Stato Veneto in particolare, fiutando codici, manoscritti, quadri, bronzi, avorj, e simili altre golloserie, da cambiare con vantaggio in Germania non per Talleri di convenzione, ma per Sovrane, ed altre monete d'oro più grosse se mai potevano ».

Primo spoglio il Lena segna quello fatto verso il 1680 dal cardinale Leopoldo de Medici, il quale raccolse in Venezia moltissimi oggetti d'arte, giovandosi di un suo agente e del pittore lucchese Pietro Testi.

Se la Deputazione veneta di storia patria si deciderà a far ricerche negli antichi archivi d' Italia, scoprirà negli archivi medicei, estensi, ecc. le più interessanti particolarità storiche veneziane e i documenti di tante rapine, le quali non dovevano essere ignote alla Signoria.

Troviamo infatti che nel 1685 gli Inquisitori di Stato procedevano contro Giovanni Bolpato, il quale aveva venduto « due preziose pale » di Jacopo Bassano già esistenti nelle chiese della villa di Ton e Rosai su quel di Feltre. Il Bolpato, di professione antiquario, vendeva certamente le sue prede agli stranieri [2]).

Uguale sorte nel secolo seguente si ebbe l'avvocato Galeazzi raccoglitore e ristauratore aiutato nel lucroso commercio da un servo intelligente e Giovanni Maria Sasso pure pittore e restauratore, del quale parleremo in seguito, ambedue fattisi ricchi col traffico spudorato.

Gli stranieri approffittavano quindi dell'opera di questi mediatori interessati. Fra gli inglesi lo Slade acquistava le migliori cose della galleria Vitturi; l' Hamilton, l' Hoare trassero ricco bottino dalle nostre case patrizie, lo Strange colmò il suo palazzo di quadri. — Si notavano opere di Vivarini, Carpaccio, Squarcione, Cima, Basaiti, Mantegna, Giambellino. Una Resurrezione di Cristo recava il nome

[1]) Museo civico di Venezia — manoscritti Cicogna.

[2]) Archivio di Stato *b.* 909.

del Giorgione. Solo degli *scarti*, lo Strage ebbe a Filadelfia la cospicua somma di novemila zecchini.

Gran parte della biblioteca Soranzo. circa 26,000 volumi fu acquistata e recata in Inghilterra da lord Bute.

L'ambasciatore francese marchese Paulmy d' Argenson formò in Venezia mercè gli aiuti del padre servita Barani una collezione numismatica e una serie preziosa di libri di Crusca. Il suo successore barone di Zuffmantel ebbe da Venezia i più splendidi quadri che andarono poscia ad ornare un castello in Alsazia.

Quadri, stampe e libri raccolse pure l' ambasciatore di Genova conte Durazzo, recando parte in patria, parte rivendendo ad un principe tedesco.

Di questi fatti molti e molti si potrebbero ancora aggiungere, se non dubitassimo di annoiare il lettore. Nè valsero a trattenere l'esportazione i frequenti richiami della Serenissima che mostrava pure di tener a cuore il suo patrimonio artistico, curando con decreti del 3 gennaio 1727 e del 25 maggio 1730 la custodia e la conservazione delle pubbliche pitture, il restauro e conservazione delle quali si affidava al Veneto Collegio di pittura.

Un uomo veramente amante delle arti che erano culto precipuo della famiglia sua fu chiamato dal Consiglio dei X nel 12 di luglio 1773 a reggere l'ufficio di ispettore dei pubblici quadri, coll' incarico di redigere un esatto catalogo di quelli esistenti nelle chiese ed altri luoghi pubblici di Venezia. L' ispettore fu Antonio Maria Zanetti di Girolamo, raccoglitore assiduo di oggetti d' arte dei quali formò un vero museo. A tale scopo non si accontentò di scorrere ricercando le ville d' Italia, ma dispendiò vistose somme nei viaggi all' estero.

Già nel 1771 aveva pubblicato coi tipi del Bassagli uno studio sulle pubbliche pitture di Venezia, e l'incarico non poteva essere affidato a miglior mente. Altri ispettori vennero nominati nelle varie città della dominante.

Lo Zanetti, fino dai primi rapporti agli Inquisitori di Stato accennava allo sperpero di pubbliche pitture avvenuto negli anni precedenti, come la pala del Tiziano in S. Nicolò presso S. M. dei Frari, ed altre tele pregiate vendute per 800 zecchini all' inglese Udney, tre pale d' altare e le portelle dell' organo di S. Giacomo in Murano *opere*

sublimi di Paolo Veronese e una pala *unica pittura* di Girolamo Bassano figlio di Jacopo il Vecchio già in S. Giovanni Nuovo, al Ministro d' Inghilterra; le portelle dell' organo di S. Nicolò, lavori di Carletto Caliari, al Residente d' Inghilterra Murray. Oltre a queste « altre opere famose che si vedeano in altri pubblici luoghi, alienate furono senza riguardo alcuno » [1].

Le norme dettate allo Zanetti dagli Inquisitori erano le seguenti: Stabilito per quanto nel 1776 i preposti alle Chiese avessero fatta dichiarazione di non lavare od alterare qualsiasi dipinto senza il superiore assenso si erano ripetuti gli inconvenienti ai quali ritenevasi di avere posto riparo, l' Ispettore si assumeva: Di impedire che non sieno levati i quadri dai loro luoghi — Di visitarli mensilmente — Di curare che i restauri sieno eseguiti da persone pratiche.

L' opera dello Zanetti, diretta ad arrestare in qualsiasi modo il deperimento e la dispersione dei quadri pubblici durò per breve tempo, nè giunse egli a realizzare i suoi progetti che il Fulin in un suo dotto studio mise in luce, perchè nel 1778 venne a morte, compianto e desiderato dai buoni.

Fino dal 1724 il Senato, annuendo alle istanze del Collegio dei Pittori, sembrava disposto alla istituzione di un' accademia ben regolata ed efficace allo studio delle Arti belle, ma solo nel settembre del 1750 ritenne opportuno di cedere a tale scopo una stanza nel Fondaco della Farina a S. Marco, senza pensare alla vita misera di quell' Istituto, che potea dirsi una più misera scuola di privati.

Passo, passo, l' Accademia potè allargarsi ad occupare altre due stanze nello stesso edificio. Il materiale di studio era costituito da alcuni gessi, dipinti moderni e qualche incisione, scarsi elementi invero per la coltura artistica degli alunni. E perciò fu accolta con vero entusiasmo la notizia che l' abate Filippo Farsetti avea ottenuto dalla Corte papale il permesso di trarre le forme dei principali lavori statuari esistenti in Roma allo scopo di recarli a Venezia e di acconciarli nel suo palazzo a S. Luca, ove le sale sarebbero rimaste aperte a tutti gli artisti che avessero desiderato di istruirsi [2].

---

[1] Archivio di Stato. Inquisitori di Stato [illegible]

[2] Dall'Acqua Giusti A. *L'Accademia e la Galleria di Venezia.* (Negli *Atti dell'Accademia di Belle Arti,* 1874).

Quella collezione ebbe grandissima importanza per l'avvenire dell'arte veneziana. Da essa in gran parte parte trassero ispirazione oltre gli alunni i preposti all'Accademia, che furono Gio. Batt. Tiepolo, il Pittoni, il Nogari, lo Zanchi, il Morlaiter e il Marchiori. — Fra gli alunni deve notarsi l'immortale Canova, il quale potè studiare il nudo nelle sale dell' Accademia e nella Collezione Farsetti, anco quando quest' ultima fu chiusa agli artisti. Perciocchè, morto l' Ab. Filippo Farsetti e passati i gessi in mano agli eredi fu interdetta al pubblico, la visita della Collezione.

Non riteniamo però che l' Accademia esercitasse una grande influenza sull' amore per l' antico e nelle raccolte d' arte in Venezia, se, allorquando quell' istituzione era nel suo fiore, sorgevano i pseudo-amatori artisti ben poco dissimili da taluno dei moderni, i quali, sotto l' usbergo dell' arte fanno incetta e commercio palese; ahimè che spesso taluni fra i passati restauratori governativi furono coloro che si prestarono a tali speculazioni. Fra i restauratori del secolo scorso dobbiamo citare Giovanni Maria Sasso il quale, se ebbe intorno al 1780 il merito di raccogliere incisi e sotto il nome di *Venezia pittrice* molte delle singolari opere pittoriche delle quali andavano adorne allora le Pinacoteche veneziane pubbliche e private, contribuì in ogni modo a farne uscire da Venezia in numero considerevole. Stanno a testimonio di questo suo grave torto il copioso epistolario che di lui serbiamo cogli inglesi Riccardo Colt, Hoare e Giovanni Shippe, Cav. Hume, Garino Hamilton e col pittore Giovanni Antonio Armand ai quali era di continuo il fornitore di opere d' arte provenienti da palazzi veneziani. I quadri del Guarcino e del Parmigianino trovarono dovizioso compratore nel Hoare il quale dall'amore per l'opere dei due artisti, passava con molta facilità a quelle dei Dossi, dello Scarpellino, di Benvenuto, di Garofolo. Lo Shippe preferiva i disegni di cui trovava poi riproduzioni incise in legno col sistema usato già dallo Zanetti per le opere del Parmigianino. L' Hamilton da Roma ove risiedeva d' ordinario e vi commerciava di cose antiche coi migliori collezionisti inglesi, scriveva lettere che in modo efficace danno un' idea giusta dell' amore stranieri per le opere d' arte italiana in quel periodo, e delle continue depredazioni a cui andava soggetta Venezia per opera degli incettatori.

Ecco qualche brano delle lettere dell' Hamilton:

Roma 20 Dicembre 1787

» In questi giorni ho avuto occasione di conoscere il signor Marchese Obizzi il quale è stuffo de' suoi quadri al Catajo vicino a Padova, e mi ha offerto tutto quello che voglio scegliere in cambio di antichità, giacchè in altro modo non vuole vendere, è contento ancora che ella scielga per me le migliori e che fissa la valuta dei medesimi, desidero dunque sapere se questi quadri sono noti a V. S. e se vi è niente di buono. Questo signore dice di avere un quadro in tavola, di Rubens rappresentante la Madonna col bambino ad altri Santi, che volendo il medesimo pulirlo ha pregiudicato la testa del bambino. Ha ancora un quadro di Guercino: un Apollo e Marsia, qualche cosa nello stile di Correggio, ed un bozzette o sia modello di Paulo dell' opera a S. Gian e Polo e molte altre cose de' quali non tiene memoria, è ancora in possesso delli quadri di un suo zio a Padua dove pretende che vi sia un bel quadro di Giorgione tutto in somma dà via per antichità, come Ella sentirà al suo arrivo a Venezia che sarà doppo Natale . . . .

» Sento che mi vendono li quadri di Falsetti (Farsetti). »

Roma 24 Settembre 1791

» Mi rallegro che abbia fatto negozio con quelli Moscoviti che tutto serve al presente viaggio; sento che abbiamo fatto una buona scopata, e questo è necessario di quando in quando già che li nostri Inglesi si sono fatti tanto sofistici ».

Roma 18 Dicembre 1791

» Al suo comodo non si scordi di fare una minuta osservazione di quella Galleria segreta basta che vi sieno delle pezze buone della scuola antica Veneta o altra, che uniremo più cose insieme per far somma, che facilmente sarà quel che cerca il proprietario, e qualche volta viene a essere il vantaggio di chi compra come di chi vende; in questo modo V. S. non è soggetto all' invidia delli altri negozianti, perchè in un colpo si porta via tutto il buono, almeno il più buono ». . . . .

Roma 30 Marzo 1793

» È tanto tempo che sono tutto occupato nel fare degli studi per trovare dell' antichità . . . . . . il sig. Francesco Pullini mi ha letto

» la sua lettera che descrive un acquisto di un superbo ed intatto
» quadro di Giorgione, mi è ritornato la voglia di acqistarlo, desiderei
» dunque che ella me lo mandasse subito, a rischio ed a spese
» mie, che se il quadro corrisponde alla sua descrizione (che non dubito)
» non tornerà certo a Venezia benchè il prezzo di 250 zecchini
» sia molto gagliardo ».

Roma 22 maggio 1793

» Sto molto a Palestrina dove ho la mia casa presentemente, e dove
» ho trovato delle belle cose; dirò dunque che non mi piace troppo la
composizione del Giorgione, ma sarà lo stile semplice di quelli tempi,
» e bisogna compatirlo, ma non so cosa faccia Faraone colla mano
» manca, nè dove guarda, forse per mancanza dell' avanti e 'indietro
» delle figure, nonostante giacchè V. S. mi assicura che le figure non
» sono tozze come nel disegno, al contrario che sono svelte e graziose
» ed il tutto originale dell'autore e conservato, risolvo di prendere il
» quadro per li 250 zecchini veneti » . . . .

» Non mi ricordo mai di aver veduto un quadro di Giorgione
» dipinto in tela, ma forse ve ne saranno alcuni a Venezia; si dice che
» Tiziano era il primo che dipingesse in tela, le dico tutto questo per
» sua regola e poi per imparare la verità delle cose ».

Roma 13 settembre 1793

» Trovo li due Giorgioni forse piu belli di quello mandato primo,
» ed il medemo resto contento; ho dato una guardata poi al suposto
» Giorgione, ma non trovo niente dello stile di quel maestro; trovo
» bensì molto del primo stile di Tiziano, anzi abbiamo due quadri a
» Roma dipinti in quella maniera uno al Campidoglio, l'altro in casa
» Doria, a questo si vuole adjungere anche quello della Carità a
» Venezia ».

Roma 19 aprile 1794

» Ho dato notizia al sig. cav. Worsley, credo che prenderà la statua
» dell' amorino ».

Roma 7 giugno 1794

» Ero puoco contento delli ultimi quadri mandatimi . . . . . ma
» questo non ci penso più quando ci riuscissero a genio mio li tre
» veri pezzi di Giorgione che sento abbia acquistati a Padua per il
» prezzo di 20 zecchini veneti ».

Roma 1794 luglio 6

» Li 9 moretti di Giorgione sono di lui non lo nego, ma sono poca » cosa ».

I quadri del Giorgione accennati in queste lettere erano il passaggio del Mar Rosso, una Madonnina, la Caccia di Atalanta; dell'altro non viene accennato il soggetto dall' Hamilton; due altre opere dello stesso autore erano stati acquistati dall' inglese in casa Soraazo e sempre colla mediazione del Sasso.

L' Hamilton collo stesso mezzo ebbe un adorazione dei Magi di Paolo Veronese, un Tiziano della Galleria Giustinian, molti quadri della raccolta Zanetti.

Le lettere dell' Hamilton serbano altre notizie non meno preziose di acquisti da lui o da altri fatti in Veaezia, al pari di quella diretta al Sasso da Gio. Antonio Armano, che in lui avea trovato un audace e valente cooperatore [1]).

Queste troppo frequenti dispersioni di oggetti d' arte per quanto fossero eseguite alla chetichella, senza pubblicità, non potevano passare inosservate al Governo che a parer suo prese sufficienti precauzioni contro lo sperpero di oggetti d' arte.

Gli atti degli Inquisitori di Stato ricordano frequentemente i divieti di esportazione relativamente a Codici e a Librerie famose e forse non è soltanto aneddoto il fatto di Cristoforo de Cristofoli *Fante dei Cai* (Capo dei Dieci) il quale, sapendosi che vi erano tentativi per far emigrare all'estero la famora statua di Marco Agrippa posseduta dai Grimani di S. M. Formosa, si recava a complimentare la statua, ammonendo per tale guisa il proprietario di non lasciarla uscire da Vanezia. Certamente i Magistrati ai quali incombeva l' obbligo di vigilare alla conservazione delle opere d'arte, dovevano adattarsi alle esigenze moderne per mostrare, se anco non lo si sentiva, l' amore per i capolavori dell' arte antica. Perciò il Senato si rendeva interprete del Governo coi Decreti 23 novembre 1779, 6 settembre 1780 e 16 febbraio 1781 riconoscendo ia necessità di istituire una Galleria pubblica nella

[1]) Il Sasso moriva in Venezia nel 1803. I quadri che egli aveva raccolto andarono in breve dispersi..

Il Cicogna cita il seguente opuscolo: *Catalogo dei quadri del p. Giammaria Sasso, che si mettono all' incanto nella sua casa al ponte di Canalregio. S. d.*

quale fossero raccolte le preziose pitture disperse nei locali dei palazzi governativi. Si mostrava contrario però a questo desiderio, l' Ispettore delle pubbliche pitture Edwards il quale opinava inseguibile il progetto riguardo a quelle dei palazzi pubblici ma bensì giovandosi dell' unione di quelle disperse per la città « preziosissime opere che portano già il pubblico impronto, che periscano senca soccorso, e che nello squnllor in cui sono, conferiscono piuttosto al dispregio ed all' indecoro, anzichè all' onor, ed al vantaggio della nazione ».

La Galleria così non potè istituirsi e fu rimesso ad altri tempi di dispersione vergognosa il compiersi del progetto. Dal 1781 al 1797 una serie lunga di relazioni ai Provveditori al Sal firmata da Pietro Edwards ci informa intorno ai vari restauri eseguiti sulle pitture pubbliche, restauri che purtroppo oggi dovrebbesi dire solenni profanazioni.

Si parla di lavori nel palazzo Ducale e nelle varie chiese di Venezia, lavori proposti in parte, in parte da compiersi. Fortuna sarebbe in vero stata se l' Edwards avesse seguito in ogni lavoro da lui affidato ai restauratori quei convincimenti che esprimeva in un suo rapporto del 10 aprile 1781 a proposito di due quadri del Bonifacio, la Maddalena in casa del . . . . . e la Regina Saba ai piedi di Salomone « Tal sorta di quadri, scriveva, non è per mio consiglio da ristaurarli, perchè la sola impostura può sfrontatamente promettere il loro perfetto risorgimento; quando non si volesse intendere che il ristaurare una pittura sia sinonimo di redipingerla da capo a fondo. Tanto io mi tengo fermo in questa massima, che non volli laudare una di tali fatture intrapresa per arbitrio proprio dei nostri professori sopra di un quadro spettante al magistrato di prò fuori di Zecca; di che farò parola con maggior precisione a suo tempo. Ciò non di meno è poi vero che i suddetti due quadri possono eccitare l' ammirazione di qualunque intendente per la bravura onde furono ristaurati; cosicchè in questo caso, posso a ragione compiacermi di non aver fatto più forti rimostranze quando mi fu spiegato il desiderio della loro ristaurazione . . . . . Di più: trattandosi di un quadro antico non si dee pensar di ridonar ad esso l' armonia del colore tal quale questa dovrebbe essere in se stessa; ma quale fu praticata dall' autore dell' opera, secondo apparisce ch' ei la sentiva in sè medesimo; altrimenti

si verrebbe a togliere una caratteristica differenza fra i diversi stili dei passati maestri. Con sì fatto rapporto adunque, io devo confessare di essere stato pienamente soddisfatto dai noti professori anche in questa parte dell' opera, la quale per mio giudizio merita moltissima lode ».

I criteri dell' Edwards riguardano ai ristauri ed alla collocazione dei dipinti venivano da lui partecipati in un *piano pratico* esposto ai Provveditori al Sal nel 1785 in seguito agli incarichi avuti dal Senato. Di esso accenno agli argomenti principali.

FABBRICHE

Sieno esaminati i difetti della fabbrica dei quali possono derivar danni;

Gli abbaini delle soffitte sieno provveduti d' imposte e queste vengano aperte solo per dar passaggio all' aria, chiusi nella notte, continuamente l' iaverno;

Sia dovere dell' Ispettore di esaminare ogni tre mesi le fabbriche per avvertirne i danni;

Dopo un tempo burrascoso si faccia un sopraluogo e si tengano preparate nelle soffitte tele impeciate per riparare momentaneamente ai danni;

Si evitino le pratiche della burocrazia per provvedere sollecitamente ai guasti che potrebbero avvenire.

Si corregga la costruzione dei camini in modo da evitare il soverchio fumo; l' abbrucciamento delle barche da contrabbando non si faccia nè sulla Riva degli Schiavoni, nè in Corte di Palazzo.

LOCALITÀ

Si dovrebbero evitare le pareti esposte al vento di tramontana ed anco a quello di levante; Evitare pure le esalazioni dei sali ammoniacali.

Nei luoghi bassi saranno di qualche utilità i fori di comunicazione coll' aria esterna praticati negli angoli superiori delle stanze dal lato del mezzodì, escludendo i ventilatoi, utili per la salute, non già per i dipinti.

La percussione dei raggi solari sia riparata con cortine alle finestre evitando quelle sovrapposte alla pittura che scaldano e fanno sobollire il colore.

Si sconsiglia l' uso del fuoco nelle stanze.

ESTERNO DEI QUADRI

Due volte all' anno generalmente vengono ripuliti i quadri pubblici dalla polvere che vi dovrebbe essere tolta ogni giorno con altri sistemi.

RISTAURI DI DANNI CHE NON SI POSSONO IMPEDIRE

Il restauro dovrebbe essere affidato a « persone di nota esperienza e di tutt' abilità, alla quale è di mestieri che sia con fiducia rimesso in gran parte l' esecuzione del piano; poichè non sarebbe possibile di obbligare questo soggetto ad una minuta responsabilità sopra cose di cui non si può fissare il numero, il confine preciso e la norma. Se quest' uomo sarà fornito di sapere e d' onore, l' opera procederà sempre bene, e assai di rado accaderanno disgrazie; se poi mancherà in alcune di questi due requisiti, l' esito sarà simile a quello di tutte le altre imprese condotte con ignoranza, o con malizia; nè punto valerebbe a difesa il codice di obbligazioni, di regola, e di avvertenze ch' io potessi metter in mano a VV. EE. ».

L' Edwards infine proponeva alcune discipline da osservarsi per la migliore esecuzione del suo progetto che svolse in più rapporti e fu definivamente accattato. Dall' anno 1785 al 1789 il soffitto della Sala del Maggior Consiglio non rimase visibile al pubblico in causa del generale ristauro. « I rapporti dell' Edwards parlano di generale rifoderatura rendendo meravigliosa uguaglianza di superficie, alla quale con l' aiuto del Signore sono ridotti quegli esemplari ». Ma rimaneva sempre in istato miserando la grande tela del Tintoretto, per la quale non valsero le sollecitatorie del Collegio dei Pittori e dello stesso Edwards. Essa rimase sempre in condizioni orribili di intelajatura e si spense la Repubblica senza che un provvedimento in proposito si deliberasse. Mentre stavano preparandosi avvenimenti politici che in breve avrebbero dato l' ultimo crollo alla Repubblica debole di fronte

all' irrompere della Francia, alcuni tra i patrizi serbavano ancora vivo il culto per l' arte antica e degni d' essere qui notati sono i patrizi: Girolamo-Ascanio Molin, e Jacopo Nani. Il primo aveva raccolta una serie doviziosa di marmi, dipinti, monete, stampe e cose naturali che andava aumentando, mentre gli altri patrizi tentavano di esitare in ogni forma quanto avevano ereditato dai loro antichi. A prova del vero suo culto per l' arte sta il legato che egli faceva nel 1813 alla Città di Venezia dei suoi libri, che possodeva e delle sue stampe e medaglie donando all' accademia di Belle Arti i dipinti [1]).

Jacopo Nani nato nel 1725, figlio di un Antonio che Apostolo Zeno nelle sue lettere lodava quale fortunato e valente raccogitore di monete e medaglie, e fratello di Bernardo, che avea unito con intelligente amore una ricca raccolta di marmi inscritti e di codici, continuava ancora nella sua opera benemeritissima di riunire in un suo Museo antichi monumenti lapidari, monete, medaglie e codici famosi. Di questo Museo scriveva il Moschini: « Per bassi rilievi vasi, iscrizioni, tempietti, cippi, frammenti, statuette, colonne ed altro, è quello dei Nani uno dei Musei più ragguardevoli, mentre a cento a cento posseggono di così fatti pezzi, e tutti preziosi, benchè tengano anche ricchissima e sceltissima serie di medaglie.

« A conoscerne questo pregio non abbiamo che a rivolgere la mente ai nomi degli autori, che ad illustrare qualche pezzo rivolsero le loro penne e fatiche. Se ne valsero utilmente il Muratori, il Canina, il Gori, il Passeri, il Bertoli, lo Zanetti, il Paciaudi, il Polcastro, il Perelli, lo Zaccaria e tanti altri, il cui m. s. Catalogo di quarantasette autori vidi presso l'ab. Bonicelli. Dirò soltanto che affidata essendosi la cura di nuove ricerche ed illustrazioni, in grazia degli acquisti pregievolissimi fatti dall' ultimo Senatore Jacopo Nani, al Sig. Clamente Biagi di Cremona, monaco Camaldolese, questi vi rispose pienamente col pubblicare *Monumento Graeco ex Museo et ac Senat Jacobi Nani veneti illustrata* nel 1785 in 4° a Roma: e *Monumenta Graeca et Latina* etc. ivi dopo due anni, etc., Jacopo Nani autore di una *Storia dell' antica Marina Militare dei Veneziani*, che inedita sta tuttora nella Biblioteca di Padova, morendo nel 2 di aprile del 1797

[1]) Moschini. Della letteratura Veneziana. T. II pag. 79, 80.

lasciava alla Biblioteca di S. Marco i suoi codici ed una serie di monete antiche.

Il resto del Museo che ne formava la parte principale rimase in proprietà del figlio di lui Antonio. Questi carico di debiti in varie riprese vendette il Museo, che accrebbe quelli di Vienna, di Venezia ed emigrò specialmente in Inghilterra, avendo fine immeritata [1]).

---

[1]) Vedi appendice documenti a pag. 270 per la descrizione dei Camei appartenenti a questo Museo. Si trova una descrizione sommaria di questo celebre Museo in un libro rarissimo del quale si tirarono soli cinquanta esemplari, intitolato, *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano in Venezia* Ivi Bernardi. 1815 in fol. con incisioni.

PARTE QUARTA

PARTE QUARTA

La Democrazia — I Francesi a Venezia — I Patrizi e Teodoro Correr — Mistificatori e commercianti d'antichità — Gli ultimi appassionati — Leggi del Governo austriaco per la conservazione dei Monumenti — Scrittori e cultori d'arte — La commissione costituita dall'arciduca Massimiliano — Altri provvedimenti fino alla cessazione del governo imperiale.

Noi siamo « tra quelli aridi compilatori di cataloghi e ricercatori di documenti notarili privi — forse — d'ogni sentimento della bellezza e — concediamolo — pur d'ogni capacità a comporre secondo grammatica il più semplice ordine di parole », come fulminò dalla prefazione del libro di un esteta incompreso — Gabriele d'Annunzio — il cui amore per l'Arte, nell'Introduzione, e per Venezia, nell'Epilogo di quest'opera, pur altamente encomiamo.

Tuttavia con un senso di compiacimento rimiriamo i cataloghi da noi compilati o messi in luce, tuttavia, siamo lieti che i nostri documenti sieno proprio notarili e che ci sia lecito alteramente asserire « nulla di falso » esservi in ciò che sottoponiamo al lettore. — Cosicchè anche nel porre in luce fatti vituperevoli pel nostro popolo siamo tranquillati da quella stessa placida confortazione che prova il chirurgo a mostrare sotto piaghe novelle, la traccia delle antiche, che aveva divinate a priori.

Verità, verità, dobbiamo trarti fuori anche in questa parte con-

dannando e lodando in due epoche differenti, quanto fece la democrazia circa i tesori d'arte, condannandola nel 1797-8, lodandola nel 1848-9!

Dopo la pace di Passarowitz, lo Stato di Venezia era morituro per cagione di affievolimenti degl'istituti bellici; e meno l'episodio di Emo e di Nani negli Stati Barbareschi, nulla nè di glorioso nè d'inglorioso iscriveva la Vecchia Repubblica nel libro della Storia.

Il secolo XVIII fu da lei speso in conati di riforma d'ogni genere vuoi economiche, vuoi artistiche, ma in tuttociò ch' intraprendeva era una nota di senilità; la sua era una fioritura tardiva che un colpo di vento doveva distruggere.

E' egli vero, che l'annosa quercia della foresta europea venne scossa dai carbonari? è egli vero che con un sol colpo di rostro l'aquila côrsa facesse cadere il secolare arbore secco?

Il vento della fortuna taceva: l'aquila spiccò il volo, i carbonari urlarono, le scimmie ballarono d'intorno e Venezia cadde.

Cadde veramente il di lei governo aristocratico cui fu sostituito quella specie di direttorio civico che si diè nome « la democrazia ».

Terribili accuse vennero contro di essa lanciate, e pochi ve ne furono i difensori. Pur tuttavia stragi non ne avvennero e il sangue non corse. Corsero sì gl'incendiarii, gl'iconoclasti, i ladri. Ma, Dio buono! non vi sono sempre essi latenti ad ogni mutazione di governo? Non ebbesi a lamentare eccidii di persone; se inferocimenti vi furono, lo furono verso le pietre, dovunque v'era un leone in pietra si decapitava, si colpiva il simbolo. Quando poi era scolpito sull'oro o inciso nell'argento lo si manometteva ed involava.

Involarono, non uccisero; e poichè è sempre il più immediato che attira, furono attirati dal Tesoro della Basilica di S. Marco e dalle Sale d'armi dei Dieci.

E il Pasini (Tesoro di S. Marco in Venezia, Ongania a p. 13), dimostra che nel 21 luglio 1797 il Comitato di Finanza e Zecca scriveva alla Municipalità provvisoria che il Tesoro di S. Marco era già stato in gran parte trasportato negli scrigni della Zecca. E se ne trascriveva l'inventario nel quale grottescamente si indicavano gli oggetti i quali poco dopo vennero fusi, oppur si mutilarono delle parti più preziose; salvandosi qualche oggetto quando si dichiarava fosse di metallo ignobile.

Con atto 14 dicembre 1637 i provveditori di Comune (Gabriel

Correr, Francesco Ruzzini, Andrea Soranzo) avevano ordinato che si facesse di Sestiere in Sestiere, nelle Scuole o Confraternite d'arti e mestieri per quante ci fossero, in cadauna una « polizza sottoscritta con loro giuramento dai capi di ognuna di esse, polizza elencante tutti li ori argenti e gioje che si trovano di ragion di esse scuole e redduzioni, dichiarando distintamente la qualità della robba con il peso di essa oggetto per oggetto con il valor delle gioje ».

Quindi, perchè l'atto imponeva la unica ragione di detti elenchi mediante consegna ai successori egli è indubitato che alla caduta del governo aristocratico, il governo democratico ebbe in mano il catastico completo delle suppellettili preziose di dominio pubblico in Venezia.

Ma i cronisti di quell' epoca malcerta o mal definibile non furono ben espliciti ed attribuirono al governo nuovo molti peccati di cui non era colpevole. Così non si può attribuire ad un qualsiasi governo le irruente gesta di una canaglia avventatasi bestialmente fra due debolezze eguagliantisi nella bilancia storica, l'una di un' aristocrazia millennaria che abdica, l'altra di una ignorante democrazia che assale.

Sì, la plebe sguinzagliata recò gravissimi danni, ma non quell' irreparabile ruina che vorrebbero gli attuali adoratori di un'ordine totalmente scomparso.

Ciò che fu rubato, fu peccato veniale : ciò che fu guastato nelle quattro sale d' armi dei Dieci fu peccato mortale. Così scomparve il tabernacolo di argento donato da Nicolò Crasso, e come scomparissero lo scrittojo o studiolo di ebano intarsiato di pietre e cammei del cardinale Giovanni Grimani e il busto in marmo di uno dei Carraresi e tante armi e tante suppellettili non si può sapere : qualche piccola parte fu posta in salvo all'Arsenale, forse da qualche arsenalotto che frammisto alla calca, sentì rimordersi il cuore dalla carità del natìo loco.

Molto poi emigrò : emigrò per entro gli sciabecchi, le tartane, le golette lungo il mare, per i burchi ed i trabaccoli lungo i fiumi ; molto anche fu trasportato nelle ville di terraferma dei Signori del Maggior Consiglio.

In tutto grande, Bonaparte, fu grande anche nel predare.

Però avrebbe potuto rubare dippiù ! Egli è che allora egli non incarnava ancora in sè medesimo tutto il potere, non era ancora l'im-

peratore. C'era un governo francese e questi delegò per la scelta degli oggetti d' arte da esportarsi in Francia, Berthollet e Monge.

I due commissarii erano conoscitori e sceglievano le migliori cose serbate nella basilica di S. Marco.

Iacopo Morelli, il dotto bibliotecario, resisteva indietreggiando se mai, passo a passo, proponendo altre categorie di oggetti in cambio di quelle di capitale importanza a cui aveva dato tutto il suo amore di custode sapiente.

Le requisizioni di libri e di codici spaventavano. Il Governo francese esigeva ben 500 codici antichi e si ridusse soltanto a 202 (manoscritti greci nel maggior numero) più 268 stampati che provenivano da ministeri soppressi, soltanto perchè il Morelli con un tratto di genio divinando e sollecitando le latenti aspirazioni di Napoleone offrì a tacitazione il cammeo rappresentante Giove Egioco, celebre nella Storia dell' Arte.

Delle peripezie di quel cammeo non è ora a parlare. Come neppure dei famosi cavalli di Lisippo (tre cavalle ed un cavallo), tolti da Enrico Dandolo nella caduta di Bisanzio, ai quali Paganino Doria voleva porre le briglie e che calati dai piedistalli nel 1798 vi ritornarono da Parigi nel 1815 « come l'attesta la scritta in bronzo sul pronoi dell'arco centrale della Basilica » ed esultarono nelle luminarie che accolsero Re Vittorio Emanuele la sera del 7 novembre 1866.

Il mutamento di tutta una società allo spirare di un secolo, aveva travolto molte comunità religiose, nelle cui soppressioni furono commessi sperperi ignominiosi di oggetti d'arte insigni : sia che l'ignoranza dei preposti a tali soppressioni li lasciassero sfuggire a vil prezzo, sia che venissero abbrancati da quelle torme di avoltoj, che seguono tutti gli eserciti vittoriosi, come le jene oblique seguon gli stuoli dei leoni focosi.

L'agente francese Bonnet avea tentato di trafugare il dipinto che stava sotto il pulpito di S. Francesco della Vigna e il comandante Girardon, ad onta di proteste, asportava per conto proprio dalle sale d' armi dei Dieci « tredici lame, undici curve e due diritte delle migliori, due pistole di manifattura francese e due dette piccole, non chè un' armatura da generale. » (vedi per ciò nell' Archivio di Stato, Democrazia-Comitato di Istruzione Pubblica).

Di simili fatti, in parte accaduti senza che alcuno si curasse di rilevarli, in parte tenuti segreti per l'interesse che maggiori vergogne non ne uscissero si avrebbe larga messe, ricorrendo ai diari e alle relazioni contemporanee.

In questo punto conviene riportare due decreti della spenta Serenissima che avevano gelosamente vegliato sopra le visite al Tesoro di S. Marco ed alle Sale d' armi. (1)

Dall' Archivio di Stato nelle buste della Democrazia rinvengonsi purtroppo documenti, comprovanti che oltre ai tesori dei pubblici musei involati dai francesi, ve ne furonò, dai veneziani stessi, dati in regalo a coloro che avevano cooperato alla rovina della patria.

---

[1]) I.

1520,25 Giugno

Sulle visite al Tesoro di S. Marco

. . . . . L'anderà parte che per autorità di questo Conseio, sia fermamente statuito che non si possa più mostrar il Thesoro nostro ad alcuno Signor ò altra persona, sia qual si voglia; salvo per special decreto del collegio Nostro, per i tre quarti delle ballotte; Dechiarando che quando sarà deliberato chel si mostri ad alcuno di compagnia come lui non possi esser admesso nel dicto Thesoro ne servitor nè altri salvo quelli che nominatamente, over almeno il numero di loro serano stà compresi et dechiariti ne la ballotation predetta.

De parte	178
De non	18
Non sinceri	8

(Sen. terra Reg. 21, carte 126 f.°)

II.

1593 Adì 8 Marzo

Che per l'avenire le sale delle arme di questo Consiglio et il Santuario delle zogie in Chiesa di S. Marco non possano esser mostrate, se non per parte di questo Consiglio, ne possano in alcun delli luochi predetti entrar alcuno con arme di qual si voglia sorte, eccetto li principali personaggi, ad istantia dei quali sarà deliberato per questo Consiglio che esse sieno mostrate.

. . . .

—	12
—	0
—	4

(Consiglio dei Dieci — Comuni Reg. 43 e 4. t.)

Così al Lallemant agente francese fu offerta una scattola con sette cammei tolti al Museo di S. Marco e colla scritta :

ALLE VIRTU PERSONALI
DEL CITTADINO LALLEMANT
VENEZIA RICONOSCENTE

Altro cammeo rappresentante un Giove Oleario fu offerto ad Andrea Chiribiri Armiraglio dell' Arsenale e fervente democratico con dedica affine (B. 182). Deplorevoli traviamenti della passione partigiana !

Colla deliberazione di togliere da ogni edificio il Leone, simbolo ormai bonario della caduta Repubblica, molti monumenti rimasero deturpati e si ebbero serie proteste da coloro che ancora serbavano il culto dell' arte. Varii leoni che avevano potuto levarsi erano stati venduti dagli stessi scalpellini all' imprenditore Cornoldi che li custodiva forse in attesa di giorni migliori, alcuni di essi passarono al Seguso e dippoi ne potemmo a mezzo di uno dei discendenti del Cornoldi, acquistare pel nostro Museo dell' Estuario.

Prima di ben statuire cosa fosse il culto dell' arte e quel tempo senza esagerazioni, crediamo opportuno di riportare in calce tre documenti che comprovano sino dal 1535 esser stato onore e vanto di Venezia l' istituzione di una commissione di gentiluomini per l'ornamento ed abbellimento della città ; origine delle famose commissioni all' ornato dell' odierno governo. (1)

---

1) DIE 29 OCTOBRIS 1524

El magnifico missier Lorenzo Aurio Dottore et Cavalier dignissimo Proveditor al Sal come deputato a la fabrica al qual incumbe questo carico : essendo in Sala del mazor Conseglio, vedendo occulate el bisogno de la renovation de la pictura del paradiso principiata per ser Francesco Cevola, cum el qual havuto colloquio et parlato de tal opera, havendoli dato el magnifico missier Alvise Bon olim Provveditor al Sal et deputato a tal fabrica ducati vinticinque per ranovar et refrescar de quelle figure et girarchie comprese dal canton verso il ponte de la pagia principiando a summitate culminis de dita sala fino di sotto a le figure di San Antonio et de San Paolo dove dividono il pane. Sua magnificentia per el simile ha concluso mercato cum esso ser Francesco Cevola chel debi continuar le reformation et conzar de dite figure et spatij vacui intermedi de li altri doi volti che sono el terzo et quarto, verso il ditto ponte de la pagia ; principiando dove al presente sono refrescate ditte figure et continuar fino a la mita del modion de li altri doi volti da la summità fino a basso al frixo de la

Crediamo pure opportuno di riassumere la grandiosa produzione monumentale di Venezia dal principio del secolo XVI sino alla caduta della Serenissima ; partendo

a) dal dogado di Antonio Grimani (1521)

b) dal lascito artistico del card. Domenico Grimani (1528,

c) da quella stessa commissione (1535) v. alla p. 3.

Tale riassunto fatto sopra un' Atlante storico pubblicato da P. C. (Pietro Chevalier ?) nel 1829, dà a riflettere come la democrazia fosse inetta a sopportare il peso di una tanta eredità.

EDIFIZII

1495 — Monumento Colleoni arch. Verrocchio
1494 — Torre dell' orologio, arch. Rinaldi.
1498 — Procuratie vecchie, arch. Bart. Buono.
1506 — Chiesa di S. Sebastiano, arch. Serlio.
1508 — Fondaco dei Tedeschi, arch. fra Giocondo.

---

banca : lavorando quelli cum debita diligentia et perfetion di figure come sporti sopra al dessegno che sono al presente dandoge i suoi colori in cadauno loco dove sarà necessario reducendo ditta opera a bona et laudabel perfection come se convien et oltra di ciò sia obligato a conzar remover quelle pizole che hanno spudà fuori de le sissure del muro dove era sisso et schroiato et conzar per modo che non pareno esse pizolle et sissure che stiano, et color i lochi dove hanno maculato esse pizolle operando talmente che la sia optima compita et laudata et haver debia per sua mercede Ducati vinticinque come lui ha havuto de li altri doi volti : et sia lui obligato a metter tutti i colori sarano necessarij boni et sufficienti et che li azuri siano azurj todeschi della bona sorte et sia tal opera cum quella bontà et sufficientia che si richiedea a simel loco.

(Notatorio 9, del Magistrato al Sal, 1522.1530, carte 77)

Fac-simile tratto da una rara incisione custodita nel Museo Correr di Venezia, rappresentante la Sala del Maggior Consiglio prima dell' incendio 1577, col Paradiso a fresco del Guariento eseguito, (secondo i cronisti) nel 1365 ; ristaurato poi nel 1524 da un Francesco Cevola; ristauro, che ci viene tramandato coll'inedito Documento 386 di quest' opera « Monumenti per servire alla **Storia del Palazzo Ducale** fac. 180 ; unico documento rinvenuto intorno a questo dipinto. »

Le dimensioni sono eguali a quelle dell' incisione e della data ; ma più completa di quella che incise nel 1566 Paulo Furlano, editore Bolognino Zalteri, e ripubblicò poi il Zanotto nel Palazzo Ducale (Vol. III. Tav. CXXV) perchè nella presente la integrità del dipinto mostra da un lato la Vergine e dall' altro l' Angelo Annunziatore nei due angoli, che in quello sono ad arbitrio coperte da due leggende.

1509 — Chiesa di SS. Pietro e Paolo in Murano, arch. Ignoto
1517 — Scuola di S. Rocco, arch. Mastro Buono ed altri.
1520 — Fabbriche vecchie di Rialto, arch. Ant. Scarpagnino.
1525 — Fabbrica dei Camerlenghi, arch. Guglielmo Bergamasco.
1532 — Palazzo Corner Canal Grande, arch. Jacopo Sansovino.
1534 — Chiesa S. Salvatore, arch. Tullio Lombardo.
1536 — Procuratie Nuove, Zecca, Libreria, arch. Sansovino e Scamozzi.
1540 — Loggia del Campanile, arch. Sansovino.
1545 — Castello di S. Andrea, arch. Sanmicheli.
1550 — Palazzo Grimani S. M. Formosa, arch. Sanmicheli dai disegni di Raffaele. S. Giorgio dei Greci, Sansovino.
1578 — Chiesa del Redentore, arch. Andrea Palladio.
1591 — Ponte di Rialto, arch. Andrea Da Ponte.
1595 — Chiesa di S. Nicola da Tolentino, arch. Scamozzi.
1602 — Prigioni di San Marco.
1610 — Chiesa di S. Giorgio Maggiore, arch. Andrea Palladio.
1621 — Chiesa di S. Pietro, rinnovata dal Grapiglia.
1631 — La Salute, arch. Longhena.
1680 — S. Maria degli Scalzi, arch. Sardi.
1718 — S. Simeone e Giuda, arch. Scalfarotto.
1791 — Teatro la Fenice.

Quanto poi sia stato l'amore alle scienze alle lettere ed alle arti dei Veneziani lo si comprenderà pure da questo elenco :

ACCADEMIE

SECOLO XVI

Aldina, versava nel correggere i testi. — Accademia dei Platonici — Accademia dei Pellegrini, storia e filosofia — Accademia degli Uniti letteratura — Accademia della Fama, scienze ed arti — Accademia Seconda Veneziana, scienze ed arti — Accademia dei Cacciatori lettere, e poesia — Accademia degli Acuti, filosofia e astronomia.

SECOLO XVII

Accademia degli Incogniti e dei Peripatetici politica, filosofia — degli Imperfetti storia e giure — dei Tassisti, Poesia — dei Delfici, eloquenza dei Suscitati filosofia — dei Filareti scienze fisiche — Corrara, astronomia dei Pacifici, politica. — Dodonea poesia. dei Separati, teologia. — Acca-

demia di matematica. — Argonauti cosmografia. — Minerva, giornali scientifici, Sc. di matematica e poesia. — Albrizziana, scienze e lettere

SECOLO XVIII

Accademia di Pittura scultura e architettura. — Accademia dei Planomanici, scienze e lettere. — Accademia dei Granelleschi, lettere Accademia dei Concordi, storia. — Accademia di Pittura. — Accademia di Chirurgia. — Accademia degli Ardenti, teatri di musica — Erizzo scienze morali — Veneta Società di Medicina — Accademia di Avvocati Falloppiani, — Acc. di poesia bernesca sussisteva nel 1820.

A semplice ricordo pei non veneziani diamo pure l' elenco di esse pel Secolo XIX :

Ateneo — Congresso Scienziati 1846 — Istituto Veneto di Scienze Scuola Superiore di Commercio — Società promotrice di Belle Arti — Accademia di Belle Arti — Congresso geografico — Congresso letterario — Congresso Medico — Esposiz. biennale di Belle Arti — Lega degli insegnanti — Lega Navale — Società Etico-Civile — Procultura, ecc.

1535 DIE II SEPTEMBRIS

L' anderà parte che per scrutinio de questo Eccellentissimo Conseglio siano eletti doi honorevoli et prudenti Gentilomeni a chi sia deputata questa cura de ornar et commodar la cita, aggiungendo et removendo quelle cose che serano al proposito, examinando et investigando quelli lochi che la occupano et deturpano, quali sono molti.

Senato Terra Reg 28 carte 166)

M. D. XXXV DIE II. da SEPTEMBRIS

Hanno sempre studiato et inuigilato li maggiori nostri ad ordinar et commodar questa città de bellissimi templi, fabriche private, et piazze amplissime per modo che de uno redduto ude, et inculto, solum a confugio, et securita de forestieri expulsi dalle loro patrie dalle persecutioni delli communi inimici e accresciuta, ornata, et constituta in la più bella, et illustre cità che hora sia al mondo, ove concorreno da ogni parte gente allecte, et inuitata da la bellezza, et comodità della ditta cità, ne si ha potuto perciò tanto operar che non gli siano restate molte parte brute et occupate, che denigrano il splendor della ditta cita. Et questo e processo per non esser sta chi habia procurato allo ornamento, et commodo di essa cità, perho a fine, che non gli manchi alcun commodo et ornamento. si che la sia illustre sopra tutte le altre Città.

L' anderà parte, che per scrutinio de questo Ex.mo conseglio siano eletti doi honorevoli, et prudenti Gentilhomeni a chi sia deputata questa cura de ornar et commodar la cita aggiungendo, et removendo quelle cose, che serano al proposito, examinando, et investigando quelli loci, che la occupano, et deturpano, quali sono molti, che, con poca difficultà se removeriano, et adattariano senza spesa pubblica con poco dispendio de privati, ma con summo loro contento, et satisfactione, senza perciò violentia de al-

cuno, ma con consentimento de gli habitanti circumvicini et altri che havessero interesse. Et se li ditti Gentilhomini retrovassero in alcuna cosa, alcuna difficultà, in questo caso siano tenuti venir al Collegio nostro a exponer le difficultà, che occorressero et lopinion loro, cum le qual debbino venir a questo conseglio, et in esso poner quelle parte che li parevano in questa materia, lofficio delli qual debbi durar anni doi principiando dal giorno della election loro.

\+ 131
— 36
— 5

(Senato. Terra. R. 28, c. 166)

1554 3 NOVEMBRE PREGADI

Essendo sta giudicato il carrico dalli Prov. sopra l' ornamento delle strade della Città uno delli più importanti et honorati che si dessero per questo conto fu a quello eletti fino dal 1535 doi delli primari nobili di esso Cons. quali che la prudentia et pratica loro, dovessero assettar quelle strade et altro che rendessaro in alcuna parte bruta questa nostra Città concorrendo però sempre il voler de gli interessati come nella deliberation presa in detto tempo si legge a proposito che quelli che saranno eletti sieno specialmente intitolati Provveditori sopra l' ornar le strade de la Città, et che si come fu preso in questo Cons. a 27 del mese passato, che alli Proved. sopra la fabbrica del Ponte de Rialto fosse aggionto anche questo carico così si debba alli Provved. sopra l' ornar di esse strade, aggiunger anche il carico de la fabrica del Ponte predetto però.

L' anderà parte che de presenti per scrutinio di questo Cons. siano eletti tre honorevoli nobili nostri del corpo di esso col titolo de Provveditori sopra l' ornamento delle strade della Città, a quali sia aggiunto il carico della fabrica del Ponte de Rialto, dovendo quelli eseguir le deliberazioni fatte per questo Cons. sotto li 2 del mese di settembre 1535 et 27 settembre ultimamente passato in materia di ornar atque accomodar la Città, et quella del 1550 a 17 zenar circa la fabbrica del Ponte sopradetto. Non possino li detti refutar sotto pena di Ducati 500 da esser tolta per cadaun delli Avogadori del Comun.

\+ 132
11
4

Dunque la democrazia fra le sue credità ne aveva una di altrettanto peso massimo, quella della conservazione dei dipinti a cui la Repubblica aveva pensato già dal 1478 come dai documenti in nota che comprovano esser stato Gentile Bellini il primo conservatore delle pubbliche pitture. (1)

MCCCCLXXX DIE PRIMO JULIJ

[1]) Per partem captam in maiori Consilio in MCCCCLXXVIIII Die XXVIIII Augusti decreta est que fidelis civis noster Ioanes Belinus pitor egregius designaretur ad pingendum et instaurandum pictura aule nré qua magnum concilium cogit. Et in premium virtutis ac

Ma in quel periodo di transizione anche se avesse poco più voluto la Democrazia poteva fare.

L' Edwards di cui abbiamo parlato nella parte precedente, fermo al suo posto, prese parte ad una nuova organizzazione che si stava preparando all' accademia di pittura e scultura, alla quale si aggiunse un nuovo locale nell' ottobre del 1797, deliberandosi di eccitare il cittadino Farsetti a riaprire le stanze ove si trovavano i gessi e l'Edvrards ebbe il nome di Direttore Maestro della Galleria stessa (Dall' Acqua Giusti op. cit.)

Di quel periodo abbiamo tre romanzi interessanti molto, per certi dettagli, romanzi vissuti. Uno è dello Scudo in francese « il Cavalier

---

laboris sui habere debet ipse Ioannes primà sansariam. uo missetariam Funtici Teuthonicorum que vocaverit sunt, et qumadmodum fuit, Gentilis eius frater qui ad instauratione dicte picture et constitutus fuit, sed ut pdus Ioannes . . . . et modum se, et familiam alendi mgs Lio ero e pingendij. Idem donet vacaverit sansaria p'deta per infrascriptos nos Consiliaros determinatum, et deliberatum fuit, ut predictus Ioannes causa mercedis et laboris sui, quot annis ab officio salis ért Decretos octuaginto. Ultra impresam colorum aliarum gs rerum per insum officium solvendum, quo pecunie dentur Et solvat ut mense in mensem donei, et quonsgs ipè Ionnues huit Sansaria p'dman funtici teuthonicorum de emolumentis et nulitatibus cuius pro comodis et alimento fac milie sue cessunt tù d'ta provisione habita sansaria.

CONSILIARIS

Stephanus Maripetro	. . . . de Priolis
Lucas Mauro	Hyeronymus Diedo
Mapheus Contarenus	Joannes Trivisano
	cap. de . . . .

MCCCCLXXXVI DIE VIII NOVEMBR

Capita — Dominatio nostro cum hoc Consilio cognoscens magnitudiur et importantia piculi quod impedet sale majoris Consilis ex imposition carceratore in turicella pp. ignem qui de facili tabulatis ipsias turicelle succendi possit; cujus ignis infinita apparent signa facta in illis: per partes captas in hoc consilio num lectas giudit ? que turicella ipsa non intelligat carcer conis ? sed carcer et locus istius consily: et successive et sanxit q in eadem turicella nullus carceratus poni possit nisi per deliberationem huius Consilij ? et nisi per terra quarta ballottaij cõfly congregati ad perfectu nùs XVII, contra quos ordines carcerati nihilominus nò solum per hoc consilium sed per advocatores et sindicos nulla petita nec obtenta licentia huius.

Tutela delle antichità e dei monumenti d' arte

omissis . . . . , ...

MCCCCLXXIIII DIE PRIMO SEPTEBR INDICTIONIS

Consiliarij — Avendo bisogno la sala del gran Conseio per esser gran parte caduta

Sarti » dà notizie precise sulla musica; l'altro di un valore incontestabile per la dipintura dell' ambiente è la « Confessione di un' ottuagenario di Ippolito Nievo, il poeta soldato così ben lumeggiato da Dino Mantovani, il terzo infine che tutti sorpassa è il « Dolce Far Niente » di Antonio Caccianiga il gentile scrittore di Villa Saltore, nel cui libro vivono i Falier e i Canova e sopratutto vive la grande poesia di Venezia resa con tenerezza e chiaroscuro contrastante coll' enfasi e la violenza di colore in voga ai nostri giorni.

---

et spegazada le figure de quella de esser reconzade et reparade per honor de la nostra Signoria. Et conzosia che maestro Zentil Belin pentor egregio et optimo maestro se offeriscu et sia contento esser obligato in vita soa reconzar tute dicte figure et penture. Et si al presente chome il futuro tegnirla ben in chonzo senza algum premio asarche per sustentations sua et premio de tal sua fatica la nostra Signoria li conzieda la prima sansaria de fontego che vachera. Et prosseder alla reparation de dicta sala qual' è di principal ornamenti de questa nostra Cità. Et considerate le optime condizion del dicto sig. Zintil Venezian nostro fidelissimo. L'andera parte che per aucta di questo Conseio el sia deputa ala dicta opera del reconzar et reparar le figure et penture dela predicta et refar dove bisognerà et in ogni luogo dove li sarà zmesso per provvededori nostri del Sal. E che dicta sansaria che prima vachera li sia data e conferita. El qual officio de Sal per aspettar cussi a quelli che habia a far la spesa di colori et altre cose necessarie in tal opera.

de parte 126
de non 6 non sinceri 2

DIE PRIMO SEPTEMBRE

Consiliarij — Cum non sit possibile ut cum celeritate exigi possit offrir blasoro de arma (1) nomter capta in hoc Consilio et deputato dicto officio blasoro prestim per mater deamare est ad offrir nostrus Gubernator ubi continue regrit.

Vadit pars que ut bremetur tp'ne dicte deame exigatur dicta reama per offrir Gubernatore juxta consuetum cum omnibus et singulis et obligationibus contentie in dicta parte

Reame predicta de parte 124
de non 1 non sinceri 0

MCCCCLXXVIIII DIE XXVIIII AUGUSTI

Consiliarij — Franco Dandul, Petrus Memo, Io Capello Marco Venier, B. Contareno.

Gentilis Belinus pictor, qui instaurabat figuras et picturas hujus Sale maiori Consilij De mandato nostri Dnj proficiscitur Costantinopolim ad huiendum nostro D'nes. Et sit necessarium, quia dicta Sala inter cetera huius civitatis nostre ornamente est de princtpalioribus que ejus instauratio persequatur. Vadit pars que auctoritate hujus consilij. Fidelis civis noster Joannes Belinus pictor egregius deputetur ad dictum opus instau-

---

[1]) Luogo corrottissimo.

A quel libro rimandiamo i lettori, mentre ci sovviene d' aver passato parte delle nostre vacanze giovanili nella Villa di Daniele Farsetti alle Catene di S. Artemio in Treviso e di lui e dei suoi affini ben resi vedemmo dipinti i sembianti che conservansi nella sala d' entrata. Abbiamo un'altra gran cava di notizie nelle memorie di Casanova de Seingault ma poco può levarsene di utile a petto degli altri tre autori summentovati; questo solo, che lo sfacelo della casta già dominante era stato immenso e in tale stato di fango non era lecito pretendere che l' amore dell'arte trionfasse ! Arte si chiamava quell'industria voluttuosa che ec-

randum renovandumque et teneatur id instaurare, atque renovare quando et ubi fuerit opus, ac sibi mandabitur per provisore nostros sales; qni sibi providere debeant expens nostris de coloribus et aliis rebus eidem operi necessariis. Verum quid omnis Mercenarius dignus est mercede sua, captum sit. Que in premium labor sous prima sansaria Fontici que vacabit, autorictate istius Consilijs sibi conferatur in vita sua : Queadmodum factum fuit predicto Gentili Et si quidem Consilium est contra sit sospensum pro hac vie tantum, remaueat in predito Gentili officium suum sansarie : qui cum redievit Venetias. sit et obligatus predictum opus prosequi.

De parte	350
de non	11
Non sinceri	4

MCCCCLXXIIII DIE XXI SEPTEMBRIS

Consiliarij — Paulus Maurocenus, Andreas Storlato, Franciscus Calbo, Ioannes Mocenigo, Hieronimus de Molino, Angelus Gabriel.

Obtulit se fidelis civis nostre venetus Gentillis Bellino Pictur egregius instaurare et semp donec inxerit in cons: et bene putas tenere figuras et picturas huius sale maioris Consilij; que pro maiori parte sunt cadute fine aliquo salario. Sed pro suo sustentamento humiliter petijt sibi aliqualiter provideri. Et qua dicta sala, inter cetera huius civitatis nostre ornamenta est de principalioribus decens censuimus eius instaurationi et reparationi providere secreto Vadit pars. Hauctoritate istius cousilij dictns gentilis deputetur ad dictum opus instaurandarum renovandarumque prefate Sale figuras et picturas. Et teneautur illas inslaurare atque reparare quando et ubi fuerit opus ac sibi comittetur per provisores salis! qui sibi providere debeant expensis nostris, de coloribus et alijs rebus ad id opus necessariis. Verum quia omnis Mercenarius dignus est mercede sua, captum sit que in premium laborum suos : prima sansaria fontici que vacabit auctoritate istrus Consilij sibi conferatur in vita sua. Et si quod consilium est contra, sit suspensum pro hac via tantum.

De parte	319
De non	20
Non sinceri	21

cita i sensi. Quindi se sussistevano ancora in gran parte le collezioni private, no, non dovevano accrescersi degnamente, e neanche conservarsi, dovevano fatalmente a poco a poco cadere in polvere . . . di tabacco . . . . di cipria . . . . di . . . . . afrodisiaci . . . . di oro.

Allora incoscientemente le raccolsero alcuni dei preposti alla conservazione delle opere pubbliche per solo sentimento di lucro, ma più che tutto i letterati e i sensali d' arte che stettero in agguato mezzo spie, mezzo Leporelli, offerendo statue di carne invece di statue di pietra.

Solo fra tanto rovinìo un patrizio raccoglieva e pensava a serbare nelle stanze di un suo palazzo assai modesto, ciò che gli altri suoi pari sembravano dimenticare nel caos dominante.

Quel patrizio era Teodoro Correr quondam Giacomo. Nato nel 1750, fu educato nel collegio di S. Cipriano in Murano, era egli discretamente colto pei tempi, ma non dotato di quella smisurata coltura che si richiede a chi deve occuparsi seriamente di studii artistici ed archeologici, coltura che non si sa soltanto coll' illustrare qualche noterella filologica, col glossare pomposamente su un' autore morto da secoli, ma che dev' esser nutrita di lunghi viaggi nei paesi che furono culla dell'arti gentili ed eziandio nei paesi in cui oggi fioriscono in consorzio geniale; colla visita di tutte le gallerie principali e dei principali monumenti del mondo.

Tuttavia in lui era grande l'amore delle testimonianze dell' arte e dell' avita patria grandezza sotto l' abito talare, che aveva vestito per isfuggire a cariche del governo ; e se è vera la calunnia che gli fu mossa di essersi arricchito coll' usura : tanto più è da encomiarsi tale amore, perchè del denaro procacciato non sperperò in orgie, e nella manìa della terra, (così chiamiamo quella di coloro che sudano anni per aggiungere campi a quei campi che dovranno lasciar in eredità a lontani nepoti), ma tutto spese vivente, e tutto lasciò in morte alla Città sua cara per un Civico Museo. Facile del resto e comune accusa, questa dell' usura, da parte di coloro che non potendo far del bene muovono rampogne a chi si accinge ad opere generose.

Or se si pensa che frammezzo a molte cose di dubbio merito aveva egli saputo impadronirsi di codici già orgoglio delle Biblioteche di Giacomo Soranzo, di Marco Foscarini, di libri pregevoli del monastero di S. Matteo di Murano e dei privati raccoglitori quali il Brunacci, il

Cortinovis, i Da Ponte, che s'era procurati dipinti provenienti dalle gallerie del Molin, del Pellegrini, dell' Orsetti, e di altre molte comunità religiose soppresse e avea potuto salvare il gabinetto numismatico del convento della Misericordia, si deve convenire che l' amore fece eguagliare il nano a qualche gigante, cresciuto nelle disquisizioni pedanti. Purtroppo cominciava in Venezia quella industria delle falsificazioni artistiche, che prese poi a poco, non potendo più tener la maschera, il comodo appellativo di Arte industriale: purtroppo era il Correr in mira a falsarii che convincendone lo zelo cercavano in mille guise sorprenderne la buona fede: ora era una donzella di antico nobil casato che veniva ad offrirgli cose levate da vecchi cassoni: ora era un venerando patrizio che gli portava oggetti di bronzo ch' erano invece di stagno dipinto: ora un monaco che per far opera di carità vendeva un messale gualcito ad arte, per farlo passar per vecchio, ma chi conosce la storia sà che ciò avvenne sino dal tempo dei Romani!

La smania di gareggiare con altri collettori come l' Obizzi del Catajo e il Bocchi di Adria a racimolare nel rovinio dei palazzi e delle ville cadenti patrizie, gli inspirò molte volte inconsulte compere: ma più che la lapide quasi nascosta nel palazzo di S. Giovanni Decollato nel quale il 1. gennaio 1830 aveva testato in favor della città, ed era morto a 72 anni il 20 febbraio, ebbe supremo atto d'onore, nella progressiva riconoscenza dei suoi concittadini che lo riconoscono non soltanto primo materiale fondatore, ma l' iniziatore nobilissimo del

CIVICO MUSEO DI VENEZIA [1]

Intanto, ritornando al principio del secolo dobbiamo far notare che sostituito alla democrazia francese il governo austriaco esso tentò per brevi giorni di mettere in assetto ciò che riguardava la custodia degli oggetti d' arte, non senza efficace risultato. La democrazia avea ceduto il campo alla dittatura marziale del feldmaresciallo Wallis nel 18 gennaio 1798. La vera amministrazione stabile austriaca principiò nel 1801 durò essa poco e cioè sino al 1805. Otto anni dopo Wallis, addì 19 gennaio 1806, il generale francese Law de Lauriston entrava in Venezia che veniva aggregata al resto del I. Regno d' Italia, sotto il

[1]) Quale sia il compito che secondo noi è assegnato a questa istituzione, diremo nell' ultima parte della nostra opera.

nome di dipartimento dell' Adriatico, prendendone titolo di principe, Eugenio Beauharnais.

Ritornò, come è noto, Venezia l' 11 aprile 1813 ad essere occupata dalle schiere austriache insino al 22 marzo 1848.

Un' I. R. ufficio Capitaniale tutelò le cose d' arte in quel primo dominio austriaco e cioè dal 1798 al 1805 circa. Ne abbiamo una prova in una supplica che del 20 gennaio 1804 (*Archivio di Stato I. R. C. Arte Antiquarii B. F. X.*) scritta da un Nicolò Antonioli che chiede il permesso di aprire un negozio di Commercio di Anticaglie al Ponte dei Fuseri, presso al luogo ove l' epigrafe dinotante il passaggio di Volfango Goethe, è murata.

Le scienze e le belle arti furono mai sempre riconosciute le fonti più sicure, e perenni per formare la grandezza dei Stati, e la felicità dei Popoli.

Questi sacri oggetti devono essere coronati e protetti dei superiori attributi di cotesto Cap. Uffi. fortunatamente da un genio coltivatore di Essi.

Animato da questa verità il sottoscritto Niccola Antonioli, ha divisato di aprire un negozio di commercio di Antiquario al Ponte dei Fuseri in questa illustre Città, intitolata « *La Galleria dell' Arte e delle Scienze* ». Egli avanza umilmente la presente supplica, onde ottenere un favorevole Rescritto per l' apertura dell' anzidetto negozio: Lusingandosi in ciò di essere protetto, molto più, che le di Lui mire non tendono ad altro, che ad illustrare sempre più quelle Scienze ed Arti, che formano il bene della Società e la civilizzazione della gente.

Avanza ancora la supplica per l' oggetto che la Insegna rappresentante il di lui commercio, andrebbe a coprire i caratteri che indicano *Ponte dei Fuseri*, chiede di trasportarli in faccia alla Calle che porta in Frezzeria sopra la Fabbrica istessa, non alterando niente la cognizione del medesimo.

Che della grazia, etc.

Sotto il dominio della Serenissima, negozii tali non erano mai esistiti, quantunque non si può escludere qualche cessione di straforo benchè memorie private asseriscano che più di qualche nobile Barnabotto s' industriava specialmente nei bei tempi del Ridotto, in cui si lasciava fare, lasciava passare, in cui la religione era scesa all'ipocrisia, la festa solenne all' ubbriacatura in un camerino da caffè, la passione gaudiosa ad un colloquio alla chetichella ; in tre parole :

messeta, ceneta, donnetta.

V' era invece un colonnello dell' Arte degli Strazzaroli, il quale si occupava del Commercio delle Anticaglie, ma non trattavasi che di

mobili vecchi o di poco artistiche decorazioni di case. Li Strazzaroli andarono di strada in strada al grado di: *Chiarababè.* . . . .

L'Antonioli fu aggregato a quest'arte col pagare le tasse stabilite dagli Statuti e poichè il 28 gennaio 1804, ottenne la licenza stante la nessuna opposizione degli Gastaldi e Sindaci significa che quest'arte era ancora in vigore sotto il dominio austriaco.

Ignoriamo quale fine si avesse: ma ebbe successori in quei mistificatori di egual risma e negozianti che vivevano sotto l'egida di letterati come l'Abate Boni, il Menizzi ed il Cicognara. Uno di loro fu quell'Alvise Meneghetti incisore e fusore che metteva in metallo od in altra sostanza l'ideazione che quei letterati s'impegnavano illustrare.

Anche di tali letterati vive ancor la genìa, e chi scrive potrebbe dar documenti di essi . . . . ma quelli allora attrassero nelle panie i Correr, i Tiepolo, i Giustinian con certi piombi e pergamene che illustrarono l'accademia Corraresca.

Il Cicogna nei suoi *Diari*, prezioso monumento per chi voglia avere un'idea almeno sommaria della vita de' suoi tempi, lo prova, sebbene, come riscriveva l'erudito F. S. Fapianni « sta poi a vedere « se tutti i fatti da lui narrati erano proprio accaduti, com'egli li « aveva uditi, e come li descrive. Tanto è vero, che tal volta un fatto lo « ripete diversamente qualche tempo dopo, non ricordandosi di averlo « già narrato. I cronisti si possono assomigliare alle spugne, che as- « sorbono qualsiasi liquido, che loro si appresti. »

Lasciamo la parola al Cicogna, il quale nei Diarii mette in luce questo aneddoto curioso per la storia delle Collezioni veneziane:

15 dicembre 1820

« Il prof. di scultura . . . . . Zandomeneghi mi diceva l'altra sera nella bottega di stampe del fu Teodoro Viero sotto l'Orologio, ove frequento, che egli fu dei primi a scoprire la falsità delle antiche monete veneziane illustrate dal buon credulo uomo Minicci la falsità delle inscrizioni di piombo, della Venezia in piombo antica, nelle pergamene antiche ecc. cose possedute e comprate in questi ultimi anni da Teodoro Corraro nob. Veneto, e credute da lui vere, come lo credeano e l'ab. Boni ex gesuita, e le famiglie compratrici Tiepolo e Zustinian, e vari altri anche illustri oggetti. Egli ebbe a disingannare il professor Daniele Francesconi, che veridiche credeva le une e gli altri, e gli disse che sarebbe al grado di fargli avere qualunque più antica medaglia, moneta, pergamena Veneziana che bramasse, e averla anche doppia e triplicata. Francesconi disse essere impossibile perchè sono rarissime e introvabili queste perle. Ma Zandomeneghi

non domandò che un giorno di tempo. Sapeva egli che il Meneghetti. vecchio ingegnosissimo, capacissimo d'imitare a perfezione qualunque cosa antica (come già fece di un'elmo di Vittor Pisani, del pastorale di papa Corraro ecc. cose tutte falsificate, e in parte possedute dal detto Corraro) era l'autore di tutte queste medaglie e piombi e tessere e lapidi, ed era anche l'autore delle inscrizioni, ossia del dettato delle leggende, capace com'è d'imitare anche lo stile delle antiche carte; e andò a lui, e lo pregò di eseguire tre medaglie (non so ora quali), e una pergamena. Detto fatto, nel domani il Meneghetti, portò al Zandomeneghi, e chiesto del prezzo disse, che gli desse un tallero. La discretezza della domanda fece, che il prof. scultore gliene desse due. Lieto andò dal Francesconi co' piombi e colla pergamena. Restato di sasso rimase nel tempo stesso disingannato, perchè ebbe quelle stesse *medaglie* ch' egli avea detto di voler avere al Zandomeneghi, ed ebbele così tosto; e tratti fuori tre talleri li diede a lui, così che il Meneghetti ne ebbe uno di più; buono, perchè ha figli ed è miserabile.

Sembra che lo Zandomeneghi potesse mostrare perspicacia in tale argomento, perchè conosceva troppo perfettamente il segreto di quelle falsificazioni. Infatti il Cicogna nei citati Diari in Febbraio 1838 scrive: « Il bravo falsificatore di medaglie e monete Meneghetti, in- « sieme a Zandomeneghi scultore, ed altri lo corbellarono (il Correr) « con una quantità di piombi e di monete credute dei primi secoli della « Repubblica, ed eran cose fatte allora colla patina di antichità; su « di che vedi ciò che ha scritto, il co. Lunardo Manin nelle *Esercitazioni dell' Ateneo*, Tomo I.

Questo cenno del Cicogna sulle falsificazioni del Meneghetti ci richiama agli *Atti* dell'Ateneo che primi ebbero ad accogliere le illustrazioni di tutta quella roba contraffatta (1). In essi vi leggiamo la relazione di Francesco Aglietti sulla lettura tenuta all' Ateneo dal Menizzi di una *Storia comologica ragionata delle monete veneziane*. Quel lavoro secondo il relatore, fu trattato dal Menizzi « in tutta la sua estensione; « e con la scorta delle più diligenti analisi e della critica più accurata « descrisse i principii, i progressi e le variazioni delle monete venete di « secolo in secolo, con l'indicazione precisa dei loro impronti, titolo « peso e valore, e proporzione tanto metallica quanto monetaria, per « guisa che sembra aver egli pienamente soddisfatto all' aspettativa non « meno che ai desideri dei più diffcili ricercatori di siffatte erudizioni. « . . . . . Intorno alle quali rarissime anticaglie ripescate fortunata-

(1) Sessioni pubbliche dell'Ateneo veneto tenute negli anni MDCCCXII, MCCCXIII MDCCCXIV — Venezia 1814.

« mente fra le reliquie di due antichi musei Veneziani, promette di
« esibire più ampia informazione alla nostra Accademia l'erudito
« attuale possessore delle medesime. »

Il Menizzi avea scoperto nientemeno che i primissimi *denari veneti* di rame e d'argento dei primi Tribuni di Grado, dei due primi Dogi di Rivalto, e cose simili che non s'erano mai vedute!

La relazione dell'Aglietti prosegue con altra scoperta sulla quale avea letto una Memoria l'Abate Mauro Boni, e cioè del *Ginnasio Corrario*! « Nè più ricco, nè più caro tesoro poteva apparentarsi alle
« insaziabili brame (scrive l'Aglietti) di eruditissimo ricercatore di
« antichi monumenti, quanto quello del quale la gentile condiscen-
« denza del Boni affrettossi a comunicarvi la notizia . . . . . onde
« larghissima la nostra storia rinfresca ed impressionisce nei nostri
« petti il vanto dell'avita nazionalità, e rinfrancar vale e sollevare
« gli animi contrastati dalle passate disgrazie. »

Nientemeno che quella serie di laminette plumbee incominciava coll'anno 1088 ad illustrare l'Accademia Corraria in ogni suo minuto particolare. Ad esempio vi si trovavano i nomi degli Accademici, le cariche sociali, le deliberazioni che in siffatto istituto venivano prese e persino due iscrizioni marmoree una dell'anno 1112, e l'altra del 1122 che ricordavano la fondazione della casa destinata all'Accademia e la costruzione di una torre che vi era annessa.

Lungo sarebbe il ricordare quanto di prezioso i mistificatori aveano aggiunto a quel materiale plumbeo per illustrare le arti dell'*encrosto* del *Moisaico* e della *Empedura* promosse da un socio dell'Accademia, la scuola di disegno aperta in Venezia da Caloianni e quella di pittura dal greco Teofane.

Sembra un sogno quella cieca fede che sorprese per qualche tempo i dotti, compreso il povero e più danneggiato Teodoro Correr il quale avea acquistati i contrastati tesori! Ma l'Aglietti, che pare non avesse smarrito tutto il buon senso, conchiudendo la sua relazione, diceva di non voler turbare tanti entusiasmi « col dubbio importuno » intorno alla autenticità di quei monumenti, sperando nella severa critica e nella vastissima erudizione del Boni perchè « sien pienamente rasse-
« curati li timori, e soddisfatta l'aspettazione degli eruditi; onde a sfregio
« di queste venete illustri memorie quel destino non si avveri, che il

« Codice arabico delle leggi della Sicilia sbandì ultimamente dai più « ripetuti sacrarii dell' antica erudizione ».

Fu solo molti anni dopo che in un libro *della zecca a delle monete degli antichi marchesi della Toscana* il numismatico G. di S. Quintino tentò di sbugiardare le asserzioni del Boni (1). E fu in seguito agli studi dell'autorevole scrittore che la critica si fece forte, e nel 1827 il Conte Leonardo Manin (2) in quello stesso luogo ove la scoperta del Menizzi era stata illustrata smascherò, come egli disse, « la falsità e l' impostura » dichiarando:

« False sono le monete perchè non reggono al confronto di quelle « che si conoscono legittime dei tempi medesimi, nè le epigrafi, nè nei « caratteri, nè nelle forme. False le tavolette che riportano nomi non « ricordati dalle cronache più antiche, ed ommettono quelli che da « queste ci giunsero » e conchiudendo: « tolgasi dal mondo, se pur si « può, una serie di falsità stomachevoli, e s'impedisca, che quegli che « ha l' ingegno per ereditario spirito inclinato all' arte di mentire la « età, in si fatta guisa ne abusi a danno e nocumento altrui » (3).

Quei lavori del Meneghetti sbugiardati dal Manin non furono i soli che esercitarono le menti dei letterati archeologhi che aveano sì belle prove del loro sapere. Il Boni stesso avea illustrato già nel 1800 (4) una cassettina rivestita di lamine in ferro con lavori all' agemina commessi in oro ed argento rappresentanti carte geografiche. In un lato

(1) Pisa, 1821, p. 19 e 145.

(2) Esame ragionato sul libro delle monete de' veneziani dal principio al fine della loro Repubblica. Nelle esercitazioni scientifiche e letterarie dell' Ateneo di Venezia. t. I. Venezia, Picotti, 1827.

(3) Il Manin fece la seguente nota in calce a quello studio: « Fra gli antiquari di Ve- « nezia si distinse sempre la famiglia Meneghetti, ed abbiamo alle stampe lo elogio di « Alvise Meneghetti incisore ed antiquario, scritto dal professore dell'università di Padova « don Giov. Prosdocimo Zabeo, e letto all' Ateneo di Venezia ai 30 marzo 1815, nel « quale fra le lodi date a questo incisore, v' è quella che sapeva mentire la età, e non « solo imitava l' antico, ma lo riproduceva, sicchè i suoi lavori si tennero per greci « del buon secolo. La stessa arte di mentire le età fu pure tentata dai suoi discendenti « sicchè alcuno avvi tra quelli, che fu riconosciuto autore sciagurato di queste monete « e di queste lamine, che si videro scoperte in vecchie case di famiglia ».

(4) *Notizia di una cassettina geografica all'agemina*. Venezia, 1800.

della cassettina stava scritto: *Paulus Ageminius faciebat* e l'ab. Daniele Francesconi avea fatto seguire nello stesso anno all'illustrazione del Boni un altro opuscolo corredato di tavole, che riproduceva il prezioso cimelio. (1)

Noi non vorremmo certamente erigerci a giudici dinanzi alle dotte disquisizioni dei due Abati ai quali per lungo tempo si prestò cieca fede. Il Lazari, eruditissimo Direttote del Museo Correr nella sua *Notizia* del Museo, lavoro che è reputato il migliore finora uscito in argomento, rileva la preziosità della cassettina che proveniva dallo stesso Meneghetti, nè dubita nell'autenticità di essa. Anzi ad una piastrina consimile a quelle della cassettina esistente nella Raccolta Correr prodiga infiniti elogi; ma se il Lazari avea sott'occhio le piastrine, potè soltanto vedere le rarissime riproduzioni che il Cicogna ne possedeva perchè la cassettina se ne era andata in altre ed incognite regioni. Per noi se le piastrine di quel piccolo cimelio erano simili a quella del Museo Correr, davvero che è il vero di attribuirne la paternità allo stesso Meneghetti. Il quale, se si dovesse badare alla produzione di straordinari oggetti d'arte che ci diede, dovrebbe certamente aver avuto fortuna migliore.

Si potrebbe riunire una lunga serie di nomi fra coloro che nei primi anni del corrente secolo esercitarono il mestiere dell'antiquario tra i quali non pochi andrebbero classificati fra i mistificatori. Viveano specialmente alle spalle del povero Teodoro Correr, ed erano un Martello, un Venier, un Dolfin e un Giovanni Dalla Rovere. Questi organizzarono, secondo quanto narra il Cicogna nei citati *Diari* un vero commercio poco leale a spalle del vecchio raccoglitore e dei suoi contemporanèi tra i quali la vendita di quadro osceno firmato: *Raphael Sanctius pinxit* che il pittore Antonio Florian restauratore e imitatore di antichi dipinti avea preparato (2).

Dai medesimi venditori egli acquistò gran copia di marmi, d'armi di dipinti e di manoscritti che in parte erano antichi, ma vi era stato inciso o dipinto lo stemma dei Correr.

(1) *Illustrazione di un'urnetta lavorata d'oro e di varii metalli.* Venezia, Palese, 1800.

(2) 13 maggio 1817.

Convien dire però che vi fosse nei primi anni del secolo presente una vera gara fra i letterati per mistificare il più che fosse possibile il pubblico.

Nel 1808 veniva eletto a Presidente della nostra Accademia di Belle Arti il Conte Leopoldo Cicognara ferrarese. Studiosissimo di cose artistiche, stava preparando una *Storia della scoltura* che gli procurò più tardi grande fama, come uno studio sulla Calcografia con un' appendice sui malti che pubblicò nel 1837.

Non v' ha alcuno, colto in fatto d' arte che non riscontri nelle tavole dei *Nielli* edite dal Cicognara certe anomalie e scorrezioni di stile che farebbero ritenere gran parte di quei nielli come opera di un abile falsario. Chi è colto sà pure che si attribuisce alle prove dei nielli eseguite dagli antichi grafi prima di sovrapporvi il miscuglio che forma lo smalto nero l'invenzione della *Calcografia*. Ci fu dato vedere una serie di stampe eseguite nei primi anni di questo secolo impresse in carta finissima, tra le quali numerose sono quelle tratte dalle stesse piastre di *nielli* che il Cicognara pubblicava come antichi e che se antichi, non si avrebbero potute imprimere.

Quelle stampe sono a testimoniare la poca critica di quei tempi e, per non dir altro, la poca avvedutezza del Cicognara al quale il buon senso non dovea mancare. Ma, alcuno potrà dire che il Cicognara rimase nella fede degli altri ; questa fede non dovea però impedirgli di giudicare giustamente opere che non recano alcuno dei caratteri del tempo nel quale avrebbero dovuto essere prodotte.

E dire che il Cicognara formò parte di quelle Commissioni che al tempo delle soppressioni religiose dovettero giudicare su opere che doveano rimanere proprietà dello Stato e conservate nelle Gallerie, altrimenti andavano vendute alla pubblica asta ! Ciò spiega perchè la Raccolta del Correr si accrebbe di dipinti che sono attribuiti ai Vivarini al Mantegna e ad altri dei migliori, e perchè le collezioni italiane e forestiere vadano ricche di capilavori dell' arte veneziana, in molta parte provenienti dagli scarti demaniali, auspice il Cicognara !

Ahimè, quanto acconcio il lamentare che a certi posti salga certa gente ! noi ce ne lamentammo vanamente con sette ministri dell' Istr. Pubbl. Baccelli, Boselli, Villari, Coppino, Martini, Gallo, Codronchi, Gianturco, ma . . . . . . Orazio aveva ben detto che « non licet cuivis

adire Corinthum! » ce ne lamentammo, ma la storia salve rarissime eccezioni si è ripetuta anche dopo il Cicognara, e si ripeterà in avvenire. Per dire quanta fosse l' ignoranza della combriccola del Cicognara, basterà dire che nella famosa disputa pei cavalli di S. Marco, e sia, li reputava d' arte romana e del tempo di Nerone. Sorpassiamo e ricordiamo che quantunque li francesi dal 1797 avessero lasciati orribili ricordi nel popolo veneziano, la prima dominazione austriaca fu tanto penosa ed inetta che i francesi del 1806 vennero accolti con entusiasmo, egli è che portavano una bandiera nuova, la bandiera italiana. Egli è che recavano alcune ottime cose, se non quei tesori d' arte che avevan derubati, alcuni tesori utili ed è dall' Aprile di quell' anno che andò in vigore il Codice Napoleone.

Fra i lavori che parlano di quest' epoca vanno lodati quelli del Conte Filippo Nani Mocenigo. Nel 1806 entrò in Venezia Eugenio Viceré, nel 1807 il Re d' Italia, Napoleone.

È indubitabile che un grande impulso venne dato alle arti, in ogni ramo; resta ad autenticarsi ciò che dice il Galibert (1) che il principe Eugenio abbia fatto rivivere l' industria del mosaico; ma ognuno sa, che i Giardini Pubblici, il Campo di Marte, che il Palazzo Reale e il compimento della piazza di S. Marco si devono a Napoleone: che si ebbe una statua in piazzetta, statua il di cui basamento da noi fu donato al Municipio di Venezia. Sacrosante sono le parole del Galibert; che il lavoro saviamente imposto alle classi povere, sotto la sorveglianza della legge rese la sicurezza alla città ed alle campagne e che i differenti rami dell' amministrazione pubblica furono regolati con ordine ed economia.

È in quell' epoca che sorge l' Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti, istituto che se non ebbe e non ha fra i suoi membri tutte le illustrazioni dell' ingegno veneto, ha una storia decorosissima che comincia dal Filiasi, l' istoriografo dei « Veneti primi e Secondi, » e di ogni trionfo delle scienze fisiche, giuridiche si occupa con amore più di esse forse che delle arti e delle lettere che pur non trascura. Allora Napoleone era un nume, come fu nume Francesco I. e forse quello stesso che ne fece il panegirico nella chiesa di S. Geremia, dicendolo che

---

[1]) Histoire de Venise.

univa il valore di Davide a quello di Salomone, fu quello che salutò nel 1815 Francesco Augusto e Pio.

L' importanza di quell' Istituto fu maggiore di quella che si crederebbe : quando Minerva ha un tempio, Atene risorge.

Le leggi per la conservazione dei monumenti nel Veneto durante il I. Regno d' Italia furono quelle che si rilevano dagli atti del 24 settembre 1804 N. 8031 div. IV del Ministro dell' Interno al Ministro delle Finanze, del 6 ott. 1804 Milano, per parte del Vice Presidente della Repubblica Italiana Melzi, della circolare ai Prefetti in data Milano 16 agosto 1808 f. Bovara, del Ministro dell' Interno in data Milano 3 Marzo 1809, del Prefetto dell' Adriatico 24 settembre 1812, infine del Dir. Gen. della Pubblica Istr. 19 luglio 1813 in Milano.

Mentre discorreremo di ciò a suo luogo conviene quì ricordare un uomo che certamente ebbe un gran merito nel rinfocolarsi dell'amore per le arti : il Fidia di quel Giove, Antonio Canova. —Antonio Canova non ha paragone fuorchè con Raffaello d' Urbino per l' influsso che esercitò sui suoi tempi, esso, come traspare dalle sue lettere ebbe in mente : la natura e l' antico e precisamente com' oggi Giuseppe Verdi. Esso è l' ultimo e più genuino prodotto di ciò che procrear può l'umanità per l' Arte servendosi di tutti i mezzi : terremoti, guerre, rapine conquiste, scismi, mutamenti d' ordini civili, religiosi, sociali. Cicognara disse di Canova che fu protetto miracolosamente, come Ulisse da Minerva Canova fu un' isolotto, fu un faro a cui da tutte le parti del mondo si apportarono trofei pacifici. Occorreva che la Veneta repubblica durata mill' anni cadesse, occorreva che millesettecent' anni dopo la loro sepoltura, Pompei ed Ercolano si ritrovassero, occorreva che mille anni dopo Carlo Magno un uomo potesse riavere un' impero più grande di quello di Augusto e vittorie quante Cesare, perchè Canova succedesse a Prassitele. Mentre a poche miglia dalla di lui culla, Antonio Fogazzaro sogna i connubbii tra la fede e la Scienza, Antonio Canova in sogni che resero i marmi immortali unì la fede cristiana alla grazia greca : coi suoi viaggi, colle sue epistole, colla purità dei costumi, colla devozione infinita ma sapiente egli è il S. Paolo dell' Arte.

Egli è il vero anello di congiunzione tra il vecchio ed il nuovo e fu prima nella scoltura col *Napoleone ed il papa orante*, ciò che

sarà Alessandro Manzoni col « 5 maggio e gl' inni Sacri. » Quando Canova muore, l' Hayez sorge nella pittura, come Victor Hugo aveva successo al Chateaubriand e Prati, l'Hayez della poesia, doveva succedere al Manzoni; mentre Niccolini pareva un Della Vigna misto di Byron.

Ma per non far troppe digressioni, constatiamo un fatto, che cioè il genio di Canova o meglio la sua opera, si muove in un' ambito che va dall' Hamilton, citato nella parte III, alla morte di Byron.

L'aristocrazia inglese successe alla veneziana, come questa in un certo senso alla bisantina e alla romana, grande e nobilissime aspirazioni a lei si devono. La pietà che destò la Grecia e che trasse il vate inglese a morte gloriosa in Missolunghi era una pietà che era stata destata da quel nuovo soffio verso la bellezza Ellenica presentita da Canova e quella stessa pietà assai commosse in favore di Venezia sempre il popolo inglese: dalla lettera di Canova, Parigi 2 aprile 1815, dove sappiamo che fu per suo merito che i Quadri Veneti erano riavuti (meno uno, la famosa Cena di Paolo Veronese) e così i quattro cavalli di bronzo di S. Marco, che l' Inghilterra pagò le spese del trasporto.

Egli è che il Canova fu il vero e primo Direttore, come si direbbe oggi, delle Antichità e Belle Arti in Roma, e che il merito di avergli affidata la missione suprema di ispezionare, indovinare e rimettere ogni cosa nel più bel punto di vista e di Pio VII uomo realmente tra i più illuminati e savii che meriterebbe di esser più venerato dagli italiani. (1)

Si può dire che l' Italia deve al Canova il suo riscatto artistico, si può dire ch' egli ha fatto per essa, tanto nel ricuperarle i tesori carpitile, quanto altri sui campi di battaglia. La grande sua gloria come scultore, offusca la sua gloria di amatore delle Arti, lo ricordino gli italiani che Canova fu ad ispirare il concetto di un nobile regno d'Italia con Roma capitale nella pacificazione dei poteri civili e religiosi. (2)

Tuttavia è innegabile che se l' aristocrazia veneziana nei Falier, nei Pisani, nei Farsetti, nei Mocenigo ebbe un ultimo campo di amore del bello col proteggere il Canova ed altri minori artisti, fu dal Canova ricompensata nel loro affetto per Venezia. **Egli, come è del genio**

---

[1]) Queste pagine erano scritte prima che si celebrasse in Venezia, nell' isola di S. Giorgio, il centenario di quel Santo Pontefice. Uniquisque suum.

[2]) L' utopia è la verità dell' indomani, disse Lamartine.

natura riceve per più dare: a tutti coloro che lo protessero o lo guidarono lasciò cose immortali e se ai Napoleonidi di molte ne fece, ne fece ai papi, ne fece ai principi, ne fece ai popoli come la statua di Washington. Il suo influsso in Venezia fu notevolissimo, non soltanto per aver appoggiato buonissimi artisti tra i quali il Soli ed il Selva, ma per aver guidato coi suoi consigli chi a lui ricorreva in ogni concezione d'arte. Dal 1797 al 1822, in un quarto di secolo, Venezia s'era materialmente di molto mutata, così mutata che un gran numero di chiese, di palazzi, di case si era o demolito, o rifatto. Non essendovi più bisogno d'un numeroso servidorame essendo stati aboliti i maggioraschi, le proprietà dividendovi, dividevansi eziandio le famiglie; non erano più necessarii i vasti ambienti; anche i templi si costruirono di minor dimensione: le belle imitazioni dei raffaelleschi e dei grotteschi, le decorazioni di stucco bianco le nicchiette di verde; tutto dal barrocco al neo classicismo erasi trasformato e il Canova ne aveva avuto il primo impulso. Le case che si rinnovarono in Venezia in questo secolo e che noi scrittori conosciamo calle per calle, canale per canale, sino a un vent'anni fa, hanno avuto un' influsso canoviano, da venti anni non c'è più stile in nulla, siamo a Babele (coi dizionari però!)

La soppressione delle corporazioni religiose, fece sì che molte belle pietre, giacevano o abbandonate al primo venuto, o alla mercè di ignoranti possessori che le vendevano per un tozzo di pane: giacchè se le leggi potevano limitare sotto un certo aspetto l' esportazione dei quadri e la loro conglobazione in maggiori gallerie, potevano poco per salvare qui un' architrave, là un' epigrafe, altrove un bel marmo tombale.

Ad un' eminente sacerdote va dato il vanto di avere in quell'epoca, sospinto sì da zelo religioso forse più che dal culto dell' arte, salvate quelle sacre reliquie, a lui sia reso onore; proveremo poi che noi cercammo imitarlo e che vorremmo completarne logicamente l' idea.

Giovanni Antonio Moschini nel trasferirsi del Seminario Patriarcale da S. Cipriano di Murano al Convento dei Somaschi presso la Salute in Venezia, e rimastovi professore e direttore dello studio teologico tentò ogni modo di salvare in quel chiostro, pietre scritte, sculture varie e pregevolissime che gli venivano affidate parte dal Governo, parte da amici ed ammiratori.

La raccolta del Seminario Patriarcale della Salute è a lui devoluta

nella massima parte; fu certo dietro sua istigazione che mediante elargizioni di principi e privati potè ingrandirla: e che molti distinti educatori partiti da quel convento consigliarono poi, durante le loro missioni, i cittadini ad accrescerla.

Nel 1829 il Marchese Federico Manfredini legò al Seminario per mente del Moschini la piccola e scelta Pinacoteca che ora vi si conserva. Incaricati dal Ministero dell' Istruzione la visitammo alcuni anni or sono per merito di Monsignor Comin, siamo lieti che S. E. il Cardinale Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia ci lasciò esplorare quelle raccolte; avremmo voluto riordinarle, ma varie vicende ce lo impedirono e siamo lieti che ora egli ne abbia affidata la direzione in uno a quella della biblioteca, al Comm. G. M. Urbani de Gheltof, profondo conoscitore di oggetti d' arte e di libri.

Il Moschini salvò qualcosa, ma l' incetta delle antichità e dei tesori d'arte per parte dei soliti fornitori continuò ed anzi aumentò su grande scala.

Prosperarono così le imprese commerciali di un Michelangelo Barbini pittore e negoziante di quadri, di un certo Benfatto (questo Benfatto vendette la sua Galleria al conte di Chambord contro un pingue vitalizio; il Benfatto si ritirò a Treviso mori vent'anni fa circa, e l'autore quando era in banco Jacob Levi e Figli si ricorda di avergliene contate molte mensilità); di un frate Germanico cantore, negoziante di quadri e infine di Antonio Sanquirico, milanese il quale poteva dirsi possedesse un Arsenale di cose antiche nella soppressa Scuola di S. Teodoro presso S. Salvatore in Venezia.

Il Sanquirico non sappiamo se più intelligente o furbo, lasciò ricordo come il più fortunato tra gli antiquari veneziani. Affluivano al suo emporio i forestieri che potevano accontentare i loro desideri nella numerosa serie di marmi, di pitture, di bronzi, di libri e di oggetti curiosi che il Sanquirico aveva ammassato, provenienti principalmente dai Musei dei patrizi Grimani, Nani, Cappello, Molin, Rezzonico e da altri forestieri. Sotto l'egida di lui le falsificazioni abbondarono, la spada di Enrico Dandolo fu venduta tre o quattro volte, le armi dei Carraresi, le spoglie di Marin Faliero si riprodussero come per incanto e fornirono argomento ad un commercio dei più saggi e curiosi.

Delle cose migliori che a lui giunsero in proprietà, debbono nomarsi: La colonna commemorativa di Baiamonte Tiepolo, poi venuta

al Duca Melzi, il busto di Giovanni Bellini già proprietà dell'Aglietti, molte armature di equiti e pedoni.

Celebre copista e fabbricatore di vecchi dipinti tanto da poter ingannare i più intelligenti fu Placido Fabris che a Venezia e a Londra esercitò grande commercio delle contraffazioni sue. Morì dopo il 1856.

Ma fra tanti incettatori non periva dal tutto la razza del raccoglitore amoroso e disinteressato. Nella prima metà di questo secolo era rimasta ancora qualche stilla di poesia che oggi purtroppo fra noi sembra quasi perduta.

Giovanni Davide Weber negoziante tedesco teneva collezione di sculture antiche, mentre Francesco Aglietti serbava gelosamente alcuni dipinti e gran copia di stampe passate alla di lui morte a Spiridione Papadopoli. Dimorava egli nel palazzo Giustinian Lolin a S. Vitale passato poi alla Taglioni, quindi alla Duchessa di Parma, donde alla famiglia di chi scrive e che vi scrive. Nel 1880 vi scoprimmo dei buoni freschi della scuola del Tiepolo: Alessandro Diogene, Alessandro e le figlie di Dario, affreschi restaurati dal Paoletti. Durante il periodo della Duchessa di Parma, il cav. Rossi genero del Lipparini vi procurò una piccola galleria.

Oltre a quelle dell'Aglietti furono celebrate in quel tempo le collezioni del Conte Benedetto Valmarana, di Giovanni Querini Stampalia di Domenico Zoppetti, Pietro Tironi, Francesco Galvagna, Carlo Boner e Giovanni Rossi.

Il Valmarana, sposo alla nob. Donna Lucrezia Mangilli, raccolse amorosamente bronzi, argenti, vetri, porcellane, monete e medaglie, dipinti moderni, codici e libri preziosi. Fu mecenate di molti scrittori e disegnatori fra questi il Chevalier ed il Pividor che per di lui prepreghiera condusse a penna numerosi disegni di campanili ed altre vetuste fabbriche: fra gli scrittori il buono, modesto e mai abbastanza celebrato Emanuele Cicogna, a cui si deve nelle Iscrizioni Veneziane, un tesoro di memorie patrie. Il Valmarana nel 1848 testava in favor della moglie che lasciò quelle collezioni al Francese Alberto Guillion che adottò il nome di Mangili. Morto esso, la di lui vedova Maria Fink vendette ogni cosa preziosa ad Eugenio Piot; è a notarsi però che l'Ebe di Canova era già passata all'estero: ne restò forse in quel palazzo il divino spirito di bellezza di cui andava adorna ai nostri giorni

una nipotina del Guillion Mangili, rapita da Imene per l' Arno all'Adriatico.

Giovanni Querini Stampalia ebbe in gran parte nell' eredità degli avi suoi collezioni che serbò ed acrebbe nel suo Palazzo a S. M. Formosa. Simile al Correr nell' amore all' antico possedeva maggior gusto artistico, e buono anche il letterario: ne fa fede un piccolo poemetto pubblicato da lui per le nozze dei genitori dello scrivente; aveva poi speciale predilezione per la fisica, la chimica e la storia naturale.

Morto nel 25 maggio 1869 appena settantenne, legò il patrimonio suo di oltre 2 milioni di lire ad una istituzione che si chiamò appunto « Fondazione Querini Stampalia » di cui sarebbe a discorrere poco o troppo. Per sventura il patrimonio non venne abilmente amministrato, cosicchè la Fondazione, non arrivò a potersi elevare a quel rango che il testatore voleva. Il suo palazzo doveva essere adibito a riunioni di dotti, e la sua biblioteca agli studiosi, le belle sale e il gabinetto di lettura le gallerie a pubblica visita. Tuttociò esiste, ma pochi sono i dotti, limitati gli studiosi, rari i visitatori. Noi ebbimo ogni sorta di accoglienze pei nostri studii dai preposti Bizio, Nani-Mocenigo e Perosa.

Fra i dipinti che ornano la galleria notiamo tavole del Mantegna del Pordenone, di Palma giovane, del Prete Genovese, del Padovanino, alcuni bellissimi Longhi e Canaletti: ma oltre ai dipinti sono degni di osservazione il medagliere, le porcellane ed i magnifici codici.

Il negoziante di lanerie Domenico Zoppetti se non con fine criterio, ma con entusiasmo sincero raccolse pure in quegli anni, molte memorie storiche veneziane che sarebbero certamente oggi sparite o emigrate all'estero. Dimorava presso la Chiesa di S. Sofia e fece costruire una sala per contenere la sua collezione. Nel 1847 al tempo del Congresso degli Scienziati, lo Zoppetti aperse la sala e fece dono ai suoi visitatori di un' album nel quale stavano i disegni degli oggetti più pregevoli. Morendo nel 1849, testò in favore della città lasciandole la bandiera dell' ultimo Bucintoro, quella che si esponeva nella Merceria all' anniversario della Congiura di Bajamonte Tiepolo, la Porta del Bucintoro, il dorso della sedia ducale già nel coro della Basilica Marciana, le serie degli armi, le memorie canoviane, un medagliere ecc. I suoi libri restarono al figlio che sino ad anni fa era disceso a rivendugliolo di stampe e volumi, e non era privo di intelligenza.

Noi ch' ebbimo seco lui domestichezza, potemmo raccogliere moltissime informazioni che andavamo notando assieme a quelle che ci fornirono il Fapanni, il Dall' Acqua Giusti, il Luciani ; da questi tre nostri maestri, dagli amici Nicolò Barozzi, da Paride Zajotti genero di Tommaso Locatelli, da Paulo Fambri, da G. M. Urbani de Gheltof ebbimo notizie d' ogni genere ; ne ebbimo poi sulle persone dei raccoglitori anche dal nostro caro avo Angelo Levi fu Jacob, che dotato di eccellente memoria, ci narrava nella nostra adolescenza, vita, morte e miracoli, come si dice a Venezia, di tutti i personaggi che aveva conosciuto dal 1815 al 1880. Conosciuto aveva egli il vecchio Mocenigo Alvisopoli, i vecchi Papadopoli e Giovanelli, era stato dall' Assemblea Veneta del 1849, nominato tesoriere della Banca di Stato ad latere di Isacco Pesaro Maurogonato ministro delle Finanze, amico di Daniele Manin il cui figlio Giorgio dopo il 1866 continuamente ne frequentava la casa.

E, a proposito del Mocenigo, diremo che nel suo palazzo a S. Samuele vi è una statua colossale di Napoleone I. apprestata già per Alvisopoli. Il Lecomte nella sua Venezia 1844, p. 268, fa una descrizione di quella galleria, e il Cigogna nei « *Personaggi illustri della famiglia Spaur* », ha molte note su quei dipinti. Quel ramo Mocenigo quanto ai maschi si è spento, quanto alle donne rimangono con riputazione di antichi spiriti aristocratici e di coltura superiore la Duchessa di Noci e la contessa di Wallis. È naturale che in tante divisioni, i tesori di quella famiglia subirono la legge comune.

Un' altro ramo v' era che si chiamava di S. Stae, e di cui un discendente è buon ufficiale nella Regia Marina. Molti dei cimelii di questo ramo passarono in casa Giovanelli.

Il Moschini (*Lett. v.* II. p. 90) dice : « Dietro alla direzione dell'abate Pietro Berti ex gesuita i nobili giovani (1806) fratelli Mocenigo (Alvise, Giovanni e Pietro di S. Stae) sono intesi ad unire medaglie e di venete monete a preferenza. » Il Cicogna nel suo Diario p. 6346 : « Ricca famiglia che conserva ancora in casa (anno 1856) alcuni quadri e antichità di pregio. Stanno a S. Benedetto. Alvise Mocenigo nipote dei summentovati, sposò nel 1856 la bella e colta greca Maria Lunzi ... »

Ecco una scheda fornitaci dal Fapanni che qui trascriviamo :

Novembre 1895. Fu venduto a Venezia per 85 mila franchi il

quadro di Carpaccio rappresentante la B. V. coi SS. Giambattista e Cristoforo ai lati e il doge Pietro (1474) e Giovanni (1477). Erano di proprietà della famiglia Mocenigo. Sensali furono Pagliaro e Paolo Fabris pittore, custode del Palazzo Ducale (Cicogna Diario p. 6787) e Nicolò Barozzi direttore del Civico Museo.

Diceva l' abate pr. Daniele Francesconi ad Agostino padre di Francesco Fapanni, che in casa Mocenigo a S. Benedetto, v' era un tempo il ritratto di Caterina Cornaro, dipinto da Gio. Bellino, con sottoposti versi latini, e ciò nel 1836. Diceva inoltre che i Mocenigo, eredi di Giovanni Cornaro a S. Polo, dovevano avere la toilette della stessa Cornaro, regina di Cipro. Notisi, poi, che la cassetta contenente oggetti di ricca toilette, donata circa al 1879 al Museo Civico degli eredi dell' ultimo Pisani a S. Polo, era ben altra cosa e più recente.

Altro benemerito della città fu l' avvocato Pietro Tironi, che buoni dipinti, vetri, majoliche e bronzi legò a Venezia.

Dispersa invece andò la Pinacoteca del barone Francesco Galvagna, che andava ricca di buoni dipinti di Giovanni Bellini, del Giorgione e delle più belle opere di Andrea Schiavone. Il Galvagna, ottuagenario, vendeva nel 1855 ad un negoziante francese tutta la collezione e ne ricavava 60,000 lire.

Sorte eguale ebbe la galleria di quadri, di stampe e di autografi del consigliere Carlo de Roner d' Ehrenwerth (1). Un indice di essa compilato dall' erudito antiquario Federico della Rovere ci ricorda la scelta dei dipinti che ornavano quella raccolta, tra i quali un piccolo ritratto di Antonello da Messina, una tavoletta di Giovanni Bellini, un S. Sebastiano del Francia, un quadro storico del Pordenone ed altri. Era anche pregiatissima la raccolta di stampe della quale fu pure impresso un elenco sommario (2); quello degli autografi raggiungeva il numero di quattromila, tutti rari e di storica importanza. Tutto fu posto in vendita nel 1847 e andò ad arricchire musei d' oltr' Alpe.

---

(1) *Indice ragionato della collezione d'antichi dipinti del fu nobile Carlo de Roner d'Ehrenwerth.* Venezia, 1847.

(2) *Raccolta delle stampe del fu I. R. Consigliere di Governo Carlo de Roner.* Venezia, 1847.

Della collezione che Giovanni Rossi di Gherardo ebbe a mettere insieme, con poco buona scelta, scrisse il Cicogna in un opuscolo che narra la vita del Rossi (1). Questi, nato nel 1776, riunì in Venezia e nella sua villa di S. Andrea di Barbarana marmi scolpiti antichi e moderni, dipinti, bronzi, majoliche, vetri, monete e medaglie, oggetti di storia naturale e una buona biblioteca. Morto il Rossi nel 1852 fece erede la moglie ed il figlioccio Andrea Giudici i quali dopo l' anno 1858 vendettero ogni cosa.

Le ultime collezioni d' arte che vennero in luce nella prima metà di questo secolo, meriterebbero una lunga e particolare illustrazione. Il lettore potrà rilevare le principali dai cenni seguenti :

Mulazzani barone Antonio. Possedeva nel 1847 una scelta Galleria di quadri, tra i quali alcuni dei Vivarini, del Mantegna, dei Bellini, del Giorgione, di Tiziano, di Paolo Veronese ed altri. (2) *Bertani dott. Antonio.* Monete e medaglie, che stava ordinando nel 1847. (3)

Dal Bon o *del Bon Giuseppe.* Era oriundo di S. Vito del Friuli. Il Cicogna nei suoi *Diari* scrive di lui. « Avea raccolto una superba « collezione di stampe rare, rarissime, bronzi di vario genere ecc. « Incontrò non piccoli debiti. I creditori lo citarono ai Tribunali. » Le sue collezioni erano in vendita nel 1847 (4).

De Sivry Augusto Luigi di Parigi. Raccoglitore e negoziante di quadri morto nel 1842, lasciando erede il suo compatriota Giacomo de Bon. Notavasi nell' Inventario della sostanza abbandonata dal Sivry: di Mantegna : una Deposizione, di Giorgione : un S. Giorgio vincitore del drago, del Pordenone : un Gesù caduto sotto la Croce, del Tiziano : il Ritratto di P. Bembo ed altre tele di Lorenzo di Credi, P. Bordone, Morone, Tintoretto, Porbus, Tiepolo, Reni ed altri migliori. Ricchissima era pure la raccolta delle porcellane antiche di Sassonia, e di Sèvres, di vetri, bronzi, avori ed intarsi.

Acquaroli Domenico. Dimorava a S. Girolamo. Si ricorda che nel

---

(1) *Cenni intorno a Giovanni Rossi.* Venezia, Merlo. 1852.

(2) *Venezia e le sue lagune*, vol. II, parte II, e Lecomte, Venezia. Ivi, 1844.

(3) Ibid.

(4) *Catalogo di una collezione di scelte stampe antiche e moderne e di libri d'arte,* posseduta da un amatore di Venezia. Padova, Minerva, 1843 e *Catalogo di bronzi, medaglie, dipinti ed altri oggetti d'arte posseduti da un amatore di Venezia.* Ibid.

1847 possedeva una buona serie di dipinti del Santacroce, del Basaiti, del Palma seniore e di altri.

Gambara Agostino. Istrumenti musicali antichi e moderni, ritratti di musicisti.

Gherro Francesco Maria. In varii volumi raccolse stampe e disegni di memorie veneziane; quei volumi passati al Cicogna *furono poi da questi ceduti al Museo Civico.*

Il Gherro moriva nel 1835.

Biela, barone. Ufficiale austriaco e astronomo di qualche merito di cui il nome venne ora alla luce a proposito della cometa da lui osservata, potè riunire una scelta serie di pitture che andarono disperse da vari anni (1).

Schiavoni Natale e Felice. Una ricca collezione di dipinti aveano raccolto i due Schiavoni padre e figlio. Alla morte di Felice quelle opere passarono alla figlia di lui sposata nel conte Sernaggiotto, i di cui eredi la posseggono ancora.

Celotti ab. Luigi. Morto intorno al 1846 ebbe collezione di dipinti e di miniature strappate da antichi manoscritti. Di queste egli faceva commercio, così che nella *Gazzetta di Venezia* del 4 maggio 1821 fu pubblicato un *Avviso agli amatori delle arti belle*, invitandoli a visitare il Gabinetto del Celotti.

Wambell ab. Guglielmo fino dal 1790 raccoglieva sacre reliquie, alcune delle quali con bellissimi reliquari. Intorno al 1838 le cedette ai frati conventuali di S. Tomà e morì nel 1840. Simile collezione avea iniziato nei primi anni del secolo presente il conte Luigi Savorgnan (2).

Malipiero Angelo, patrizio veneto, possedeva nel 1847 la più perfetta raccolta di ornati e *oselle* veneziane fino allora conosciute.

Pasini Pietro, archeologo, dotto veneziano, autore di varie pubblicazioni unì una numerosa serie di monete veneziane e di rare medaglie, parecchie delle quali rarissime. Alla morte di lui gli eredi vendettero ogni cosa.

---

(1) v. Notizia di questa collezione nel giornale *Il Vaglio* n. 13 del marzo 1847. Vi si notavano opere del Murillo, dell'Albano, del Tiepolo, etc.

(2) Fontana G. J. *Descrizione dei fasti della patrizia casa dei Savorgnani.* Venezia, 1846.

Astolfoni Gaetano. Pittore e restauratore. Molti dipinti da lui raccolti andarono in possesso dei conti Zanetti. Viveva fino pochi anni dopo la metà del secolo presente.

Bollani Girolamo. Abitava a S. Marina. Dei dipinti da lui posseduti si citano nel 1847 opere del Bellini, del Tintoretto, del Guerrino, di Guido Reni ed altri.

Brown Rawdon. Inglese letterato e cultore amorosissimo degli studi veneziani. Venuto fra noi nel primo trentennio di questo secolo potè raccogliere buoni oggetti d'arte e una numerosa biblioteca. Alla di lui morte l'erede lord Bentinek scelse gli oggetti migliori e li portò in Inghilterra; vendette il resto ad antiquari veneziani.

Angeloni Barbiani Domenico. Iniziò una collezione di monete venete, aumentata più tardi dal di lui figlio Antonio. Questi ancora vivente fece dono della serie intera di zecchini veneziani al Museo Civico.

Altri patrizi conservavano ancora nei lor palazzi qualche rara pittura; i Van Axel a S. Maria dei Miracoli (Bonifazio, Bassano, Caravaggio, Andrea Vicentino, Palma il giovane ed altri), i Dolfin al Malcanton, i Cavalli a S. Samuele (artisti moderni), i Mora a S. Felice, dai quali nel 1851 ereditarono i Sernaggiotto-Cerato dimoranti nel Palazzo Cappello in rivo di Canonica (Bonifazio, Lotto, Guardi, Rosalba), Agostino Sagredo che se ebbe dai maggiori il palazzo a S. Sofia, ricco di arazzi, di tappezzerie e di memorie storiche, volle aggiungervi una preziosa biblioteca, dispersa al pari del resto dopo la sua morte; il palazzo è ora sede dell' Istituto Ravà.

Ricorderemo pure i Falier di S. Vitale, i quali alla metà di questo secolo possedevano una pregevole serie di medaglie, che il senatore Francesco, morto a Treviso aveva potuto radunare (1). Il Canova protetto dal senatore Giovanni Falier nel 1898 offriva alla famiglia un cenotafio in memoria dell'amato mecenate. Quel cenotafio doveva esistere tuttora in possesso dei Falier, i quali molti anni or sono vendettero ai Rothschild il reliquiario che conteneva la mano di S. Marta già appartenente al monastero omonimo.

---

1) Moschini, *Letteratura*, t. II, p. 88.

Fra le altre collezioni minori devono pure notarsi quelle del conte Bernardino Corniani (1), dei conti Dataico e Stefano Medin (2), degli abati Angelo Fornasieri (3) e Bernardo Vianello (4); e anco per costoro la dispersione non si fece attendere, anzi fu peggiore che per le altre anteriormente accennate.

Le vicende subite dalle nostre collezioni artistiche in un periodo non breve, avranno fatto pensare il lettore alla inutilità delle querimonie di pochi appassionati, se i governi posteriori all' aristocratico non avesse pensato di salvaguardare il nostro patrimonio più prezioso. Vero è che dopo la triste caduta della Repubblica ben poco potevasi fare, quantunque ancora come scriveva il Rossi « Venezia nel suo squallore presentava tanta grandezza da attirare e sbalordire gli stranieri, dopo quasi mezzo secolo di continua distruzione. » Ed era spontaneo certamente il suo sfogo e la venerazione per la Casa d' Austria che avea ridonato i cavalli di Lisippo e radunati quasi tutti i dipinti già involati dai francesi. Tuttavia è giustizia il dire che il governo austriaco nel periodo di dominio dal 1798 ai primi del 1801 e dal 1801 al 1805, non avea saputo curare quanto era necessaria la conservazione delle nostre cose artistiche. Lasciò per qualche tempo in balìa degli sciacalli speculatori il monopolio della venerazione per quanto si poteva cedere agli stranieri in cambio delle ghinee e dei luigi, e fu soltanto nel 1817 (5) che su proposta della Delegazione, il Governo Imperiale proibiva l' estrazione dallo Stato « di « qualunque siasi oggetto prezioso di arte sì di pittura, scultura, « ed incisioni, come pure di Tipografia e Codici manoscritti, senza « che non sia per i primi rilasciato un certificato dell' Accademia « delle Belle Arti, e per i secondi della R. Biblioteca di S. Marco, « il quale faceva constatare che l' allontanamento degli oggetti pei

---

1) Le *Guide* dell' epoca accennano ad opere di Raibolini, di Paris Bordone, di Tiepolo, di Giulio Romano, possedute dal Corniani.

2) A S. Angelo. Dipinti di Gio. Bellini, di Bonifazio, dello Zuccarelli.

3) A S. Salvatore. Notavasi un ritratto dell' Holbein ed opere dei Vivarini, del vecchio Palma, del Rubens.

4) A S. Trovaso. Il Fontana, del quale è dubbio il giudizio accenna ad una *Fede* di Paolo, e ad un Cristo deposto, del Mantegna posseduti dal Vianello.

5) 11 novembre.

« quali fosse domandato l' estrazione non pregiudica ne diminuisce « la massa dei scelti capi d' arte. »

Nel 13 di gennaio dell' anno seguente e pure su proposta della delegazione, il Governo istituiva una Commissione destinata ad occuparsi esclusivamente della sorveglianza di oggetti d' arte, Commissione autonoma che dovea esser presieduta dal delegato provinciale e dal Podestà e composta dei N. U. Filippo Balbi, Giuseppe Boldù, del parroco di S. M. del Carmine e del conte Bernardino Corniani degli Algarotti. Doveva essa: riconoscere l' esistenza delle cose preziose nelle Chiese e negli Stabilimenti pubblici, il loro collocamento, il loro stato e provvedere alla riparazione di tutto ciò che conservansi nelle Chiese e nei pubblici istituti.

Ma i frutti che si ebbero da questa costituzione non produssero certo i vantaggi desiderati, ed anzi sotto l' egida ufficiale andarono compiendosi nuovi e più tristi vicende a danno dei nostri capi d'arte più preziosi. Però sorgevano ad ogni tanto le querimonie e nell' aprile del 1818 si raccoglievano i rapporti delle Delegazioni del Veneto per giungere a concretare discipline efficaci ad impedire la esportazione di oggetti posseduti da privati, causa « del momento nel « quale, oltre essere gran parte dei possessori delle medesime astretti « per le passate vicende politiche, che depauperarono la loro fortuna « a privarsi di questi oggetti » tanto che tutti gli altri Stati italiani aveano dovuto provvedere con regolamenti speciali.

Le deliberazioni governative si fecero attendere per qualche tempo, e solo con la notificazione in data 10 febbraio 1819 si giungeva a disciplinare lo sperpero con le norme seguenti:

1. Proibita in tutti gli Stati della Monarchia l' esportazione di quadri, statue e collezioni d' arte che contribuiscono al decoro ed all' ornamento dello Stato.

2. In seguito al tentativo di esportazione clandestina gli oggetti verrebbero confiscati; se fatti uscire dallo Stato illecitamente, punito il contravventore con una multa equivalente al doppio del valore dell' oggetto

3. Queste disposizioni non sono applicabili alle opere di artisti viventi.

4. Il commercio degli oggetti all' articolo 1. viene permesso negli

Stati della Monarchia austriaca, libero il transito da una Provincia all' altra.

5. La decisione delle opere comprese nel divieto appartiene ai Governi, sentito il parere delle Accademie di Belle Arti e della Direzione delle Biblioteche.

Tali disposizioni, come è naturale, furono estese anco alla Lombardia.

Ma forse riuscendo troppo ostiche tali leggi, gli incettatori procurarono di sollevarsi dalle noje, e semplificando o anzi abolendo gli articoli precedenti, nel 19 aprile del 1827 il Vicerè Ranieri annunciava abrogati gli articoli, col solo vincolo in chi doveva esportare capi d' arte, di darne avviso al Governo purchè in caso riservasse allo Stato il diritto di preferenza nella compra, sentito il parere delle Accademie.

Ristrinse un po' è vero la troppo larga interpretazione di questa legge un' altra notificazione del 20 aprile 1833, colla quale si davano disposizioni alle Dogane di non lasciar passare le opere d' arte se non con ispeciale permesso, altrimenti rimanendo illusoria la riserva dell' acquisto.

Nel 1849, verificatisi i casi che i Governi provvisori dell' Alta e Media Italia e specialmente quelli di Venezia e di Roma andavano studiando il modo di alienare fra i bisogni della patria alcuni dei più rari cimelii esistenti nelle collezioni, l' Austria notificava ai suoi popoli il divieto assoluto di commerciare di oggetti che provenissero dai Musei di Firenze, Roma e Venezia, farne il sequestro e in attesa di restituirli *a suo tempo a chi di ragione.*

Duopo è osservare però che la nuova democrazia veneziana con a capo i galantuomini Daniele Manin e Nicolò Tommaseo si limitava a far piccoli prestiti garantiti dai tesori artistici pubblici, e che l' Austria trovò dopo la capitolazione, denaro nelle casse pubbliche e tutto a suo posto

Si può esser democratico e galantuomo, e va ricordato il famoso detto di Victor Hugo: « tutte le canaglie gridano ad alta voce essere repubblicani, pure tra i veri repubblicani si trovano galantuomini che tacciono ».

Nel 1851 dall' Austria si rinnovarono le disposizioni del 1819; nel 1857 in vista dell' allarme che avea destato nelle provincie venete

il viaggio di *un conoscitore delle belle arti* il quale in passato avea avuto ingerenza nelle vendite all' estero di oggetti molto importanti già appartenenti a Musei e collezioni della Monarchia, si rinnovavano le raccomandazioni di attenta sorveglianza all' amministrazione doganale esercitando da parte della Delegazione la più severa polizia nei Comuni e nelle Chiese. Ma era fiato sprecato e in onta alle leggi gli incettatori arricchivano e spedivano la preda tolta agli ignoranti venditori.

Non mancarono in quel periodo gli scrittori che esaltarono le glorie artistiche di Venezia e diffusero la conoscenza di ciò che è bello e che parla al cuore dell' antica grandezza; primi l' abate Giovanni Antonio Moschini e l' emulo suo abate Sante Della Valentina ai quali dobbiamo la conservazione di opere insigni dell' arte nostra. Il primo pubblicava nel 1805 una *guida* della città che divenne si può dire la base delle ricerche sulla storia dei nostri monumenti; il secondo illustrava la Scuola di S. Rocco e ne salvava i cimelii più rari dalle unghie dei predoni. Strano contrapposto col Cicognara e il Diedo, che erano i benemeriti sì per le opere stampate nelle quali ponevano in luce le arti della scultura e della architettura in Venezia, ma poi nella pratica cooperavano a disperderle o a restaurarle barbaramente. Scrissero pure delle arti veneziane e le amarono con profonda venerazione il conte Jacopo Filiasi, gli abati Giovanni Maria Dezan e Francesco Driuzzo.

L' Accademia dei Filareti sorta fra noi nei primi del secolo servì spesso quale cattedra a diffondere una onesta resipiscenza contro la barbarie degli indegni successori di tanti gloriosi antenati.

Aggiungasi ai primi Emanuele Antonio Cicogna, l' illustre storico delle Inscrizioni veneziane, Giovanni Casoni amorosissimo cultore dell' archeologia, Agostino Sagredo che in uno studio sulle arti edificatorie fece rilevare le glorie dell' arte nostra e i vandalismi dei nuovi venuti; finalmente Francesco Zanotto e Vincenzo Lazzari, autori di opere illustrative dei monumenti veneziani; da ultimo Pietro Selvatico e Cesare Foucard.

Al Selvatico che per un non breve periodo resse le sorti della nostra Accademia di Belle Arti e al Foucard si devono studi e ricerche i quali giovarono a porre in giusta luce molti dei monumenti

veneziani; e procurarono essi che nel 1858 Massimiliano Governatore delle Provincie Lombarde commettesse loro di redigere un *Prospetto* dei monumenti esistenti nel Veneto e meritevoli di conservazione.

L'opera dei due illustri studiosi giovò di molto a far ridestare nel Governo un vero interesse per le nostre cose artistiche. Il rapporto che essi indirizzarono all' Arciduca reca la data del 7 di marzo del 1858 (1) e ne furono conseguenza i ristauri poi praticati alla Basilica di S. Marco e al Duomo di Murano, i quali, sebbene debbansi riconoscere non commendevoli, dimostrano assai chiaramente la parte amorosa che l' Austria esercitò anco nel Veneto per far dimenticare le tristi lotte e le repressioni antipatriottiche.

Fino al 1866 trovansi rare traccie di sorveglianza esercitata dal Governo sulle cose d'arte che andavano disperdendosi. Risalgono a quei tempi vendite ed emigrazioni di preziosissime cose nostre senza lagni o cautele da parte dell' autorità, la quale si limitava a ricordare, come nel settembre del 1860, la inutilità di ricorrere al Governo quando la Presidenza dell' Accademia di Belle Arti giudicasse opportuno di dare un lasciapassare a cose di poca importanza. Ma disgraziatamente la Presidenza o era incompetente a giudicare, o avea interesse di dimostrare l' inutilità di conservare al paese i resti più splendidi del suo passato.

Abbiamo tentato di dare un tenue filo al lettore dal secolo XIV ai nostri giorni per fargli comprendere quali e quante dovizie d'arte possedesse Venezia e come in Lei siasi esplicato quello spirito vario di coltura e di pompa, che collega nell' Evo moderno, il Rinascimento alle tradizioni bizantino-romane, per prepararlo all' universalismo che si annuncia per il secolo nuovo, e che ha per concetto che i capilavori d'arte e i monumenti della civiltà non appartengono in proprio più ad un sovrano che ad una città, ma sono realmente proprietà indivisa di tutta l' umanità.

Così il Peloponnesiaco che bombardava il Partenone, sarebbe secondo il nostro concetto un barbaro, come barbari furono dichiarati

---

[1]) Fu pubblicato col titolo : *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete*. Milano, R. Stamperia, 1859.

i Comunardi che ruinarono edifizi parigini nel 1870-1871, barbara la rivoluzione di Arabi Pascià ad Alessandria d' Egitto.

Lo spogliar un monumento sul luogo non è più permesso; ma bensì oggi i governi inviano d'accordo missioni o fondano scuole perchè i cultori dell'arte e la scienza studino e rinvestighino le glorie estetiche le quali sono di tutti.

La passione di Venezia, cioè la sua spogliazione, parte non lieve del suo martirio, è per sempre finita; essa potè dire come il Nazareno « et diviserunt vestimenta mea. » Veramente questo martirio durò un secolo quasi nettamente diviso e cioè per la prima parte dalla abdicazione del doge Manin nel 1797, alla capitolazione del dittatore popolano nel 1849; l'altra metà dal 1850 ad oggi.

La prima metà di questo periodo è quella che abbiamo scorsa in questa IV parte della nostra opera: Canova non avea potuto dire a Napoleone dei Veneziani che una sola cosa: Vi giuro Maestà, che sono buoni. Daniele Manin invece partendo per l'esilio lanciava ai popoli questa protesta: « che i Veneziani col nuovo spirito di libertà « non avevano perduto l'antico senso di pietà e di gentilezza, che « ciò che facevano, non lo facevano in tumulto, ma con riflessione « cosciente e ch' essa domandava e voleva la ripresa dei suoi diritti « istorici. »

In quei cinquant'anni si era realmente migliorata l'indole del popolo, si era da una turba di servitori, da una casta fiacca e tabescente, tratto fuori qualcosa di sano e di vigoroso.

È da Daniele Manin che Venezia si è affaticata a riprendere i suoi diritti istorici; essa ha fino a pochi anni fa tutto sacrificato per riconquistare i politici: è da qualche tempo che lotta per i commerciali; da ieri esige i suoi diritti storici artistici.

Può e deve averli; ma si ricordi che fu non soltanto il patrimonio di ricchezze materiali lasciatole dalle generazioni precedenti che impietosì il mondo in suo favore, ma più quello di gentilezza, di cortesia nei modi, di senno nelle occasioni, di forza nei cimenti e per di più la sua tolleranza verso gli stranieri.

Il grande fatto storico della prima metà del secolo XIX fu per essa il Congresso dei dotti nel 1846 e la pubblicazione di un'opera d'importanza capitale « Venezia e le sue lagune. »

Dal Congresso dei Dotti assai cose ne vennero alla civiltà in generale; vi venne quello spirito di espansione che determinò la corrente dell'opinione pubblica in Europa pel taglio dell'istmo di Suez; si fece la ripubblicazione dei Viaggi di Marco Polo molto ben commentata, coniandone medaglia. Venezia affacciò i suoi diritti economici e commerciali all'Oriente.

La pubblicazione dell'opera « Venezia e le sue lagune » va riguardata come un grande incentivo a tutti gli studii che vennero fatti in seguito su « quel lembo di terra ». Vi scrisse il Sagredo la Storia Civile e Politica di Venezia, il Manin sul Giure, lo Zon sulla Zecca, il Lazzari sui Viaggiatori, lo Zanotto sulle Arti, il Carrer sulle Lettere, il Veludo sulle Collezioni d'arte e d'antichità ecc.

In questo lavoro enciclopedico si rinvengono le chiavi per tutti i lavori minori o maggiori che si potevano e si potranno fare sulla città che venne chiamata: l'unica.

Uno spirito di grande imparzialità vi regna e vi si trovano le debite lodi alla memoria di Beauharnais Vicerè d'Italia, come quelle alla Casa di Absburgo Lorena.

Sotto il I. Regno d'Italia (Appendici I. v. II. p. II.) si pensò a raccogliere tutte le carte di Stato e di magistrature in separati archivii: il politico, il giudiziario, il demaniale, e fu pure in quell'epoca (1807) che si adibì il Convento della Carità per la R. Accademia di Belle Arti; fu però soltanto nel 1815 che Francesco I. fece riunire tutti gli Archivii nel Convento dei Frari e che sotto la denominazione Austriaca il grande istituto d'arte prese il suo sviluppo in ogni senso.

La notizia che dà l'ab. Cadorin in quell'opera è sufficiente per far comprendere quanto tesoro sin d'allora si radunasse nel grande pubblico Archivio, ad essa rimandiamo il lettore avvertendolo che buona parte degli archivi privati per successive eredità alla città, vennero conglobati nel Civico Museo Correr.

Fu a merito di questi archivi che videro la luce nella seconda metà del secolo nostro le migliori storie sulla potenza e civiltà veneziana: fra le altre, la storia documentata di Romanin, che corresse gli errori del Darù e del Laugier, e che è meravigliosa testimonianza della volontà, della costanza, dell'abnegazione di un uomo poverissimo ed onestissimo il quale nulla chiese e nulla volle eppur lasciò il monumento

più nobile a Venezia nei suoi scritti: « le relazioni degli ambasciatori Veneti » che servirono di contesto a tutta la storia europea e del Levante nell'Evo moderno, e ciò per parte di molti; la storia del Veneto Commercio del Marin e le Iscrizioni Veneziane del Cicogna. Impossibile il citare tutti i lavori pubblicati ai nostri tempi che devono buona parte delle loro fonti agli archivii; bisognerebbe riportare l' eccellente bibliografia Veneziana del Cicogna con le giunte del Soranzo (1). Negli Archivi studiarono grandi stranieri come il Ranke, il Mas-Latrie, il Baschet, l' Yriarte ecc. e fra i veneziani il Fulin, il Tassini, lo Stefani i due Musatti e quel geniale interprete d' ogni arte — il Molmenti — che ci diede la *Vita privata dei Veneziani*, *la Dogaressa* e potrebbe darci di più.

Onore quindi a tutti quelli che cooperarono! Sovrani ed impiegati, scrittori ed amatori, ad apprestare i materiali ai quali tutto il mondo che studia, ricorre senza tregua.

Prima si trassero le storie generali, poi le particolari.

In quel periodo dunque assai si fece, si fece in silenzio; i massi raccolti in luoghi più o meno opportuni diedero agio agli sbozzatori di tracciare piani e figure.

La ricostruzione di Venezia artistica, di quella che attualmente fu resa possibile, è nella parte V del nostro lavoro che andremo a constatare come sia stata fatta, criticando senza altro scopo che quello dell' operaio di Amsterdam che nel faccettare il diamante « che non porterà mai in dito » crede di far opera buona; colla differenza che egli ne trae vantaggio pell'alimento del corpo e noi soltanto il morale, per quello di una mente, sfiduciata in un premio qualsiasi di riconoscenza presente e avvenire

Questo lavoro di ricostituzione fu sommamente benefico alla nostra città: il riattarne i monumenti s' impose ai governi come una necessità economica; si comprese l'utile enorme dell'affluenza dei forestieri in una città, in cui le industrie stentavano sin allora a prosperare.

La facilità delle comunicazioni ferroviarie permise ai possessori

---

1) Sarebbe obbligo dell' Istituto Veneto di Scienze e Lettere di far porre questa bibliografia al corrente del giorno e pubblicarne un' edizione tascabile economica accessibile agli studiosi d' Italia e dell' estero.

delle più modeste fortune, la visita di questa nostra amata patria. La stampa, che fece progressi giganteschi in questi ultimi anni, portò un senso di venerazione, di ammirazione, di benevolenza nelle più lontane regioni per Venezia. Tutti gli Stati sotto qualsiasi forma retti, credettero loro dovere inviare missioni speciali a studiare la loro storia nei nostri archivi; ed artisti, a copiare i nostri monumenti e i nostri quadri.

Non v'è principe che non sia venuto a Venezia beandosi di esser confuso nella folla e di poter vedere ed ammirare le manifestazioni sublimi dell'arte.

In tutte le reggie, in tutti i palazzi, in tutti gli istituti di arte e di educazione lo spirito di Venezia, con più vicine ed efficaci e sostanziali forme va raffinando il gusto ed il sentimento.

L'invenzione della fotografia e di tutte le nuove riproduzioni del disegno e del colore, diffusero le imagini tracciate dal pennello, scolpite dallo scalpello dei nostri grandi.

Però mentrechè il mondo tributava omaggio a Venezia, vi imponeva la critica. Questa trasmodò talvolta ad un segno mai arrivato, mai consentito dall'urbanità.

Certo i Blanc, i Taine, i Ruskin meritano ogni encomio, ma la critica più spietata ci venne, manco dirlo, dagli italiani.

Sonvi ora molti, che nelle compiacenti redazioni di giornali politici ad ogni tratto danno le convulsioni al mondo, quando un quadro si muta di posto, quando si colloca un fregio d'epoca incerta in qualche raccolta, quando una cornice di legno si stacca dal secco o dall'umidità in Palazzo Ducale.

I Veneziani naturalmente di nulla s'intendono! Allora Londra, Berlino, Pietroburgo telegrafano a Roma; le assemblee nazionali interrompono i loro pugilati per accademiche esercitazioni, si delega il trafelato Direttore delle Antichità e Belle Arti, il successore di Canova ad accorrere, e si mutano gli impiegati e i capi ufficii.

Il Presidente dell'Istituto Veneto è un vicentino, il Direttore delle Gallerie un marchigiano, quello degli Archivii un romagnolo, dell'Arsenale per lo più un ligure, della Biblioteca Marciana un toscano, del Palazzo Reale un palermitano, soltanto quello dell'Accademia è un veneziano, perchè sa scrivere e parlare, e di lui molti in su ed in giù per entro e fuori han ragione di temere.

Ai monarchi per quanto amanti delle arti e del bello, niente è concesso di fare dalla bramosia e dalla esorbitanza parlamentare tranne che di assistere alle orazioni di uno dei ministri dell'istruzione, se ne togli Bonghi e Martini, giammai uomini di lettere. Eppure tutte le regine della nostra epoca quì vennero, studiarono, e libero eloquio tennero ed ebbero parole di encomio e di incoraggiamento ai veneziani.

Le più alte ispiratrici, gli animi i più eletti hanno avuto parole di conforto per questi umili lavoratori che nonostante i loro difetti e più le loro poco meritate sventure hanno contrastato palmo a palmo il libro, il quadro, il rilievo, la coppa di vetro, l'alare di bronzo. Questi vennero quasi tutti dalla borghesia di Venezia, da quella borghesia che dopo la prima caduta di Costantinopoli (sec. XII) e la seconda (1453) infuse il sangue dei nuovi ordini nella già anemica aristocrazia e si alimentò delle grandi colonie siriache, giudaiche, elleniche a lei pervenute.

È mestieri che sieno ricordati, essi che lavorarono e lavorano ancora contro i pirati di qualsiasi nazionalità, è mestieri che sieno ricordati, mentre le frotte di gondole piene di forestieri danarosi, vanno di palazzo in palazzo trasformatosi in sedicente gabinetto di antichità, in realtà: in bazar di contraffazioni.

Ed è mestieri sia pur ricordato un uomo che fu chiamato il grosso Voltaire delle lagune, ingegno acuto e bizzarro, come buono e leale, quantunque un po' ondeggiante, che osò tuonare in favore di una qualità che andava deficiendo: **l' onestà,** naturalmente oramai considerata un pregiudizio d'altri tempi! Paulo Fambri.

APPENDICE ALLA PARTE QUARTA

(1) 1815. 28 FEBB. MILANO

Reggenza provvisoria di Governo.

Informata S. M. l'augustissimo Imperatore e Re nostro Sovrano della facilità e frequenza colla quale si esportano da questo Stato oggetti preziosi di scienze, letteratura e belle arti, si è degnata di ordinare che sia vietata l'esportazione di qualunque degli oggetti suaccenati, senza la previa Governativa approvazione. In esecuzione pertanto del grazioso ordine Sovrano, il quale tende a conservare tutto ciò che contribuisca alla gloria ed al lustro dello Stato, la R. C. Reggenza

Determina

1. E' proibita l'esportazione degli oggetti preziosi di scienze, letteratura e Belle Arti, semprecchè non intervenga la previa e formale approvazione della R. C. Reggenza.

2. Le domande per ottenere l'approvazione esporranno chiaramente la qualità degli oggetti e saranno direttamente presentate al Protocollo della R. C. Reggenza la quale determina, sentita la R. C. Accademia delle belle Arti ed il R. C. Istituto delle scienze, lettere ed arti, in conformità dei rispettivi attributi.

3 Nel caso di permissione si useranno dalla Finanza le consuete cautele solite a praticarsi, onde impedire qualunque possibile frode sull'identica quantità e reale qualità degli oggetti pei quali sia stata accordata la esportazione: riservandosi la Reggenza di ordinare quelle maggiori cautele che possa meritare la specialità del caso.

4. In caso di contravvenzione ha luogo la confisca degli oggetti caduti in commesso e sono posti a disposizione del Governo, il quale si riserva nei singoli casi di accordare un premio agli inventori in proporzione dell'entità degli oggetti medesimi.

5. La procedura per le contravvenzioni etc. etc.

(2) 1817. 11 NOVEMB. VENEZIA

Alla R. Delegazione di Venezia

N. 36234-2614.

In pendenza delle decisioni di massima sull'argomento di cui tratta il Rapporto

---

[1]) è il N. 2 riportato nella Legislazione delle Belle Arti del Senatore Filippo Mariotti. Sezione Provincie Venete e Lombarde.

[2]) è il N. 16 idem — idem.

31 Ottob. dec. N. 15563,6642, devono essere invocate dal superiore Dicastero quando si avranno raccolte tutte le necessarie notizie; trova opportuna il Governo la proposizione rassegnata da codesta R. Delegazione di non permettere cioè l'estrazione di qualunque siasi oggetto prezioso di Arte sì di Pittura, Scultura ed incisioni, come pure di Tipografia e Codici manoscritti, senza che non sia per i primi rilasciato un certificato dall'Accademia delle Belle Arti, e per i secondi dalla R. Biblioteca di San Marco.

In conseguenza si è incaricato tanto il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, quanto il R. Bibliotecario, e le Direzioni Generali di Polizia e delle Dogane, onde non sia permessa l'estrazione di alcun oggetto di Arte senza ch'esso non venga prima riconosciuto ed esaminato dal Presidente o dal Bibliotecario, affinchè possano eglino con cognizione di cosa rilasciare un Certificato che assicuri che *l'allontanamento degli oggetti pei quali fosse domandata l'estrazione non pregiudica nè diminuisce la massa dei scelti capi d'arte.*

Si è pure ingiunto agli Uffici predetti all'oggetto d'impedire possibilmente il defraudo, che le casse in cui sono collocati gli oggetti per i quali fosse ricercata l'estrazione, abbiano ad essere dopo che saranno state visitate o dall'Accademia o dalla Biblioteca, munite col sigillo di quegli Stabilimenti, anche colla vista di facilitare alle Dogane le loro ispezioni di Ufficio. Nel caso quindi indicato concernente li 12 Quadri del sig. Sivry dovrà la Delegazione ordinare al medesimo che si assoggetti all'esame dell'Accademia etc. etc.

(1) 1818. 13 GENN. VENEZIA

Alla R. Delegazione di Venezia

N. 41519-3118.

Colla vista di conservare e custodire gli oggetti d'arte preziosi esistenti nelle Chiesa e pubblici Stabilimenti di questa Città e Provincia, ed in seguito alle proposizioni avanzate da cotesta Delegazione col Rapporto 13 Dicembre dec. N. 16854 ha il Governo trovato opportuno di istituire un'apposita Commissione la quale abbia ad occuparsi esclusivamente di questo importante oggetto che tanto interessa le paterne cure di S. Maestà, e mirabilmente influir deve al progresso delle arti, ed al nazionale decoro.

1. Questa Commissione, che è di sua natura gratuita, sarà composta del R. Delegato Provinciale che assumerà pure il titolo di Presidente della medesima, del signor Podestà di Venezia che dovrà di diritto presiederla in mancanza del Presidente e che deve esserne il Vice Presidente, cioè del N. U. Filippo Balbi, N. U. Giuseppe Boldù, Rev.do Parroco dei Carmini D. Giacomo Magioli, e del Co. Bernardino Corniani degli Algerotti Membro Onorario dell'Accademia delle Belle Arti.

2. La Commissione riunita nominerà nella prima sua seduta l'individuo che dovrà

---

1) è il N. 17 idem — idem.

sostenere le funzioni di suo Segretario e ne assoggetterà la scelta alla governativa approvazione.

3. Questa Commissione comunicherà col mezzo del suo Presidente direttamente col Governo.

4. Essa terrà le sue sedute in una delle stanze del Palazzo della Delegazione che a quest'oggetto le verrà dal r. Delegato assegnata.

5. Le poche spese di oggetti di Cancelleria che possono occorrerle, dovranno essere sostenute con i fondi proprii della Delegazione a questo oggetto assegnati.

6. Le spese poi di viaggi per la Provincia o sopra i luoghi che si rendessero necessarii per verificare qualche ispezione aderente all'oggetto pel quale viene istituita, saranno soddisfatte dal Governo in seguito alla regolare produzione dei recapiti giustificati.

7. Ogni Membro componente la Commissione riceverà quattro fiorini al giorno a titolo di diario, ogni qualvolta dovesse trattenersi lontano un'intero giorno da questa Città per oggetti del proprio ufficio.

8. Le sessioni saranno collegiali, e la maggiorità delibererà. Sarà permesso a ciaschedun membro di far registrare la propria opinione qualora fosse dissenziente.

9. La Commissione si raccoglierà due volte al mese regolarmente ed ogni volta che il Presidente lo troverà opportuno.

10. Sono di sua attribuzione: *a*) il riconoscere l'esistenza degli oggetti d'arte preziosi che si custodiscono nelle Chiese e nei pub. Stabilimenti; *b*) la loro collocazione attuale; *c*) il loro stato; *d*) l'ordinare, se vi è d'uopo, che siano posti in luogo più cospicuo; *e*) il prescrivere che meglio siano custoditi e preparati, nel caso che non lo fossero; *f*) il provvedere alla loro riparazione riconosciuta indispensabile (sentito in antecedenza il parere del Presidente dell'Accademia delle Belle Arti), e passando di concerto colle fabbricerie che dovranno tollerarne la spesa, in quanto le loro forze economiche lo comporteranno; ed in caso diverso rassegnandone rapporto al Governo, come del pari informandolo di tutti i restauri che abbisognassero agli oggetti che si custodiscono negli Stabilimenti pubblici; finalmente *g*) il conformare e rettificare gli elenchi in gran parte già redatti di tutti questi oggetti d'arte preziosi, caricandone della loro custodia, se ancora non lo fossero stati, i fabbricieri e gli altri preposti agli Stabilimenti in cui esistono questi oggetti.

Queste discipline serviranno per ora, onde attivare la Commissione, che deve immancabilmente entrare in funzione col giorno 1. del p. v. febbraio.

A questo fine il Governo rilascia direttamente le relative lettere di nomina ai prescelti individui e vi unisce in copia le sopraenunciate discipline.

La r. Delegazione dovrà rendere avvertite le Fabbricierie di queste disposizioni onde sappiano conformarvisi, nella riserva di dare eguale comunicazione a quelle Autorità che sarà trovato conveniente di prevenire pel buon andamento della Commissione medesima nulla occorrendo riguardo al Presidente dell'Accademia delle Belle Arti che va ad essere contemporaneamente istruito dal Governo onde conosca quanto può riguardarlo.

Si ritornano gli atti accompagnati col rapp. sovraindicato, coll'incarico al R. Delegato di passare alla Commissione gli Elenchi già confermati degli oggetti d'arte esistenti nelle Chiese, e che sono presso la Delegazione perchè possino servire di base ai suoi studii, e di sentire la medesima anche sopra le misure proposte per la custodia di quelli, che si trovano nella Chiesa di San Sebastiano, ed in tutte quelle altre Chiese non officiate, dove possono correre il rischio di deperire, o di essere cangiati o trafugati.

VENEZIA, 22 GENNAIO 1818.

CIRCOLARE

N. 41748-3115.

Essendo le cure di questo Governo, per quanto le circostanze lo permettono, costantemente rivolte a favorire ed aumentare il Commercio, e specialmente quello derivante dalla Nazionale industria, e potendo le discipline prescritte col Dec. 11 Novembre a. dec. N. 36234-2614 frapporre un qualche ostacolo ed alle volte produrre un dannevole ritardo nelle spedizioni all'Estero che di frequente si eseguiscono delle opere Tipografiche che si stampano in queste Provincie, si è trovato opportuno di dispensare dall'obbligo di assoggettare all'ispezione del R. Bibliotecario di S. Marco, i colli, pacchi, casse ed altro, come pure che sieno queste munite del sigillo di quello Stabilimento, ed accompagnate da relativo Certificato.

1818. 29 GENNAIO.

CIRCOLARE

N. 2490-240.

Conoscendosi ormai da più di un individuo l'arte di staccare i dipinti a fresco dalle muraglie, e potendo da questa conoscenza per opera di alcuni speculatori non difficilmente derivare delle rimarcabili depauperazioni alla massa degli oggetti d'arte preziosi che adornano queste Provincie, trova il Governo opportuno di prescrivere per norma di cotesta r. Carica le seguenti discipline:

1. Non potranno effettuarsi questi distacchi se non sarà stato regolarmente comprovato che la muraglia a cui il dipinto è attaccato sia per crollare, oppure formi parte di un qualche edifizio destinato ad essere demolito, o se non sarà dimostrato che il dipinto possa soffrire danno seguitando ad esistere sulla medesima, e finalmente se non esisterà qualche altro grave motivo per effettuare tale distacco.

2. La operazione di tale distacco quando non fosse affatto imminente la caduta del muro e spezialmente se le rispettive pitture a presso fossero l'opera d'un distinto maestro, non potrà essere eseguita da qualunque, ma unicamente da un individuo accreditato e che diede saggi di conoscenze ed abilità per simili delicate imprese con cui troppo facilmente possono guastarsi li Capi d'Arte derivatici da trascorsi secoli.

3. Se l'impresa tentare si volesse per opera di un qualche speculatore d'oggetti

d'arte, per tale riconosciuto, e se si avesse motivo di temere che il distacco si eseguisce colla mira di trasportare in estero stato il dipinto, dovrà il caso essere tosto rassegnato alla conoscenza del Governo.

4. Cotesta r. Carica è incaricata di prendere le convenienti disposizioni per fare invigilare ed attenersi a queste provvidenze senza però devenire ad una formale pubblicazione, ma limitandosi ad avvertire chi spetta per garantire l'osservanza, riferindo al Governo le misure che nei singoli casi avrà date onde poter disporre per gli ulteriori provvedimenti.

Venezia, 29 del 1818.

VENEZIA, 21 MARZO 1818.

al N. 2205-215.

Parere del Vice-Presidente.

Se è consentaneo ai principj della civilizzazione l'impedire che venga spogliato lo Stato dai Capi d'Opera dell'Arti che si devono risguardare come altrettanti monumenti della grandezza e merito Nazionale, tanto più è da garantirsi, che per ottenere questo intento non si abbia a pregiudicare ai privati, e ledere i sacri diritti di proprietà che sono il fondamento della civilizzazione stessa e dell'ordine sociale.

Perciò a mio parere merita che sieno adottate e rigorosamente eseguite le misure proposte per impedire la vendita, o dispersione qualunque degli oggetti predetti, che appartengono ai *pubblici Stabilimenti o tutelati dalla pubblica Amministrazione*, ma non così posso convenire per le discipline colle quali si vorrebbe provvedere anche per ciò che riguarda quelli di privata ragione.

Non può essere certamente intenzione del Governo che questo spirito di decoro Nazionale abbia ad essere a carico di pochi privati, e perchè ritiene nella progettata Consulta che non possa esser leso il diritto di proprietà, e che i possessori sieno in libertà di disporre ed alienare gli effetti che gli appartengono; ma nel prescrivere le discipline alle quali devono soggiacere in ogni caso di vendita si viene ad infirmare quella stessa libera disposizione, che si è dichiarato volergli preservare. L'Articolo secondo predetto prescrive che nel caso si trattasse della vendita ad estranei debba essere informata la rappresentanza Municipale a cui dovrebbe essere riservata la prelazione nell'acquisto.

Osserverò in primo luogo che questa prelazione che si vuol accordare alle rappresentanze Municipali, si risolve in una semplice formalità la qnale difficulta al proprietario la libera disposizione de' suoi effetti senza che assicuri allo Stato l'oggetto che si contempla.

Conosce il Consiglio quale sia lo Stato economico di tutte le Amministrazioni Comunali di queste Provincie; quali sieno le difficoltà che ciascuna incontra ogni anno nel formare i fondi indispensabilmente necessari all'andamento della sua amministrazione, quanti sieno i debiti sacri, che hanno verso i privati, e verso gli stessi Stabilimenti di pubblica beneficenza a cui non possono supplire. quanti altri oggetti di sanità, di polizia, di ornato ai quali non possono provvedere, e se a tutti questi

importantissimi ed essenziali oggetti non hanno mezzi di potergli sostenere, come si potrà pretendere, che sieno in situazione di stabilire un fondo, quale si richiederebbe per soddisfare anche a questo, il quale dovrebbe essere tanto più abbondante, quantochè il depauperamento in cui si trovano ridotte le famiglie, rende più frequenti le occasioni di tali vendite.

Ciò ritenuto il Governo fisserebbe una disciplina vessatoria in qualche modo, per i proprietarj degli oggetti di cui si tratta, nel pieno convincimento ch'essa non fosse per produrre verun effetto pel fine che si contempla.

Nella supposizione poi che la disciplina potesse rendersi operativa, essa anderebbe a produrre effetti dannosi in pregiudizio de' privati.

Ogni uno sa che i Capi d'Opera d'Arte e sopratutto quelli dell'antichità, non hanno un *prezzo reale*, ma d'*affetto*; e questo prezzo è dipendente dal pregio in cui vengono tenuti dall'acquirente, dalla sua passione in possederli e dai mezzi che può avere di soddisfarla.

Il proprietario nel fare il contratto può approfittare di tutte queste circostanze, e compensarsi così di quei sacrifizi che lui stesso o i suoi autori avranno fatto nell'acquisto.

L'obbligarlo ad accordare la preferenza alle rappresentanze comunali, non offre più un equivalente alle condizioni, colle quali esso potrebbe fare la vendita, quando fosse libero di disporre, ed in questa maniera vengono ad essere lesi quei diritti di proprietà che si vorrebbe pure che fossero preservati.

L'articolo 3 prescrive che se la rappresentanza municipale non credesse di farne l'acquisto, allora il proprietario dovrebbe proporlo al Governo, il quale non trovando di sua convenienza l'effettuarlo autorizzasse il possessore alla vendita.

Con ciò si aumentano le pratiche a cui ogni possessore dovrebbe adempiere prima di concludere una vendita, e da ciò non possono che insorgere maggiori ostacoli, perché esso si procuri colla vendita stessa, forse la sola risorsa che gli può rimanere per riordinare la sua economia famigliare, giacchè bene spesso le più belle occasioni che si presentano per simili vendite sono di qualche forestiere, il quale non così facilmente si adattarebbe a trattenersi il tempo necessario per supplire a tutte queste formalità.

Molte altre incidenze tutte a danno del privato ne risulterebbero dalle discipline stesse, senza che si potesse neppure in questa parte calcolarsi veruna utilità nell'effetto perocchè anche il Governo si trova per diversi motivi nella stessa circostanza delle amministrazioni comunali, di non avere un fondo disponibile a tal uso.

In qualunque caso si volessero adottare tali discipline si dovrebbe ricominciare dall'istituire questo fondo, poichè diversamente si fissarebbe una legge, che cagionerebbe molti inciampi al libero esercizio di diritto di proprietà senza che se ne potesse cogliere verun frutto per l'oggetto che si contempla.

L'Articolo 4 che propone di conservare le discipline interinalmente prescritte, cioè di assoggettare all'ispezione delle Belle Arti di Venezia e Milano, i Colli e Casse che si volessero mettere in spedizioue, onde verificassero se contengono oggetti del

genere di cui si tratta sembra inammessibile sotto ogni rapporto, perchè volendo estendere le suddette discipline a quanto sarebbe necessario per renderle operative sotto l'aspetto d'impedire le clandestine esportazioni, porterebbero un inceppamento insopportabile in ogni ramo di circolazione.

Vi sono molti casi nei quali non si deve usare di Leggi dirette; imperciocchè molto maggiori sono i danni che ne risultano dalla materiale loro esecuzione, dei vantaggi che se ne ritraggono dalla loro osservanza.

Sarà per ciò assai utile allo scopo che si propone, più dolce ne' mezzi, e più facile nell'esecuzione se si adatteranno misure indirette. Altrimenti chi avrà il coraggio di acquistare dei Capi d'Opera insigni, se discipline sempre moleste, e massimamente nel caso nostro spesso dipendenti dal capriccio, renderebbero precaria la proprietà, e potrebbero così togliere o almeno ritardare il mezzo di prevalersene in un bisogno urgente?

Le Belle Arti hanno bisogno d'incoraggiamento, di protezione; qual sarà il particolare, che secondando il suo genio darà del lavoro agli artisti, se non sarà sicuro che esso, ed i suoi figli potranno liberamente disporre di quanto avrà sacrificato per guarnire le sue pareti?

Bisogna persuadersi che soltanto la floridezza e la ricchezza delle Nazioni ottengono e conservano i Capi d'Opera dell'Arte e dell'antichità, perchè essi sempre seguitano la prosperità dei popoli. Quando un paese è depauperato, non vi sarà legge che vaglia per conservargli questi tesori, tanto è vero che i bisogni hanno una forza prevalente a tutte le inclinazioni.

Se tanto l'impedire che il difficultare ai privati la libera disposizione di quegli effetti che possedono, e che per alcuni sono divenuti forse la maggior parte del patrimonio famigliare che loro rimane, è riconosciuto essere ingiusto, e se si vuole d'altronde mantenere allo stato di lustro che gli deriva dalla conservazione, per quanto è possibile di questi oggetti unico espediente sembrami potesse essere quello di instituire un fondo disponibile all'acquisto per conto del Governo degli effetti medesimi, e dietro di ciò pubblicare un Avviso che invitasse chiunque volesse approfittare a farne la vendita, lasciando quella libertà nel contratto che potrebbe avere trattando coi privati.

Soltanto in questa maniera si allontanerebbe il pericolo che questi venissero portati fuori di Stato, e sarebbe questo il mezzo più efficace per ottenere l'intento che si prefigge senza offendere i diritti di proprietà e senza sacrificare gl'interessi de' particolari.

Siccome poi non saprei vedere da quale fonte potessero ritirarsi le somme occorrenti per erigere il contemplato fondo, io sono d'avviso che non possano aver luogo altre discipline che per i soli oggetti preziosi d'Arte appartenenti alle Chiese, Accademie, Biblioteche, Musei e altri pubblici Stabilimenti, collo stabilire ove non esistessero degli esatti inventarj pronte e regolari consegne alli rispettivi Custodi, Fabbricieri, Amministratori etc.; e che nessuna disposizione sia da darsi per tutti quei Capi d'Opera che sono di ragione privata, giacchè nulla v'è di più prezioso per l'uomo che la

sua proprietà, e poichè tutto ciò che la ferisce, oltre essere sommamente odioso, nel nostro caso diverebbe poi anche inutile.

f.to Porcia.

(1 1818. APRILE 17. VENEZIA

All' Ecc Cancelleria riunita in Vienna.

N. 2295-215.

In relazione alla riserva espressa nei Rapp. 13 ottob. dec. e 26 Settem. diretti al Superiore Dicastero, e successivo 17 novemb. rassegnato all'Ecc. Aulica Camera, intorno alle discipline prescritte per impedire l'esportazione degli oggetti d'arte preziosi che esistono in queste Provincie, può ora il Governo subordinare nell' argomento le proprie viste fondate sopra i rapporti ottenuti dalle Delegazioni tutte non solo, ma benanche dell'Accademia delle Belle Arti, dal R. Bibliotecario di S. Marco, dalla Direzione delle Dogane e dal Governo della Lombardia.

Concorde il sentimento di tutte queste diverse autorità nel riconoscere necessaria la misura di stabilire una legge che impedisca la continua depauperazione a questi oggetti, non variano esse che nelle forme da prescegliersi per ottenere il bramato effetto.

La *Delegazione di Venezia* suggerisce che venga formata una Commissione senza il parere della quale non abbia a permettersi l'esportazione all'estero degli oggetti d'arte preziosi, e che questa Commissione indichi fra gli oggetti quelli che meritare potrebbero di essere acquistati dal Governo, mettendo in opera anche gli Uffici Doganali per evitare le arbitrarie sortite ed i monopolj.

La *Delegazione di Belluno* indica che il Governo Veneto quando conosca l'esistenza di un capo d'arte insigne esistente anche presso i privati, onde evitare l'esportazione del medesimo lo faceva marcare col sigillo della Repubblica e diffidava i possessori che volendo fare la vendita dovessero cederlo al Governo al prezzo di affezione da determinarsi dai Periti di comune confidenza, e questo metodo lo ritrova il più equo e conveniente anche nelle attuali circostanze.

Quella di Treviso trova opportuno di far rivivere la Circolare del Ministero pel Culto 16 Agosto 1808 esistente nel Volume primo della Raccolta degli Atti Governativi a quell'epoca stampati, relativa alla conservazione dei soli oggetti d'arte esistenti nelle Chiese, e quanto all'impedire l'estrazione di questi oggetti crede conveniente che fossero obbligati i privati a dare nelle vendite la preferenza al Governo dal quale ottenere dovrebbero il permesso della esportazione.

Quella di Rovigo domanda che sia creata una Commissione Provinciale pel giudizio dei capi d'arte e che la Delegazione abbia la prelazione dell'acquisto dell'oggetto da vendersi. Questa disciplina la trova opportuna solamente quando trattasi di vendite agli esteri.

[1]) è il N. 18 del libro retrocitato.

La Delegazione di Vicenza suggerisce di apporre il sigillo dello Stato agli oggetti preziosi di arte di pubblica ragione onde impedire ogni arbitrio; e quanto a quelli di proprietà privata crederebbe che fossero mantenute in corso le discipline prescritte, e che fosse aggiunta una sorveglianza sopra i contratti che potranno essere fatti dai privati per provvedere a norma di essi.

La Delegazione di Padova, indica come buone e da ritenersi le prescritte misure per disciplinare la sortita degli oggetti d'arte, e crede che solo convenga per riguardo a quelli di pubblica ragione di creare una Commissione incaricata di farvi apporre il sigillo dello Stato, e di vegliare alla loro conservazione. Quanto poi agli oggetti di privato diritto crede che per combinare i riguardi dovuti alla proprietà, che si potesse obbligare i possessori in caso che volessero alienarli, a preferire nell'acquisto la Provincia od il Sovrano.

Quella di Udine suggerisce d'inventariare tutti gli oggetti d'arte importanti sì pubblici che privati esistenti in queste Provincie e che questo inventario fosse depositato presso l'Accademia delle Belle Arti. Quanto agli oggetti di privata ragione, crede convenga di dare al caso di vendita la prelazione al Governo per l'acquisto. Ritiene per altro che sieno conservate le discipline in corso, e conclude opinando che la proibizione della estrazione di questi oggetti all'estero da queste Provincie si estendesse anche per tutte le altre Provincie soggette all'Austriaco Dominio, poichè non sussistendo una Legge uniforme in tutto lo Stato ogni misura riuscirebbe frustranea; legge però che a suo credere sarebbe in ogni senso conciliabile, non trattandosi di cose necessarie alla vita, ma di monumenti di arte.

Quella di Verona rimarca che all'epoca del Veneto Governo esisteva un elenco di tutti i preziosi dipinti di pubblico diritto, e che un Cittadino era incaricato di riconoscere tratto tratto la loro esistenza. Suggerisce di rinnovare questo elenco limitandolo agli oggetti più rari e preziosi, e di caricarne della custodia i depositarii e proprietarii rispettivi. Crede che si dovrebbe assolutamente proibire ai privati la vendita di qualunque oggetto prezioso d'arte, senza la previa governativa autorizzazione da rifiutarsi allora quando l'oggetto fosse molto pregevole, che in ogni caso i Comuni aver dovessero la prelazione nell'acquisto, e che la Finanza negar dovesse la sortita di questi oggetti qualora non fossero state eseguite le premesse avvertenze, e finalmente che la Commissione del pubblico Ornato incaricata fosse di vegliare all'esecuzione di queste discipline.

Il R. Bibliotecario di S. Marco suggerisce di diffidare l'esportazione all'estero di qualunque oggetto d'arte prezioso senza avere prima ottenuto il permesso dal Governo, da non accordarsi se non dopo eseguito un esame rigoroso dell'Elenco che i possessori del medesimo dovrebbero essere in obbligo di rassegnare.

Il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, che le discipline vigenti nel Gran Ducato di Toscana in questo argomento, cioè che nessun capo d'arte può uscire dallo Stato senza permesso del Governo, al quale è riservata la prelazione dell'acquisto, e non convenendosi le parti rimaner deve nel territorio dello Stato, possano essere preferibili.

Finalmente:

La Direzione Generale delle Dogane vorrebbe che, ritenute in corso le attuali discipline, e gli esami d'ispezione che oggi si fanno ai posti di confine, concentrati fossero nelle sole Dogane Centrali, e ciò all'oggetto di meglio e più esattamente sorvegliarne l'esecuzione.

Il Governo fattosi carico delle idee tracciate nei rapporti che si accompagnano, delle disposizioni vigenti nella Lombardia, e delle osservazioni emerse specialmente nelli quattro mesi decorsi, dopo cioè che si sono attivate le discipline già rassegnate all'Eccelsa Aulica Camera col rapporto 17 Novembre sopraindicato e che venne riscontrato col Dispaccio 28 Dicembre dec. dall'Ecc. Aulica Commissione Centrale di Organizzazione tendenti ad impedire la sortita all'estero di questi oggetti d'arte preziosi, ha trovato conveniente di restringere le interinali prescrizioni in corso ai soli oggetti di arte antichi e preziosi dei più rinomati pennelli, scalpelli e collezioni di famosi bollini, eccettuando dalle ordinate misure gli oggetti tipografici e codici manoscritti; e perchè non così di frequente avviene che di questi si tentino delle depauperazioni, e perchè sono di loro natura ben più difficili ad impedirsi. e finalmente perchè atteso il commercio Librario, che con qualche attività si mantiene, specialmente in questa Piazza, le prescritte discipline potevano produrre nella loro esecuzione dei ritardi imbarazzanti e dannosi al medesimo.

Nulla meno però si è ordinato alle subordinate Autorità la maggior vigilanza onde possa il Governo essere in grado di conoscere, se qualche rara preziosità di questo genere destinata fosse a passare in estero Stato, per quindi prendere quelle disposizioni che di volta in volta saranno trovate opportune.

Nè è pure sfuggito di vista di assicurare col mezzo di apposite affidate e gratuite Commissioni la conservazione e custodia dei preziosi oggetti d'arte, che di pubblico diritto esistono specialmente in questa Città, essendo anche dei medesimi stato confermato un regolare Elenco.

Queste interinali misure divennero necessarie in questo momento, nel quale oltre essere gran parte dei possessori delle medesime astretti per le passate vicende politiche che depauperarono la loro fortuna, a privarsi di questi oggetti, tutti li limitrofi Stati Italiani e lo stesso Governo della Lombardia. come risulta dalla quì annessa Nota e Notificazione in stampa, hanno con speciali regolamenti proibita la esportazione all'estero dei loro capi d'opera dell'arte, e quindi n'è risultato che i speculatori di questa merce si concentrarono tutti in queste Provincie, mancanti d'ogni disciplina nell'argomento.

Difatti il cessato Governo italiano non emanò mai alcuna legge nel proposito, nè ciò recare deve sorpresa, se si rifletta allo spoglio che dovette l'Italia tutta soffrire dei preziosi suoi capi d'arte, per opera di quella stessa nazione che la dominava.

La molta massa poi di questi oggetti esistenti all'epoca del Governo Veneto, e la generale libertà del commercio in Italia dei medesimi in quel tempo, che rendeva meno sensibile il depauperamento che tratto tratto ella soffriva, non rese necessaria in allora una legge, e solo di tempo in tempo emanate furono delle parziali discipline.

Ora però in tutte le parti d'Italia esistono delle provvidenze sul proposito; e siccome quelle contrade che vorrebbero esimersene sarebbero esposte a restare private di una porzione essenziale de' suoi tesori, dall'astuzia di esteri speculatori, e per un effetto dell'indolenza dei proprietarj, o come pur troppo qui accade, così il dovere della pubblica vigilanza esige dal Governo di occuparsene con maturità ed impegno.

Non conoscendosi che esista nelle altre Austriache Provincie fuori di quelle della Lombardia alcuna disciplina nell'argomento, ecco quali sono le misure che si propongono, e che possono servire alla Superiore Autorità onde determinare la relativa legge di cui si abbisogna, legge che perchè divenire possa operativa ed efficace, converrebbe che estesa fosse a tutta la Monarchia.

Questo desiderio deriva appunto dal voto spiegato dal Consiglio Governativo di non trovarsi separati dal resto degli altri sudditi neppure in questa parte, appunto perchè formando ora queste Provincie felicemente una sola famiglia cogli altri Stati ereditarj, ciaschedun individuo ai medesimi appartenente deve essere messo a parte degli stessi diritti e prerogative.

In coerenza a questi principj si propone:

1. Che esser debba libero ad ogni possessore il trasferire il dominio degli oggetti preziosi d'arte, ad un abitante qualunque dell'Austriaca Monarchia, col solo obbligo di notificare entro un breve periodo da determinarsi il nome di quello che fosse divenuto l'acquirente alla Municipale Rappresentanza, la quale più d'ogni altro deve essere interessata alla conservazione di tutto ciò che serve al decoro della propria città.

2. Che se poi si trattasse della vendita di questi oggetti ad un estero, in questo caso debba esserne informata la stessa Municipale Rappresentanza, a cui abbia pure ad essere riservata la prelazione nell'acquisto.

3. Che se la detta Rappresentanza non credesse di applicare cure a questa compera in allora il proprietario debba proporla al Governo. il quale non trovando di sua convenienza l'effettuarla, autorizzi il possessore alla libera vendita anche fuori del territorio della Monarchia.

4. Affine però di assicurarsi che non venga eseguita l'esportazione di questi scelti e preziosi oggetti, null'altro occorre che confermare le discipline interinalmente prescritte, di assoggettare cioè alla ispezione dell'Accademia delle Belle Arti, o a delle Commissioni che sarebbero all'uopo da delegarsi, i Colli e Casse che si volessero mettere in spedizione e verificato che non contengono alcuno degli oggetti sopraindicati, i Presidenti rilascierebbero, come frattanto è stato posto in pratica in Venezia, un certificato analogo, munirebbero col loro sigillo la Cassa o Collo, il quale presentandosi alla R. Finanza otterrebbe i necessari ricapiti per la sua esportazione.

Con queste discipline, che per niun conto ledono i diritti di proprietà e che non turbano il commercio di tutti quegli altri oggetti non distinti per la rara celebrità dei loro autori e per la loro antichità preziosa, si potrebbe, a parere del Governo, porre un freno all'arbitrio troppo osservabile, ed allo spoglio che si era introdotto, e si può dire in queste Provincie organizzato, e servirebbero esse al tempo stesso a preservare allo Stato e specialmente al Regno Lombardo Veneto uno dei più belli suoi ornamenti.

Non è quindi a dubitarsi che il Superiore Dicastero, persuaso della importanza delle misure che si propongono, non voglia favorevolmente rassegnarle a Sua Maestà, la quale colla generosa eseguita restituzione delle preziosità acquistate col valore delle sue Armi, e colle disposizioni per Sovrana volontà dal Governo della Lombardia pubblicate in data 28 febbraio 1815, ha già può dirsi fatto conoscere il suo desiderio e le saggie, paterne e benefiche sue intenzioni di conservare questi tesori dell'arte, non solo ne' suoi Stati, ma ben anche nei paesi stessi ove attualmente si attrovano.

Siccome poi il sig. Co. di Porcia, Vice Presidente ha trovato di spiegare un diverso parere da quello convenuto dalla maggiorità del Governativo Consiglio, così viene il medesimo annesso alla presente Consulta.

(1) 1819. 10 FEBB.

NOTIFICAZIONE

N. 3926-499 Venezia, 10 febb. 1819.

Sua Maestà I. R. Ap. con due Sovrane Risoluzioni 19 Settembre e 23 Dicembre 1818 si è degnata graziosamente di abbassare le seguenti norme da osservarsi intorno all'estrazione ed al commercio degli oggetti d' Arte, e d'altre rarità.

1. « Resta d'ora in avanti proibita in tutta l'estensione della Monarchia l'estra« zione all'Estero di quadri, Statue, Antichità, Collezioni di monete, ed Incisioni, Ma« noscritti rari, Codici e prime edizioni in generale di quegli oggetti d'Arte e lette« ratura che contribuiscono al decoro ed all'ornamento dello Stato, e l'esportazione « de' quali lasciando un vuoto nella massa dei Capi d'Arte dello stesso genere esi« stenti nella Monarchia, a cui difficilmente si potrebbe riparare, può quindi consi« derarsi come una perdita reale.

2. « Qualora venisse scoperto che si tentasse qualche clandestina esportazione di « tali oggetti saranno i medesimi confiscati ; e se riuscisse di rilevare che ne fossero « stati clandestinamente estratti, sarà assoggettato il contravventore ad una multa « equivalente al doppio del valore dell'oggetto portato fuori dello Stato.

3. « Ben lontana però Sua Maestà dal limitare agli Artisti viventi il modo di « esercitare la loro professione, dal togliere loro il mezzo da procacciarsi un maggior « compenso alle loro fatiche, e dall'inceppare in verun modo lo studio delle Belle « Arti, anzi costantemente disposta al loro incoraggiamento, si è degnata di dichiarare « che la suddetta disposizione non è punto applicabile alle opere degli Artisti viventi.

4. « Per lasciare poi ai possessori degli oggetti indicati all'Articolo I. il campo « aperto di disporre delle loro proprietà, viene permesso il libero commercio delle « medesime nell'interno della Monarchia e potrá il transito da una Provincia all'al« tra della medesima effettuarsi senza verun ostacolo.

5. « Il decidere se l'uno o l'altro oggetto d'Arte e Letteratura sia da considerarsi

---

[1]) è il N. 19 ut retro.

« compreso nella proibizione appartiene ai Governi, sentito il parere di quell'Accade-« mia di Belle Arti o Direzione delle Biblioteche, alle di cui ispezioni appartiene la « Provincia rispettiva.

6. « Le precedenti disposizioni in questo proposito vigenti cesseranno d'aver vi-« gore colla pubblicazione delle presenti. »

Tanto si deduce a pubblica notizia in conformità alle Superiori determinazioni, portate dal riverito Dispaccio dei 28 Dicembre anno decorso N. 30182 dell'i. r. Aulica Cancelleria riunita.

Il Governat.e — Pietro Conte Di Goëss.

Il Vice Pres.e — Alfonso Gabriel Conte di Porcia.

L'I R. Cons.r di Gov.o — Cristoforo Nob. De Passy.

(1) 1819. 17 FEBB.

I. R. Governo di Milano

NOTIFICAZIONE

N. 3012-359 Milano, 17 febb. 1819

Con due Sovrane Risoluzioni 19 Settembre e 23 Dicembre 1818 sono state prescritte le seguenti norme, da osservarsi intorno alla estrazione e commercio degli oggetti di Belle Arti e delle altre pregevoli rarità.

Art. 1. — Resta d'ora in avanti proibita etc. (come nel N. preced.e).

L'I. R. Direzione delle Dogane e le II. RR. Autorità politiche ed Amministrative sono incaricate di vegliare per l'esecuzione delle premesse disposizioni.

« Il Co. Strassoldo, Presidente
« Guicciardi, Vice Presid.
« Marchese D'Adda, Consigliere.

1819. 22 MARZO

al N. 43.

I.

Tutti gli oggetti d'arte circolanti per l'interno della Monarchia non hanno pel disposto da S. M. i. r. Ap. colle sue Sovrane Risoluzioni 19 Settembre e 23 Dicembre 1818 ed a senso dell'Articolo IV della Notificazione 10 febbraio 1819 N. 3926-499 P. bisogno della scorta di verun Certificato per parte dell'Eccelso Governo, nè per quella della R. Accademia.

II.

Le opere di Autori viventi da asportarsi all'estero dovranno venir trasferite alla R. Accademia.

---

[1]) è il N. 20.

III.

Questa per mezzo di un'apposita Commissione tratta dal seno de' suoi stessi Membri sarà tenuta d'istituire il conveniente esame per il riscontro di fatto, onde assicurarsi che le opere di cui si parla sieno d'Autori viventi.

IV.

Riconosciuto ciò senza equivoco fará sotto i suoi stessi occhi imballare la cassa e suggellarla coi proprj timbri a scanso di sostituzioni.

V.

Rilascierà poscia un Certificato giusta la Modula A colla dichiarazione che i Quadri contenuti nella Cassa suggellata appartengono ad autori viventi aciò possano venire asportati all'estero.

VI.

Gli oggetti d'arte contemplati dall'Art. I dell'anzidetta Notificazione non pòssono sortire dalla Monarchia.

VII.

Per riconoscere quali di questi oggetti sono compresi nel riferito Articolo, il proprietario dovrà sottoporre le opere che ricerca di estrarre all'esame della r. Accademia.

VIII.

Questa farà le sue osservazioni per riconoscere se tali oggetti cadono sotto il disposto dall' Articolo I della ripetuta Notificazione.

IX.

Seguito appena il giudizio sarà tenuta di ordinare immediatamente l'incasso e il suggello dei medesimi per prevenire ogni frode che potesse aver luogo.

X.

Rassegnerà poi un Rapporto indicativo tanto le Opere che a suo parere crede che sieno abbracciate dall'Articolo Quarto, quanto quelle che incorrono le prescrizioni espresse nell'Art. I.

XI.

Convenendo l'Eccelso Governo nel voto della r. Accademia abiliterà questa al rilascio del Certificato occorrente al presentatore delle opere, giusta la Modula B.

Allegato al N. 8790-1070 Governo

Formula dei Certificati da rilasciarsi

A

Esaminate dalla Commissione Accademìca le quì sotto descritte opere, ha riconosciuto che sono di Autori viventi, e quindi possono sortire dalla Monarchia a senso

dell'Articolo terzo compreso nella Notificazione del 10 febbrajo 1819 sotto il N. 3926-499 P. ed ha unito il presente Certificato col sigillo della R. Accademia.

B.

La R. Accademia autorizzata dal Governativo Decreto . rilascia il presente Certificato affinchè gli oggetti quì appiedi descritti possano liberamente sortire dalla Monarchia, come non contemplati dall'Articolo I della Notificazione 10 febbrajo 1819 N. 3926-499 P.

Allegato al N. 8790-1070 Governo

1820. 10 APRILE

CIRCOLARE

N. 11768-1370.

In seguito del dettagliato e ben redatto Rapporto in data 3 andante N. 5750-374 riferibile alli capi d'arte esistenti in cotesto Capoluogo trova il Governo di osservare a codesta r. Delegazione quanto segue:

a) essere giustissimo il riflesso ch'ella indica nel suo Rapporto che il Governo non potrà mai caricarsi del dispendio occorrente per togliere dal deperimento oggetti di arte che sono di proprietà comunale o privata.

b) che spetta alli Comuni ed ai privati di ristaurare que' monumenti d'arte che formano il decoro, il lustro e lo splendore di una casa o di un Comune.

c) che non ha potuto leggersi quella parte di Rapporto che riferisce che molti monumenti giacciono ammonticchiati l'uno a ridosso dell'altro senza sentire il più vivo dispiacere, provedendosi che con ciò si affretta il deperimento di questa preziosa suppellettile con danno delle arti Belle e con rammarico de' suoi cultori.

d) che devono esser prese istantaneamente le opportune misure onde in un modo o nell'altro provvedere a questo disordine.

e) che deve esser sollecitato l'adattamento del locale, che verrà trovato opportuno per riporre questi capi d'arte.

f) che per l'erezione dell'arco distrutto nel 1805, e pel cui innalzamento il cessato Vice-Re concesse la somma di Lire 6000.— onde emendare, come giustamente osserva la R. Delegazione, l'errore commesso nell'ordinarne la distruzione, devesi innalzare una separata Consulta richiamando il Municipio a giustificarsi perchè non abbia prima di ora eretto questo arco, ed in che abbia erogata la somma delle Lire 6000.— poschiacchè a questo titolo dall'estinto Governo ebbe la somma suddetta.

g) che il Municipio deve istantaneamente occuparsi di questo importante argomento incaricandolo in pari tempo di occuparsi a togliere dal guasto tutti quei capi d'arte, che sono di sua proprietà e che formano lo stupore e l'invidia del forestiero il quale molte volte è chiamato da questi soli monumenti.

Premesse queste disposizioni si osserva altresì che il Governo non si incarica se non del dispendio occorrente per ristauri quadri che sia di distinto pennello e che si

attrovano in Chiese assolutamente opere, avvertendo che per questo titolo non si ponno dispendiare che Lire 3000.

La r. Delegazione riferirà in conseguenza quali Quadri abbisognano d'immediato restauro, ne indicherà il pregio degli stessi, rassegnerà il preventivo della spesa occorrente, significherà il nome degli artisti, a cui affidare questo delicato lavoro, nella sicurezza che venga a dovere eseguito.

Venezia, 10 Aprile 1820.

1826. 18 AGOSTO

N. 30711-3917.

CIRCOLARE

Onde conoscere quali e quanti siano gli arredi preziosi delle Chiese d'oro e d'argento e perchè col decorrere del tempo non si corra pericolo di averne qualche dispersione, il Governo ha determinato che ciascuna Fabbriceria debba formarne un elenco, giusta la modula che si unisce.

La r. Delegazione emetterà le disposizioni in proposito, ed allorchè avrà raccolte tutte indistintamente le note le trasmetterà al Governo.

Venezia, 18 Agosto 1826.

(1) 1827. 19 APRILE

All'I. R. Governo della Lombardia

N. 3206 V. R. Venezia, 19 Aprile 1827.

Sua Maestà con Sovrana Risoluzione in data 18 Marzo p. p. abbassata al Sig. Principe di Metternick, qual Curatore dell'Accademia delle Belle Arti in Vienna, si è degnata di modificare le prescrizioni che riguardano il divieto di portare all'estero i capi d'arte. Resta quindi ordinato che chiunque voglia esportare debba notificarlo al Governo, perchè si riservi all'Amministrazione dello Stato il diritto di preferenza nella compra.

Ad effetto che l'esercizio di tale diritto si pratichi regolarmente e senza pregiudizio dei proprietarii Sua Maestà ordina che i Governi del Regno, sentita l'Accademia di Belle Arti del proprio territorio, rassegnino a me nei singoli casi il loro parere intorno al merito di un capo d'Arte da esportarsi, ed ha poi dato a me l'incarico di concedere la permissione della vendita all'estero, se manchi un pregio particolare nell'opera, o d'informarne il Gran Ciambellano, il quale è autorizzato quando, sentiti gli

---

1) è il N. 21.

intelligenti; non lo trovi qualificato per l'acquisto da parte dello Stato, di accordarne senza ulteriore interpellanza e senza indugio l'uscita, e qualora ne fosse desiderabile l'acquisto per lo Stato, di farne rapporto a Sua Maestà colle proprie proposizioni.

Di tale determinazione, statami comunicata con Nota del Supremo Cancelliere in data 3 corr. N. 9150-1805, si compiacerà il Governo di Milano di curare l'esatta osservanza.

f. Raineri.

1828. 13 MAGGIO

N. 9669-1333.

CIRCOLARE

Interessando che oltre l'inventario degli arredi preziosi e delle suppellettili ed effetti preziosi mobiliari di ragione delle Chiese che vengono consegnati dai Fabbricieri cessati a quelli che vi subentrano, giusta quanto venne prescritto col Dec, 18 Agosto 1826 N. 30711-3917 abbiano ad essere redatti degli Inventarj anche delle carte ed Atti di ragioni della Chiesa, si rimette un altro modello perchè venga fatto tenere agli Amministratori Ecclesiastici coll'obbligo agli stessi di conformarli in concorso dei Fabbricieri e del Parroco o Vicario di ciascheduna Chiesa, dai quali tutti dovranno essere firmati in quattro esemplari uno dei quali dovrà rimanere alla Fabbriceria, il 2.o presso il sig. Amministratore Ecclesiastico del Distretto, al quale incombe l'immediata sorveglianza, il 3.o da prodursi alla r. Delegazione e il 4.o all'i. r. Ragioneria Centrale. Aggiungesi poi che ogni qualvolta verranno rinnovati i Fabbricieri, dovrà seguire la regolare consegna delle sostanze e degli atti descritti nei detti Inventarj, ed ai nominati incomberà l'obbligo di far Rapporto all'Autorità tutelare sull'esistenza di tutto ciò che fosse indicato negli Inventarj medesimi.

Ove dai Fabbricieri e dal Parroco non si potesse formare cod. Inventario regolarmente, la r. Delegazione potrà trasmettere sul luogo l'Amministratore Ecclesiastico perchè ne diriga e ne formi l'operazione per la quale ne sarà fissato il solito compenso per le diete il pranzo ed il trasferimento stabilito nelle norme dell'anno 1817. E la r. Delegazione darà le disposizioni perchè le singole Fabbricerie ne sostengano le spese senza obbligo di farne poscia Rapporto al Governo, ammenocchè non trattisi di Fabbriceria le di cui rendite fisse oltrepassino le Lire 500 Ital., annue, per le quali, date che avrà codesto Officio gli ordini di pagamento dietro la liquidazione da farsi da cod. Ragioneria della Delegazione, onde non sia di troppo ritardato agli Amministratori il risarcimento, e ne comunicheranno la notizie perchè servino poi di base alla Rag.a Cent.e nella revisione dei Bilancj.

Venezia, 13 Maggio 1828.

1830. 23 OTTOBRE

N. 38544-1596 P.

Imp. Regio Governo di Venezia

NOTIFICAZIONE

L'I. R. Aulica Camera Generale, di concerto coll'i r. Aulica Cancelleria Riunita, ha trovato di stabilire, con suo rispettato Dispaccio 3 Settembre 1830 N. 31616-1264,

quanto segue relativamente al trattamento daziario delle opere di Artisti viventi in Venezia nella loro introduzione nelle Provincie poste entro la linea daziaria.

a) Le pitture sul legno, sul rame, sulla tela, ecc.

b) Le piastre (lastre) di rame, di acciajo, di legno e d'altro su cui sieno intagliate od incise con bulino o ad acqua forte ecc. immagini (effigie).

c) I lavori di scultura in quanto non appartengano a generi di merceria, o di galanteria.

d) I disegni a mano.

Tutti questi oggetti, ove sieno opere di Artisti viventi in Venezia, hanno ad essere introdotti esenti da dazio sortendo dal Circondario del Porto-Franco di Venezia ed entrando nelle Provincie della Monarchia esistenti entro la linea daziaria.

Per ottenere poi questa esenzione tali opere devono essere munite:

1. d'un Certificato dell'Accademia di Belle Arti in Venezia, che esse furono eseguite in Venezia da un artista ancora vivente in Venezia noto all'Accademia.

2. del sigillo Accademico impressovi.

L'introduzione di tali opere può seguire soltanto col mezzo degli Uffici Doganali del dominio del Governo Veneto, e di quello del Littorale, e l'Uffizio Doganale presso cui segue l'introduzione, estenderà una bolletta esente di consumo; od una Bolletta di assegno, su cui sarà espressamente indicato, che l'oggetto è munito della prescritta legittimazione per conseguire l'esenzione daziaria.

Il Governo, inerentemente agli ordini dell'I. R. Aulica Camera Generale porta a comune conoscenza questa Superiore graziosa risoluzione che favorisce le opere delle Arti e le produzioni del genio; mentre gli Ufficj di Finanza, e l'Accademia delle Belle Arti vengono incaricate di prestarsi rispettivamente a quanto è loro demandato.

Venezia, 23 ottobre 1830.

Il Governatore	Il Consigliere di Governo
f. G. B. Conte di Spaur	f. Jac. Jacotti.

1833. 20 APRILE

All'Inclito I. R. Governo di Venezia

N. 8112-1462 Venezia, 20 Aprile 1833.

L'Eccelsa I. R. Camera Aulica Generale riscontrando con suo Dispaccio 14 Marzo p: p. N. 10225 le due Consulte rassegnatele dal già Senato Gov. di Finanza sotto le date 18 luglio e 28 Agosto 1819 ai N. 7328-2179 e 11725-4967, ebbe a dichiarare che, siccome con le Sovrane Risoluzioni 11 Gennaio 1825 e 18 Marzo 1827 fu levata la proibizione dell'uscita dei Capi d'arte e di letteratura, diramata in seguito alla Risoluzione Sovrana 19 Agosto 1818 colla riserva però all'Amministrazione dello Stato del diritto d'acquisto per tali capi d'arte, così non trovò, di concerto coll'Aulica Cancelleria Riunita, conveniente di emettere alle Dogane una disposizione diretta ad impedire l'esportazione di tali oggetti.

Tale Superiore dichiarazione si è dallo scrivente Magistrato Camerale intesa e ri-

tenuta nel senso, che non occorra di fare una nuova pubblicazione lasciando però sussistenti le norme in vigore, per le quali i Doganieri non accordano la sortita dei capi d'opera senza speciale permesso. Diversamente se si volesse proclamare la libertà dell'esportazione, sarebbe illusoria la riserva dell'acquisto.

Tanto il Magistrato si onora di partecipare all'Inclito i. r. Governo, perchè trattandosi di oggetto che interessa le di lui attribuzioni, e sul quale precorsero ad altra epoca fra le due Sezioni Governative delle intelligenze, sia a sua notizia non meno il dispostosi dall'Aulica Superiorità, che l'interpretazione datavi dallo scrivente, con che non ommette di compiegare tre atti appartenenti a codesto Archivio.

1833. 3 MAGGIO

N. 16225-853 P. I.

Alla Presidenza dell'i. r. Accademia di B. A.
Ai Bibliotecarj della Marciana e
della i. r. Biblioteca dell'Università di Padova

Mediante comunicazione dell'i. r. Magistrato Camerale si viene a conoscere che avendo gli Ecc. Aulici Dicasteri dichiarato in base di Ven.e Sovrane Risoluzioni 11 Gennajo 1825 e 18 Marzo 1827 essere stata levata la proibizion della uscita dei capi d'arte e letteratura contemplati dalla Notificazione Gov. 10 febb. 1819 N. 3926, rimanendo però riservato all'Amministrazione dello Stato il diritto di acquisto di detti oggetti, non fu trovato conveniente di emettere alle Dogane una disposizione diretta ad impedire l'esportazione di tali oggetti. La qual dichiarazione si intende e si ritiene nel senso che non occorra di fare una nuova pubblicazione, lasciando però sussistere le norme in vigore, per le quali i doganieri non accordano la sortita dei capi d'opera senza speciale permesso. Diversamente e se si volesse proclamarne la libertà della esportazione, la ricerca dell'acquisto sarebbe illusoria.

Del che si previene per norma ed intelligenza la Presidenza dell'Accademia etc.

Venezia, 3 Maggio 1833.

(1) 1834. 27 FEBBRAIO

L'I. R. Camera Aulica e S. A. I. il Vicerè.

N. 6659-502. Vienna, 27 febb. 1834.

In relazione ai Decreti abbassati sotto l'istesso numero al Governo ed al Magistrato a Venezia in seguito alla Sovrana Risoluzione 4 febb. 1834, riguardante il modo con cui abbiansi a trattare gli oggetti archeologici che si ritrovano, osserva che si sta preparando una legge la quale procurerà al pubblico delle facilitazioni, anche riguardo a quelli oggetti preziosi che hanno nell'istesso tempo anche un valore particolare come oggetti d'arte ed antichi.

---

[1]) è il N. 23 riportato nella Legislazione delle Belle Arti del Senatore Filippo Mariotti. Sezione provincie Venete e Lombarde.

Essendo stato sulla sullodata Sovrana Risoluzione pronunciato chiaramente la Suprema intenzione, riguardo agli oggetti archeologici che si sarà per rinvenire nelle Provincie Venete, così crede di dover interessare S. A. I. qualora avesse avuto luogo anche nelle Provincie Lombarde una erronea interpretazione dell'ordinanza della Camera Aulica 12 giugno 1816, di voler istruire analogamente il Magistrato ed il Governo di Milano, senza però farne pubblicare una Notificazione.

(Transunto officiale)

(1) 1834. 25 MARZO

Al Governo per le Provincie Lombarde ed
Al Magistrato Camerale in Milano

N. 3271. Milano, 25 Marzo 1834.

Essendosi la Camera Aulica convinta sopra un caso speciale, che la Notificazione emanata nel Veneto nell'anno 1816 riguardo al trattamento degli oggetti archeologici, non combini perfettamente col senso ritenuto nel relativo Decreto Aulico 12 giugno 1816 N. 18052-1457, così ha trovato d'istruire tanto il Governo quanto il Magistrato Camerale di Venezia analogamente, per uniformarsi in avvenire allo spirito dell'attuale legge in proposito, e fino a tanto che sua Maestà si degnasse di emanare una diversa disposizione in questo riguardo.

Affinchè per altro tanto il Governo quanto il Magistrato Camerale di Milano procedano in simili incontri uniformemente gli trasmetto quì unito copia del Decreto Aulico testè pervenuto in data 27 febbraio p. p. N. 6659-502 per sua notizia e direzione avvertendolo per altro d'instruirne conformemente soltanto in iscritto gli Uffizj rispettivi aventi interesse, senza pubblicare una spiegazione analoga in stampa.

f. Raineri.

(2) 1846. 14 AGOSTO

N. 23154-1275 Vienna, 14 Agosto 1846.

La Cancelleria Aulica a tutti i Governi

In appendice al Decreto della scrivente in data 15 Giugno a. c. N. 19704-834, con cui veniva comunicata a cotesto Governo la Sovrana Prescrizione circa il modo di trattare le scoperte Archeologiche, ed assecondando il desiderio espresso da questo Ufficio dell'i. r. Ciambellano, nell'interesse del locale i. r. Gabinetto Numismatico e delle Antichità, si incarica il Governo stesso di sorvegliare il più che sia possibile le eventuali scoperte che si facessero di questa natura, avvisando il suddetto i. r. Gabinetto quanto alle più importanti, ed inducendo gli scopritori a spedirne quì le pezze

---

[1]) è il N. 24 idem idem.

[2]) è il N. 26 riportato nella Legislazione delle Belle Arti del Senatore Filippo Mariotti. Sezione provincie Venete e Lombarde.

specialmente interessanti e facilmente trasportabili, sempre che ciò possa farsi senza usare compressione.

(1) 1846. 21 AGOSTO

All'I. R. Governo della Lombardia,

N. 13154-1275. Vienna, 21 Agosto 1846.

In appendice dell'Aulico Decreto 15 giugno a. c. N. 9704-834 col quale vennero comunicate le norme emanate da S. Maestà circa al ritrovamento d'oggetti archeologici e onde assecondare i desideri di S. Ecc. il Gran Ciambellano, trovasi ora di aggiungere che nell'interesse di questo i. r. Gabinetto di antichità e numismatica sarà cura di codesto Governo di vigilare sopra siffatti ritrovamenti, di darne avviso nei casi più importanti all'indicato Gabinetto, ed ove ciò possa aver luogo senza far uso di mezzi coercitivi, d'indurre le parti ad inviare al medesimo i pezzi più interessanti e di facile trasporto.

f. Pillendorff

(2) 1849. 24 MARZO

NOTIFICAZIONE

Vienna, 24 Marzo 1849.

Sua Maestà l'Imperatore considerando che le misure in parte attuate, ed in parte designate dai Governi rivoluzionarj dell' Alta e Media Italia, e nominatamente dai provvisorj Governi Repubblicani di Venezia e Roma per la vendita ed esportazione dei tesori d'arte esistenti in quei Musei, le impongono l'obbligo, non solo per ciò che concerne la dispersione che minaccia di toccare ad una proprietà nazionale austriaca, quanto a Venezia, ma alla espressa protesta fatta dal Santo Padre per i tesori d'arte di Roma, ed in generale avuto riguardo all'interesse dell'umanità e suo incivilimento, di opporsi risolutamente ad una siffatta dilapidazione, che disonora una Nazione amante del retto e del giusto, almeno in quanto la si volesse mandare ad effetto entro i confini dell'impero Austriaco, sentito il parere del Consiglio dei Ministri, con Sovrana Risoluzione datata da Olmütz il giorno 21 di Marzo anno corrente, ha decretato quanto appresso :

È proibito assolutamente ogni commercio con qualsivoglia oggetto di belle arti, che provenisse dalle pubbliche Raccolte del Vaticano e dai Musei di Roma, Firenze e Venezia, in tutto il territorio dell'Impero Austriaco, ed in ispecialità anche il commercio d'importazione, esportazione e transito.

Ognuno resta per ciò ammonito severamente di astenersi di acquistare siffatti oggetti, e si ordina che in qualunque luogo venissero scoperti, debbano essere sequestrati dalle Autorità, senza che il possessore possa pretendere compenso di sorta alcuna, e custoditi diligentemente, per essere poi restituiti a suo tempo a chi di ragione.

---

[1]) è il N. 27 idem idem.

[2]) è il N. 28 idem idem.

La quale Sovrana Risoluzione viene per comando di S. M. pubblicata onde ognuno vi si attenga. (Il Consiglio dei Ministri)

(1) 1849. 14 APRILE

il Commissario Imp.e Plenipotenziario
alle i. r. Delegaz. Prov. ed
alle i. r. Intendenze Prov. di Finanza

N. 7186. Milano, 14 Aprile 1849.

Con Sovrana Risoluzione in data di Olmütz 21 p. p. marzo S. M. si è degnata di ordinare, in seguito a proposta del Ministero delle Finanze, che nell'intiero dominio della Monarchia Austriaca sia proibito il traffico, e particolarmente anche l'introduzione ed esportazione di qualunque oggetto di Belle arti procedenti dalle collezioni pubbliche del Vaticano, o dai Musei di Roma, Firenze e Venezia, e che ovunque si presentassero tali oggetti, ne venga fatto dalle rispettive Autorità locali il fermo e l'immediato sequestro, senza alcun diritto del possessore a bonifico, dovendo essere tenuti in gelosa custodia per farne la restituzione a suo tempo.

Sopra analogo invito del Signor Ministro delle Finanze, io mi affretto di ciò comunicare a codesta I. R. Intendenza acciocchè abbia ad ottenere il più esatto e puntuale adempimento il premesso ordine Sovrano, col prescrivere in ispecie ai dipendenti Ufficj ed ai distaccamenti della guardia di Finanza, che qualunque degli oggetti d'arte in discorso venisse a scoprirsi, sia nel commercio di confine od in altro modo, debba essere tosto trasmesso all'ufficio più vicino munito di opportuno luogo di deposito, al quale viene imposto l'obbligo d'impiegare la massima cura per la buona conservazione e custodia dei memorati oggetti.

Codesta Intendenza disporrà quanto occorre per tenersi prontamente informata all'evenienza di ogni singolo caso, che dovrà essere subito portato a mia cognizione, colla descrizione precisa dell'oggetto e del luogo ove fu ricevuto in custodia.

(2) Istruzioni ai conservatori dei monumenti edilizi

§. 8

Nella ricerca od eventuale scoperta di avanzi sinora ignoti di antichi monumenti edilizi, di sepolcri, statue antiche, ecc. ecc. è obbligo del Conservatore di opporsi per quanto è possibile alla distruzione dei medesimi, o d'impedire la sottrazione delle singole loro parti, ricorrendo a quest'uopo alla cooperazione delle Autorità locali. Gli oggetti ritrovati, che in certo qual modo fossero indipendenti dal monumento edilizio

---

[1]) è il N. 29 riportato nelle Legislazioni delle Belle Arti del Senatore Filippo Mariotti. Sezione provincie Venete e Lombarde.

[2]) è il N. 30 idem idem.

ma che però ci avessero un rapporto storico, come sarebbero monete antiche, utensili, armi, ornamenti, ecc., devono trattarsi a norma delle leggi vigenti vale a dire delle Sovrane Risoluzioni 19 Agosto e 23 Dicembre 1818 pubblicate col Decreto della Cancelleria Aulica 28 Dicembre 1818 N. 30182, della Sovrana Risoluzione 31 Marzo 1846, pubblicata col Decreto della Cancelleria Aulica 15 giugno 1846, del Decreto della Cancelleria Aulica 14 Agosto 1846 N. 23154 indi dei §§. 395 e 401 del Codice Civile generale austriaco, sempre che questi ultimi non vengano modificati dalle predette Sovrane Risoluzioni, e quindi pel tramite della Commissione Centrale notificarsi per l'acquisto all'I. R. Gabinetto delle Antichità, unitamente a tutte le circostanze accessorie che vi si riferiscono. Se questo però rinuncia all'acquisto, e nella Provincia esistono Musei, verranno dessi eccitati a farne compra. Chi eventualmente ritrova alcun che di simile natura, verrà, coerentemente ai cenni premessi, istruito ed indotto a non trascurarne la conservazione in quanto si tratti di oggetti d'importanza per lo studio dell'antichità, e per l'interesse del luogo ove furono rinvenuti.

Il ritrovatore verrà inoltre avvertito, ch'egli non deve cedere gratuitamente le cose trovate, ma che il suo valore gli verrà abbuonato dall'i. r. Gabinetto delle Antichità; il qual abbuono per tutti gli oggetti che vengono trattenuti importa per lo meno il 10 per 100 oltre il valore intrinseco: e possibilmente anche il doppio, ed il triplo del valore stesso.

Se tali scoperte vengono fatte nell'eseguire lavori edilizj dello Stato, come sarebbe p. e. nel fare i fondamenti dei fabbricati, nel costruir strade ferrate, o nuovi tratti di strada, dovrà il Conservatore nel senso delle prescrizioni vigenti prr simili casi interessarsi presso gli Organi preposti alla direzione dei lavori, affinchè gli oggetti rinvenuti appartenenti all'antichità vengano conservati in modo sicuro sino a nuovo avviso.

Si farà rapporto alla Commissione centrale in Vienna ogni qual volta vengono rinvenuti oggetti degni d'essere conservati.

1851. 15 GENNAJO

CIRCOLARE

della Direzione Superiore delle Finanze 15 Gennaio 1851

Alle R. Intendenze Provinciali delle Finanze

Sul divieto dell'esportazione di oggetti preziosi e d'arti

All'occasione di un caso concreto di esportazione di quadri di pittura emerse se sia da ritenersi tuttora operativo il divieto dell'esportazione di simili et altri oggetti preziosi e d'arte contenuto nelle Notificazioni 17 febbrajo 1819 N. 3012 dell'i. r. Governo di Lombardia, e 10 febbrajo detto N. 3926 dell'i. r. Governo di Venezia.

Dovendo ritenersi sussistente un tale divieto fino a che espressamente non sia disposto altrimenti, si ricorda a codesta Intendenza la rispettiva sopracitata Notificazione perchè ne sorvegli l'osservanza.

f. Bennati.

Disposizioni diverse

Art. 81. — . . . .

Art. 82. — Per l'esportazione di capi d'opera ed oggetti di Belle Arti restano ferme le prescrizioni della Governativa Notificazione 10 febbrajo 1819.

Omissis

Venezia, 2 luglio 1851.

f. l'i. r. Luogotenente
Toggemburg

(1) 1860. 4 SETTEMBRE

Alla Presidenza dell'i. r. Accademia di Belle Arti
in Venezia.

Venezia, 4 Settembre 1860.

Nel mentre si restituisce a codesta Presidenza l'allegato del Rapporto 21 p. p. Agosto N. 431 col quale chiedeva autorizzazione di permettere al Sig. Patrizio O' Conor di trasportare all'estero quattro dipinti, La si avverte che quindi innanzi non occorrerà apposita autorizzazione, acciò codesta Presidenza nella propria sfera d'attribuzioni faccia luogo alle pratiche prescritte dalle norme vigenti per l'asporto di oggetti d'arte all'estero, essendo riservato l'intervento della Luogotenenza soltanto in quei casi, nei quali a tenore delle detre norme, l'oggetto da asportarsi facesse sorgere qualche dubbio od abbisognasse della Superiore prescritta autorizzazione.

SUI LEONI SCALPELLATI DALLA MUNICIPALITA' (2)

succeduta alla Repubblica di Venezia

Il secolo che trascorse dalla caduta della Repubblica ad oggidì resterà memorabile nella storia di questa sfortunata città, per i vandalismi, le dilapidazioni, il depauperimento delle sue incomparabili dovizie artistiche.

Il noto verso: « Pensa quale fosti e ciò che sei » ritorna alla mente ogniqualvolta vien dato di raffigurarsi la Venezia della decadenza sì, ma benanco dell'opulenza del decimosettimo e del decimottavo secolo; quando poi si sfogliano i polverosi elenchi degli oggetti d'arte dei patrizi e dello Stato Veneto, cordoglio vero ed intenso ci assale nel riflettere di quali immensi tesori fu spogliata per rovesci di sorte ed incuria d'uomini l'antica Dominante.

Che mai doveva essere Venezia, quando i suoi palazzi riboccavano di spoglie della

---

[1]) è il N. 34 riportato nella « Legislazione delle Belle Arti » del Senatore Filippo Mariotti. Sezione provincie Venete e Lombarde.

[2]) Dal « Bollettino di Arti e Curiosità Veneziane » Anno IV. N. 1 sett. 1894. — Memoria di C. A. Levi.

Grecia e di Bisanzio, e delle opere splendide e copiose dei suoi pittori, dei suoi scultori, dei suoi lavoratori d'ogni ramo d'industria artistica?

Che mai doveva essere quando ad ogni canto delle sue vie in nicchie di marmo ornato e traforato le immagini del culto dipinte da mani maestre si ammiravano e che sulle piazze, e nelle calli e sui ponti v'erano stemmi, imprese, segnali di confraternite, di scuole di devozione e di mestieri e bandi — e questi innumerevoli — incorniciati con deliziosi riquadri barocchi?

Ecco pertanto un elenco tratto dal nostro Archivio di Stato che ci dà notizia dei leoni di S. Marco in pietra esistenti ancora dopo il luglio del 1797 (1), e di cui la massima parte fu cancellata, distrutta od asportata.

Sestiere di S. Marco. — **Leoni scolpiti**: *S. Moisé*: Calle Venier; *S. Bartolomeo*: nel Campo sopra un primo appartamento; *S. Salvatore*: Calle delle Ballotte; Corte Tramontina sul pozzo; *S. Samuele*: sul piccolo campanile dell'Arte dei Muratori; **Proclami**: Calle Valaresso n. 13; Calle Greca vicino alla porta n. 2; Calle degli Armeni; Calle della Zogia; Calle Erizzo; *S. Bartolomeo*: Calle Galeazza; *S. Salvatore*: Corte della Malvasia; *S. Luca*: Corte del Teatro; *S. Paterniano*: due nel campo; *S. Maria Zobenigo*: Corte del Figher; Corte Grande; Calle della Vida; *S. Maurizio*: Dietro la Chiesa; *S. Angelo*: Calle del Pestrin.

Sestiere di Castello. — **Leoni scolpiti**: Corte S. Marco in Quintavalle; Quattordici sulle torricelle dietro la *Tana*; *S. Martino*: Due sopra il palazzo detto l'*Inferno*; Porta dell'Arsenale; Facciata della Chiesa; Campo dell'Arsenale; Fondamenta dell'Arsenale; Campo delle Gorne; *S. Giustina*: Porta minore dei Padri di S. Francesco; *S. Giovanni in Bragora*: Corte Querini; *S. Severo*: Due sulla porta n. 1 nel Campo: *S. Marina*: Corte dei Miracoli; Due sopra le colonne della facciata dei SS. Giovanni e Paolo. **Proclami**: *S. Martino*: Tre in Calle Larga a S. Marco; *S. Ternita*: Due sulla facciata della Celestia; Scuola degli Schiavoni; Fondamenta di S. Cristoforo; Campo delle Gatte; *S. Provolo*: Riva degli Schiavoni n. 14; *S. Marina*: Calle del Caffettier al Ponte Rosso; Corte Nuova in Calle della Testa; *S. Maria Formosa*: Sopra il muro dei Mendicanti.

Sestiere di Cannaregio. — **Leoni in pietra**: *S. Giovanni Grisostomo*: Sul pozzo nella Corte del teatro. **Proclami**; Cinque sulla facciata delle Penitenti; Due nella Corte del Macello; Due nel Campo dei Servi; *SS. Apostoli*: Sotto il portico; Dietro la Chiesa; Tre nel Campo dei Gesuiti; nel Campo delle Candele; alle Catene; *S. Giovanni Grisostomo*: Corte del Sabbion.

Sestiere di S. Polo. — **Leoni in pietra** *S. Giovanni di Rialto*: Sul Campanile; Calle della Madonna: *S. Tomà*: Chiostro dei Frari; *S. Silvestro*: Campiello Albrizzi; Corte Barziza; Due in Erberia sotto alle Fabbriche; sopra la *Colonna di Ghirardi*; Campo delle Beccherie; Corte dei Piedi.

---

(1) *Democrazia* B. 154.

Sestiere di S. Croce. — **Leoni in pietra**: *Alla Croce*: S. Maria Maggiore alla Riva del Campo; Facciata di S. Maria Maggiore; nelle Case Nuove; **Proclami**: *S. Lucia*: Facciata della Chiesa; dietro al Convento; Facciata della Chiesa del Corpus Domini; *S. Maria Materdomini*: Calle del Tintor.

Sestiere di Dorsoduro. — **Proclami**: *S. Nicolò*: Calle Sporca; *S. Raffaele*: Due sulla facciata della Chiesa; al ponte della Chiesa; Corte S, Rocco; *S. Baseggio*: Nel principio della Fondamenta delle Zattere; vicino al Portico di Cà Molin; *S. Margherita*: Porta del Quartiere degli Arsenalotti in Calle dei Morti; *S. Pantaleone*: In Castelforte S. Rocco; *S. Agnese*: Porta del Convento dei Domenicani; *S. Gregorio*: Abazia; alla spiaggia di S. M. della Salute; Tre alla Dogana del Sale; nel Campo dello Spirito Santo; Due agli Incurabili; *S. Eufemia*: Cinque in località non determinate; sopra il Magazzino delle pubbliche Legne pei poveri.

PARTE QUINTA

PARTE QUINTA

Le odierne collezioni pubbliche nella provincia di Venezia: governative, provinciali, comunali — Raccoglitori privati — Antiquarii e rivendugliioli — Sfruttatori, prediche, falsi sacerdoti — I veri apostoli e gli arresti burocratici — Commiato.

Cicerone ricorda nel « De finibus » che Simonide celebre per la sua « Arte della memoria » a chi ne l' elogiava, sospirando rispondesse : potessi aver « quella dell' oblio » giacchè quel che vorrei a mala pena e tardamente rinvengo, quel che non vorrei mi balza subito avidamente al pensiero. — Così avviene sempre ; e specialmente in quest' ultima parte del nostro lavoro, avverrà di ricordare quello che avremmo voluto obliare.

Ricordar dobbiamo che mai più sciagurata unione vi fu di quella dei due stati di Venezia e di Milano in uno solo : il Regno Lombardo-Veneto sotto gli austriaci, con la capitale a Milano accresciutasi in suo confronto in questo secolo : che mentre la Serenissima accentrava, per i relativi offici, tutte le forze vive della sua aristocrazia in guisa che occorreva nei tempi più prossimi anche semplicemente per andar in Terraferma il beneplacito dell'Autorità, l'Austria consentì volentieri che i componenti delle grandi casate si stabilissero pure nelle città, capiluoghi delle provincie Venete ; che le stesse comunicazioni ferroviarie dell' ultimo ventennio della dominazione lorenese, facilitarono l' esodo delle grandi famiglie e l' esportazione dei loro averi in numerario, gioielli e capi d' arte.

Padova, Verona, Udine se ne giovarono. Padova in ispecie dove ora sta la maggior sostanza territoriale del Veneto, dove sonvi più di cento famiglie milionarie.

È impossibile quindi calcolare quale somma di cose d'arte emigrò da Venezia in causa dei Veneziani stessi, che se ne disfecero alla chetichella.

Molte anche però delle famiglie che restarono a Venezia, vuoi per mancanza dei lauti cespiti che più non avevano dalle casse di Stato, vuoi per natural giro di cose, precipitarono in quell' anemia finanziaria che le costrinse a disfarsi delle superfluità delle case che stanno impoverendosi, le suppellettili d' oro e d' argento, statue e tele.

Il clima saluberrimo di Venezia, le tradizioni del suo carnevale, la celebrità dei suoi teatri, primachè fossero scelte altre spiaggie, per stazione d' inverno ai ricchi malati del settentrione, richiamarono dal Natale a Pasqua numerosi forestieri, non di passaggio da un giorno al-l' altro bensì per settimane e mesi. La brillante ufficialità ungherese si trovava assai bene nella città sottomessa, e così a poco a poco si formò uno strato di società esotica che man mano comperò palazzi minori e li arricchì di belle cose d' arte, specialmente di quelle che come ben osservò il Brown, alla fine del secolo XVIII erano sorte al soffio di un Rinascimento dolce, spolverato, sciroccale, coi Tiepolo, i Longhi, la Carriera, i Gozzi ecc.

Era buona moda per i Batthiany, i Clary, i Palffy, gli Zichy, i Metternich ecc. ecc. aver in Venezia appartamenti signorili e veramente principeschi.

Tra le famiglie d' origine austriaca che però erano state da lungo tempo ascritte al patriziato veneziano, ne emerse una che divenne la più potente per tesori e per fasto, quella dei Giovanelli. Essa si fece veramente ed onninamente nostrana e partecipando anch' essa alle nuove imprese economiche arrivò a superare altre famiglie che si erano arricchite coi commerci e pur benemeritissime quelle dei Papadopoli e dei Treves, per tacere d'altre minori come quelle dei Reali, dei Bigaglia, dei Levi ecc. Cosi il conte Andrea Giovanelli veniva eletto a Presidente Generale di quel Congresso Generale degli Scienziati italiani del 1846 a cui abbiamo accennato, faceva restaurare il proprio palazzo già dei Duchi di Urbino, vi accoglieva gl' intervenuti ed andava, creato Principe dall' Imperatore d' Austria a far primeggiare veramente la sua famiglia in questa seconda metà di secolo, in cui suo figlio Giuseppe fu successivamente presidente dell' Accademia di Belle Arti e capo di ogni più alto ufficio; in questo frattempo

costituendosi con senno e fortuna la più splendida raccolta privata di Venezia, e pure non trascurando le pubbliche.

V' erano nella nostra aristocrazia due parti: una che si adattava bene ai vincitori, l' altra che ne rifuggiva. Della seconda citeremo i Giustinian, i Michiel ecc. ecc.

Tuttavia la gran parte sognava non il ristabilimento della Serenissima, ma la formazione di uno stato semi-indipendente con a capo un' Arciduca d' Austria; Metternich e i suoi continuatori non ne vollero sapere.

Tutti i rampolli dei principi spodestati ed in ispecie delle case di Borbone, si trovarono molto ben accolti e molto bene a vivere in Venezia dal 1830 al 1866 tenendovi piccole Corti nei loro palazzi che addobbavano regalmente. Qualche protezione così ne venne a molti artisti nostrani a quelli che s' erano formati dopo il Canova, al seguito di Hayez, Politi, Zandomeneghi ed altri. Questi alla lor volta si sentirono meglio animati a cercare di far accrescere in vari modi le collezioni pubbliche, e a guidare col loro discernimento la formazione delle poche nuove, ma buone private.

Così si formarono queste che andremo ad esaminare, pubbliche e cioè governative, provinciali e comunali.

Molti furono i personaggi cospicui che visitando prima del 1848 Venezia acquistarono grandi tesori d' arte sotto l' egida del governo stesso austriaco, il quale non potendo specialmente nulla rifiutare al russo alleato, gli lasciò comperare intere gallerie e capi d' arte minori che nella loro moltitudine, formarono a Pietroburgo uno dei vanti del famoso Museo dell' Eremitaggio. Ma le fortune dei Monarchi impallidirono dinanzi a quelle del credito che si andarono a formare dal 1830 al 1880 in Europa, tra cui quella dei Rothschild e delle famiglie bonapartiste che all' epoca del secondo impero si slanciarono nel mondo degli affari. Per dare un' idea di ciò che acquistarono i Rothschild diremo che per ordine della casa Rothschild per alcuni bronzi invero stupendi, della famiglia Calbo Crotta, chi scrive, per conto della casa bancaria Levi, contò a quei patrizi 510 biglietti da mille.

Nella seconda edizione di quest' opera in francese, potremo se saremo aiutati dagli stessi collezionisti stranieri (che ci daranno i loro elenchi in un' appendice dar la nota di tutto ciò che qui venne acqui-

stato. Ora ci basti per chiuder questo già lungo proemio il constatare *che è ancora un miracolo ciò che è rimasto in Venezia,* specialmente nell' ultimo ventennio dopo che si formarono quei colossi di tentazioni mondiali che sono le sostanze dei miliardarii americani.

GALLERIE GOVERNATIVE

Le gallerie governative, a dire il vero, in Venezia non sono che due: quelle del Palazzo Ducale e quelle dell' Accademia di Belle Arti. Giacchè la Galleria Reale in Palazzo Reale è proprietà privata di S. M. il Re. Esercita però lo Stato una sorveglianza diretta su quei monumenti che vennero dichiarati nazionali, indiretta su quelli che non lo sono.

Vario è l' organismo mediante il quale si esplica questa tutela, tutela che è soggetta ad influenze dirette od indirette alla lor volta.

Lo Stato ha un rappresentante del potere esecutivo nel R. Prefetto, il quale è presidente di una Commissione consultiva dei Monumenti, che dovrebbe essere convocata almeno quattro volte all' anno, e i di cui membri vengono nominati o dai corpi che rappresentano (come Consiglio provinciale, Consiglio comunale ecc.) o come capi di qualche istituto (Belle Arti) o per la qualità della carica che rivestono, Professore di storia d' arte, Regio Ispettore dei monumenti ecc. ecc. Lo Stato ha poi un ufficio che di regola non dovrebbe essere che l' esecutore di questa Commissione, ma infatti per lo spirito di centralizzazione è divenuto l' arbitro supremo di far proporre ed eseguire nel Veneto ciò che stima opportuno in fatto d' arte: l' Ufficio Regionale dei Monumenti del Veneto, il quale nei confini del bilancio assegnatogli, generalmente si limita a dar comunicazioni al Governo Centrale. Senonchè un' influenza indiretta modera questo potere, creatosi quasi da sè assoluto, l' influenza della pubblica opinione. Esso ha sede nel Palazzo Ducale al I. piano e del Palazzo Ducale ha la precipua custodia (1).

L' agitazione della pubblica opinione portò un frutto eccellente e

---

[1]) Da pochi mesi fu istituita con sede a Padova, una special Sopraintendenza agli escavi e Monumenti nel Veneto, diretta dal valente prof. Ghirardini già insegnante all' Università di Pisa, ora in quella di Padova.

cioè l'esilio di qualsiasi amministrazione che non fosse quella dei monumenti del Palazzo Ducale.

Sotto gli austriaci v'erano conglobate moltissime prepositure, e per di più si avevano in alcune sale, da cui vennero or ora esiliati, materiali di ogni sorta, poichè in genere, ivi si spedivano le cose di pregio che si potevano salvare nelle demolizioni o soppressioni in tutto il Veneto Stato.

Tra le varie amministrazioni, la Camera di Commercio fu la prima a dare il buon esempio col trasferirsi nei locali dell'ex Zecca; poi si si fu l'Istituto Veneto che si trasferì nel palazzo Loredan a S. Stefano, ora è la stessa Biblioteca di S. Marco che va nei locali della Camera di Commercio, la quale a sua volta emigra nel palazzo dei Cappello in Canonica o sul Rio di Palazzo. Il Palazzo Ducale è quindi dopo tanti secoli libero di pesi, ed è dovere dei veneziani e degli italiani di comprendere che quivi si dee concentrare il Museo storico artistico di Venezia. Vastissimo è l'edificio e nelle immense sale la nostra storia di Venezia vi deve rivivere. Questo concetto che noi esprimemmo sempre nei nostri scritti, ai ministri ed ai Sovrani comincia a farsi strada. Fra città e governo è indispensabile un compromesso, compromesso che deve esser fatto con larghi criteri di utilità pubblica. La città deve depositare in Palazzo Ducale tutto ciò che possiede e che possa formar la successione delle costumanze traverso i secoli e contrarre un prestito per l'adattamento in esso di un Museo Veneto, ma non un museo a casse, a bacheche, a bauli. — Il governo deve esiliare dal Palazzo tuttociò che non ha attinenza colla veneta storia d'arte e cioè i marmi greci ecc. ecc.

In nessun altro paese al mondo si può rifare un museo ininterotto che vi dia col collegamento dei costumi, la vita vissuta per 14 secoli dal I. Attila al II. come piacque intitolarsi a Napoleone.

La maestà di tanta storia fece pur ristare Buonaparte che non volle dimorarvi e preferì costruire il Palazzo Reale ed abitarvelo; lo imitarono in silenzio religioso i Lorena e i Savoja.

L'istesso Direttore Regionale dei Monumenti del Veneto (1) lo ha

[1]) Comm. Federico ing. Berchet. L'ingegnere che lo coadiuva è l'ottimo cav. Rosso, viene poi per la parte tecnica il cav. Rupolo; il cav. Clotaldo Piucco ed il nob. Tron hanno la parte amministrativa.

cominciato a comprendere col voler ricollocare e progettare la ricollocazione dell' Armeria dell' Arsenale nei locali già indicati una stanza dell' Istituto Veneto. Noi ameremmo che ad ogni sala vi fossero delle figure di cera rivestite dei costumi del loro ufficio, e che in ogni sala vi fosse una specie di edicola, coi disegni a colori delle foggie che si sono a poco a poco mutate; noi ameremmo che una volta alla settimana persona dotta ed abile, a spese dell' istessa città, spiegasse l' ufficio delle relative magistrature. Il culto dell' arte è un gran culto ma relativamente al culto dell' umanità è un culto idolatrico.

Non diremo come Praga:

« *Lungi, lungi dai ruderi romani*
O progenie di nani. »

Ci entusiastiamo dinanzi alle tele di Paolo e di Tiziano, ma non *sono quelle che ci colpiscono*, è l' idealità che da tutte quelle testimonianze di fatto ci aiuta a ricostruire la storia di un popolo. Non vi è che il Vaticano che susciti un tale ammasso di sensazioni, una tale religiosità solenne di pensiero. Però nel Vaticano non emerge la storia di un popolo, come potrebbe dover emergere dal Palazzo Ducale di Venezia.

IL PALAZZO DUCALE

Sul Palazzo Ducale furono scritti volumi, ed il comm. Berchet, attuale direttore dell' Ufficio Regionale dei Monumenti nel Veneto, per quanto riguarda le sale d' armi del Consiglio dei X nell' opuscolo fornitoci (Venezia, Ferrari 1899), cita ben 171 fonti diverse, tuttavia fra esse sono precipue il *Palazzo Ducale* dello Zanotto ed *Il forestiero guidato nel cospicuo appartamento ove risiedeva il gabinetto della Repubblica.* Fra le guide rimarchevoli sono a notarsi: quella pubblicata in occasione del Congresso Geografico, e che fra gli studiosi è chiamata « Fulin-Molmenti » dotta e accurata, mentre semplice, perspicua e pratica va encomiata quella del Bonmartini (Milano, Sonzogno 1899). Dalla relazione di detto ufficio veniamo a sapere che è al dott. Clotaldo Piucco, già insigne critico d' arte (ed onestissimo direttore della *Gazzetta di Venezia*) che si deve il dotto ed ingente schedario degli oggetti d' arte in esso contenuti, schedario non anco di pubblica ragione.

Noi siamo sicuri che in breve a cura del Ministero dell'Istruzione si avrà una guida ufficiale del Palazzo Ducale. Fino ad oggi Luglio 1900 : tre erano le prepositure in esso : *a*) Ufficio Regionale dei Monumenti, direttore Comm. Berchet ; *b*) Biblioteca Marciana, comm. Morpurgo : *c*) Museo Archeologico, Comm. Barozzi.

I grandi eruditi che s' occuparono del Palazzo Ducale furono il Rossi Giovanni q m Gherardo già consigliere del Tribunale Civile che, nato nel 1777, aveva assistito al crollo della Serenissima, e moriva nel 1852. Em. Cicogna di cui abbiamo già discorso ed infine il nostro maestro Francesco Fapanni decesso pochi anni or sono. Questi tre furono i testimonii, gli ebioniti della passione artistica di Venezia mentre noi siamo per così dire come gli scrittori del III secolo dell' Era cristiana, quelli ch' ebbero a raccogliere le ultime parole, di chi intese l' eco, della voce di coloro che in loro gioventù avevano inteso il più equanime di tutti i discepoli già morti, degli apostoli.

Il Palazzo Ducale è l' ambiente delle raccolte sue, e quindi è inutile il rifarne la storia. L' edificio non dovette sorgere per la prima volta sotto qualsiasi forma che dall' epoca della trasferta della sede da Malamocco a Rialto, ebbe origine quindi greco-orientale nel secolo IX e dopo successivi incendi sotto i Candiani, qualche venatura di stile nordico. Chi lo guarda con occhio calmo e placido vi riscontra quei caratteri peculiari dell' influenza arabo-sicula propria di quei secoli XI, XII e XIII nei cui albori il doge Pietro Ziani sposava la figlia del Re Tancredi di Sicilia. Colle spoglie di Bisanzio nel secolo XIII vi si comincia quello stile neo-bizantino precipuo di Venezia che raggiunge la sua culminazione nel secolo XIV. Filippo Calendario architetto e navigatore porta dai mari d' Oriente, il vapore d' oro e di rosa che ne costituisce l' aureola, che si trova anche nella Giralda di Siviglia in Spagna.

È nel secolo XV che sotto il doge Foscari e la sesta dei Bon la facciata esterna del Palazzo si compie, si perfeziona : è nel secolo XVI che le altre facciate si completano con stili diversi. Tuttavia noi non esitiamo ad asserire che soltanto il Sansovino nei primi del secolo XVI dopo i Lombardo e precedendo lo Scamozzi ebbe la visione artistica del completamente dell' edificio sia all' interno che all' esterno, e negli edifici ad esso respicienti.

Dopo quegli incendi della seconda metà del secolo XVI che obbligarono secondo una disposizione dei Pregadi (Casoni, *Memorie manoscritte al Civico Museo*) a ridurre alcuni luoghi dell' Arsenale, ed eventuale sede di radunanza del Maggior Consiglio, dopo quegli incendi soltanto, si ebbe un vero piano di completamento del Palazzo Ducale.

Non abbiamo a dar qui la descrizione dei dipinti o delle statue che sono entro il Palazzo (44-56 *Bonmartini*).

Parleremo soltanto del Museo Archeologico, costituitosi in origine dai lasciti del Cardinale Domenico Grimani e dai suoi discendenti Marino e Giovanni. Fu nel 1586 che il Senato ordinò all' architetto Vincenzo Scamozzi di apprestare per essi l' antisala della **Libreria** già cinquant' anni innanzi fabbricata da Jacopo Sansovino. Altre sculture antiche donarono nel 1592 il procuratore Francesco Contarini e Jacopo Contarini nel 1596. Nel secolo XVII si accrebbe il Museo mercè le raccolte di Pietro Morosini e di Domenico Pasqualigo; nel XVIII di quelle di Tomaso Giuseppe Farsetti e Girolamo Ascanio Molin. Nell' anno 1740 le statue del Museo furono ritratte in rame dagli Zanetti (*Ven. 1740-3*). Ebbe il Museo la successione delle collezioni del soppresso convento di S. Giovanni di Verdara in Padova. Vi si aggiunsero pure gli utensili e i conii della Veneta Zecca come diciamo appresso e fu solo dopo un lungo periodo di elucubrazioni profonde e di lunghe querimonie che il Ministero autorizzava l' ordinamento di quel materiale, oggidì poste in luce nei locali già destinati alla abitazione del Doge.

Giammai, nemmeno sotto l' Austria si osò portare il sospetto e il discredito sui Veneziani ch' erano adibiti a sorvegliare i Monumenti di Venezia. Venezia fu trattata come un paese di conquista. Penetrati nelle anticamere ministeriali i favoriti dei superuomini che credono aver svelata e Venezia e la sua storia e la sua arte agli stessi Veneziani, fecero inviare quì con non ben deferiti mandati, emiliani, abruzzesi, siciliani. Fu il regno del terrore burocratico: il peggiore! Tuttavia dobbiamo riconoscere che i ministri Gianturco, Martini e Baccelli s' occuparono di persona e con amore del nostro Palazzo Ducale e che compresero bene doversi cambiare il procedimento sin allora tenuto. Ora il Museo Archeologico è cosa bella, decorosamente arredata, tale da meritare lunga disamina e saviamente diretto da quel gentiluomo che primo s'occupò

delle pubblicazioni delle relazioni degli ambasciatori Veneti, dei Diarii di Marino Sanudo e delle ricerche su Dante a Venezia che è il comm. Nicolò Barozzi. La prima galleria, di fianco alla quale stavan gli uffici della Quarantia Criminal e dei Conservatori alle leggi, ha statue di pregio.

Seguono poi: *a)* la *Camera degli Scarlatti*, già vicina alla stanza da letto del doge; vi si depositavano le toghe scarlatte dei membri del Maggior Consiglio: da osservarsi un camino ed un rilievo di Pietro Lombardo; tre quadri di Jacobello del Fiore, di Donato Veneziano, di Vittore Carpaccio, due ritratti di dogi ed alcune sculture di minor dimensioni; *b)* la *sala dello scudo* ove appendevasi lo scudo coll'arma del doge. Sono ammirabili in essa le carte geografiche dei paesi visitati dai viaggiatori veneziani, disegnate da Francesco Grisellini; il celebre mappamondo di Fra Mauro, un planisfero inciso in legno, di Hadgi Mohamet di Tunisi, ivi eziandio una raccolta di monete di rame; *c)* la *sala d'udienza* coi punzoni della zecca e varii bronzi; *d)* la *sala degli scudieri* con molti busti romani e bellissimi fregi e stucchi; *e)* la *Sala dei filosofi*; *f)* la *Sala dei bassorilievi* con gruppi greci e coi modelli del Canova.

Fu recentemente che si misero in luce i bronzi fiorentini crediamo a merito del prof. Venturi e che si collocarono le stele attiche nella *Sala degli scudieri* ch' erano già del Seminario.

A dare un' idea di ciò che rende al governo la tassa d' ingresso per il Palazzo Ducale e il Museo Archeologico diremo che nel 1876 essa diede L. 40 mila e nel 1899 circa L. 70 mila

È in proposta il ripristino delle antiche Sale d' armi del Consiglio dei Dieci col farvi ricollocare 24 oggetti o collezioni di oggetti che si ritrovano nell' Arsenale di Venezia ivi deposti nell' inverno del 1799 e quelli che stanno nella Biblioteca Marciana.

Tale proposta va appoggiata, giacchè il Museo dell' Arsenale per quanto riguarda la sua parte storica specie quelle dell' armi è fuori di luogo dov' è.

Nel Museo dell' Arsenale potranno esser trattenuti i modelli di navi antiche, sebbene l' archeologia navale non è oggetto che riguardi altro che le Accademie nautiche.

L' Arsenale può e deve restar chiuso in certe epoche ed anche vietato agli stranieri, non così l' Armeria di uno Stato che non è più.

Delle Sale dell' Armamento scrissero il Sansovino, il Morelli, il Rossi, lo Zanotto e finalmente il Berchet. Potrà egli, potrà l' Istituto Veneto scuotere la cappa di ferro della burocrazia centrale che ritarda ogni ispirazione ogni giusto desiderio?

Ne dubitiamo.

Il Museo venne riordinato nel 1897 in occasione del restauro ed adattamento di nuovi locali. Venne esposta tutta la serie delle medaglie artistiche e nel 1899 le monete romane e bizantine, ed infine nel 1900 la ricchissima collezione della zecca veneziana.

Nelle sale al piano delle Loggie vennero collocati molti busti di imperatori romani e sculture che non potevano restare nel secondo piano a causa del loro peso soverchio. Vennero esposti molti dipinti fra i quali uno di Giovanni Bellini importantissimo per la storia dell' arte, vedendovi in esso il Bellini imitare il Mantegna.

Una importante iscrizione romana che il Mommsen aveva ritenuto dapprima apocrifa ma vedutala ne raccomandava l'acquisto, venne comperata, ed è relativa il censimento della popolazione in Galilea al tempo di Erode e quindi della nascita di G. C.

Furono del pari acquistate diverse monete e medaglie a compimento delle esistenti. Agli studiosi fu accordata ogni agevolezza per le loro ricerche storiche ed archeologiche e si sta cercando il modo di esporre tutte le altre serie numismatiche di cui è ricco il Museo.

Nel Palazzo Ducale stanno nel corridoio di ricorrenza al loggiato del primo piano i busti in marmo dei principali uomini insigni che ebbe Venezia nell' impero delle armi e della scienza, collezione iniziata da Ludovico Pasini nel 1847. L' ultimo busto che si collocò fu quello di Samuele Romanin, l' illustre autore della Storia documentata di Venezia. Questa raccolta è chiamata il Pantheon Veneto, e soltanto 25 anni dalla morte di qualche insigne, lice ad istituzioni o ad ammiratori chiederne la collocazione nelle memorie marmoree.

Nei locali ora adibiti alla Biblioteca Marciana, sonovi alcuni preziosi cimelii, codici, diarii con miniature preziose. È in progetto di porre al terreno il museo del materiale del Palazzo colle testimonianze storiche di esso. Tuttavia noi non troviamo che stieno

bene in esso i marmi greci del Museo Archeologico e li vorremmo esiliati.

Di loro ci ha data una buona monografia il Valentinelli (Venezia. Visentini 1872), ma è tutta a rifare anche per numerose aggiunte fatte negli ultimi anni.

Ecco per sommi capi alcune notizie sulle pitture più pregevoli che si conservano nel Palazzo Ducale.

Primo piano. — Biblioteca. — L'adorazione dei Magi, di *Paolo Veronese*; era nella Chiesa di S. Nicolò dei Frari o della Lattuga.

Sala del Gran Consiglio. — Sulla parete centrale in mezzo:

Jacopo Tintoretto. — La Gloria del Paradiso, rimpiazza il quadro del Guariento che andò bruciato nel 1577.

I. Il doge Dandolo e i crociati nella Concione a S. Marco, di *Le Clerc.*

II. Assedio di Zara da parte dei crociati. — *Andrea Vicentino.*

III. Resa di Zara. — *Domenico Tintoretto.*

IV. Alessio Comneno chiama in soccorso i Veneziani - *Andrea Vicentino.*

V. I Veneti e i Franchi s' impadroniscono di Costantinopoli — *Palma Giovane.*

VI. Veneti e Franchi s' impadroniscono per la seconda volta di Costantinopoli — *Tintoretto Domenico.*

VII. Baldovino eletto imperatore in S. Sofia. — *Andrea Vicentino.*

VIII. Il doge Dandolo incorona Baldovino. — *Paolo Veronese.*

IX. Ritorno del doge Andrea Contarini dopo la vittoria di Chioggia.

X. Il Papa Alessandro III. che riceve in Roma il doge. — *Giulio Dal Moro.*

XI. La pace di Ancona. — *Gambarato.*

XII. L' Imperatore Barbarossa inginocchiato dinanzi al Papa. — *Zuccari.*

XIII. Il Papa ed il doge danno al principe Ottone l'autorizzazione di trattare la pace. — *Palma Giovane.*

XIV. Il doge Ziani riceve dal Papa l' anello d' oro. — *Andrea Vicentino.*

XV. Il principe Ottone fatto prigioniero alla battaglia di Salvore. — *Tintoretto.*

XVI. Il papa benedice il doge sulla Riva degli Schiavoni. — *Paolo Fiammingo.*

XVII. Alessandro III. dà al doge Ziani la spada benedetta. — *Francesco Bassano.*

XVIII. Gli inviati del papa e del doge trattano la pace a Pavia. — *Tintoretto Jacopo*

XIX. Il papa dà al doge Ziani il cero benedetto. — *Leandro Bassano.*

XX. Partenza degli inviati per Pavia. — *Scuola di Paolo Veronese.*

XXI. Alessandro III. ravvisato dal doge Ziani al monastero della Carità id. id.

Sopra questi quadri sonvi le effigie di 76 dogi da Obelerio Antenore sino a Francesco Venier, dipinte da *Jacopo Tintoretto* o dai suoi scolari.

Il grande soffitto è di Cristoforo Sorte. Dipartendosi dal «Paradiso» di Tintoretto scorgesi nella prima e nella seconda parte della travatura: il Trionfo di Venezia di *Paolo Veronese*; alla destra Pietro Mocenigo che prende Smirne; alla sinistra Antonio Loredano che difende Scutari contro Maometto II.; a destra, la vittoria dei veneziani a Casalmaggiore, di *Francesco Bassano*; a sinistra Damiano Moro distrugge sul Po la flotta di Ercole, di *Ferrara*; terza e quarta travatura in mezzo: Venezia col doge Nicolò da Ponte, di *Jacopo Tintoretto*; dello stesso a destra Stefano Contarini che scaccia da Riva l'armata Viscontea; a sinistra Vittorio Soranzo che sconfigge ad Argenta Sigismondo D' Este; a destra, di *Jacopo Tintoretto*, la difesa di Brescia; a sinistra dello stesso, Jacopo Marcello che prende Gallipoli; quinta e sesta travatura: *Palma giovane*, Venezia incoronata dalle vittorie; a destra la battaglia di Maclodio, di *Francesco Bassano*; a sinistra dello stesso, Giorgio Cornaro che vince gl' imperiali a Cadore; a destra: *Palma giovane*, Francesco Bembo che batte i Visconti presso Cremona; a sinistra Andrea Gritti che riprende Padova; in mezzo: Cessione dell' isola di Cipro di *Leonardo Corona.*

Sala dello scrutinio. — La presa di Zara nel 1346, di *Jacopo Tintoretto*; quella di Cattaro nel 1378 e la battaglia di Lepanto nel 1571 di *Andrea Vicentino*; lo smantellamento della fortezza di Margaritino, di *Pietro Bellotti*; Vittoria dei Dardanelli nel 1558 di *Pietro Liberi* e l' assedio di Venezia nell' 809 di *Andrea Vicentino*; Pipino il breve nel Canal Orfano, per *lo stesso*; La vittoria della flotta veneziana a Jaffa

nel 1123, di *Santo Peranda*; La presa di Tiro nel 1223 cento anni dopo dell'*Aliense*; sconfitta dei Normanni nel 1148, di *Marco Vecellio*.

In faccia alla porta delle Sala del Gran Consiglio vi è il monumento decorato da *Lazzarini* al Peloponnesiaco, sopravi il Giudizio finale di *Palma il giovane*; nel soffitto la vittoria sopra i Pisani del 1098 di *Andrea Vicentino*; quella di Acri su Genova nel 1258, del *Montemezzano*; la presa di Caffa di *Giulio Del Moro*; quella di Padova nel 1405 di *Francesco Bassano*; 12 figure allegoriche: in scomparti triangolari del *Pordenone*; nella già ricordata *Sala dello scrutinio*, l'Adorazione dei Pastori di *Jacopo Bassano*; una Santa famiglia, del *Salviati*; la Pietà, della scuola, del *Pordenone*; Il Ritratto di Enrico III. di Francia, di *Jacopo Tintoretto*; l'Adorazione dei Magi, di *Bonifazio Veronese*.

Nella Camera degli Scarlatti. — (vedi pag. CLXXXIII): Sovra una scala: S. Cristoforo, fresco di *Tiziano*; nel secondo piano nel vestibolo: *Scuola di Tintoretto*; ritratto di un capo del Consiglio dei Tre: tre altri ritratti di Procuratori di S. Marco; nel soffitto: Venezia e la Giustizia che presentano al doge Priuli la spada, del *Tintoretto*.

Nella Scala dell' Anti-Collegio. — Incoronazione d'Arianna, di *Jacopo Tintoretto*; del medesimo, Minerva che scaccia Marte; il Ratto d'Europa, di *Paolo Veronese*; Il ritorno in Cananea, del *Bassano*; La fucina di Vulcano e Mercurio e le Grazie, di *Jacopo Tintoretto*.

Sala del Collegio. — Sul trono: Il Cristo in gloria; S. Giustina; La Fede; Venezia e Sebastiano Venier ed Agostino Barbarigo, di *Paolo Veronese*; a sinistra: Il doge Alvise Mocenigo inginocchiato; Il doge Nicolò Da Ponte che adora la Vergine; Il matrimonio di S. Catterina; in faccia al trono: Il doge Andrea Gritti, martiri e la Vergine, tutti di *Jacopo Tintoretto*; nel soffitto: 11 quadri e 6 chiaroscuri, di *Paolo Veronese* su disegni di *Antonio Da Ponte*; nella Chiesetta; altare dello *Scamozzi*; freschi decorativi, di *Jacopo Guarana* e *Colonna Mingozzi*; S. Salvatore, di *Bonifacio*; una Vergine col divin figlio, del *Cima*; un Ecce Homo, di *Scuola fiamminga*. Evvi eziandio: la discesa del Cristo ai limbi, del *Giorgione* o del *Previtali*; il passaggio del Mar Rosso, del *Tiziano* o di *Pellegrino da S. Daniele*.

Nella anti-chiesetta. — Il soffitto di *Guarana*; sulle pareti: Cristo che scaccia i mercanti dal Tempio, di *Bonifazio veneziano*; I magistrati veneziani che adorano il Corpo di S. Marco, di *Sebastiano Riva*;

S. Girolamo e S. Andrea, di *Jacopo Tintoretto*; del medesimo pure, S. Giorgio e il Dragone.

Sala del Senato. — Già affrescata dal *Vecellio* e dal *Pordenone*; sulla porta: I dogi Lorenzo e Girolamo Priuli, di *Palma giovane*; tra le finestre: La consacrazione del patriarca Lorenzo Giustiniani, di *Marco Vecellio*; sul trono: Il Cristo morto fra i dogi Pietro Lando e Marcantonio Trevisan, di *Jacopo Tintoretto*; al disotto: Cicerone e Demostene, di *Giandomenico Tiepolo*; tra le finestre: *a*) Doge Francesco Venier presenta a Venezia le città conquistate; *b*) Il doge Pasquale Cicogna ai piedi del Salvatore; *c*) Allegoria della lega di Cambray, tutti di *Palma giovane*; *d*) Il doge Pietro Loredano che implora la Vergine, di *Jacopo Tintoretto*; il soffitto su disegni di *Cristoforo Sarti* ha nel centro: Venezia regina del mare, di *Jacopo Tintoretto*; dalla parte delle finestre: Il doge tra i suoi consiglieri, del *Gambarato e dell' Aliense*; Verso la sala del Collegio: la Fucina di Vulcano, di *Andrea Vicentino*; verso la porta: l' adorazione del santo Sacramento, di *Tomaso Dolabella*; il conio della Zecca, di *Marco Vecellio.*

Sala delle quattro porte. — Queste ed il soffitto disegnate da *Andrea Palladio*: I veneziani riprendono Verona nel 1439, di *Giovanni Contarini*; dello stesso: Il doge Marino Grimani in ginocchio dinanzi alla Vergine; di *Tiziano Vecellio* e continuatori: Il doge Antonio Grimani che adora la Croce; quindi, Gli ambasciatori di Norimberga che chiedono al doge un esemplare delle leggi venete di *Carletto Caliari*; L'arrivo del re Enrico III. di Francia a Venezia, di *Andrea Vicentino* e il Ricevimento degli Ambasciatori Persiani, di *Gabriele Caliari*: sulle finestre, due lunette: Nettuno concede a Venezia l'impero dei mari di *Giambattista Tiepolo* e La Dominante di *Nicolò Bambini.*

Sala del Consiglio dei X. — Fregi di *Zelotti.* Quadri: *a*) l' Adorazione dei Magi; *b*) Il Papa Alessandro III. che riceve il doge Ziani, di *Leandro Bassano*: *c*) La pace di Bologna nel 1529 di *Marco Vecellio*; soffitto su disegni di *Daniele Barbaro* e seguenti quadri: del *Ponchino*: Nettuno sul carro e Venezia sul leone; dello *Zelotti*, Giove e Giunone; Venezia, Marte e Nettuno; di *Paolo Veronese*, La vecchiaia e la gioventù e due copie, dallo stesso, una di *Jacopo d' Andrea*, l' altra di *Giulio Carlini*, vivente il primo, morto da pochi anni il secondo,

professori entrambi della R. Accademia; del *D'Andrea*, Giove che fulmina i vizii; del *Carlini*, Giunone che versa i suoi tesori a Venezia.

Sala dei Capi. — *a*) *Catena Vincenzo*, Il doge Loredano fra San Marco ed il Battista ai piedi della Vergine; *b*) S. Cristoforo, il Battista e l' Evangelista Giovanni, di *Bonifazio III. veneziano*; *c*) la Risurrezione, di *Jacopo Tintoretto*; *d*) la Pietà, di *Giambellino*; *e*) l'Arca di Noè, di *Jacopo Bassano* già nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Sala della Bussola. — La presa di Brescia e quella di Bergamo, dell' *Aliense*; S. Marco che presenta alla Vergine il doge Leonardo Donato, di *Marco Vecellio*; nel soffitto tutte le pitture sono di *Paolo Veronese*, meno il centro che è una copia del Carlini dall' originale del Caliari trasportato a Parigi.

Tutte queste indicazioni furono già vagliate diligentemente e presentano una importanza dal lato dell' esattezza. Da poco specialmente dietro impulso dell' opinione pubblica, la direzione regionale dei monumenti ha messo molto zelo a ricollocare in corridoi, aulette secondarie, anditi ed uffici, quadri ornamentali, stampe, incisioni, sovrapporte stemmate e dipinte, suppellettili con l' intenzione di ridare il più possibile l' antico carattere al Palazzo Ducale od almeno quello che aveva allo spirare della Repubblica. Tra il concetto del ministro Baccelli di rifare la festa del Bucintoro cosa inattuabile e per la spesa e l' opportunità politica e civile e il nostro concetto della ricostituzione nel Palazzo Ducale, del *Museo storico pel Veneto stato* con in alcune sale la riproduzione della vita che vi ferveva e *al lettore la scelta*, il quale non dimenticherà di visitare alcuni magazzini di depositi presso la Scala dei Giganti, dove si tenevano in questo secolo le radunanze della Borsa, per ammirare alcune lunette allegoriche di *Francesco Hayez*.

L' ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Quando la pittura abbia avuto la sua origine in Venezia è difficilissimo a precisare.

Essa checchè se ne dica in contrario, ebbe la sua culla nelle istesse isole della Venezia.

Nei secoli del basso impero, arti vi furono tra i Veneti, come

provammo dal secolo VII già incominciano edificii proprii come quello della Cattedrale di Torcello.

Ma nell'estrema spiaggia della Terraferma eranvi città come Jesolo Æquilio, Altinio, Opitergio, che avevano monumenti preziosi dal terzo al quinto secolo. In Jesolo rinvenimmo nel 1883 degli affreschi ad una sola tinta rossa con figurazioni gnostiche.

Le devastazioni di Rotari longobardo ed ariano produssero certamente dei sconvolgimenti in un' arte debole forse, ma con caratteri suoi proprii.

Nelle isolette di S. Felice d' Amuriana e circonvicine si trovarono mosaici di magnifico disegno che datano dal V secolo.

I muranesi continuarono, non inventarono.

Vi furono nel X secolo all' epoca della festa delle Marie, pitture proprie in Venezia che si addattavano probabilmente soltanto alle suppellettili.

Le chiese fondate dal V all' VIII secolo in Venezia e sono molte, ebbero pitture certo di anonimi.

Un' arte longobarda qui venne traverso i ducati del Friuli e la marca trivigiana, un' arte greca, d' oltremare, una gotica da altre parti. Queste tre fonti si fermarono, specialmente in Murano ove dovevano aver nuova vita ed infatti i Vivarini emergono per quel loro colorito ch' è speciale dei climi freschi, umidi, soleggiati.

È nel secolo XII dopo la conquista di Costantinopoli, dopo l'immigrazione di artisti greci e di mercanti siriaci che vi portan droghe e maniere di macinar colori che comincia una scuola veneziana ed una confraternita.

Questa vuolsi fondatasi per mezzo di artisti fiorentini, lucchesi o pisani qui chiamati, ma non lo crediamo.

É certo che già dal secolo XIII v' era l' associazione dei dipintori la quale (*Levi*, *notizie* ecc. p. 39) ebbe vita rigogliosa sino dopo la metà del secolo XVII. (1) E qui potrebbe ragionevolmente collegarsi

1) Il corpo de' *Depentori* di Venezia, in sei rami d' industria ripartito, lo compongono i *Disegnatori*, i *Miniatori*; quelli che *indorano*, gli *Orpellaj*, volgarmente denominati *Cuoridoro*, i *Cartoleri*, o fabbricatori di carte da giuoco, i già detti *Targheri*, che ora sono i nostri rinomati *Maschereri*. Chi è di questo corpo, per qualunque delli

quest' associazione colla nuova dei Filaleti che Selvatico e Lazzari (dal Boschini) vorrebbero fosse stata la prima origine dell' Accademia di Belle Arti. Mentre essi non sanno rinvenire il nome di colui che la fondava verso il 1670 in S. Trovaso di Venezia, troviamo dalle *Accademie del Battaggia* che ad imitazione della celebre Accademia del Cimento istituita in Firenze da Leopoldo de Medici, fu fondata la prima Accademia dei Filaleti da Battista Nani istoriografo della Repubblica tra il 1761 e il 1763. Il Battaggia dice che il Nani la fondò nell' isola della Giudecca. Noi sappiamo però che dai Nani ancor oggi è posseduta la casa a S. Trovaso a cui accenna il Boschini.

È più probabile che dall'Accademia dei Filaleti ne venisse il Museo Marciano anzichè l' Accademia di Belle Arti. Di questa la necessità fu sentita all' epoca del decadimento della pittura, e la si volle soltanto come un' espediente di Stato concesso ai Riformatori dello Studio di Padova, ch' erano come il Consiglio della Pubblica Istruzione d'allora. Si trattava di rinvigorire tutti gli ordini della Repubblica e si credeva che il protegger le Arti a ciò valesse qualcosa.

---

sei rami d' industria siavi entrato, può dall' uno passare all'altro di questi sei rami, e purchè in un solo si fermi, sta in lui di scegliere anche a vicenda or questo or quello.

Nelle industrie, che vanno soggette a capricciosi e rapidi cambiamenti è sempre buona, ove sia possibile una tal combinazione, che non isfugge alle vedute dell' istituto: poichè la moda più favorita può all' improvviso cadere in disuso, e lasciar senza pane un povero uomo, ben proveduto da prima. Pure ancora in sì fatta combinazione l' uomo, che sia ben fondato nella sua professione, non solo permane costante nella industria, cui si è dedicato, senza cambiarla giammai; ma ciò che è mirabile, non cede nè pure al colpo di fortuna, se l' aura cessa di spirare favorevole; e non abbandona l' abbracciata industria, quando prima non abbia posto in opera tutto il conato, e tutto lo Spirito sino all' ultima resistenza per sostenerla. La abbiamo sotto l' occhio presentemente negli *Orpellaj*; e lo abbiamo in antico nelli *Targheri*. Questi esempi possono bastare per tutti quelli di più, che in altre classi di arte potrebbero addursi.

Gli antichi Targheri godevano prospera condizione, finchè in uso per le Armate Navali erano le Freccie, e le Targhe; poichè s' impiegavano nel dare alle prime una tinta sanguigna, e nel pingere, o imprimere sopra le seconde degli orribili mascheroni. La polvere da fuoco, ed il Cannone, distrussero in un baleno codesto impiego; e i Targheri sono rimasti senza mestiere. La novità non era superabile: che ripiego dunque ? ecco il ripiego: Tocchi dal punto d' onore i Targheri, piuttosto che ricorrere ad altre arti, si posero al difficile impegno di crear essi un' arte nuova.

La Confraternita dei pittori visse però nuovamente prima a S. Sofia in casa loro lasciata dal Catena nel 1532 e poscia prima del 1753 in tre stanze al Fondaco della Farina, tra la Piazza S. Marco e il Traghetto di S. Moisè dove è ora il Capitanato di Porto. Si chiamava « Collegio dei Pittori ». Pare che nel 1747 fossevi la prima dispensa dei premi. Benchè essa fosse pomposamente nominata, pochissimo era il denaro di dotazione che le venne assegnato tra lo studio dei Riformatori di Padova e l' Ecc. Senato. Fu nel 1805 che il Governo austriaco con la mediocre somma di L. 23 mila potè acquistare i gessi e le statue del Farsetti. Come si sa alcuni sono del Canova, uno ne aveva già egli donato del 1802, quello del Pugillatore. L' Istituto di Belle Arti fu trasferito nel 1807 dal Fondaco della Farina e l' Accademia come Ateneo di Belle Arti fu fondata nel 1807.

Nel 1810 già eravi una pinacoteca di circa 800 quadri. Vuolsi che il Vicerè Eugenio « non contento che le nostre vere preziosità d' arte fossero andate a Parigi, altre ne volesse per Milano ed altre per la sua galleria privata : può essere. Tuttavia togliendo, lasciò, e con

---

Plausibile ambizione ! La loro fermezza sulle idee del mestiere, che lasciar dovevano, ha finalmente prodotta la invenzione novella, e nacque per tal modo in Venezia (or è il quarto secolo) la pregevole arte de' *Maschereri*.

Gli Orpellaj avevano goduta propizia sorte anch' essi per lungo tempo, quando all' improvviso non vollero più vedersi adornate le pareti delle pelli dorate ; e sino al giorno d' oggi è considerato per antiquario chi le soffre. Lo avvenimento avrebbe dovuto fino da principio aver indotti gli Orpellaj a corre il vantaggio, che offeriva loro nelle gemelle industrie la comun Madre-arte ; e abbandonare un mestiere, che rendeva penosa la sussistenza. Gran forza di un buon istituto ! Essi sì sono in vece determinati a far resistenza contra i capriccj della moda senza stancarsi. Con tutti gli sforzi e tentativi di forme nuove, d' ingegnose varietà, di economici allettamenti, hanno voluto costantemente sostenere la lor Arte. E' passato quasi mezzo secolo di questa catastrofe ; e il Ramo degli Orpellaj non si è mai disseccato ; anzi ad onta della traversìa, niente ha perduto del pregio, che appresso ancora i forestieri seppe in passato acquistare. Imperciochè nell'anno 1790, essendo aventualmente con singolare premura ricercato per la Spagna il più distinto lavoro di mille pelli ; non altrove che a quest' arte fu rivolta la commissione ; e la esecuzione corrispondente alla premura, ottenne per l' eccellenza sua un generoso guiderdone. È riposto un saggio di questo lavoro nella scuola dell' arte, ove può vedersi fra i Capi d'opera, che si tengono in essa lodevolmente custoditi.

(Del Tenere in Corpi le Arti) *Marachio*, Venezia, Palese 1794.

quel lasciato il co. Leopoldo Cicognara dopo il 1815, presidente allora dell' Accademia, potè scegliere, anche da chiese aperte al culto quelle tele, che ad una pubblica galleria parvero necessarie e migliori.

Dalle schede dateci dal nostro valente amico comm. Giulio Cantalamessa, possiamo qui dare le origini di quasi tutti i quadri dell' Accademia o meglio a dire delle RR. Gallerie, il cui ultimo riordinamento pensato dal Cantalamessa, aiutato dall' Alessandri, ebbe a coadiutori Mariano Fortuny ed anche Adolfo Venturi.

Eziandio da questo Edificio è indispensabile l' esilio del R. Istituto di Belle Arti o almeno di alcune delle sue sezioni, non serbando colà che quella di pittura.

La Scuola superiore di Architettura per il Veneto dev' esser apposta in altro edificio, adibendovi qualche edificio sacro fuori d' uso.

Comunque sia, l' Accademia di Belle Arti è entrata decisamente nell' ultimo decennio in un periodo di cospicuo rinascimento, anche a merito dei suoi due insigni presidenti, il Selvatico prima, poi il Molmenti.

Il Selvatico, uomo più fine ed antiveggente ebbe la fortuna di poter trascinare e il Municipio di Venezia e la pubblica opinione nella fondazione dell' Esposizione Biennale d' Arte ai Giardini Pubblici, della cui storia a nostro malgrado dobbiamo pure fare un cenno perch'essa è il focolare di quella nuova Accademia che sta sorgendo a Venezia, la Galleria d' arte moderna. Fu in ricorrenza delle nozze d' argento delle LL. MM. il Re Umberto e la Regina Margherita che si stanziarono fondi dal Municipio di Venezia per esposizioni biennali internazionali d' arte, e di queste se ne tennero tre. Nel 1895, nel 1897, nel 1899, e ciò in elegante e nuovo edificio pubblico sorto ai Giardini di Castello. Del loro successo qui è inutile parlare; fu a merito del principe Alberto Giovanelli il quale acquistò un buon primo nucleo di quadri, che venne bandita l' idea di una galleria d' arte moderna in Venezia Questa avrà sede nel Palazzo Pesaro lasciato al Comune dalla duchessa Bevilacqua La Masa. Varii corpi morali, molti cittadini privati, il Ministero stesso dell'Istruzione aumentano coi loro doni il nucleo succitato ed in attesa di buono ordinamento della superba sede tutti gli oggetti, dalle statue alle incisioni vennero provvisoriamente deposti in Palazzo Foscari al secondo piano della Scuola Sup. di Commercio.

Dalla *relazione storica dell' Esposizione di Vienna del 1873* sulla galleria dell'Accademia di Venezia che si deve all'illustre e mai abbastanza compianto prof. Antonio Dall' Acqua Giusti, si conoscono più precisamente i varii siti di deposito dei quadri che si andavano asportando da chiese e conventi soppressi e cioè, di S. Giovanni Evangelista di S. Lorenzo della Commenda di Malta e ripetiamo anche nei magazzini del Palazzo Ducale. Si deve veramente a Teodoro Matteini pistoiese, allievo del Battoni eletto, nel settembre 1802, socio e professore nel Collegio di pittura e maestro delle scuole di disegno, il merito di aver ottenuto i gessi del Farsetti, il merito dopo la sua elezione dal primo governo italiano nel settembre 1807 della scelta del locale per la nuova Accademia che fu quindi aperto nello stesso anno, presidente Cicognara, segretario Diedo.

Diamo in nota l' elenco di tutti i pittori di tutti gli insegnanti che si susseguirono nel R. Istituto di Belle Arti, ed eccoci alle schede:

N. 2 di *Antonio Veneziano*, proviene dalla *collezione Molin*. Questo patrizio morto il 7 maggio 1814 che avea coperte insigni pubbliche cariche sotto la Signoria e scritte molte opere letterarie e storiche di pregio, lasciò morendo la sua collezione di libri alla pubblica Biblioteca e quella dei quadri all' Accademia, così essa gli deve le storie della vita di Cristo di *Simone da Cusighe*.

N. 22. La Pietà (*ignoto* secolo XIV) e le incoronazioni della Vergine del *Semitecolo* e della Scuola di *Bartolomeo Vivarini* ai N. 23-26 così pure tutti i seguenti:

29. *Quirizio da Murano* — Madonna con putto dormente.
30. Cristo morto, del *medesimo*.
63. *Gerardo Hoet*. — Un omaggio a Diana.
94. *Bissolo*. — Vergine, putto e quattro sante.
107. *Marco Basaiti*. — S. Girolamo.
111. *Adriano Van Ostade*. — Interno d' osteria.
144. *Cornelio Dusart*. — Bevitore.
145. *Ari* e *De Voit*. — Villano.
146. *Adriano Van Ostade*. — Leggitore.
171. *Scuola Fiamminga secolo XVII*. — Frutti.
172. *Mierevelt*. — Gentiluomo.
173. *Antonio Van Dick*. — Testa di giovinetto.

174. *Antonio Van Dick.* — Fanciullo addormentato.
178. *Gio. Steen* — La preghiera prima del desinare.
181. *Matteo Bril.* — L' Eremita.
183. *Jacopo Octervelt.* — La svenuta.
186. *Luca Cranach.* — Loth colle figlie.
188. *Fiammingo.* — (ignoto secolo XVI).
189. Copia da *Memling.* — Il Calvario.
190. *Imitazione dello stesso.* — Sposalizio mistico di S. Caterina.
192. *Ignoto tedesco secolo XVI.* — Santa Caterina.
193. *idem secolo XVII* — Incerto.
194. *Pietro Molin.* — Il vecchio.
196. *Gabriele Metzu.* — Leggitrice.
198. *Antonio Moro.* — Vecchietta.
199. *Ignoto Fiammingo secolo XVII* — Soggetti incerti.
200. Copia da *Breughel* . . . . — idem
268. *Andrea Schiavone.* — Gesù legato.
275. Copia da *Bonifacio Veronese.* — Sacra conversazione.
311. *Licinio Pordenone.* — Putti volanti.
340. *Giovanni Contarini.* — Venere.
344. *Melchiorre D' Honde Koter* — Volatili da cortile.
345. *idem* — Lotta fra due galli.
349. *Brand il giovane.* — Riposo in Egitto.
350. *idem* — Paese con villaggio.
354. *Berchem.* — Contadine ed armenti.
355. *idem* — idem
356. *Bramer.* — Matrimonio antico.
357. *idem* — idem
361. *Verendael.* — Un teschio, fiori ed altri oggetti.
366. *Berck Heyde.* — Mercato di vino.
369. *Valchenburg.* — Paesaggio.
370. Copia da *Heinz.* — Diana e Atteone.
374. *Juvenel.* — Battaglie.
375. *idem* — idem
390. *Leonardo Da Ponte detto il Bassano.* — Ritratto di uomo.
418. *Jacopo Da Ponte detto il Bassano* — Due contadini.
429. *Gio. Antonio Sirani.* — Madonna.

432. *Ciro Ferri.* — Sacra Famiglia e S. Caterina.

449. *Zuccarelli.* — Animali.

451. *Jacopo Marieschi.* — Prospettiva

452. *Zuccarelli.* — Sacra famiglia.

480. *Zuccarelli.* — Riposo in Egitto.

520. *Montemezzano.* — Venere coronata dagli amori.

527. *Ignoto ven. secolo XVII.* — Ritratto di vecchia.

528. *Il Brusasorci.* — La Trinità.

532. *Eredi Caliari.* — S Girolamo.

544. Ritratto del patrizio Alvise Molin, del *Zinelli.*

554. Copia da *Tiziano.* — Venere e Adone.

636. *G. A. Cassana.* — Ritratto di Giovanni Corner.

Seguiva l'esempio di quel tanto benemerito, il conte Girolamo Contarini che donò nell' 11 luglio 1838 alla città di Venezia la sua celebre Pinacoteca ereditata dai suoi maggiori, insieme a 40 opere di scultura in legno di *Andrea Brustolon* e a 30 vasi di porcellana della Cina e del Giappone, colla vista che tali oggetti avessero ad essere conservati nell' Accademia di Belle Arti a decoro dello Stabilimento ed a vantaggio degli studiosi.

58. *Federico Fiori detto il Barocci.* — Festa del Redentore.

61. *Alessandro Turchi detto l' Orbetto.* — Gesù all'Orto degli Olivi.

76. *Marco Marziale.* — La cena in Emaus.

84. *Benedetto Diana.* — Madonna fra due Santi.

88. *Francesco Bissolo.* — Cristo morto e due angeli.

92. *Bissolo.* — Madonna col bambino.

135. *Paolo Bril.* — Il tempio della Sibilla a Tivoli.

139. Copia da *Jacopo Callot.* — La fiera della Impruneta.

140. *Giovanni Lis.* — Donna a cavallo.

141. *idem* — Il figliuol prodigo che scialacqua le sue ricchezze.

179. *Scuola fiamminga secolo XVII* — Frutti.

195. *idem* *idem* — Gesù flagellato.

237. *Jacopo Robusti detto il Tintoretto.* — Ritratto di Battista Morosini.

270. *Jacopo Tintoretto.* — Madonna della Misericordia.

274. *Palma il giovane.* — Ecce Homo.

298. *Il Pordenone.* — Ritratto di una fedele.

305. *Il Pordenone.* — Ritratto di donna.
307. *Rocco Marconi.* — Il Redentore.
310. *Jacopo Palma il vecchio.* — La Cananea.
334. *Imitazione da Rocco Marconi.* — L'adultera innanzi a Cristo.
339. *Savoldo.* — Ritratto di un domenicano.
360. *Scuola Fiamminga secolo XVI.* — Uccisione di Abele.
362. *Scuola tedesca.* — Adamo ed Eva.
368. *Adamo Elsheimer.* — S. Pietro che rinnega il Cristo.
402. *Leandro da Ponte detto il Bassano.* — La partenza per l'Egitto.
403. *Jacopo idem idem* — Ritratto di un giovane.
405. *Jacopo idem idem* — Il seminatore.
406. *Jacopo idem idem* — Il gallo e la chioccia.
407. *Leandro idem idem* — Lucrezia romana.
408. *Jacopo idem idem* — Paese con animali.
410. *Jacopo idem idem* — Riposo in Egitto.
417. *Jacopo idem idem* — Fuga in Egitto.
419. *Pietro Liberi.* — Allegoria.
423. *G. B. Salvi detto il Sasso-ferrato* — Una santa.
424. *Bernardo Strozzi detto il Prete genovese.* — S. Girolamo.
427. *Copia d' Alberto Durer.* — Mezzo busto di Madonna.
428. *Maniera del Caracci.* — Una Sacra famiglia.
464. *Pietro Longhi.* — Il mattino di una signora.
465. *idem* — Il maestro da ballo.
466. *idem* — Il maestro di musica.
467. *idem* — Lo speziale.
468. *idem* — L' indovino.
469. *idem* — Il sarte.
497. *Domenico Feti.* — Una vecchia.
498. *idem* — Un vecchio.
501. *Scuola di Jacopo Tintoretto.* — San Paolo.
502. *Fiammingo del secolo XVII.* — Ritratto di un domenicano.
503. *Domenico Feti.* — Il buon Samaritano.
505. *idem* — Il seminatore della zizzania.
506. *Scuola di Jacopo Tintoretto.* — S. Pietro.
519. *Alessandro Vararotari detto il Padovanino.* — La vanità.
524. *Renieri* — Giuditta.

531. *Copia da Paolo Veronese.* — Cena da Simone il fariseo.
538. *Jacopo Palma il giovane.* — Susanna.
542. *Il Padovanino.* — La madre ebrea.
543. *Erodiade.* — Lo stesso.
546. *Due Putti.* — Lo stesso.
547. *Il Padovanino.* — Putto con cane.
548. *idem* — Due putti.
549. *idem* — Orfeo ed Euridice.
551. *idem* — Ratto di Proserpina.
552. *Pietro Donni.* — L' Angelo Custode.
559. *Jacopo Palma il giovane.* — Liberazione di S. Pietro.
560. *idem idem* — Cristo morto.
594. *Giovanni Bellini.* — Madonna con bimbo.
596. *idem* — idem
603. *G. B. Cima.* — La Madonna col putto e santi.
637. *De-Witte.* — La Circoncisione.
638. *Manfredi.* — I giuocatori.

La contessa Felicita Bertrand Renier morendo in luglio 1838 pure legava la sua pinacoteca:

47. *Pietro Dalla Francesca.* — S. Girolamo e un devoto.
75. *Giovanni Mansueti.* — La Madonna col putto, S. Pietro, un divoto e due santi.
93. *Bissolo.* — Presentazione al tempio.
110. *Copia da Cornelio Van Coelemburg.* — Satiri.
232. *Jacopo Tintoretto.* — L' adultera.
267. *Jacopo Palma il giovane.* — Gesù morto con angeli.
271. *Lo Schiavone.* — Gesù dinanzi a Pilato.
301. *G. Busi detto Cariai.* — Ritratto muliebre.
327. *Francesco Vecellio.* — Madonna con putto e santi.
597. *G. B. Cima.* — Madonna con bimbo.
598. *Maestro affine al Bocaccino.* — Tre apostoli.
604. *Cima.* — La deposizione.
610. *Giambellino.* — Madonna con putto e santi.
613. *idem* — idem

Fra gli altri doni pervenuti alla Galleria dell' Accademia vanno segnate alcune imitazioni di quadri delle età migliori della Scuola

Veneziana e sono alcuni ritratti mirabili e dipinti pure pregevoli di vario argomento. Vanno poi notati i seguenti doni della Casa Imperiale d' Austria Lorena, e cioè di Francesco Giuseppe I.

19. *Nicolò di maestro Pietro.* — Madonna con putto ed angeli proveniente dalla Galleria Manfrin.

52. *Giacomo Raibolini detto il Francia.* — Sacra famiglia e Santa Caterina.

177. *Isacco Van Ostade.* — Paesaggio invernale.

187. *Maestro delle mezze figure.* — S. Maria Maddalena id. id.

302. *Palma il vecchio.* — San Pietro e vari santi proveniente dalla chiesa delle Fontanelle di Oderzo in provincia di Treviso.

328. *Savoldo.* — Sant' Antonio Abate e San Paolo Eremita, proveniente dalla Galleria Manfrin.

331 *Alessandro Bonvicini detto il Moretto.* — S. Pietro id. id.

332. *idem idem* — S. Gio. Battista id. id.

346. *Gio. Fyt.* — Animali da cortile. — Dalla galleria Manfrin però acquistato dall' Arciduca Massimiliano.

364. *Adriano Vannieulandt.* — Predicazione di S. Gio. Battista. — Galleria Manfrin id.

367. *Copia da Van Dick.* — Ritratto di bambino.

494. *Antonio Canal detto il Canaletto.* — Veduta esterna della Scuola di S. Marco. — Galleria Manfrin acquisto dell'imp. Franc. Gius. I.

586. *Antonello da Messina.* — Ritratto di un giovane. — Manfrin ut supra.

588. *Andrea Mantegna.* — S. Giorgio. — Galleria Manfrin — Arciduca Massimiliano.

589. *Antonello da Messina.* — Gesù alla colonna. — Come al N. 494.

599. *Maestro affine al Boccaccino.* — La lavanda ai piedi. — Proveniente dalla stessa Galleria Manfrin, senza indicazione, pare che sia stato donato da un personaggio della Casa d' Austria Lorena.

180. *Gio. Steen.* — La famiglia dell' Alchimista.

Da diversi :

291. *Bonifacio Veronese.* — La parabola del ricco epulone. Già appartenente alla famiglia Grimani e regalato dal Vicerè Eugenio di Beauharnais.

64. *Bartolomeo Schedoni.* — Gesù portato al sepolcro ; proveniente

dalla antica Galleria e donato dal conte Cicognara già primo presidente della stessa.

321. *Licinio Pordenone.* — La Madonna del Carmine, proveniente dall' eredità Canova.

478. *Longhi Pietro.* — Ritratto di Tomaso Temanza, dono del prof. Francesco Lazzari.

630. *Piazzetta.* — Madonna col bambino, già nella Galleria Algarotti, dono del comm. Guggenheim.

641. *Carlo Ridolfi.* — La Trinità e la Vergine, dono del comm. Guggenheim.

Ecco la nota degli acquisti fatti con denari o dall' Accademia direttamente, oppure dall' attuale Ministero dell' Istruzione Pubblica del Regno d' Italia:

16. *Caterino Veneziano.* — Acquistato dal Ministero dell' I. P.

18. *Da Cusighe Simone.* — Madonna della Misericordia. — Originariamente nella Chiesa di S. Bartolomeo a Salce e poi del conte Pagano. — Mistero Istr. Pubbl.

456. *Marco Ricci.* — Paese. — Già della Galleria Algarotti. — Ministero della Pubbl. Istruz.

481. *Gio. Battista Tiepolo.* — La Sacra Famiglia e S. Gaetano già in palazzo Labia. — Ministero Pubbl. Istruz.

483. *G. B. Piazzetta.* — L' indovina. — Acquistato a mezzo del sig. Ehrenfreund. — Ministero Istruz. Pubbl.

608. *B. Parantino.* — La Vergine Annunziata; già a Monterotondo. — Acquisto del 1890. — Ministero Pubbl. Istr.

609. *G. F. Caroto.* — Madonna col bambino. — Dalla Galleria Maldura Bernardo. — Ministero Pubbl. Istruz.

628. *Cosimo Tur detto il Cosmè.* — Madonna col putto dormiente; acquistato dal Min. era a Merlara.

637. *De-Witte.* — La Circoncisione; in rame. — Ministero P. I.

Furono acquistati dall'abate Parisi in principio del secolo i seguenti:

62. *Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto.*

59. *Il Caravaggio.* — Omero.

176. *Van Dick.* — Cristo in croce.

347. *Ermanno Svanevelt.* — Paesaggio.

348. *Copia da Poussin.* — Riposo in Egitto.

352. *Francesco Millet.* — Paesaggi.
353. *idem* — idem
355. *Gio. Ryley.* — Ritratto d' ignoto.
371. *Antonio Coypel.* — Susanna fra i vecchi.
376. *Scuola di Mierevel.* — Ritratto di un principe d' Orange.
422. *Scuola Bolognese del secolo XVII.* — Il divin bimbo dormiente.
443. *Battoni.* — Madonna in trono e santi.

Acquistati da altre collezioni (Agosti):

435. *Ricci.* — Ratto di Europa.
440. *id.* — Diana e Atteone.
457. *id.* — Paese con torrente.
485. *Rosalba Carriera.* — Ritratto del Cardinale di Polignac.
486. *idem* — Sacerdote.
489. *idem* — Autoritratto.

Da ufficii di magistrature soppresse, e da diverse provenienze:

Scuola del Crocefisso (Giudecca)	3. *Giambono.* — Polittico in cinque comparti.
Chiesa di Sant' Elena	11. *Moranzone.* — Assunta e Santi.
Magistrato del proprio.	15. *Iacobello Dal Fiore.* — Trittico.
Chiesa di S. Pietro Martire in Murano	28. *Andrea da Murano.* — idem.
Scuola della Carità	36. *Cima.* — Madonna e Santi.
Sagrestia S. Zaccaria	37. *Paolo Veronese.* — Madonna in trono e Santi.
Scuola S. Giobbe	38. *Giambellino.* — idem.
S. Andrea della Certosa	39. *Basaiti.* — Vocazione dei figli di Zebedeo.
S. Maria dei Frari	40. *Tiziano.* — L' Assunta.
Scuola della Trinità	41. *Tintoretto.* — Uccisione d'Abele.
idem	42. *idem* — Adamo ed Eva.
Chiesa di S. Giobbe	44. *Carpaccio.* — Presentazione al Tempio.
Dal Convento di S. M. dei Miracoli.	68. *Basaiti.* — S. Jacopo e S. Antonio.

Chiesa S. Giobbe	69. *Basaiti.* — Cristo all' orto.
S. Giustina di Serravalle. . . .	74. *Jacopo da Valesa.* — Madonna, putti e santi.
Chiesa di S. Rocco di Vicenza .	78. *Montagna.* — Gesù tra S. Rocco e S. Sebastiano.
S. Pietro Martire di Murano . .	79. *Bissolo.* — Cristo e S. Caterina.
Magistrato delle Ragioni vecchie.	81. *Busati.* — S. Marco in trono ed altri santi.
S. Luca di Padova	82. *Benedetto Diana.* — Madonna putto e quattro santi.
Magistrato del Sale	83. *idem* — Madonna e Santi.
S. Francesco di Treviso	90. *Carpaccio.* — S. Gioachino e S. Anna.
S. Margherita di Treviso. . . .	96. *Pennacchi.* — Trasfigurazione.
S. Francesco di Treviso	97. *Mansueti.* — S. Sebastiano, S. Gregorio; S. Francesco, S. Liberale, S. Rocco.
S. Severo di Venezia	99. *Francesco Secondo da Santa Croce.* — La flagellazione.
S. Elena al Lido.	100. *Lazzaro di Bastiano.* — Il presepio.
S. Pietro di Castello	102. *Basaiti.* — S. Giorgio col drago.
Convento Domenicani di Camerino	103. *Crivelli.* — Quattro santi.
Dai depositi demaniali.	104. *Lazzaro di Bastiano.* — Tre santi.
S. Maria dei Miracoli	106. *Basaiti.* — Cristo morto e due Angeli.
Chiesa Domenicani (Zattere) . .	149. *Francesco Rizzo da Santa Croce.* — Risurrezione,
Dalla Chiesa dei Servi, nella Cappella dei Lucchesi.	154. *Girolamo da Santa Croce.* — S. Giovanni Evangelista.
idem idem	155. *idem* — S. Matteo.
idem idem	158. *idem* — S. Luca.
idem idem	160. *idem* — S. Marco.
Dal Demanio	163. *idem* — Sposalizio mistico d di S. Caterina.

Dalle Camere dell' Armamento	165.	*Cima (maniera).* — La temperanza.
idem idem	167.	*idem* — La giustizia.
Cappella dei Lucchesi	169.	*Girolamo da Santa Croce.* — S. Gregorio ed Agostino.
Chiesa del Toresino a Padova	170.	*Campagnola.* — S. Prosdocimo.
Tribunale Capi Consiglio X.	182.	*Bosch.* — Dannati.
Palazzo Ducale	184.	*Bosch.* — Scene del paradiso.
Refettorio S. Giovanni e Paolo	203.	*Paolo Veronese.* — Convito in casa di Levi.
Chiesa soppressa di S. Antonio di Torcello	205.	*idem* — S. Giustina alimentata dagli Angeli.
idem idem	206.	*idem* — Martirio di S. Giustina.
S. Pietro Martire di Murano	207.	*idem* — Madonna del Rosario.
S. Antonio di Torcello	208.	S. Giustina ricusa di adorare gli idoli.
idem idem	209.	*idem* — Flagellazione di S. Giustina.
S. Pietro Martire di Murano	212.	*idem* — La battaglia di Lepanto.
S. Severo	213.	*Jacopo Tintoretto.* — Il Calvario.
Chiesa dell' Umiltà	217.	*idem* — La deposizione della Croce.
Ufficio seta o Camerlenghi	218.	*Domenico Tintoretto.* — Ritratto di senatore.
S. Stefano confessore (S. Stin)	219.	*Jacopo Tintoretto.* — L' Assunzione.
Ref. S. Gio. di Verdara (Padova)	220.	*Padovanino.* — Le nozze di Cana.
S. Cosma e Damiano	221.	*Jacopo Tintoretto.* — La Madonna, Ss. Cosma e Damiano.
Procuratia de Ultra	224.	*idem* — Ritratto di Matteo Dandolo.
Magistrato Camerlenghi di Comun	225.	*idem* — S. Giustina e tre tesorieri della Repubblica.

Scuola di S. Gio. Evangelista . .	226.	*Palma giovane.* — I 12000 segnati.
Convento S. Giacomo della Giudecca	229.	*Leand. Bassano.* — Il doge Marcantonio Memmo.
Procuratia de Citra.	230.	*Jacopo Tintoretto.* — Ritratto di Marco Grimani.
Procuratia de Ultra.	233.	*idem* — Ritratto del doge Alvise Mocenigo.
Procuratie Nuove	234.	*idem* — Ritr. di Andrea Cappello
Procuratia de Supra	235.	*idem* — id. di Antonio Cappello
Scuola S. Giov. Evangelista. . .	238.	*Palma giovane.* — Trionfo della morte.
Provv. sopra le ragioni delle camere	239.	*Jacopo Tintoretto.* — Madonna putto e tre procuratori.
Procuratia de Ultra.	242.	*idem* — Ritratto del procurator Carlo Morosini.
Procuratia de Supra	245.	*Tiziano.* — Ritratto di Jacopo Soranzo.
Scuola Varotari e Pellicciai. . .	246.	*Carletto Caliari.* — Resurrezione di Lazzaro.
Cappella attigua a S. Nicolò dei Frari	247.	*Palma giovane.* — S. Francesco d' Assisi.
Procuratia de Citra.	251.	*Leand Bassano.* — Ritratto di Gio. Tiepolo.
Chiesa della Carità	252.	*idem* — Resurrez. di Lazzaro
Altare di S. Antonio a S. Nicolò dei Frari	253.	*Benedetto Caliari.* — Gesù e Pilato.
S. Nicolò dei Frari	254.	*Carlo Caliari.* — Angeli con strumenti della passione.
idem idem	257.	*Carlo Caliari.* — *idem*
Scuola dei Mercanti.	258.	*Paolo Caliari.* — La Carità.
Chiesa del Soccorso.	259.	*Carlo Caliari.* — La Madonna, la Maddalena e divote.
Scuola dei Mercanti.	260.	*Paolo Caliari.* — L'Annunciazione.

Scuola dei Mercanti. . . . . . . 262. *Paolo Caliari.* — La fede.

S. Nicolò dei Frari . . . . 263. *idem* — La cena di Gesù.

Chiesa degli Ognissanti . . . . 264. *idem* — Incoronazione della Vergine.

S. Maria Maggiore . . . . 265. *idem* — L' Ascensione della Vergine.

Scuola di S. Pasquale Baylon . . 269. *Bonifacio Veronese II.* — Madonna con putto, S. Gio. e santi.

Magistrato del Sale . . . . 276. *Bonifacio Veronese II.* — S. Francesco e Paolo.

idem idem 278. *idem* — La donna adultera.

Magistrato Gov. sopra l' entrata . 279. *Bonifacio Veneziano III.* — S. Vincenzo e S. Giacomo Ap.

Trib. Magistrato entrate . . . . 284. *Bonifacio Veronese I.* — Gesù in trono e cinque santi.

Convento della Certosa . . . . 293. *Bonifacio Veneziano III.* — S. Bruno e S. Caterina.

idem idem 294. *idem* — S. Girolamo e la Beata Beatrice.

Magistrato del Sale . . . . 295. *Bonifacio Veronese I.* — Giudizio di Salomone.

Magistrato cinque Savi sopra la mercanzia . . . . 308. *Bonifacio Veronese II.* — Adorazione dei Magi.

Chiesa dei Servi . . . . 309. *Bonifacio Veronese I.* — Gesù tra gli Apostoli.

S. Maria Maggiore . . . . 314. *Tiziano.* — S. Gio. Battista.

Scuola S. Maria Maggiore . . . 315. *Palma vecchio.* — L' Assunzione della Vergine.

Altare Renier S. Maria dell' Orto 316. *Licinio Pordenone.* — S. Lorenzo Giustiniani e quattro santi.

S. Maria Nuova . . . . 317. *Rocco Marconi.* — Gesù tra S. Pietro ed il Battista.

Magistrato del Sale . . . . 318. *Bonifacio Veronese I.* — S. Marco Evangelista.

Scuola di S. Marco	320.	*Paris Bordone.* — Consegna dell' anello al doge.
Chiesa di Ognissanti in Treviso .	322.	*idem* — Il Paradiso.
Chiesa dello Spirito Santo (Zattere)	323.	*Polidoro Lanzani.* — La discesa dello Spirito Santo.
S. Maria Maggiore	325.	*Bonifazio III.* — La Vergine in gloria e santi.
S. Nicolò dei Frari	329.	*Carlo Caliari.* — Angeli con strumenti della passione.
idem idem	338.	*idem* — idem
S. Nicolò di Castello	333.	*Francesco Vecellio.* — L' Annunciazione.
S. Cosma e Damiano (Giudecca) .	343.	*G. B. Tiepolo.* — Il serpente di bronzo.
Convento S. Giorgio Maggiore. .	372.	*Pietro Mulier detto il Tempesta.* — Pellegrini in Emaus.
idem idem	373.	*Ignoto tedesco secolo XVI.* — Il bacio di Giuda.
Da Parigi nel 1815 (in cambio delle nozze di Cana di *Paolo Veronese*)	379.	*Carlo Lebrun.* — La Maddalena ai piedi di Cristo.
Chiesa di S. Sofia	399.	*Leandro Bassano.* — Adorazione dei pastori.
Chiesa di S. Angelo.	400.	*Tiziano Vecellio.* — La deposizione.
Confraternita dei Bombardieri. .	401.	*Jacopo Bassano.* — S. Eleuterio.
Procuratie Nuove.	404	*Francesco Bassano.* — Ritratto di gentiluomo.
Scuola di S. Vincenzo.	411.	*Leandro Bassano.* — Incredulità di S. Tomaso.
Scuola dei librai e stampatori . .	416.	*idem* — S. Tomaso d' Aquino.
Accademia di pittura	425.	*Maggiotto.* — L'Accademia e la personificazione delle arti.
Convento di S. Gio. e Paolo . .	426.	*Lazzarini.* - Pioggia della manna.
Procuratie Nuove	430.	*Ignoto secolo XVII.* — Ritratto di nobile Veneto.

Accademia di pittura	433.	*Maggiotto.* - Allegoria dell'arte.
Convento S. Giorgio Maggiore . .	434.	*G. Cassana.* — Natura morta.
Convento S. Maria dei Miracoli .	436.	*idem* — Giacobbe dinanzi al Padre Eterno.
idem idem	437.	*A. Zanchi.* — La pazienza di Giobbe.
Accademia di pittura	438.	*P. Battoni.* — L'Annunciazione
Convento di S. Giorgio Maggiore	439.	*G. A. Cassana.* — Natura morta.
Convento di S. Giov. e Paolo . .	441.	*G. Lazzarini.* — Sacrificio di Abramo.
Accademia di pittura	447.	*A. Zais.* — Fontana campestre.
idem idem	448.	*Andrea Visentini.* — Prospettiva.
idem idem	449	*Andrea Soli.* — Prospettiva.
Convento di S. Giorgio Maggiore.	454.	*Marco Ricci.* — Paese con cascata.
Accademia di pittura	455.	*Zuccarelli.* — Paesaggio colla Maddalena.
idem idem	458.	*idem* — Il Battista.
Convento di S. Giorgio Maggiore.	459.	*Gaspare Diziani.* — Mosè dinanzi al Roveto.
idem idem	460.	*idem.* — Mosè riceve le tavole della legge.
Accademia di pittura	461.	*Battaglioli* — Prospettiva.
Soffitto della Chiesa delle Capuccine a Castello.	462.	*G. B. Tiepolo.* — Esaltazione della Croce.
Accademia di pittura	470.	*Pietro Gaspari.* — Prospettiva.
idem idem	471.	*G. Moretti.* — idem
idem idem	472.	*G! Nogari.* — Ritratto del doge Pietro Grimani.
idem idem	473.	*idem* — Ritratto del doge Marco Foscarini.
idem idem	475.	*Alessandro Longhi.* — Ritratto del doge Alvise IV. Mocenigo.
idem idem	476.	*idem* — Ritratto del doge Paolo Renier.

Accademia di pittura	477.	*Alessandro Longhi.* — Ritratto del doge Francesco Loredano.
idem idem	479.	*Longhi Pietro.* — Un filosofo.
idem idem	482.	*Luigi Crespi.* — Autoritratto.
idem idem	488.	*G. D. Tiepolo.* — Istituzione dell' Eucarestia.
idem idem	493.	*Alessandro Longhi.* — Allegorie.
Scuola della Carità	474	*Ciguaroli.* — Morte di Rachele.
S. Prosdocimo di Padova . . .	484.	*G. B. Tiepolo.* — S. Giuseppe col bimbo e santi.
Convento di S. Giorgio Maggiore.	507.	*Lazzarini.* — La Carità.
Dal Palazzo Corner (Prefettura) .	508.	*F. Ruschi.* — Gesù e la Samaritana.
Chiesa delle Vergini.	514.	*Pace Pace.* — Martirio di San Sebastiano.
S. Francesco di Conegliano. . .	517.	*Beccaruzzi.* — Sei Santi.
Santa Teresa di Mazzorbo . . .	521.	*Renieri.* — Maria Annunziata.
idem idem	522.	*idem* — L' Arcangelo Gabriele.
S. Caterina di Mazzorbo	523.	*Porta detto il Salviati.* — Battesimo di Cristo.
S. Francesco di Conegliano. . .	525.	*Ignoto friulano.* — La deposizione.
Procuratia de Citra	529.	*Jacopo Tintoretto.* — Ritratto di Priamo da Lezze.
Convento di S. Giacomo alla Giudecca.	534.	*Eredi Caliari.* — Donna alla finestra.
idem idem	535.	*idem* — Testa di donna giovane
Benedettine S. Giustina di Padova	536.	*Pietro Mera.* — La cena in Emaus.
Procuratie Nuove	537.	*Michele Parrasio.* — Ritratto di nobile veneto.
Magistrato Montenovissimo . . .	539.	*Vitrulio.* — Demolizioni.
Chiesa di S. Maria Maggiore . .	540.	*Padovanino.* — Miracolo.
idem idem	541.	*idem* — Vergine in gloria.

Chiesa di S. Maria Maggiore . .	555.	*Battista d'Angelo detto del Moro* — Madonna con putto, santi ed angeli.
S. Agostino di Padova	552.	*Pietro Damini.* — L'Angelo custode.
Convento di S. Giacomo (Giudecca)	556.	*Eredi Caliari.* — Giovinetto e donzella.
Chiesa di S. Rocco a Vicenza . .	558.	*Fasolo.* — La piscina probatica.
Scuola di S. Gio. Evangelista . .	562.	*Marchetti.* — Guarigione d'una fanciulla.
idem idem	563.	*Gentile Bellini.* — Pietro dei Ludovici.
idem idem	565.	*B. Diana.* — Guarigione d' un fanciullo.
idem idem	566.	*Carpaccio.* — La guarigione dell' ossesso.
idem idem	567.	*Gentile Bellini.* — Processione.
idem idem	568.	*idem* — Miracolo della Croce a San Lorenzo.
Scuola di San Marco	569.	*Mansueti.* — S. Marco risana Aniano.
idem idem	571.	*idem* — Tre scene della vita di S. Marco.
Chiesa di S. Geminiano	584.	*Bartolomeo Vivarini.* — S. Maria Maddalena.
idem idem	585.	*idem* — S. Barbara.
Magistrato dell' Armaria	591.	*Giambellino.* — Madonna con putto dormiente.
Chiesa della Misericordia. . . .	592.	*Cima.* — Arcangelo Raffaele.
Chiesa di S. Daniele di Venezia .	593.	*Alvise Vivarini.* — S. Chiara.
Ss. Cosma e Damiano.	602.	*Bonconsigli detto il Marescalco.* — Vari santi.
Convento di S. Giobbe	605.	*Maestro affine al Boccaccino.* — Madonna con putto fra due santi.

Convento Monteortone sul Padovano	606.	*B. Parentino.* — L' Arcangelo Gabriele.
S. Francesco di Treviso	607.	*Alvise Vivarini.* — Madonna in trono e santi.
Scuola dei Mureri	611.	*Cima.* — Incredulità di S. Tomaso.
Scuola della Carità	612.	*Giambellino.* — Madonna con bambino.
Magistrato del Cattaver	614.	*Scuola di B. Vivarini.* — Il Cristo e due santi.
S. Andrea della Certosa	615.	*B. Vivarini.* — Madonna con putto dormiente e quattro santi
S. Croce	616.	*Scuola idem* — Madonna col bambino.
Ex Delegazione di Padova . . .	617.	*Benaglio.* — Madonna con santi e putti.
Chiesa di S. Pietro Martire di Murano	618.	*Alvise Vivarini.* — Il Battista.
idem idem	619.	*idem* — S. Matteo.
Magistrato del Cattaver	620.	*Scuola di B. Vivarini.* — S. Vincenzo Ferreri.
idem idem	622.	*idem* — S. Elena.
Scuola dei Mercanti	623.	*Cima.* — S. Cristoforo.
Chiesa degli Incurabili	627.	*Padovanino.* — Le Vergini savie e le stolte.
Chiesa di S. Croce in Belluno. .	632.	*Domenico Tintoretto.* — L'incoronazione di spine.
Cdiesa del Redentore	639.	*Andrea Previtali.* — Il Presepio
idem idem	640.	*idem* — Il Calvario.

L' Accademia possiede copiosi disegni originali di artisti, come Raffaello, Leonardo, Durero, Giambellino, Michelangelo, Tintoretto, acquistati nel 1822 dall' abate Celotti dalla ex collezione di Giuseppe Bossi di Milano, illustrati da un' eccellente monografia del marchese Selvatico.

Sonvi eziandio alcuni ottimi marmi tra questi il gruppo di Dedalo ed Icaro di Canova, donato dal conte Pisani Zusto, i due ritratti del cardinale Scipione Borghese del Bernini e i busti di Francesco e Domenico Duodo, mirabili opere di Alessandro Vittoria provenute dal palazzo Duodo di Monselice e vendute alla Galleria nel 1899 dai conti Balbi Valier.

E fu il comm. Cantalamessa, di cui già parlammo, a proporne l'acquisto al Ministero, come ebbe a proporнelo ed ottenerlo per le seguenti tele avute :

Dal signor Dino Concina . . .	642.	*Jacopo Tintoretto.* — L'incoronazione di spine.
Dalla famiglia Gavagnin già nella Scuola di S. Girolamo . . .	648.	*Alvise Vivarini.* — Padre Eterno benedicente.
Dalla sig. Anna Candiani di Padova	645.	*Ignoto Veneto secolo XV.* — Ritratto virile.
Chiesa di Zermen (Feltre) . . .	647.	*G. B. Cima.* — Madonna in trono fra due santi.
Dall'antiquarie Dino Barozzi . .	649.	Attributo a *Giovanni Contarini* — Ritratto virile.

Si arricchirono le RR. Gallerie negli ultimi tempi, dell'autoritratto del Piazzetta donato dal comm. Giuseppe Bertini di Milano, di alcuni disegni di Giambattista e Giandomenico Tiepolo, di una Madonna col putto dormiente (650) del Piazzetta; di due teste a chiaroscuro (629) del medesimo; del battesimo di Cristo (631) Scuola Vicentina del secolo XVI e di una tavola di Antonio Rosso, cadorino, firmata, rappresentante la Madonna in trono ed angeli (644) tutte opere procurate a proprie spese, oltre a quelle già accennate altrove, dall'intelligente e generoso comm. Guggenheim il quale aggiunse una bella e grande scultura della fine del secolo XIV rappresentante la Madonna e devoti, scultura che verrà fra poco murata all'esterno dell'edificio.

Onore a tutti i donatori, e di loro volemmo qui appunto esporre i nomi ad esempio delle generazioni venture perchè vengano imitati nel consegnare le preziosità dell'ingegno e dell'arte dei nostri grandi in de-

posito sacro in questo magnifico santuario che brameremmo ampliato come sarebbe anche nei voti del solerte ed amorevole suo soprastante Cantalamessa al quale specialmente per il suo lavoro di riscontro a questo elenco rivolgiamo pubblici ringraziamenti.

IL PALAZZO REALE.

Il Palazzo Reale è composto di tre edificii: la Biblioteca, le Procuratie nuove, la nuova ala respiciente la Basilica di S. Marco.

La Biblioteca è collegata coll'edificio delle Procuratie Nuove mediante un felicissimo ripiego architettonico che fu uno dei vanti del Sansovino, e la fabbrica delle Procuratie nuove si rilega felicemente invece colla nuova costruzione del Soli, voluta da Napoleone I. sul posto ove sorgeva la chiesa di S. Geminiano. Dove la Biblioteca finisce sul Molo si erge la Zecca e nel luogo ove furono i granai di Stato sotto la Repubblica Veneta e l' antico cantiere detto di Terranuova, sta il Giardino Reale, di cui una parte è adibita graziosamente al pubblico, l' altra chiusa da canale è riservata all' Amministrazione reale. L' amenissimo sito, potrebbe riescire di grande utile alla città quando si potesse migliorarne l' ubicazione dalla parte di Bocca di Piazza; è questo un problema di edilizia la cui soluzione dev' esser oggetto di studio a chi spetta.

Per molti anni, l' edicola in istile neoclassico, ora affittata alla Società Sportiva *Bucintoro*, era stata accordata ad uso di pubblico caffè costituendone un delizioso ritrovo cittadino. In rare occasioni, tutte però di beneficenza, l' Amministrazione Reale concede l' uso del Giardino riservato ai caritatevoli Comitati cittadini.

Il Palazzo Reale dalla parte del Bacino di S. Marco non presenta nulla di saliente nel suo aspetto esterno.

S. M. il Re volle sempre arredata con ogni comodità la sua residenza, dove riceve condegnamente sovrani ed illustrazioni mondiali nei suoi brevi soggiorni a Venezia.

S. A. R. il Duca di Genova allorchè comandava il Dipartimento Marittimo, vi alloggiò ed in unione alla vezzosa Duchessa Isabella, vi diede trattenimenti con lusso e decoro della Casa regnante. S. M.

la Regina Margherita ha per Venezia un vero amore e per quanto può la preferisce per quelle vacanze, che a suo malgrado deve limitare, costretta com'è da scrupoli squisitissimi di non parer più proclive ad una piuttosto che ad un'altra regione del bel paese dove il sì suona, e suona così soavemente da chi personifica l'eterno femminino regale.

Tutte le arti, nelle loro manifestazioni e nei loro interpreti, ne ebbero accoglimento gentile: gli appartamenti regali ebbero anche da Lei una nota particolare, indefinibile, quella che dà una donna di gusto e di sentimento ad ogni casa, e una donna del trono ad un palagio di monarchi.

Quindi l'interno del palazzo, perchè noi non parliamo che dell'interno, ha un aspetto speciale, dove la caratteristica napoleonica vi risponde con un senso di modernità e di severa eleganza che colpisce il visitatore. Questi può ammirare qua e là i nuovi soprarizzi veneziani, i merletti di Burano, che incorniciano mobiglie leggiadrissime riprodotte dai migliori esemplari o dal Guggenheim o da altri: può ammirare inoltre molti bei dipinti di nostri moderni italiani, sieno lagune e paesaggi firmati dal Ciardi e dal Fragiacomo, sieno battaglie del De Albertis.

Nulla vi manca di ciò che può sembrare necessario ad una reggia e tra le reggie d'Italia, se ne eccettuiamo quelle di Napoli, e forse quella di Palermo, altre non ricordiamo che abbiano più felicità di esposizione dal lato di terra e di mare, permettente, com'è, ai sovrani, di accorrere ai poggiuoli della Piazza a ricevere gli omaggi della cittadinanza e dalla parte di mare di goder la quiete soave dello spettacolo del bacino di S. Marco. Nei sontuosi ricevimenti serali e meridiani essa ha seguito di stanze veramente principesche, con una sala da ballo e da pranzo maestosa e ricca di cui sono deficienti molte metropoli. Non appena la Libreria di S. Marco sarà collocata nella Zecca, nel cui cortile la statua del Sole sublimasi, e vi sia una comunicazione col palazzo, questi non potrà esser più conveniente a quella regalità che oltre l'amore dei sudditi, deve avere in Italia una delle sue basi nel culto e nella comunicativa perfetta e continua coll'arte e la scienza. Intanto conviene ricordare nell'antica camera di Napoleone, di *Benedetto Diana*, la Vergine e i Santi; nell'anticamera fra gli appartamenti del Re e della Regina tre dipinti di Provveditori della Zecca di mano

di *Jacopo Tintoretto* ed altri quattro ritratti della sua scuola; nella stanza da letto del Principe di Napoli una Vergine col putto di *Giambellino;* nel soffitto dell' anticamera della Biblioteca, la *Saviezza* di *Tiziano;* nella grande sala della Biblioteca, provenienti dalla Scuola di S. Marco, il corpo di S. Marco involato da Alessandria e S. Marco che salva i Saraceni dal naufragio, opere del *Tintoretto;* di *Bonifazio veneziano* la Vergine con santi, di *Rocco Marconi* il Cristo e l' adultera. Il soffitto, uscendo dalla porta d' entrata da destra a sinistra, ha nella prima travatura, del *Pordenone* la Natura dinanzi a Giove, la teologia agli Dei; la *Filosofia* nella seconda del *Salviati*; la *Virtù* che disprezza il successo; l' *Arte* tra il Genio raffigurato in Mercurio e la *Ricchezza* in Pluto; l'arte militare. Nella terza di *Franco* l' *Agricoltura*, la *Caccia*, il *Lavoro.* Nella quarta la *Vigilanza* e la *Pazienza* la *Gloria* e la *Felicità* del *De Mio*; dello *Strozzi* la *Scultura;* nella quarta dello *Zelotti* l'*amore alla sapienza*, l'*arte vittoriosa della natura*, del *Padovanino* l'*Astrologia;* nella sesta di *Carlo Caliari* l' *Onore*, la *Scienza*, la *Musica*; nella settima di *Andrea Schiavoni* la *Maestà del Principato*, il *Sacerdozio*, la *Forza delle armi.* — Tuttociò fu eseguito dal 1556 al 1557 sotto la direzione del Tiziano.

Ben a ragione l' Aretino potea dire, per l' esterno che la Biblioteca era « superiore all' invidia », forse il Tiziano con quella divinazione ch' è speciale del genio, nel disegnare il suo piano per tale magnifica decorazione ebbe l' imagine di un impero illuminato dinanzi a sè, che non aveva potuto rinvenire alla Corte di Carlo V, e dettò quei simboli di avvertimento e di civile ideale che devono risplendere a qualsiasi regnante e nelle cui meditazioni deve compiacersi e deve attingere vigore chi è al fastigio del supremo potere.

Vadano pure i nostri sovrani nella pingue Lombardia, dove la terra dà più abbondante il suo tributo agli sforzi dei lavoratori del suolo; vadano nella Liguria dove più sorride il premio ai lavoratori del mare, ai piedi o in cima dell' Alpi di cui sono le vedette dei secoli a riconoscere la maestà divina nelle sue creazioni, e qui vengano poscia dove troveranno quanto han creduto di lasciare a Venezia la musa di Petrarca, l' erudizione di Bessarione, il senno politico e religioso di Fra Paolo Sarpi e nelle sue colorazioni smaglianti la foga artistica del Tintoretto e ciò che non si riesce a condensare in un

epiteto, misto meraviglioso di antiveggenza e di naturalezza, di sensualità idealizzata e d'imperiale bellezza che è il Tiziano e che soltanto in una sola parola si sublima, Tiziano!

Prima di parlare delle collezioni Provinciali o meglio delle collezioni nella Provincia di Venezia, è indispensabile accennare a quelle che appartengono alla Città di Venezia. Queste molte non sono: non si può chiamare una collezione, sebbene una raccolta avventizia, quella che stà negli antichi palazzi Farsetti e Loredan sedi del veneziano

MUNICIPIO

perocchè oltre ad un ritratto di doge, nella sala dei matrimoni, attribuito a buon pennello, ed alcune « madonne » ed immagini sacre sparse nei locali dei capidivisione, non trovi che nelle stanze della Giunta due buoni lavori di Favretto ed alcuni busti di recenti scultori, al principe Oddone di Savoja, al prefetto Pasolini, al sindaco Serego, ed alcuni cartoni dello Zona e del Carlini in qualche camera di passaggio.

Inosservati ed interessanti sono alcuni stucchi nell' Ufficio dello Stato Civile, dove ora (luglio 1900) ci recammo per avere il certificato che siamo ancora in vita.

Non priva d' interesse è la collezione del

CIVICO ATENEO (1)

con tele di Palma giovane e della Scuola di Tintoretto, ed un putto che si attribuisce a Raffaello; di quella della Pia *Fondazione Querini Stampalia*, benchè già ne parlammo, diamo in nota un più preciso elenco. Nei locali della Zecca già Camera di Commercio sonovi alcune tele allegoriche delle parti del mondo di Carlini, in quelli della

SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

dov' erano altravolta i cartoni dello Zona, coi ritratti di Marco Polo e

1) Levi, Notizie Scuole Arti e Mestieri III. ediz. Venezia, 1895 p. 75 e 77.)

Cristoforo Colombo non sonovi è vero che raccolte scientifiche ed industriali, gabinetti di merceologia e di chimica; ma è nei voti degli illuminati che vi sia il

MUSEO STORICO DEL COMMERCIO DI VENEZIA.

Questo concetto sfuggì a quel Consiglio di professori, in cui a non citare il Direttore Pascolato oggi ministro delle Poste e Telegrafi, sonvi pure ingegni che rispondono ai nomi di Fradeletto, Castelnuovo, Ascoli, Manzato, Besta, ecc. ecc.

Tra le collezioni municipali dovrebbersi annoverare quelle della Chiesa dei Mendicanti e dell' Ospitale dei SS. Giovanni e Paolo già Scuola di S. Marco, meravigliosa all' esterno coi suoi rilievi che denotano il passaggio dell' arte dei secoli grossi del basso impero agli eleganti dei comuni; fulgidissima all' interno nei soffitti cesellati di legno variopinto, fra gli altri quello della Sala del Consiglio dei Medici, con sculture di diretta influenza pisana che si devono ai domenicani; il salotto da musica dell' Ospedaletto, e bisognerebbe elencare inoltre tutti gli istituti di educazione e di beneficenza che da esso dipendono, compresovi quell' Orfanotrofio ai Gesuati di cui son visibili le pareti ed il « ciclo » della biblioteca di Apostolo Zeno, quell' Orfanotrofio Manin che s' intitola dall' ultimo doge, e nel cui cortile vi è una deliziosa vera o sponda da pozzo; nelle cui stanze sonvi bei motivi pittorici; quell' Istituto Musicale Benedetto Marcello che ha buoni ritratti e magnifica sala; quella Scuola femminile G. B. Giustinian, già albergo leggiadro di cortesia e spirito veneziano, quando la contessa Elisabetta Michiel Giustinian vi univa ogni elemento migliore della Società Veneziana.

Oltre quanto vi è nella chiesa di S. Michele di Murano che è adibita al Cimitero, in molti altri edifizii municipali o locali sonvi traccie d' arte e di preziosità, mentre piuttosto apparteneva al governo, alla di cui vigilanza è mestiere ascrivere e il Museo dell' Arsenale e quanto sta nelle chiese di Venezia, che sono sotto la sorveglianza dell' Ufficio Regionale dei Monumenti del Veneto e del cui inventario ebbimo ad occuparci (specialmente dell' insulare) come di Lido e Malamocco, di S. Clemente e di S. Servilio, ahi! asilo interprovinciale di

coloro a cui la provvidenza tolse in uno e il conforto ed il peso della responsabilità mentale.

IL MUSEO DELL' ARSENALE (1)

L' antico e celebre Arsenale di Venezia ebbe cominciamento circa l' anno 1104, essendo stato poscia più volte ampliato. I primitivi locali che serbavano le armi, innanzi l' anno 1476, erano in luogo diverso dall' attuale. Naturalmente doveva essere nell' Arsenale un deposito d' armi d' uso, che poi, col progresso dei secoli e coll' invenzione della polvere, molte armi guerresche divennero oggetto da museo. Al cessare della Repubblica (1797), cinque vaste sale contenevano armi d'ogni sorta, trofei, modelli di navi, e memorie dell' antica Marina Veneziana. Quasi tutto allora fu depredato e distrutto. Era questa de' modelli un' unica raccolta, la quale porgeva le traccie e la storia primitiva delle nostre costruzioni navali. Altra collezione era quella delle artiglierie. Questo Museo fu nell' anno 1772 raccolto e distribuito dall'inglese Jacopo Pattison che n' era il sopraintendente. All' epoca stessa Domenico Gasperoni ha fatto trarre i disegni delle artiglierie suddette, pei quali abbiamo così una memoria di tanto ricca collezione, già appartenente ad una città imperante, che per quattordici secoli regnò sovra i mari, e fu rispettata da ogni rapina.

Ci sono oggidì due grandi sale, una delle armi antiche, l' altra dei modelli. Sono pulite, lucide, imbianchite, ma vi si scorge pur troppo la moderna grettezza e povertà a confronto degli antichi locali ridondanti d' ogni dovizia.

Sala delle armi. — Ci sono quelle armi, che all' anno 1797 vennero qui dalle *Sale dell' armamento* del Palazzo Ducale, meno quelle molte, che furono trafugate e disperse. Convien qui poi notare, in quanto ad armi, che nell' anno 1848 si tolsero e si dispersero dai depositi molti schioppi di vecchio uso, già appartenenti al regime austriaco.

---

1) Vi è preposto un ufficiale della R. Marina che si muta di sovente. L' anno scorso vi si murò una bella epigrafe a Benedetto Brin la cui effigie, scolpita dal cav. Carlini di Treviso, speriamo sia di genio tutelare al Museo dell' Arsenale.

Entro armadi chiusi da vetri ci sono gli oggetti più ragguardevoli e varie bandiere, fra le quali una tolta alla nave ammiraglia dei Turchi nella battaglia di Lepanto.

Vi si conserva inoltre, fra gli altri oggetti di guerra, un mortajo da bomba costrutto di corda, guernito di ferro e di cuojo, del secolo XIV.

Sulle pareti è appesa una Madonna, stimata di Jacobello del Fiore, ch' ebbe troppa pulitura nel 1870.

Vedesi anche il seggiolone di legno dorato, sul quale sedeva il doge quando visitava l' Arsenale.

Sala dei modelli. — Tra le cose da osservarsi havvi qualche resto di antichi navigli e di galere; e c' è un grandioso modello in legno del Bucintoro, mirabilmente copiato, ricco di tutte le dorature e dei fregi che l' adornavano.

In altra località ci sono ancora due sale ripiene d'armi moderne.

Nella sala principale del Museo sono collocati i monumenti seguenti :

1. *Vettor Pisani.* Statua in piedi con sottoposta iscrizione. Scultura d' ignoto del secolo XV. Era nella chiesa or demolita, nell' area dei Giardini Pubblici, di S. Antonio di Castello. Ne parla il Cicogna, *Iscrizioni Ven.* I. 180.

2. *Angelo Emo.* — Bassorilievo scolpito nell' anno 1794 da Canova, ordinato dal Senato.

3. *Enrico Dandolo.* — Busto scolpito a' nostri dì da A. Dal Zotto, e donato dal conte Angelo Papadopoli.

4. *Marcantonio Bragadin.* — Busto scolpito da Minisini nell' anno 1871 ; dono di Zilio ed Alvise Bragadin dello stesso illustre casato.

5. *Napoleone I.* — Busto scolpito nel 1805 da Pietro Cardelli.

6. *Vittorio Emanuele Re d' Italia.* — Busto scolpito da . . . . . .

Scrittori intorno l' Arsenale ;

1. Sansovino, nella *Venetia*, nelle tre edizioni, 1581, 1663 p. 367.

2. Tutti i cronisti e storici veneziani, che qui sarebbe lungo noverare.

3. Tutte le guide antiche e moderne.

4. *Casoni Giovanni.* Guida dell' Arsenale. Venezia. Antonelli. 1829. Nella Biblioteca Marciana c' è un esemplare avente in fine alcune carte con giunte e correzioni manoscritte. È un'erudita ed ampia storia. Annovera, fra le altre singolarità, il Casoni, che al 1797 v' era nell' Arsenale di Venezia 5293 bocche da fuoco, cioè in bronzo 1924 ed in ferro 2775. In tutto lo Stato Veneto le bocche da fuoco, soggiunge il Casoni, erano 9761. Da questo solo dato, di una parte del trono della potente Repubblica, veggasi l' enormità dei saccheggi e dei derubamenti fatti dagli stranieri ed anche dai nostri concittadini.

5. *Venezia e le sue Lagune*, 1847. Vol. I. parte II. Dotte memorie di Giovanni Casoni. Dice Cicogna, *Bibliografia* p. 620: « Eruditissima storia, e la prima che così lautamente ne tratti. »

6. Veludo. — Sull' Arsenale, opera. . . .

7. *Paoletti Ermolao.* — Il Fiore di Venezia. Venezia, 1839, Vol. II. p. 190, 192.

8. *Berchet.* — Le sale degli armamenti ecc.

Il Cicogna, nel *Diario* all' anno 1817 notava, che in Venezia ci sono artefici, che imitano le antiche armature intere, ch' esistono nell' Arsenale, cioè: elmo, corazza, scudo, spadone, calzari, maniche, visiera, ecc. E queste armature così bene copiate, erano ordinate da inglesi e da forestieri, che le recavano nei loro antichi castelli.

Si leggeva nel *Rinnovamento* del 21 gennaio 1876:

Nuovo Museo all' Arsenale. — Scrivono da Venezia al *Fanfulla* che verrà quanto prima creato nell' Arsenale marittimo uno speciale museo di tutte le armi da fuoco adoperate presso gli eserciti e presso le armate delle diverse nazioni, dal principio dal secolo fino ai giorni nostri.

Il nuovo museo, mentre completerebbe quello antico già esistente, sarebbe la migliore illustrazione storica delle trasformazioni subite in questo secolo dalle armi da fuoco.

Più governativo che municipale è dunque a nostro modo di vedere anche il

TESORO DI S. MARCO

nella Basilica di S. Marco, quantunque la Giunta attuale, nel presen-

ziare solennemente ad ogni grande funzione ecclesiastica, in ciò credendo di personificare il sentimento della maggioranza degli elettori, dìa mostra di considerarlo diversamente.

Di alcune meraviglie in esso contenute e di altre delle chiese di Venezia e del Veneto v' era raro documento il catalogo della « Mostra Eucaristica di Venezia » tenutasi nel 1897 nella Scuola di S. Rocco, catalogo devoluto alla penna di G. M. Urbani de Gheltof, stampatosi negli atti di quel Congresso Eucaristico e facilmente ottenibile dalla superiore Autorità ecclesiastica.

La raccolta massima il vanto e lo spino stesso di Venezia è e sarà sempre il

CIVICO MUSEO DI VENEZIA

il quale è un embrione, è una cosa che appena appena accenna ad essere un' organismo, perchè non n' è compreso, vuoi dalla cittadinanza, vuoi dalla rappresentanza, il carattere vero.

Ed infatti, benchè grave appaia il nostro rimprovero, non può sfuggire ad alcuno che il Civico Museo dev' essere il focolare degli studi su Venezia nelle sue manifestazioni artistiche durante i tempi trascorsi. Ora, com' è, non corrisponde a questo ideale e non corrisponde perchè non vi si impartisce un insegnamento completo di storia veneziana e della sua arte, per quanto potesse ciò sorridere alla buona volontà di quel qualsiasi Direttore, da cui si esigono troppe cose, troppi sacrificii, troppa universalità di coltura. Quell' insegnamento invece si sbriciola, sia pure perfettamente nelle lezioni di Storia Patria all'Ateneo Veneto, in quelle di storia dell' arte nel R. Istituto di Belle Arti, dove insegna Pietro Paoletti del fu Osvaldo, acuto e profondo nella critica fondata su ricerche pazienti di documenti, nelle lezioni di storia nella Scuola d' arte applicata all' industria, dove l' architetto prof. Pellegrino Oreffice tenne un ultimo corso di storia dell' architettura veneta.

Le amministrazioni che fin qui si succedettero al Comune di Venezia furono ben animate ma parzialmente, ma con ripieghi, ma con lentezza e parsimonie non degne della grandezza della città.

Ecco intanto l'elenco dei Direttori o Conservatori che si successero al Civico Museo:

I. 1855. — Conte *Marcantonio Corniani degli Algarotti*, nato nell'anno 1768 morto il 5 agosto 1845 (*Dandolo. Caduta della Repubblica* I. 372). v. anche l'elogio funebre del Neu Mayr nei Discorsi dell'Ateneo 1847 p. 53 e il Diario Cicogna, dicembre 1835 p. 6094 a proposito di alcune lettere autografe preziose e il Corniani voleva acquistare dal conte Lodovico Manin.

Era il Corniani scienziato, geologo, mineralogo, coltissimo ma troppo già vecchio per essere atto al posto, ed infatti poco fece a vantaggio del Museo. (*Lecomte*, Venezia, 1844 p. 677).

II. 1846. — *Luigi Carrer*. Nato il 2 febbraio 1801, morto il 23 dicembre 1850. (v. il giornale *Vaglio* 24 gennaio 1846 N. 4 p. 30 in cui leggesi un sonetto al Carrer di I. V. Foscarini vice Direttore del Museo).

Stato già professore di belle lettere in un liceo di Venezia, era il Carrer illustre letterato, gentilissimo poeta non senza vena di originalità e fu per la sua malferma salute (dovendo egli declinare l'insegnamento) che a supplire al suo modestissimo reddito lo si elesse Direttore del Museo; ma non era idoneo mancandogli le nozioni e la passione dell'archeologia. Era bibliofilo, era dotato di bella mente ma la sua valetudine gli impedì farsi onore.

III. Nel 1851 circa, *Vincenzo Lazzari*, nato il 16 attobre 1823, morto il 25 marzo 1864. Celebre numismatico, era stato aggiunto del Valentinelli nella Biblioteca di S. Marco e ne riordinò seco il medagliere. Della dottrina del Lazzari fa buona testimonianza la « Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr » Venezia, tip. del Commercio, 1859.

IV. Il comm. *Nicolò Barozzi* nel 1865 fu eletto come il meno disadatto, giacchè, secondo il Cicogna, era impossibile trovare un degno successore al Lazzari. Di modi squisiti, di versatilità singolare, ebbe anche molti nemici che riescite vane molte accuse, in una poterono finalmente arrivare a distogliergli il favore che godeva da tutti pel suo carattere affabile e per la sua bontà d'animo, cioè in quella di aver voluto accettare troppe cariche che non gli permettevano dedicarsi così completamente come avrebbe dovuto al Civico Museo.

Posto al bivio o di rinunciare alle governative o alle comunali preferiva quelle a queste, cosa di cui forse ebbe un giorno a rammaricarsi. Ma dei contemporanei e degli amici e il parlare e il tacere è altrettanto difficile. Barozzi si dimise nel 1880 e lo surrogò

V. il cav. *Antonio Bertoldi* di Verona eletto sotto l' egida del sindaco d' allora, conte Dante Serego degli Allighieri.

Fu persona integerrima, d'indole mite, e sopratutto di rimarchevole modestia. Non lasciò grandi contributi nelle lettere in cui però non era indotto, e la sua semplicità e bonomia ebbero a destare il rammarico della sua morte in quanti ebbero la fortuna d' avvicinarlo.

VII. Il cav. prof. *Scrinzi* gli successe tre anni or sono, nominato in seguito ad un concorso durante il quale pregiudizi burocratici lo liberarono da ogni competitore aumentandogli così la responsabilità dell' alto ufficio. Alto ma poco retribuito; alto ma non convenientemente attorniato da quel corteo di potenzialità che è indispensabile ad un còmpito elevato.

Dipendenze da un Consiglio Direttivo, dipendenze da un assessore municipale, spesso designato con fine politico, e qualche volta impari egli stesso al suo còmpito, dipendenza finanziaria per ogni più piccolo esborso, impotenza cumulata, insomma, laddove bisognerebbe ambito di facoltà distributive, economiche, artistiche.

Non più dunque la missione ma il semplice impiego.

Ebbe il Museo Civico singolar fortuna in alcuni suoi vicedirettori tra cui il Foscarini, il coltissimo Urbani (padre del comm.) e l'eccellente abate Nicoletti del quale è a lodarsi l' integra vita, a biasimarsi il troppo amore dell' ombra, e la rinuncia a qualsiasi atto di personalità; dotto, zelante, degli uomini e delle cose sagacissimo vagliatore non si sa perchè su lui non cadde la scelta per superiore ufficio; mah!

Vuolsi così colà dove si vuole
Ciò che si puote e più non dimandare.

Ma il lettore viene in punto a ricordarci che noi facciamo la storia delle collezioni non quella degli uomini, dei fini e non dei mezzi. Ritorniamo quindi al Museo proprio alla città di Venezia che ha la sua sede principale nell'antico Fondaco dei Turchi ed in alcune case procedenti sul Canale del Megio, conservandosi fra esse a tale scopo

la primitiva ch'era stata donata da Teodoro Correr, ch'è dirimpetto all'*entrata* dell'anzidetto edificio. Il palazzo del Fondaco dei Turchi fu edificato nel 1250 dalla famiglia Palmieri di Pesaro, venuta a Venezia nel 1230.

Giacomo de Palmieri console di Pesaro vi piantò la famiglia detta prima dei Carosi e poi da Pesaro. Il Comune di Venezia l'acquistava nel 1381 donandolo al marchese di Ferrara; l'ultimo Duca di Ferrara Alfonso II dimorovvi brevi giorni nel 1562. Dai suoi eredi fu venduto nel 1602 ad Antonio Priuli, poi doge, che non consta vi abitasse, bensì che lo appigionasse nel 1621 ad uso di Fondaco dei Turchi.

Una sua nipote, chiamata Maria, disposandovisi nel 1648 a Leonardo Pesaro procuratore di S. Marco l'ebbe in dote apportandogli l'edificio che era stato costrutto dalla di lui famiglia. I Pesaro estinsersi nel 1830 e Pietro l'ultimo rampollo morto a Londra lasciò il palazzo al nipote conte Leonardo Manin donde passò ad Antonio Busetto detto Pettich, dal quale poi fu acquistato dal Comune di Venezia con deliberazione del maggio 1839 e inaugurato il 4 luglio 1880 ebbe poi nuove ampliazioni e riduzioni. Ricordiamo qui l'ultimo turco che vi abitò e che si chiamava Saddo Drisdi il quale sloggiò nel 1840.

L'edificio di stile italo-bizantino è certo uno dei più originali nostri. Il restauro generalmente non piacque, vuoi per la sbagliata ricostruzione delle torricelle, vuoi per non aver lasciato i marmi di rivestitura come in antico e ci ricordiamo concorde in questa opinione Romanin Jacur attuale segretario agli interni.

Crediamo opportuno avvertire che molte delle patere infisse sono gnostiche non turchesche. I Palmieri erano una delle diversificazioni di quella grande eresia che dai pauliciani agli albigesi occupò i primi secoli dopo il mille. Ne erano divisioni della Gaja Scienza o Vita Nuova i Palmieri, i Romei, i Trovatori, ma di ciò altra volta. La raccolta Civica venne composta attorno al grande nucleo lasciato dal patrizio Teodoro Correr da i seguenti contributi:

I. — *Girolamo Ascanio Molin.* — Libri, monete antiche, medaglie.

II. — Dalla *Libreria Pisani di S. Vitale.* — Scaffali in noce del secolo XVII.

III. — Dal fu Podestà *Giuseppe conte Boldù* nel 1836. — Vasi del Giappone.

4. — Dal conte *Nicolò Contarini.* — Collezione di storia naturale e ritratto dello stesso.

5. — Da *Domenico Zoppetti* nel 1849 — Medaglie, monete, quadri di autori moderni, memorie di Canova ecc.

6. — Da *Pier Domenico Tironi.* — Vetri, bronzi, quadri.

7. — Da *Carlo Ghega.* — Oggetti di antichità scavati nell' impianto della ferrovia del Semmering.

8. — Dall'*Abate Magrini.* — Collezione di documenti della Rivoluzione del 1848.

9. — *Miani Girolamo.* — Raccolte etnografiche dell' Africa.

10. — Dalla *Casa Correr di S. Fosca* e dal soppresso Conservatorio Musicale della Pietà. — Strumenti musicali antichi di assai pregio.

11. — *N. U. Michele Grimani* (nel 1876) — Statua di Marco Agrippa già del Pantheon di Roma e poi nel Palazzo Grimani di S. M. Formosa.

12. — Dall' *Avv. Domenico Garofoli.* — Monete e medaglie.

13. — Dal Nobile *E. A. Cicogna.* — Biblioteca di libri stampati e manoscritti preziosi ed altre anticaglie.

14. — Dall' *Abate Giuseppe Veronese* — Libri ed altri cimelii.

15. — Dal *Barone Eugenio Njary* (nel 1872). — Copiosa e rara specie di oggetti preistorici.

16. — *Famiglia Paravia* — Quadri, libri d' arte già appartenenti al prof. Pier Alessandro Paravia.

17. — Dal *co. Agostino Sagredo* — Quadri e buone pitture storiche.

18. — Dal *marchese Manfredini.* — Vari quadri antichi e moderni, libri d' arte.

19. — Dal *conte Alessandro Ninni.* — Celebre raccolta zoologica.

20. — Dalla *Famiglia Nardo.* — Raccolta di oggetti del sottosuolo di Venezia.

21. — Dalla *contessa Elena Dolfin Gradenigo* — La famosa libreria dei Gradenigo con codici di valore inestimabile; libri d'arte tra cui quelli dei costumi veneziani del Grevemborch.

22. — Dal *senatore Campana di Sarano.* — Quarantacinque quadri e molti altri oggetti di marmo, diplomi di nobiltà, autografi.

23. — Dal *conte Antonio Angeloni Barbiani.* — Serie completa degli Zecchini.

24. — Dalla *contessa Michiel Francesconi*. — Atti della Rivoluzione del 1849.

25. — Dalla signora *Caterina Gamba*. — Album di disegni originali di artisti dei secoli XVI, XVII e XVIII ecc. ecc.

Ricordiamo altresì da sir *Henry Layard* antichità assire, e molti frammenti marmorei parte proveniente da scavi nell' Estuario e sulle coste dell' Istria, dallo scrivente Cesare Augusto Levi. Alcuni manoscritti di Nicolò Tomaseo donati da Domenico Berti ed altri doni di Zanardini, Pinelli, Guggenheim, Musatti, Martinengo, Donà ecc. ecc.

Fra i dipinti, glorie del Museo, sono principalmente a notarsi:

Ansovino da Forlì		1. Ritratto.
Antonello da Messina.		2. Ritratto di giovane.
idem	idem	3. Ritratto d' uomo.
idem	idem	4. Cristo al sepolcro.
Basaiti Marco		5. La Pietà.
idem	idem	6. La Vergine.
idem	idem	7. Il Cristo.
Giambellino		8. Santo Vescovo.
Gentile Bellini		9. Ritratto di Francesco Foscari.
idem	idem	10. Ritratto virile.
Giambellino		11. La Pietà.
idem	idem	12. Il ritratto del doge Giovanni Mocenigo.
Bissolo		13. La Vergine il bimbo e S. Pietro Martire.
idem	idem	14. La Vergine e Cristo.
Boccaccino.		15. La Vergine, Cristo e Santi.
Carpaccio		16. Le due cortigiane.
idem	idem	17. La Visitazione.
idem	idem	18. Ritratto.
Catena Vincenzo.		19. La presentazione al Tempio.
Jacobello Del Fiore , ...		20. La Vergine e il divin bimbo.
Jacopo da Valencia.		21. idem idem
Longhi Alessandro.		22. Ritratto.

Longhi Pietro . . . . 23. Visita ad un monastero di monache.
idem idem 24. Il Ridotto.
Lorenzo Veneziano . . . . . . 25. Il Redentore,
Mansueti . . . . 26. S. Girolamo.
Mantegna . . . . 27. La Trasfigurazione, proveniente dalla Chiesa di S. Salvatore.
idem idem 28. Il Cristo in croce.
Martini Giovanni da Udine . . 29. La Vergine ed il Cristo.
Palmezzano . . . . 30. Cristo colla croce.
Pasqualino Veneziano . . . . . 31. La Vergine il bimbo e la Maddalena.
Pennacchi . . . . 32. Cristo al sepolcro.
Permeniates . . . . 33. La Vergine, il Cristo, S. Giov. e un vescovo.
Pietro Vicentino . . . . 34. Il Cristo alla colonna.
Quirizio da Murano . . . . . 35. La Vergine, S. Girolamo e S. Agostino.
Francesco Rizzo da S. Croce . . 36. Cristo in croce.
Girolamo da S. Croce . . . . 37. La Vergine in gloria.
Lazzaro Sebastiani . . . . . . 38. L' Annunciazione.
Spinelli Gaspare. . . . . . . 39. Tavola di cassettone. — Scene nuziali.
Stefano Pievano di S. Agnese. . 40. La Vergine col figlio.
Gio. Batt. Tiepolo . . . . . . 41. Abilgail e Nabal.
Cosimo Tura . . . . 42. La Vergine col Cristo morto sui ginocchi.
Leonardo da Vinci . . . . . 43. Cesare Borgia.
Alvise Vivarini . . . . 44. S. Antonio da Padova.
idem idem 45. Trittico. La Vergine e i santi.
Scuola di Vivarini . . . . . . 46. La Vergine e Cristo.
Sebastiano Zuccato . . . . . . 47. S. Sebastiano e un donatore.
Scuola Fiamminga . . . . . . 48. Cristo e la Via Crucis.
idem idem 49. La Vergine e S. Giovanni.
idem idem 50. Ritratto d' uomo.

Si ebbero poi acquisti e doni provenienti dalla celebre galleria

Gatterburg-Morosini ed è a desiderarsi che le ristrettezze finanziarie del Comune permettano alla città di salvare molti oggetti che esistono presso famiglie private.

Il nuovo riordino sistematico fu procurato dai professori Angelo Alessandri e Giacomo Lorenzetti e si annunciò in un'inaugurazione che ebbe luogo il 4 luglio 1897. Il Museo è diviso in varie sezioni.

Al piano terra, nell'atrio, nella Sezione *A* sonvi alcuni busti, dono Correr e al N. 12 quello del doge Pesaro, dono Favretto.

Nella loggia verso il Canal Grande *C*, sonvi iscrizioni, stemmi, sarcofaghi, vasche d'acquaio, parte acquisti, parte doni del Ministero della Marina parte di Guggenheim e di Levi.

Sul pianerottolo ai piedi della scala sonvi delle pietre ornamentali o patere e il decreto del Magistrato da Mar riguardante la conservazione delle lagune. L'iscrizione dettata nel secolo XVI dall'Egnazio e donato dalla Direzione Generale dei lavori pubblici.

Nel portico del Cortile, lettera *D*, sonvi duecentoquaranta numeri di rilievi, pilastri, formelle, archivolti, davanzali, parapetti, cancelli, basi di colonne, sarcofaghi, cippi, are, statue, tabernacoli, mensole, suggelli sepolcrali, cornici, iscrizioni, lapidi, pile, urne, patere, cariatidi, d'immensa importanza nel loro complesso, perchè danno un'idea sintetica del corso dell'arte effigiata nella pietra durante i gloriosi secoli della Repubblica Veneta. Molti sono acquisti alcuni pervennero dalla Raccolta Correr, altri sono doni del Ministero, della Duchessa Melzi, di B. Saccardo, di Giandomenici, Miari, Cicogna, Morolin, Farsetti e non pochi di C. A. Levi. Sempre a pian terreno alla lettera *E* la raccolta Miani che già avevamo notato: ricordi delle spedizioni nell' Africa Centrale, e suppellettili varie di molti di quei popoli.

Alla lettera *F* sonvi parecchi fra acquarelli, gessi e fotografie riproducenti vie od edifici scomparsi della città. Alle lettere *G*, *H*, *I*, *L*, *M*, *N*, ben 380 tra oggetti e collezioni in terracotta, legno, marmo, bronzo ed altri metalli in genere: opere antiche o preveneziane e molti stemmi di patrizi veneziani ed alcune vere o sponde da pozzo, raccolta d'immenso interesse di varie provenienze cittadine e lagunari, che abbisognerebbe un intero volume per essere illustrata.

Al I. piano sulle scale sonvi le lapidi in onore dei benefattori del Museo ed alcuni ritratti di dogi, doni Daverio, più i busti dei be-

nemeriti Zoppetti e Cicogna. Sempre nel I. piano, alla lettera *I*, l'Armeria che contiene circa 750 numeri di cui pochi gli acquisti molti i doni Correr, Martinengo, Giovanelli, Guggenheim, Lazzari, Balbi Valier, R. Arsenale, Duodo, Pasqualigo, Armani, Molin, ecc. Ma più dei cannoni, dei falconi, delle balestre, delle armature sono interessanti le molte bandiere col leone di S. Marco.

Nella sala II stanno molti dipinti, parecchi di minor importanza estetica di quelli già da noi prenotati sulla Guida di *Latenestre* e *Rittemberg* ma che danno una storia artistica dei costumi di Venezia.

Nella sala III v'è la raccolta Morosini acquistata nel 1895 dal Municipio. Raccolta oltremodo preziosa che si ebbe dagli ultimi eredi del doge Francesco detto il Peloponnesiaco. È composta oltre di questa sala di altre tre e sono di circa 700 numeri fra armi, bandiere, busti, diplomi, trofei di gloria impareggiabile.

Nella VII sala è il medagliere alla cui collocazione attese il benemerito presidente del Cons. Direttivo sen. Nicolò Papadopoli.

Lungo le pareti sonvi busti in marmo ed in bronzo, ritratti di illustri personaggi ed in apposite bacheche monete greche, romane, placche artistiche, placchette, monete venete, bolle, sigilli e la raccolta intera degli zecchini. L'VIII sala chiamata dei Costumi con quadri, tappetti, stoffe, paliotti d'altare, cuscini di cuoio, maschere di dogi in cera, medaglie, suppellettili diverse, costumi, giubbe, toghe, berretti, scarpe, zoccoli, camauri ecc.

Sussegue la sala IX chiamata pure dei costumi, con tessuti, panciotti, pennelli, ombrelli, stampe sul raso ed alcuni schizzi di quadri di celebri autori.

La sala X intitolata del secolo XVIII contiene stupendi quadri di costumi e ritratti del Longhi, mobili e sopramobili del finire della Repubblica da cui si alza viva incipriata la società dell'epoca, a cui manca soltanto la parola di Goldoni.

Nella sala XI sonvi i bronzi ed altri lavori artistici in metallo che superano il mezzo migliaio e formano la meraviglia di ccloro che non hanno mai voluto convincersi che il genio artistico veneziano non fosse soltanto dedicato ai quadri ed ai monumenti.

Nella XII sala sonvi ceramiche, porcellane, vetri, maioliche, smalti,

circa un migliaio di numero in cui primeggiano alcune coppe di rara bellezza che Murano invidia a Venezia.

Nella sala XIII abbiamo avori, leuti. (Questa degli avori era un'arte elettissima già dal secolo VIII, come ricorda il Filiasi e puossi rilevare da molti lavori di archeologi contemporanei tra cui va encomiato quello dello Schlosser *Sul fondaco degli Embriachi*); quella poi delle sculture in legno, venutaci dall'Asia Minore, ebbe col Brustolon ultimi bagliori e rinascenza alquanta colla dinastia artistica dei Panciera-Besarel, ai quali oggi fanno seguito alcune schiere di barocchi mestieranti, tranne il Cadorin, il De Lotto, e i Bardella.

Ammirasi nella stessa sala una raccolta di gemme istoriate per la maggior parte doni Correr e Molin) lavori greci e romani, provenienti da case patrizie, bottino del vinto impero bizantino.

Nella sala XIV sonvi diplomi, capitolari, mariegole, commissioni, portolani, carte nautiche, offici o bolle, tutte memorie patrie di valore artistico e storico rilevante.

Nella XV dipinti per la maggior parte di primitivi. Lungo le scale che conducono al II. piano sonvi ritratti e pitture che ricordano fatti storici della Repubblica.

Nella XVII sta la raccolta Canova il cui maggior nucleo venne dato dallo Zoppetti e a cui hanno però contribuito i Correr, i Cicogna, i Giustinian ed anche il fratello del sommo scultore monsignor Sartori Canova.

Nella sala XVIII sonvi schizzi e bozzetti dei due Tiepolo, di Piazzetta, di Pittoni, di Ricci, di Lazzarini, del Guercino, di Fontebasso, di Rosalba Carriera, del Canaletto.

Nella sala XIX oltre alle scene di battaglie del Simonini (dono Molin vi sono disegni o schizzi originali e vedute di Venezia del Canaletto e del Guardi (doni Correr) e oltre a vari disegni del secolo XVIII un quadro di Bissolo, dono Cicogna.

Le sale XX e XXI, con cui termina la parte del Museo che sta nel Fondaco dei Turchi, contiene incunaboli ed incisioni parte acquistati, parte lasciati dai Correr, dai Cicogna, dai Manfredini, dai Molin, dai Martinengo. Nella casa Correr sonvi nell'atrio busti e modelli.

Al I. piano nel corridoio, vetri soffiati, mosaici, paste vitree, campionarii di perle e di stoffe. Nell'antisala alcuni quadri del secolo XVII

doni del Tironi, il busto di Teodoro Correr fondatore del Museo ed alcune incisioni.

Nella sala IV ammiransi nella raccolta Giustinian, lasciata dalla contessa Elisabetta Michiel vedova del nobilissimo emigrato e poi Sindaco conte Giustinian, stampe di Morghen, vetri, porcellane, maioliche.

Nella V sala è la raccolta Lantana composta di mobili pregevoli e di belle incisioni.

Nella VI i dipinti e gli studi del pittore Ippolito Caffi, morto alla battaglia di Lissa.

Nella sala VII importantissimi istrumenti musicali, nautici e di orologeria.

Nella sala IX le memorie patriottiche proprie alla città di Venezia che illuminano il periodo del 1848-49, lasciti in gran parte della famiglia Manin.

Nel II. piano adibito a museo di scienze naturali, stanno le raccolte Contarini, Ninni, Spinelli, Zanardini.

Da questa breve rassegna la quale non elenca punto la biblioteca pregevolissima di codici, scritture antiche, e manoscritti importanti per la storia dei possedimenti veneziani nel corso dei secoli, nè la raccolta dei lavori originali di quasi tutti i poeti nostrali succedutisi in quest' epoca, fra cui il commediografo insigne Giacinto Gallina; s' intuisce quanto resterebbe a completare di nuove minuziose note per far la storia piena delle patrie cittadine collezioni, di quel Museo Civico, in cui sono destinate a conglobarsi tutte le piccole raccolte degli amatori dell' arte, che almeno lasciandole alla patria, avranno il conforto che i loro doni e l' esempio non verrà mai meno.

Delle collezioni provinciali o meglio a dire

NELL' ISOLE DELLA LAGUNA DI VENEZIA

si sta facendo un' esatto catalogo; si sta per cura di una casa editrice di Londra compilando un' accurata guida, anche per opera nostra.

La provincia di Venezia serba tesori di future scoperte ai suoi

investigatori, tostochè si possano eseguire gli escavi necessari a ridare in luce monumenti di spente civiltà, ultima delle quali fu la romana.

Questi sono i depositi o ripostigli delle antichità della provincia di Venezia :

1. Murano.

2. Torcello.

3. S. Lazzaro degli Armeni.

4. Concordia o Portogruaro.

5. Altino (gli oggetti sono però parte a Dosun, parte a Venezia nella proprietà Reali).

Del R. Museo di Portogruaro, cresciuto ed elevato a nome considerevole per mezzo dei Bertolini, non possiamo occuparci, diremo ch'è a merito in ispecial modo della famiglia Persico che si è arricchito, diremo che pel suo àmbito ci sfugge perchè troppo lontano da Venezia e più nazionalmente accomunabile a quelli di Oderzo e di Aquileja (1)

Per quello di Altino rimandiamo il lettore alla nostra lettura negli Atti dell'Istituto Veneto sugli scavi da noi intrapresivi, e alla monografia del conte Valentinis in occasione delle nozze Reali Lucchesi.

Per quanto riguarda il Museo di S. Lazzaro degli Armeni di cui scrivemmo nell'*Intermédiaire* di Parigi, diremo solo, dovendone dar fra breve la descrizione in un'altro lavoro, che contiene codici orientali di pregio, qualche buon quadro, autografi di sovrani, mummie, cose per lo studio della Storia naturale, una magnifica tipografia e il famoso ritratto di Giorgio Byron che vi dimorò alcun tempo.

Finalmente eccoci a Murano e a Torcello e sovr'essi stralciamo dalla guida recente del Bonmartini i seguenti dati :

Il Museo di Murano fu fondato nel 1861 e si accrebbe continuamente a cure del Comune e dei preposti che furono : 1. l'abate Jacopo Zanetti ; 2. il comm. Urbani de Gheltof ; 3. lo stesso Cesare Augusto Levi. Vi sono esposti con ordine cronologico i depositi vetrari dei

1) Contiene gli oggetti romani e longobardi escavati nel vicino sepolcreto di Concordia Sagittaria da quel defunto insigne ispettore dei Monumenti, Dario Bertolini, caro nostro amico e consigliere ; gli è successo il figlio Gian Carlo.

secoli passati, i prodotti delle fabbriche dell' isola. Con lodevolissimo pensiero si sono suddivisi gli oggetti secondo le epoche di origine, cosicchè il visitatore ha dinanzi a sè tutta la storia vetraria dai primi secoli ai giorni nostri.

Al pianterreno evvi tutta la parte antica e cioè i vetri assiri, egiziani, fenici, greci, romani, e quelli escavati nelle isole della Venezia abitate nei secoli barbari: in genere quelli anteriori al secolo X., mentre al piano superiore sonvi i vetri delle fabbriche dei negozianti muranesi sino al cadere della Repubblica ed in altra ala al pianterreno i vetri del secolo XIX, con una sala di studio e la sede della scuola di disegno applicato alla vetraria.

Al piano superiore abbiamo la collezione di manoscritti, ritratti, confraternite e personaggi storici muranesi. Sonvi anche modelli di vetri eseguiti da artisti muranesi in Boemia ed in Ispagna, alcuni ritratti in mosaico di cui uno di santo sopra cartone del Tiepolo, uno di Dante Allighieri e tre di quei benemeriti muranesi che furono il podestà Colleoni, l' abate Zanetti, il comm. Salviati. Nella magnifica sala grande municipale sonvi collocati tre grandi arazzi già esistiti nella Chiesa di S. M. degli Angeli. Il Museo è prettamente comunale e gode di una misera dotazione perchè le finanze non permettono altri dispendi che non sieno quelli di pubblica utilità. Tuttavia, com' è, è fatto segno ai più lusinghieri encomii da parte dei visitatori italiani e stranieri. In esso furonvi varie esposizioni tra le altre una riuscitissima nel 1897, in esso se ne terrà prossimamente un'altra, mentre già gli oggetti inviati nell' Esposizione di Parigi promettono un successo più sicuro a quella che vi si farà.

Se fuor di luogo è il rammentare le visite ad esso Museo negli ultimi anni dei più cospicui personaggi italiani e stranieri amiamo ricordare quella del Re Vittorio Emanuele III. che insigne cultore della numismatica vi ammirò la raccolta delle oselle, e della leggiadra Regina Elena che si degnò accettare due bicchieri finemente miniati sotto la nostra direzione, dal valente artista Toso Borella ed un'alzata per fiori in vetro bianco, vero zampillo di velo materiato opera dei fratelli Barrovier.

Ammirati gli edifici sacri di cui era fiera Murano e che contengono preziosità di finissimi marmi, di musaici interessantissimi e ca-

pilavori dei Vivarini, dei Bellini, e di altri molti, il visitatore cercherà di andare per barca a Torcello, onde godere di quella poesia del colore che ispirò e Camillo Boito certo il più insigne e dotto fra coloro che ispezionarono Venezia per conto del Ministero ed il quale varie volte unitamente a qualche leggera critica paterna, ci diede fraterni conforti nel non mai disanimarci, e Gabriele D'Annunzio; e si appresterà in raccoglimento a meditazioni storiche ed estetiche sulla isola che fu la culla di Venezia.

Proseguasi però col Bonmartini.

Il Museo di Torcello è diviso in due sezioni: una costituita dal palazzo del Consiglio acquistato dal conte Torelli, ordinato dal comm. Battaglini autore di pregiate monografie ed al quale successe nel 1886 Cesare Augusto Levi; l'altro che era il palazzo dell'Archivio e fu acquistato dallo stesso Levi che vi fece la sede del Museo dell'Estuario donandolo alla provincia.

Sala terrena. — Varie iscrizioni romane, una fra le quali al Dio Beleno, due lapidi funerarie romane, la prima di Lucio Didio alla moglie Cassia Secondina, la seconda di Livia Crescentina a Marcelliano: alcuni tronchi di colonne; un bel fusto di granito orientale; un magnifico leone accosciato, che tiene fra le zampe un mascherone; gli avanzi marmorei dei parapetti d'altare e d'iscrizioni della demolita chiesa di S. Michele di Zampenigo in Torcello; un leone di S. Marco che fregiava il palazzo Pretorio di Torcello; un antico fregio romano scolpito; varii capitelli di colonne bizantine dei secoli VII, VIII e IX; una grand'ara romana monolite del peso di 15 quintali dei bei tempi di Augusto, sormontata dalla statua di Giove; cippi funerarii e frammenti di bassorilievi bizantini; bassorilievi che facevano parte di antiche chiese di Torcello e specialmente di quella di S. Giovanni; grandi stemmi marmorei; altri frammenti d'iscrizioni antiche e dei bassi tempi; frammenti di cornicioni di fabbricati; una statua in una nicchia, lavoro romano scoperta nel ristauro del Molo di Burano, sepolta nel fango e che già serviva di fondazione al Molo medesimo.

Sala nel primo piano. — Croce bizantina di marmo greco con iscrizione latina; raccolta di patere ed iscrizioni latine e greche; grande idria di marmo greco con iscrizione greca; alcuni bassorilievi romani in terracotta, uno dei quali rappresentante un tritone che porta sul

dorso una naiade; vari frammenti di fregi romani in terracotta; molti stemmi dei podestà di Torcello fra i quali Badoer, Grimani, Zane, Tiepolo, Cappello, Giustinian ecc.; vari stemmi della Comunità di Torcello, differenti secondo le diverse epoche, uno fra i quali porta la scritta: *Torcelli oppidum;* varii busti e qualche statua in marmo; tre urne cinerarie; quindici grandi frammenti del mosaico della chiesa maggiore di Torcello del secolo XV. A questo proposito noteremo che un certo tale nel 1838 aveva assunto l'incarico di pulire il mosaico esistente nella chiesa di fronte all'altar maggiore, ed ha compiuto così bene l'opera propria che rubò le più belle teste; scoperto e processato l'autore di questo poco felice.... ristauro, i pezzi di mosaico furono restituiti alla chiesa, i di cui preposti pensarono bene di tenerli in un magazzino; ricuperati poi, furono collocati in apposite cassette e depositati al Museo, che li ha restituiti al Governo.

Proseguendo la visita, vedremo nelle vetrine gli oggetti seguenti: braccialetti muliebri romani; idoletti e statuine; frammenti di bardature di cavalli; campanelli quadrangolari; manichi di vasi; fibule romane; aquile; aghi da testa muliebri; amuleti romani; fibule longobarde; una superba patera con mascherone; figurina di donna del secolo XV; anelli per pugillatori; chiavi romane; un manico d'anfora vinaria con Bacco sopra una foglia di vite; cucchiai; misure e pesi romani; un piccolo mosaico; un bassorilievo in porfido; specchi romani; uno spillone romano da testa; una raccolta di vasi in terra cotta verniciata; ciottole, olle, coppe, stoviglie, orciuoli, anfore; un alabastrum, vaso romano destinato a contenere le essenze odorose per matrone (rarissimo); tazze; vasi etruschi; coppe romane dipinte; tazze in creta; perle romane; vasi lacrimari in vetro; vasi cilindrici di grandezze diverse; fusaiuole; palle per cerbottane; fionde di piombo; raccolte di pietre dure incise; uno stilus adoperato dai Romani per scrivere sulle tavolette; sigilli della Comunità di Torcello; armi e bolle ducali della Comunità medesima; sigilli di famiglie torcellane.

Nella stanza seconda. — Penello (insegna) della Confraternita di Santa Fosca, di cui diamo il disegno nel retro della copertina lavorato in argento colla data del 1366; tredici pezzi dell'antica pala d'oro già esistente nella Cattedrale; sono lamine d'argento dorato e smaltato, stupendi lavori di stile bizantino del secolo X. Una raccolta

d'oggetti di epoche diverse, trovati in laguna. Non devesi poi dimenticare un armadio con oggetti di bronzo escavati nella via Altinate, dono del capitano Federico Oriundi, genero del Battaglini, e una pietra d'importanza massima trovata nella nicchia del Duomo quattro anni fa, indicante ch'esso fu costruito d'ordine dell'imperatore Eraclio nel 641.

Questa, la pietra di Vatinio, dinanzi il Museo dell'Estuario (di quel Vatinio ch'emerse nella guerra civile di Pompeo e Cesare) e finalmente un bassorilievo proveniente dal tempio di Giunone, già favoleggiato in Altino, sono tesori archeologici, che dall'Italia meritarono la visita dei ministri Gianturco e Brin e dall'estero l'ammirazione dei competenti. Il Museo dell'Estuario contiene bandiere, stoffe, dipinti e terrecotte; una fune di galera bizantina, e di bizantino una raccolta formata di frammenti interessantissimi che danno la storia di questo stile e di tutte le sue trasformazioni.

RACCOGLITORI PRIVATI.

Il numero dei privati raccoglitori di oggetti d'arte in Venezia andò scemando man mano che il commercio antiquario prendeva maggior impulso nella vita cittadina. Tra gli ultimi che veramente mantennero vivo il culto per le cose antiche, convien notare il consigliere di appello Luigi Artelli, appassionato cultore della numismatica, specialmente veneziana, della quale possedeva molti e numerosi esemplari, venduti nel 1877 al banchiere F. C. Brose di Berlino.

Giuseppe Bonturini, pure consigliere di appello, morto alcuni anni fa, aveva radunata una serie di dipinti, poi dispersa dagli eredi; Bartolomeo Manfredini, uomo di qualche coltura artistica raccolse tele pregiate ed incisioni moderne che morendo alcuni anni or sono, legava al Museo patrio; Giovanni Salvioli di Fossalunga dispendiò larghe somme per formare una biblioteca di drammi musicali italiani, della quale però rimase erede il figlio.

Fra le case patrizie che non accrebbero, ma però non diminuirono, le raccolte eredate dagli avi citeremo quella dei Boldù (1), dei Pisani e dei Martinengo, questa passata nel conte Antonio Donà dalle Rose, il quale possiede stupendi arazzi sopra cartoni di *Giulio Romano*, già ritenuti di Raffaello Sanzio, coi fatti di Scipione ed Annibale, alcuni quadri insigni e suppellettili di pregio testè rimesse in luce ed in ordine, che gli pervennero per eredità dai Martinengo ed erano

1) Ha il conte Boldù buoni quadri del Tiepolo, vari ritratti e memorie cipriotte pervenutegli dai Bembo, tra le quali la cosidetta Tomba di Venere, arca figurata preziosissima che l'egregio gentiluomo raramente permette di vedere ed è illustrata dal Palma di Cesuola.

a questi passati dalla celebre scrittrice veneziana Giustina Renier Michiel.

Dalla collezione dei Calbo Crotta che possedevano arazzi, stoviglie, mobili di gran pregio, emigrarono purtroppo i famosi bronzi del Vittoria, mentre invece la contessa Albrizzi seppe conservare nel suo palazzo, già rinomato pei suoi meravigliosi stucchi, suppellettili, quadri e busti pregevolissimi. Nelle case Costantini alla Madonna dell' Orto, sonvi quadri di buoni autori come ve ne sono in altre famiglie di minor importanza; restano ancora nei differenti palazzi Mocenigo, Michiel, Venier, qua e là quadri di argomento storico di eccellenti pittori nostrali forse poco o mal conosciuti. Degno di considerazione è il palazzo Giustinian Recanati alle Zattere che conteneva, secondo il Martinelli, non ricca ma preziosa raccolta di marmi greci, che ebbero in eredità probabilmente dai Trevisan, in gran parte esulati in Germania. Fu nel principio del secolo che il N. U. Lorenzo Giustinian Recanati, ordinava un buon medagliere ed una buona galleria, a merito dell'abate Mauro Boni cremonese, ex gesuita.

Questa conteneva ritratti dei Bassano, del Tintoretto, del Bambini, opere del Liberi, del Della Vecchia, del Carlevaris, del Ranieri, del Bonifacio; tavole di Bellini e Mantegna, tele di Paris Bordone, di Cima, di Paolo Veronese, di Antonello da Messina, del Borgognone, del Canaletto, ma anche essa andò in gran parte menomata.

Tra le raccolte private, che pure hanno pregio, è da ricordare quella degli Eredi De Reali fondata dal nobile Giuseppe, uno dei più grandi negozianti della prima metà del secolo, proseguita dal defunto senatore comm. Antonio De Reali, di cui abbiamo qui a riportare la descrizione autentica rilasciataci personalmente nel 1875:

REALI COMM. ANTONIO, ALLA FAVA.

« La galleria Reali venne descritta nell' opera *Venezia e le sue La-*
« *gune* (vol. II. p. II. pag. 477), e siccome fu accresciuta, specialmente
« di molti quadri moderni, così se ne ripete qui e se ne completa som-
« mariamente la descrizione.

« Possede ricca collezione di opere antiche, fra le quali di Gio.
« Bellino, dei Bissolo, del Palma seniore, del Polidoro, della scuola del
« Perugino, fiamminga ed altre: e infine la Vergine, attribuita al Mengs,
« che pendeva sul letto di Papa Rezzonico. Il proprietario, amico delle
« Arti, ch' egli stesso coltiva, e degli artisti, accresce con nuove ordi-
« nazioni la sua raccolta di quadri moderni, fra i quali sono: . . . *Rossi*
« *chiamato alla difesa di Crema* di *Fr. Hayez*:

« Una barchetta di greci fuggiaschi del *Lipparini*;

« Una Maddalena del *Politi*;

« Una mezza figura di donna di *Natale Schiavoni*;

« Due ritratti di *A. Zona*;

« Vettor Pisani tratto dal carcere di *G. Busato*;

« I profughi di Parga, e una barca di greci di *L. Gavagnin*;

« Agar nel deserto, del prof. *De Andrea*;

« Tiziano che insegna la pittura a Irene da Spilimbergo, del prof.
« *A. Rotta*;

« Il bevitore, di *Silvio Rotta*;

« Manin e Tommaseo liberati dal carcere, di . . . . *Serrur*;

« Una dama, dello *Smeck*;

« Una mezza figura, di . . . . *Ruben*;

« Due putti, della signora *Schiavoni Sernaggiotto*;

« Una nevicata e l' interno della chiesa dei Frari, del *Borsato*.

« Foro romano, del *Caffi*;

« Abside della chiesa di Torcello, del *Querena*;

« Interno della chiesa dei Frari, del prof. *Moja*;

« I sette laghi d' Ivrea, di *Giuseppe Camino*;

« Il lago di Como, di *Giulio Lange*;

« Un paese, del *Bagnara*;

« Una marina, di *G. Ciardi*;

« idem di . . . . *Tanneur*;

« e dipinti del *Chilone*, dell' *Orsi*, del *Rottini*, dello *Stella*, del *Masello*
« e di parecchi diversi; oltre a due grandi acquarelli del *Comirato* e di
« *E. Stöckler*, e moltissimi disegni e acquerelli di valenti artisti mo-
« derni: *Hayez*, *Natale* e *Felice Schiavoni*, *Gregoletti*, *Lipparini*, *Busato*,
« *Bosa*, *Pividor*, *Bison*, *Volpato*, *Viviani*, *Borsato*, *Caffi*, *D. Fabris*, *Co-*

« *mirato, Pinelli, Bezzuoli, Tosi, Moretti, Riccardi, Bertolini* scultore, e « tanti altri.

« La calcografia è rappresentata da scelte incisioni di *Morghen, Vol-* « *pato, Sharp, Byrne* ed altri.

« La scultura da un gruppo, rappresentante i quattro elementi di « *Pietro Zandomeneghi* figlio, da un bassorilievo del *Moretti-Larese,* da « due gruppi fusi appositamente in bronzo sopra modelli del prof. *An-* « *tonio Dal Zotto* copiati dall' antico, e da altre opere.

« Non mancano monete, bronzi, vasi e altri oggetti d' arte e di « curiosità antiche e moderne. »

Prima di descrivere le tre più importanti collezioni private di Venezia, e cioè dei Treves, Giovanelli e Papadopoli, dobbiamo purtroppo lamentare quelle che si sono in questi anni sfasciate o che stanno per emigrare all' estero, tra le quali quella della tanto amata famiglia Correr; si componeva di un museo numismatico e di una raccolta di strumenti musicali antichi da arco, da fiato, pizzico e tasto. L'ultimo possessore, Pietro Correr, che li vendette nel 1872 ne pubblicò un *Elenco* coi tipi Antonelli.

Questi strumenti erano a Piazzola, villeggiatura di Ca' Contarini, che trovasi nel Padovano, dove era un' istituto musicale o conservatorio per 300 ragazzi.

L' archivio musicale nel 1843, per lascito del co. Girolamo Contarini, colla Biblioteca passò alla Marciana.

Benchè l'arte propriamente detta non vi figurasse che nelle miniature dei codici, pure per la collezione di carte risguardanti le corporazioni e la storia dell' arte di Venezia è a ricordare quella del comm. Stefani eccellente bibliofilo che la lasciava alla vedova; un' altra di lui raccolta di stampe e manoscritti fu venduta alla libreria Hoepli di Milano.

Le raccolte dei Ricchetti, dei Guggenheim e dei Marcato, di cui parleremo nella parte che risguarda gli antiquarî, sono state acquistate e disperse nella faragginosa impresa della « Venice Art Company ». Già a mezzo rovinata è quella del conte Baglioni che pur possedeva sublimi cose di rari autori come Palma, Bassano, Schiavone e qualche figura del Tiepolo; delle opere d' arte che stavano nel palazzo Labia, da noi invano per commissione di un' Opera Pia di Vienna

offerto al Municipio di Venezia, potè salvarsi soltanto un quadro comperato dall' Accademia e i mirabili affreschi di Tiepolo che il Governo non permise asportare.

GALLERIA LAYARD.

Sir Enrico Austin Layard, già ambasciatore d' Inghilterra, e veneziano d' adozione, nel palazzo Cappello aveva formata una splendida galleria; la lasciò alla moglie, destinando che dopo la di lei morte passi alla galleria Reale di Londra. Anche in questa galleria che abbiamo visitato al fulgore delle faci, al scintillar delle gemme, al bagliore degli ori, delle argenterie, fra il guizzo di vaghe figure muliebri, in serate indimenticabili dalla società veneziana, viveva un complesso di opportunità, di bellezza e sontuosità con rara magnificenza abbinate.

Oltre i marmi rapportati dagli scavi siriaci e incrostati lungo le scale, oltre i vetri presi a Cipro, le majoliche spagnuole, hanno per noi interesse i quadri seguenti:

1. *Gentile Bellino.* — Ritratto del Sultano Maometto II, colle date di novembre 1480; faceva parte della collezione di Paolo Giovio a Como.
2. *Cellini.* — Adorazione dei Magi; era in una chiesa di Vicenza.
3. *Bellini Giovanni.* — La Vergine ed il divin Figlio. (Dalla galleria di Andrea Vendramino).
4. *Bissolo.* — La Vergine, il bimbo con diversi santi.
5. *Boccaccino.* — La Vergine, il bimbo e due angeli.
6. *Bonifacio I. Veronese.* — Quadro dell' Epulone che è all' Accademia.
7. *Bonifacio (?).* — La regina di Saba visita Salomone.
8. *Bonsignore.* — Sacra famiglia e santi.
9. *Botticelli o Raffaello del Garbo.* — Ritratto.
10. *Suardi detto il Bramantino.* — Adorazione dei Magi.
11. *Carpaccio.* — La partenza di Santa Orsola.
12. *Cima da Conegliano.* — La Vergine, il figlio e due santi.
13. *Gaudenzio Ferrari.* — L' Annunciazione.

14. *Tisi detto il Garofalo.* — Santa Caterina.
15. *Girardi Ercole.* — Gli ebrei che lasciano l' Egitto.
16. *idem* — La manna nel deserto.
17. *idem* — La Vergine, il Figlio e vari santi.
18. *Lotto Lorenzo.* — Ritratto.
19. *Luini Bernardino.* — La Vergine col figlio.
20. *Mazzolini Lodovico.* — I funerali della Vergine.
21. *Montagna Bartolomeo.* — S. Giovanni, S. Caterina e un vescovo.
22. *Moretto da Brescia.* — La Vergine, S. Antonio e un frate.
23. *idem* — Ritratto d' uomo.
24. *Morone Francesco.* — idem.
25. *Moroni Giambattista.* — Tre ritratti virili.
26. *idem* — La castità.
27. *Patinier Gioacchino.* — Il riposo in Egitto.
28. *Previtali Andrea.* — Il Salvatore.
29. *Savoldo Girolamo.* — S. Girolamo nel deserto.
30. *Sebastiano del Piombo.* — La Pietà.
31. *Cosimo Tura.* — La primavera.
32. *Grandit.* — Ritratto di donna giovane.
33. *Vivarini Alvise.* — Ritratto d' uomo.
34. *Zoppo Marco.* — Ecce Homo.
35. *Scuola tedesca od olandese del secolo XV.* — Crocifissione.
36. *Ugo Van Der Goes.* — La Vergine col divin Figlio.

Nel famoso palazzo degli Aurii chiamato Ca' Doro, sta formandosi, a mezzo dell' attuale proprietario barone Giorgio Franchetti, una galleria di marmi e quadri, che certo riescirà illustre.

Il palazzo, gioiello di architettura moresca, è stato testè rifatto in alcune parti del suo prospetto e ridotto, mentre invece nel famoso palazzo Cavalli a S. Vitale, proprietà del barone Raimondo Franchetti padre di Giorgio, restaurato dall'architetto Camillo Boito, sonvi bronzi, quadri e pietre, oggetti di grande valore, oltre la scala dai marmi variati che si dice abbia costato più di centomila lire. Queste rifazioni o riadattamenti non possono certamente surrogare le gallerie che andarono disperse, vuolsi perchè il gusto è ben differente, vuoi perchè quella specie di cosmopolitismo che vengono acquistando alcune fa-

miglie che posseggono tesori e palazzi in molti paesi, ne rende il criterio artistico molto incerto.

Altri palazzi vi sono, come quelli dei Salom già Corner-Spinelli, ricco di argenterie, di quadri, bronzi e suppellettili di pregio; quello dei Sina già dei Grassi dove ammiransi alcune sale sfarzose con qualche buon quadro, ma il di cui massimo vanto sta nei freschi delle pareti, delle scale e che si attribuiscono al Longhi.

Notevoli sono anche il palazzo del celebre artista Fortuny con tele moderne del padre illustre e dell'avo pur illustre Madrazo; il Corner della Ca' grande, ora proprietà della Provincia, che oltre a belle carte geografiche dipinte nella gran sala di ricevimento prefettizia, ha nella nuova ala, sede del Consiglio Provinciale, i più mirabili affreschi del giorno d'oggi, fatti in Venezia dal Vizzotto e dal De Stefani, raffiguranti la Processione del Doge e in lunette allegoriche, le figure delle Virtù di Stato, più gli stemmi dei varii comuni.

Citiamo anche la palazzina del principe Hohenlohe che vi riunì alcune buone cose del secolo XVII, e senza accennare per brevità ad altri amatori, veniamo alle principali raccolte.

GALLERIA TREVES DEI BONFILI

La famiglia Treves, sortita dall'ordine dei mercanti, cominciò a trafficare nel 1720, ed aggiunse il nome dei Bonfili da quell'altra famiglia che è ricordata dal Romanin per aver fatti dei prestiti senza interesse allo Stato nel cadere della Repubblica. Essa ha la sua galleria nel palazzo Barozzi poi Treves, di stile barocco eretto da B. Monopola nel 1680. Negli ammezzati, sede della Banca rinomata, sonvi di molto interesse i dipinti di parecchie navi di commercio che danno un bel seguito delle costruzioni navali mercantili variatesi nel secolo scorso, e un ritratto del fondatore della casa, Isacco Treves (1) del 1724 fatto da mano tanto maestra che si direbbe di Rosalba Carriera; un

1) Il barone Alberto Treves dei Bonfili, ex deputato, si pose alla testa di una Società di navigazione a vapore che, se non erriamo, ha lanciato già due vapori alle venture dei traffici marittimi: *L'Alberto Treves* e il *Manin*.

S. Sebastiano del Guercino, alcuni ritratti di famiglia di Hayez e di Natale Schiavoni.

In altre sale attigue trovasi una biblioteca ripiena di bei libri ed incisioni, essendo stato il bisavolo dell' attuale proprietario barone Alberto, uno dei consiglieri della I. Accademia di Belle Arti. Fu egli a contribuire molto ad ottenere da Napoleone I. che Venezia avesse un Porto franco ; fu egli presidente della Camera di Commercio a pronunciare un discorso per l' inaugurazione della statua di Napoleone I, nella Piazzetta, il 15 agosto 1811, statua di Domenico Banti, che fu poi atterrata, e di cui donammo la base, pochi anni or sono, al Civico Museo. Poco dopo tale cerimonia il Treves fu nominato barone dal Bonaparte e comperò le due magnifiche statue di Canova, Ettore ed Aiace (1).

Nella galleria testè riordinata di cui è gemma il ritratto di Laurenti della baronessa Ortensia Treves, sonvi tele del Pezzoli, del Canella, del Giglio, del Bisi, dello Schiavoni, del Paoletti, del Rotta (2), del Dusi, del Petter, del Carlini, dello Stella, del Borsato, del Brusolin, di Massimo d' Azeglio ; ritratti molti del Lipparini, prospettive del Moia, marine dell'Aiwajouzki, studi dello Zona, e fra altri quadri importanti per la storia dell' arte nel nostro secolo Socrate ed Alcibiade di Lipparini, Ulisse e Salomone del Hayez, Giacobbe e Giuseppe del Gregoretti, Agar ed Abramo del Molmenti ecc. ecc.

Tale galleria è generalmente visibile agli studiosi, ed ai forestieri che ne fanno domanda, essi potranno ammirare anche altre sale fregiate in istile dell' impero con buoni freschi del De Min.

---

1) L' epoca tutta, dalla caduta della Repubblica Veneta sino a tutto il secondo dominio austriaco, venne illustrata pazientemente e dottamente dal conte Filippo Nani Mocenigo che, fautore del bene, fu per molti anni alla testa delle Opere Pie, fautore del bello scrisse qualche lustro fa una buona storia letteraria di Venezia.

2) Francesco I e Margherita di Valois ; il primo traccia col diamante sulla vetrata della sua reggia

Souvent femme varie
Bien fol est qui s'y fie

reminiscenza vaghissima del « Roi s' amuse » di Victor Hugo.

GALLERIA PAPADOPOLI

La galleria Papadopoli sta nel palazzo Tiepolo alla Madonetta, dove altra volta esistette il celebre museo numismatico.

La famiglia Papadopoli sin dal principio del secolo, in un palazzo che possedeva a S. M. Formosa, aveva radunate varie tele di tutti i pittori che erano sorti dalla nostra Accademia. Nel palazzo Tiepolo stanno ora benissimo disposte con aggiuntevi quelle dei nostri migliori pittori contemporanei, e vi primeggiano quelle dei Rotta, dei Favretto, dei Ciardi, dei Tito ecc. ecc.

Nelle stanze addobbate di piante esotiche, popolate di mobili squisitamente intagliati, di stoffe, statue ed ornamenti pregevoli, si raccoglie sempre la migliore società veneziana e straniera, ed i Reali di Italia vi assistettero a splendide feste. In bacheche ed armadi dei migliori nostri artefici, stanno stoviglie, ceramiche, maioliche orientali ed italiane, pervenute dal cardinale Aldobrandini alla madre dei proprietarii (1).

Oltre a vastissima biblioteca possiede, il conte Nicolò Papadopoli, ch' è eziandio eruditissimo raccoglitore ed autore d' opere di numismatica, una serie splendida di medaglie e di monete del levante, specie dei possedimenti veneti, oltre alla completa collezione degli zecchini veneti e ai più bei conii delle zecche della penisola. Lo sfarzo della raccolta, dà all' ambiente una curiosità di dettagli artistici, che rendono questo palazzo uno dei più attraenti ad ammirarsi; ed altri quattro palazzi giustamente meritano di essere ricordati, in Canal Grande, anche se non contengono più tutti i tesori di cui andavano celebri, e sono: il palazzo Rezzonico, il palazzo Pisani a S. Polo, il palazzo Pesaro, il palazzo Non nobis-Grimani detto anche Vendramin Calergi della duchessa di Berry, ora del Duca delle Grazie.

Il palazzo Rezzonico ora Browning architettato da Baldassare Longhena nel secolo XVII e finito dal Massari nel XVIII ha un in-

---

1) Uno deputato, altro senatore, entrambi sempre tra i primi nelle utili intraprese economiche della regione, non secondi ad altri in beneficenza, liberalità e cortesia.

gresso maestoso, un atrio ricco, le scale regali, contiene opere di Tiepolo, Longhi e Luca Giordano e due grandi statue del Vittoria.

Il palazzo Pisani a S. Polo era posseduto dal conte Vittore Pisani Zusto, nato nel 1789 morto nel 1870; esso era l' ultimo della sua casa e senza eredi maschi, lasciò la sua sostanza alle figlie contesse Dubois, Da Lazzara e Giusti, le quali donarono alla Accademia di Venezia il gruppo di *Dedalo ed Icaro* di Canova e la toilette, tutta in argento dorato, ritenuta di Caterina Cornaro. Fra i quadri celebri del Borgognone, di Palma, del Bellini, del Tintoretto eccelleva « *la famiglia di Dario innanzi ad Alessandro* di Paolo Veronese. »

La storia della vendita di questo quadro che suonò ingrata a tutta Venezia è narrata in un manoscritto del Cicogna che senza commenti riportiamo per intero.

« In questo mese di marzo 1857 avvenne la conclusione del contratto « di vendita fatto dal nob. sig. conte *Vettore Pisani* al console inglese « del famoso quadro rappresentante la *Tenda di Dario*, e ciò per *quin-« dicimila napoleoni d' oro*. Questo contratto non fu in iscritto, ma i « concetti si fecero a voce e con caparra fra i soliti sensali, tra il sig. « Dubois genero del Pisani, e tra l'agente sig. Cattarino Zeno. La notizia « mi fu confermata oggi 16 marzo 1857 dal juniore Querci dalla Rovere « uno dei sensali. Grandissimo rumore, e molte satire (1) a voce ed in « iscritto a stampa ne' giornali girarono contro il milionario Pisani, che « anzichè tenere il quadro a decoro della famiglia (poichè dicono che « i personaggi da Paolo Veronese in esso quadro effigiati, sieno di al-« trettanti individui di casa Pisani) e donarlo, in punto di morte al « Comune, lo vendette. Egli si scusò col dire che non avendo eredi « maschi, ma tre femmine maritate, avrebbe convenuto alla sua morte « quistionare sulla proprietà di questo quadro indivisibile; che avreb-« bero quindi dovuto venire ad una vendita; ma che certamente nes-« suno avrebbe dati 15 mila napoleoni d'oro, come dielli il Console « Inglese (e in ciò certamente ha ragione); e soggiungeva che il Co-« mune non ha tali benemerenze presso di lui Pisani da persuaderlo « a fare un dono gratuito ad esso del Quadro. Comperato dunque dal

1) Una delle satire al co. Pisani per questo motivo sta nel *Pungolo* N. 6 del 1857.

« Console (che agiva pei Museo Britannico) v' era la difficoltà di portar « fuori di città un tal Capo d' opera senza averne ottenuto dalla Luo- « gotenenza, dietro il parere dell' Accademia delle Belle Arti, la permis- « sione. In fatti nè l' Accademia, nè la Luogotenenza potevano opinare « per l'estradizione. Ma fatto scrivere dal Ministro Inglese al Ministero « Viennese, si ottenne il permesso di estradarlo, commissionata una « deputazione Accademica di esaminarlo prima che parta, e riferire. La « deputazione si recò in casa del Console, e vide che il quadro era « bello ed imballato con tutta diligenza, e quindi non poteva esaminarlo « se non si sruotolava; la qual fattura era non piccola, e che avrebbe « richiesto almeno una giornata, con pericolo poi anche di guastare il « quadro. S'aggiornò l'esame: ma intanto *alla muta alla sorda* il roto- « lato quadro posto sopra un bastimento fece vela per Londra, ove ar- « rivava sano e salvo. Il Pisani però a riparare in qualche modo alla « perdita che fece Venezia di questo quadro, ordinò al pittore Paolo « Fabris di ristaurare la copia similissima di tal quadro (1) la quale « esiste in Este nel palazzo Pisani. Essa è di un pittore d' Este *Fran- « cesco Minorelli*, che visse pochi anni, e poche opere produsse. Viveva « circa 50 anni dopo Paolo, ed è con onore rammentato dagli scrittori « d' arte, fra i quali dal De Boni nel suo *Dizionario* degli artisti. Il « Fabris disse essere bella copia, sebbene guastata anche da' militari; « e sono ben persuaso, che la valentìa del Fabris saprà ridurla degna « d' essere posta nel sito stesso ov'era l'originale, avendo a questo ef- « fetto il Pisani salvata la grandiosa cornice che il chiudeva. E anzi « ebbesi sospetto (ma infondato) che l'originale sia attualmente in Este, « e che la bella copia sia quella venduta ora. Il Pisani per questo mo- « tivo non s' impegnò col compratore; egli vendette quel quadro, che « era nella sua stanza in Venezia, e che tutti pli scrittori tengono essere « di Paolo Veronese, fra quali il Ridolfi, e il Boschini nella *Carta del « Navegar Pittoresco*. Avea però avuto un ristauro prima del 1800, o « circa da Lattanzio Querena, espertissimo pittore; il quale ne fece « per proprio uso una copia, e taluni dicono che ci sia qualche figura

---

1) Il Fabris non ha ancora (14 giugno 1860) consegnato il quadro restaurato a Pisani; nota del Cicogna ben s'intende.

« fatta o tutta o in parte dal Querena, perchè smarrita e guastata dal-
« l'età. È però sorprendente che non si sappia nè l'epoca, nè il per-
« chè tale quadro fosse in Casa Pisani, giacchè gli atti del domestico
« loro archivio nulla dicono, come ho anch' io osservato nel volume
« quarto (1) delle *Inscrizioni*, ove della chiesa di S. Sebastiano. Ne
« abbiamo altre copie in più piccola dimensione, e fra queste è quella
« che conserva il nobile Giuseppe de Scolari Veronese, presidente al
« nostro Tribunale di Commercio, la quale copia (ch' egli ritiene per
« *modeletto originale* dello stesso Paolo) ha parecchie varietà confron-
« tato coll' originale andato a Londra, varietà di posizione, di archi-
« tettura ecc., motivo per cui egli la tiene assai cara. Di dietro è no-
« tato l' anno, e il nome del pittore, che la possedeva nel secolo scorso,
« ma che ora non ricordo, avendone però fatto minuta memoria nelle
« mie Filze di *Belle Arti* e *Antiquaria*. Il Pisani poi, riscossi li *quin-
« dicimila Napoleoni d' oro*, invitò le tre sue Figliuole maritate a lauta
« mensa, e fece loro trovare in tre bacini, come per *pospasto cinque mila
« napoleoni d' oro* ad ognuna. Fece così vedere, che una tale somma
« non era per il suo scrigno, ma per quello delle figliuole, già sue
« eredi future, alle quali molto accomodò, per le circostanze famigliari
« un tal regalo ».

(*Cicogna, Diario, Scartabello LXI. pag. 6364*).

L' altro ramo Pisani aveva il suo Museo (dei Correr) a S. Vitale, E furono i Pisani i possessori della celebre villa di Strà, architettata dal Frigimelica, rinfrescata dal Visconti e dal Tiepolo, giunta in proprietà dello Stato, mentre le pitture, e il palazzo sul Canal Grande e molti altri beni pervennero in successione in questi giorni per la morte della vedova del fu Conte Almorò al marchese Carlo Bentivoglio d' Aragona, che potrebbe donare qualche buon quadro al Civico Museo anche per onorare la memoria di quel ramo patrizio interamente scomparso.

Il palazzo Pesaro, in stile della decadenza disegnato da Baldassare Longhena è di un' imponenza veramente maestosa. Non è possibile immaginare cosa contenessero la Biblioteca, il Museo, e la Pi-

1) Pag. 153 e 235, Tomo V. pag. 905.

nacoteca, ricche di eccellenti quadri che passarono ahimè per la maggior parte in Inghilterra. Sino a poco tempo fa Zanetti Anton Maria vi possedeva la sua galleria nella quale stavano una deposizione di Paolo Veronese; S. Girolamo del Basaiti e tele di Murillo, di Tiziano, dello Schidone oltre a memorie della loro stirpe (1).

Nel palazzo Vendramin Calergi, ora abitato dal Duca delle Grazie, sta una pinacoteca cedutagli dalla duchessa di Berry che qualche anno innanzi al 1821 ristaurava il palazzo e ne destinava alcune sale a gallerie. Vi erano fino a poco tempo fa tre tavole di Giambellino, un S. Giuseppe di Tiziano, ritratti di Paris Bordone, di Tiziano, di Andrea Schiavone, opere di Palma giovane, dello Strozzi, di Nicolò Ranieri, del Perugino, di Andrea del Sarto, dello Schidone, di Benvenuto da Garofalo, del Giordano, una insigne raccolta di pitture della scuola francese unica nel suo genere, che venne incisa ed illustrata in Francia, una storica collezione di oggetti appartenenti alla casa di Borbone, alcuni fiamminghi, vasi di Sèvres, una bellissima tribuna scolpita, buone stoviglie, alcuni bronzi. Sonvi nell'appartamento del Conte di Bardi collezioni pregevoli rapportate da viaggi nell'estremo Oriente, infine in un'appartamento a mezzanino stanno ora dei ricordi della dimora che vi fece il principe vero dell'arte: Riccardo Wagner. La Casa di Borbone ha in Venezia un'altro palazzo, quello Loredan a S. Vio abitato da S. A. il Duca di Madrid, con buone cose d'arte spagnuole ed italiane e con armeria; e della Casa d'Austria va ricordato il palazzo dei duchi di Modena a S. Geremia.

Accanto a questo sta il palazzo Manfrin, che sul principio del secolo a merito del marchese Girolamo e del di lui figlio Pietro vi aveva una galleria di quadri che fu venduta alla spicciolata a molti personaggi illustri e ad alcuni monarchi fra cui il britanno e l'austriaco. Nel giugno 1856 se ne esitavano 16 quadri per 10,000 napoleoni d'oro ad un inglese e nel 1895 o 96 venivano comperati parte da antiquari, parte da commissari del nostro governo gli ultimi dipinti.

Questa galleria aveva contenuto quadri di Antonello di Messina,

---

1) L'ultima posseditrice duchessa Bevilacqua la Masa, lo lasciò alla città di Venezia; forse vi si collocherà la Galleria d'Arte Moderna.

del Vivarini, di Nicolò Semitecolo, dei Bellini, del Carpaccio, del Previtali, del Catena, del Bissolo, quadro celebrato da *Byron*, la sibilla del *Giorgione*, un magnifico ritratto dell' Ariosto di *Tiziano*, che ora si ammira nella galleria nazionale di Londra, un Mosè che fa scaturir l' acqua, del *Bassano*, tre ritratti di *Giorgione*, il ritratto della regina Cornaro, di *Tiziano*; Cerere e Bacco, di *Tiziano*.

V' era nella sala *C*, la deposizione della Croce, di *Tiziano*, ed in altra sala, la strage degli innocenti del *Padovanino*, e la presentazione di Gesù a Simone di *Giovanni da Udine*, infine un' altra presentazione di Sebastiano del Piombo e pure qualche insigne tela del *Caraccio*.

RACCOLTA GIOVANELLI

La famiglia Giovanelli permette generalmente agli amatori delle belle arti e ai forestieri di distinzione che ne fanno di volta in volta domanda, la visita allo splendido palazzo in cui per molti anni quand' erano vivi il principe Giuseppe e l' esimia principessa Maria nata Chigi, furono date feste brillantissime: feste a cui accorreva quanto di meglio c' era nella società del Veneto per bellezza, natali, lustro di censo o d' ingegno. D' esse van ricordate ogni anno come un' avvenimento cittadino, le descrizioni dei giornali dell' epoca: la *Gazzetta di Venezia*, il *Rinnovamento*, la *Stampa* e ne rammentiamo ad esempio di buona penna quella di Antonio Molinari.

Se nella quete lucente del giorno i tesori artistici delle sale si possono ammirare, bisogna pensare cosa fossero alla luce di lumiere multicolori di Murano, quando sulle più leggiadre acconciature delle dame, scintillavano gioielli celebri di antiche famiglie e s' incrociavano coi riflessi di specchi famosi.

Così certo ambirono i nostri grandi pittori venissero in gloria i loro capolavori. Vi assistemmo, come assistemmo a tante feste delle reggie europee ed asiatiche, e di famiglie celebri italiane e straniere e giammai ci fu dato trovare un più perfetto accordo tra l' ambiente fulgido e la scelta moltitudine degli accorrenti; giammai una più felice armonia di arredi e di cimelii d' arte passata, colle preziosità dell' arte nuova, sia del pennello che dello scalpello, e basterà citare il *Colombo giovinetto di Monteverde*.

Erede di tanta dovizia è ora il principe Alberto, che ha dato mostra di seguire le tradizioni della famiglia, coll'istituire premi per acquisti di opere per la Galleria d'arte moderna che costituisce la città di Venezia; ma non va passato sotto silenzio il nome del comm. Giuseppe Volpi che, amministratore generale della casa, seppe volta a volta conservare, riunire, consigliare e conciliare l'utile privato con quel decoro veramente patrizio che distingue la principesca casata.

Ecco, secondo alcuni, le gemme di questa collezione:

1. *Antonello da Messina.* — Ritratto di un patrizio Contarini.
2. *Bocchiacchia.* — Mosè che fa scaturire l'acqua.
3. *Bellini.* — Sacra famiglia,
4. *Bonifazio.* — Noè e i suoi figli.
5. *Altro Bonifazio.* — Il matrimonio di S. Caterina.
6. *Paris Bordone.* — Sacra famiglia.
7. *idem* — Giuditta.
8. *Bruyn.* — Ritratto.
9. *Campagnola.* — Sacra famiglia.
10. *Giorgione.* — La famiglia del pittore.
11. *Lorenzo Lotto.* — S. Nicolò.
12. *Pellegrino da S. Daniele.* — Sacra famiglia.
13. *Palma il vecchio.* — Matrimonio della Vergine.
14. *Rubens.* — La Visitazione.
15. *idem* — L'offerta al tempio.
16. *Girolamo da S. Croce.* — La vocazione dei figli di Zebedeo.
17. *Tiziano.* — Due ritratti (1).

---

1) Speriamo che nell'edizione francese i proprietari delle gallerie private che non ebbimo agio di esaminare personalmente ci forniranno più ampie informazioni.

ANTIQUARI E RIVENDUGLIOLI.

Il commercio delle antichità e degli oggetti di Belle Arti, primachè la provvidenza mediante le nuove macchine e gli ingegnosi ritrovati della chimica agricola, permettesse alla odierna Italia un rinnovamento economico industriale, aiutò molte città ad attraversare dei periodi veramente dolorosi di anemia finanziaria.

Venezia fu una di queste, e molti negozianti stranieri vi si stabilirono, e molti veneziani *senza scrupolo* vi si addiedero a tutt'uomo; senonchè la fase individuale di tali traffici è passata per sempre.

Imperocchè le nuove comunicazioni e la notorietà mediante la stampa, agiscono sì che i preposti alle gallerie straniere ed i più insigni collezionisti privati fanno a meno di ricorrere agli antiquari *isolati* e vengono invece personalmente a mercanteggiare i capi d'opera dai possessori, senza mediatori; vengono dalla Russia, dalla Francia, dalla Germania, dall' America, dall' Inghilterra.

Tuttavia nell'epoca appunto dopo l'eroica difesa di Venezia (nel 1849) quei traffici fiorirono per lo stremo glorioso delle fortune dei patriotti veneziani, ed antiquarii stranieri e cittadini ebbero a ritrarne incredibili lucri.

L'Inghilterra così acquistò le perle delle sue gallerie, e più vi acquistò ciò che allora poco stimavasi, ed ora ha invece particolar attrattiva, quelle catene di opere secondarie dei grandi artisti, o di primarie dei secondarii, che costituisce una serie di anelli preziosi per la storia dell'arte.

Si procurò inoltre mobiglie, stoffe rabescate e codici che giacevano presso alcuni privati; tra essi codici va ricordato uno d'inestimabil pregio con miniature originali di Giambellino, appartenuto ai

Vendramin, ai Soranzo, ai Cornaro, passato ai Corniani Algarotti nel 1802 ed infine a Girolamo Mantovani institore della celebre farmacia in Calle Larga S. Marco, il quale lo cedette al Museo Britannico per il valsente di trecento sterline.

Tra le varie raccolte di codici e dipinti che erano ultimamente qui apprezzate si additavano quelle del cav. Andrea Tessier e del comm. Antonio Pavan.

Preziose di codici e libri erano eziandio quelle del dott. Tassini, il quale fra altre pubblicazioni emerse pel dotto lavoro sulle *Curiosità Veneziane*, e del cav. Tomaso Luciani di cui parte fu acquistata dall' Istria materna; di Francesco Scipione Fapanni buon archeologo, buon letterato, pel suo carattere acuto ed originale primo fra le linci, se non come avrebbe dovuto essere, non postumo fra i Lincei! Il commercio dei codici andò sempre più declinando cosicchè in quest' ultimi anni, non rimase che il Favai, oggi quasi scomparso e l'Ongania successore al Münster che lo esercitò per conto dell' Olschki.

Se il commercio pubblico andò declinando, non lo andò il privato ed i governi austriaco ed italiano non lo poterono impedire. Ed infatti nascosti nei colli di marcanzie sulle navi estere emigrarono ed emigrano, con quella stessa facilità che i proclami e gli opuscoli di Mazzini qui ci capitavano prima del 1866, tra una pezza e l' altra di manifatture.

Tra coloro che avevano studii di antichità, primeggiarono i Querci della Rovere, i Marcato, i Ricchetti, i Rietti ed i Guggenheim. Il Lecomte nel 1844 noverava la galleria Querci della Rovere con quadri di maestri delle scuole di Venezia e Firenze e notevoli fiamminghi nel palazzo Rezzonico; una galleria di scelte pitture dei Dolfin al Malcanton, il gabinetto di antichità nel palazzino Camerata di Antonio Zen (e conteneva oggetti di curiosità, quadri, cornici, vetri, porcellane), la galleria Barbini nel palazzo Manin, quella di Sivry già notata, quella degli Schiavoni ora Sernaggiotto nel palazzo Giustinian, quella dei Medin in campo S. Angelo di bellissime stampe, e poi altre di don Germanico a S. Marina, Mora a S. Felice, Fornasieri a S. Salvatore, Borca a S. Maurizio, Mulazzani a S. Fantino, Benfatto alla Ca' Doro.

La galleria di Consiglio Ricchetti alla Maddalena conteneva opere

del Salviati, dei Vecelli, dei Bellini, del Varotari, del Catena, dello Schiavone, sculture antiche parte del Museo Naniano e la Vestale ch' era stata di M. A. Corniani. Dalla Maddalena, in corte Erizzo, passò al palazzo Garzoni a S. Samuele, dove esisteva ancora due anni or sono, ricca di cammei, gemme incise, armi di pregio, broccati, vasellami, argenterie, ecc.

La famiglia Ricchetti che diede un medico insigne nel defunto cav. Jacopo, il quale lasciò inedito un trattato sul « *Cervello* » era rappresentata dal cav. Mazzo i di cui figli si diedero uno alla critica musicale, l' altro alle scienze economiche, e dal cav. Davide Ricchetti che senza discendenza, dopo di aver decorosissimamente tenuto alto l' onore dei tipi antiquarii ed amatori d' arte veneziani, e di aver fatto preziosi regali alle gallerie, al Museo archeologico del palazzo Ducale, alla Raccolta Correr, ai Musei di Murano e Torcello, vendette palazzo e gabinetto alla « Venice Art Company » lasciando un vuoto incolmabile di avvedutezza, cortesia, finezza nel suo ceto.

La galleria Rietti a S. Sofia, poi dalla Torre, in altro palazzo Giustinian, aveva anch' essa bellissime cose di marmo, mobiglie, tappeti, stoviglie, ecc. Il Rietti tornò a formarsene un' altra ma non più del valore e della rinomanza primiera ; d' altri antiquarii come il Settini, il Gavagnin, il Favai, il Camerino ecc. non è che ad accennare, mentre va ricordata la bottega del Seguso a S. Maurizio, e quella dello Stampetta rimpetto al palazzo Faccanoni. Lo Stampetta era un uomo di gran fiuto, che pur vivendo alla giornata ed acquistando oggetti minuti dai robivecchi, sapea tenere in serbo per i suoi amici cosette ottime per le loro raccolte. Ma di un geniale e fortunato raccoglitore, ed intenditore che seppe elevarsi a fama europea pel buon gusto e per lo slancio converrebbe parlare a lungo : del comm. Michelangelo Guggenheim, spirito intraprendente e battagliero a cui vennero affidate le decorazioni di palazzi reali e che ebbe amici assai e nemici non pochi ; e questa è una storia poichè non può raccogliere il soffietto degli uni o il pettegolezzo degli altri.

Quegli, il Clerle, il Marcato ed altri, dalla concorrenza e dall'opportunità, si trovarono indotti a cedere le loro collezioni ad una Società Anglo-Veneziana, che fu chiamata appunto Compagnia dell'Arte di Venezia.

È inutile il riportare le querimonie pubbliche e private che ne scaturirono; come invece è utile il rammentare che una grande mutazione è avvenuta nel commercio, il quale in ogni ramo esige notorietà viemmaggiore, destrezza, grandi capitali o almeno grande credito e nessun ritegno nei mezzi e nelle occasioni. Ciò che può esser ostico e rimproverabile ad un cittadino, raramente viene addebitato ad una società anonima, la quale di scrupoli non può aver altri che quelli di procurare il maggior dividendo ai propri azionisti.

Questo monopolio a cui si venne man mano, ebbe però due regolatori: nell'autorità che, sapendo dove vanno finire gli oggetti, ha maniera, sia di esercitare una più larga vigilanza, sia l' opzione indiretta, e nell' invidia e lo spionaggio esercitato dai piccoli mediatoruncoli che talvolta per dispetto si adattano a cedere buone cosette ai rivendugliolì piuttosto che cadano nel mare magno del traffico anonimo. Epperò noi ameremmo che l' Ufficio Regionale dei Monumenti per lo Stato, il Museo Correr per la città avessero speciali maggiori dotazioni per provvedere a quegli acquisti minuti che nel loro complesso sarebbero d' importanza; e appunto sta in tale complesso di oggetti che devono emigrar fatalmente in mancanza di provvedimenti speciali, la ragione di un' esodo immenso a cui non può porre il veto, la commissione di esportazione governativa presso la R. Accademia, i cui anditi vediamo sempre gremiti di casse in partenza. Noi di ciò preoccupati femmo appunto l' elenco delle pietre infisse sull' esterno delle case di Venezia, sestiere per sestiere, parrocchia per parrocchia e ne avevamo proposti al Municipio una specie di *coscrizione* con una numerazione legalizzata. Apprezzata assai l'idea dal Ministro Villari non fu s' intende dalla liberale Giunta Selvatico. Eccolo: onde i lettori veggano come avevamo fatto sempre il nostro e suggestionato l' altrui dovere.

PIETRE INFISSE

NELLE CASE E NEI PALAZZI

DI VENEZIA

ELENCATURA COMPILATA NEL 1897 DALL' AUTORE (*)

(*Allegato al foglio 32*)

(*) I disegni a penna, a spese dell' autore che li detiene, furono eseguiti dal signor Vucetich ; una sotto Commissione dei Monumenti, ne fece il riscontro.

SESTIERE DI S. MARCO

Parrocchia	I. S. Marco	Elencature	18	pezzi	77
»	II. S. M. Zobenigo	»	22	»	32
»	III. S. Stefano	»	53	»	67
»	IV. S. Luca	»	32	»	64
»	V. S. Salvatore	»	41	»	47
		Elencature	166	pezzi	287



I.

PARROCCHIA DI S. MARCO

Numero anagrafico	di elenco		
1	1.	*Palazzo Ducale.*	
		a) Iscrizioni, lapidi d'infamia e denuncie nell'atrio del cortile .	pezzi 7
		b) Porta della Carta, iscrizione del secolo XIV.	» 1
		c) Rivo di Palazzo, scudo dei Mocenigo.	» 1
		d) » » » » Cicogna	» 1
		e) » » leone scalpellato	» 1
	2.	*Corte della Chiesa,* verso il Ponte di Canonica. Avanzi bizantini e frammenti diversi	» 18
115	3.	*Sottoportico Riva.*	
		a) Madonna col bambino.	» 1
		b) Leone di S. Marco.	» 1
213	4.	*Calle dei Balloni*	
		a) all'angolo sulla Merceria. Sigla della Scuola della Misericordia e la Vergine con angeli e devoti	» 1
		b) in una nicchia lombardesca, la Vergine con angeli e devoti .	» 1
223	6.	*Merceria dell'Orologio.* Scudo dei Lion, fregio e la data 1490 .	» 1
227	7.	*Ivi.* Scudo Morosini sostenuto da un angelo	» 1
274	8.	*Ivi.* Tre scudi e la scritta Georgius de Superantio 1628	» 4
274-77	9.	*Ramo Cimesin.* Scudo e patera	» 2
306	10.	*Piazzetta dei Leoni.* Patere	» 3
450	11.	*Calle del Forno.* S. Zaccaria, bassorilievo	» 1
483	12.	*Campiello del Vin.* Scudo	» 1
511	13.	*Sottoportico del Banchetto.* Scudo dei Bembo	» 1
552	14.	*Piscina S. Giuliano.* Iscrizione latina.	» 1
555	15.	» » Scudo.	» 1
605	16.	*Campo S. Giuliano.* S. Giorgio col drago e la data 1479 . . .	» 1

Numero anagrafico	di elenco		
615	17.	*Calle dei Secretari.* Statuetta e nicchia	pezzi 1
615	18.	*Ivi.* Il Santo Martire. Contorno ed iscrizione	» 2
662	19.	*Spadaria.* Scudo con leone andante e stella al disopra.	» 1
786	20.	*Merceria S. Giuliano.* Bassorilievo del Santo	» 1
790	21.	*Ponte dei Ferali.* Nicchia lombardesca vuota e la data 1702 . .	» 1
801	22.	*Sul sottoportico della Malvasia.* Iscrizione latina	» 1
834	23.	*Calle dei Fabbri.* Scudo dei Molin	» 1
996-1002	24.	*Corte Gregolini.* Pozzo del secolo XIV	» 1
1041	25.	*Rioterrà delle Colonne.* Patere, leoni e scudo Bragadin	» 3
1076	26.	*Campo Rusolo o Canova.* S. Giorgio (sec. XV)	» 1
1078	27.	*Ingresso di Corte S. Zorzi.* S. Giorgio (sec. XII)	» 1
1354 e	28.	*Calle del Ridotto.* Avanzi di fregio	» 1
seguenti	29.	» » Scudo scalpellato	» 1
1332	30.	*Corte interna del Ridotto.* Palazzo Dandolo, pozzo	» 1
1455	31.	*Campo S. Moisè.* Nicchia e figura di santo (sec. XIV)	» 1
1463-4	32.	» » Patere bizantine e scudo	» 3
1742-56	33.	*Corte Speron.* Vera da pozzo, scudo e patera	» 3
999	34.	*Rivo delle Pignatte.* Nicchia con mezzo busto e scudo con cimiero	» 1
1627-8	35.	*Rivo di S. Moisè.* Due scudi gentilizii	» 2

II.

PARROCCHIA DI S. MARIA DEL GIGLIO

Numero anagrafico	di elenco			
1840-1	1.	*Corte dei Cuori d' Oro.* Croce bizantina	pezzi	1
»	2.	*Campo S. Fantino.* Puteale con due scudi	»	2
1875-6	3.	*Ingresso di C. Foscarini.* Scudo inquartato ed iscrizione . . .	»	1
1906	4.	*Calle e Ponte della Verona.* Patera	»	1
1979-1982	5.	*Campo S. Gaetano.* Scudo Molin, Patera e Croce	»	3
2073	6.	*Corte Lovisella.* Scudo gentilizio	»	1
2143	7.	*Ramo Secondo Barozzi.* Scudo.	»	1
2174	8.	*Ramo dello Squero.* Sigla, mano benedicente con croce. Altra eguale e stella	»	2
2330	9.	*Ramo primo Minotto.* L' Annunziata (sec. XVI)	»	1
2475	10.	*Campo S. M. Zobenigo.* Scudo lombardesco	»	1
2508	11.	*Fondamenta Duodo Barbarigo.* Muro merlato ed arco gotico . .	»	2
2542	12.	*A fianco la Chiesa.* La Vergine e devoti (scoltura del secolo XV.)	»	1
»	13.	*Abside della Chiesa.* Angelo con breve (scoltura del sec. XV) . .		1
2546	14.	*Ivi.* Scudo con albero ed iniziali M. M.	»	1
2557	15.	*Fondamenta della Fenice.* Patere bizantine	»	3
2272	16.	*Corte Labia.* Patere e scudo	»	1
2306	17.	*Campiello Contarini.* Scudo	»	1
2083	18.	*Rivo di S. Moisè.* Scudi gentilizi.	»	2
. . .	19.	*Rivo della Verona.* Patere dei bassi tempi	»	2
. . .	20.	*Rivo del Carro a S. Moisè.* Scudo del secolo XVI.	»	1
2516	21.	*Campo S. Maria del Giglio.* Scudo.	»	1
. . .	22.	*Canal Grande.* Scudo dei Contarini (Fasan) sul palazzo omonimo .	»	1

III.

PARROCCHIA DI S. STEFANO

Numero anagrafico	di elenco			
2758	1.	*Campo S. Maurizio.* Palazzo Molin, scudo senza imprese . . .	pezzi	1
2668	2.	*Ivi di fronte.* Arco gotico senza scudo.	»	1
»	3.	*Pozzo S. Maurizio.* Iscrizione latina.	»	1
»	4.	*Sul lastricato del Campo.* Iscrizione	»	1
2808	5.	*Campo Francesco Morosini.* Patera.	»	1
»	6.	*Campo S. Vitale.* Appiè del campanile frammenti di lapidi latine.	»	2
»	7.	» » Porta gotica ; all'alto il Padre Eterno e la colomba	»	2
2861	8.	» » Medaglione di Santo (secolo XIV)	»	1
2893	9.	*Palazzo Giustiniani Lolin ora Levi.* Scudo dei Borboni . . .	»	1
2957	10.	*Campo Francesco Morosini.* Scudo	»	1
2962	11.	» » La Vergine col putto, scudo del sec. XIII	»	1
2975	12.	*Ingresso alla Calle delle Muneghe.* Scudo	»	1
3129	13.	*Calle delle Botteghe.* L' Annunziata, ed iscrizione intorno all' Ospedale dei calzolai tedeschi	»	2
3126	14.	*All' angolo della Calle.* Sullo stipite, scarpe scolpite	»	1
3032	15.	*Ramo del Teatro.* Avanzo di rilievo gotico, S. Ermolao	»	1
3046	16.	*Ingresso Calle Stampador.* Muro merlato e scudo Foscarini . . .	»	1
3216	17.	*Salizzada S. Samuele.* Emblemi dell' arte dei muratori ed iscrizione sulla facciata della loro antica Scuola	»	2
3154	18.	*Ivi.* L' Annunciazione, lavoro del secolo XVI	»	1
3138	19.	*Sottoportico e Corte della Pelle.* Scudo e patera	»	2
3201	20.	*Salizzada Malipiero.* Arco gotico e scudo della famiglia, sormontato da una testa.	»	2
3200	21.	*Ivi.* Formella : lo stesso scudo tenuto da due figure.	»	1
s. n.	22.	*Campo S. Samuele.* Vera da pozzo con tre scudi	»	3
s. n.	23.	*Sulla Chiesa.* Statuetta della Vergine	»	1

Numero anagrafico	di elenco			
3331	24.	[illegible]		1
3360	25.	[illegible]. Vera gotica [illegible]		1
3378	26.	[illegible]. Vera [illegible]		1
—	27.	*Ivi.* Altra vera gotica	»	1
3397	28.	[illegible] S. [illegible]. Scudo [illegible]		1
3427	29.	*Ivi.* Mater Dolorosa, lavoro del secolo XVII	»	1
»	30.	[illegible]. Patera		1
3467	31.	*Campiello S. Stefano.* Archetto gotico (secolo XV)		1
3509-20	32.	[illegible]. Scudo [illegible]		1
s. n.	33.	*Corte Pizzochere.* Vera da pozzo		1
3830	34.	[illegible]		1
3824	35.	*Idem Ponte privato.* Scudo	»	1
3821	36.	*Ponte dei Frati.* Iscrizione Veneziana rammentante indulgenze papali		1
—	37.	*S. Stefano.* Sul fianco della Chiesa. Resti di un fresco del Pordenone	»	2
»	38.	*Ingresso al Chiostro.* Dal Ponte dei Frati. Arco con rilievo « S. Agostino » Iscrizione latina		1
»	39.	[illegible]. Iscrizione [illegible]	»	2
»	40.	[illegible]. Iscrizione latina		1
»	41.	*Interno.* Sarcofaghi ai Gussoni, Contarini, ai Viviani ecc. lapidi ai Trevisan, Molin e Grimani.		
—	42.	*Idem.* [illegible]		3
»	43.	*Sulla facciata della Chiesa.* Bando	»	1
3467	44.	*Rimpetto la Chiesa.* Istituto Ciliota (Vedi XXXI)	»	1
s. n.	45.	*Idem.* Antica Scuola od Oratorio	»	1
3417	46.	[illegible]. [illegible] e scudo scalpellato		1
3319	47.	[illegible]. S. Samuele. Due scudi, uno senza impresa		2
2840	48.	*Palazzo Barbaro.* Scudo		1
3816	49.	*Campo S. Angelo.* Iscrizione e scudo	»	2
s. n.	50.	*Sul pozzo.* Bassorilievo dell' Annunziata	»	1
3891	51.	*Fondamenta* [illegible]. Fregio		1
s. n.	52.	*Palazzo Contarini dalle figure.* Mezze figure		1
s. n.	53.	*Campo S. Angelo.* Sul lastrico. Iscrizione latina		1

IV.

PARROCCHIA DI S. LUCA

Numero anagrafico	di elenco			
s. n.	1.	*Campo S. Angelo. Sul lastricato.* Iscrizione latina	pezzi	1
3805	2.	*Calle della Mandola.* Angelo con asta in mano	»	1
3619	3.	*Calle della Madonna.* Iscrizione latina.	»	1
3786-92	4.	*Corte Barbarigo.* Vera da pozzo.	»	1
3781	5.	*a) Calle Orfei.* Santo e divota. Bassorilievo del secolo XIV . .	»	1
»		*b) Idem.* Scudo gentilizio	»	1
3958	6.	*Palazzo Pesaro.* Scudi di famiglia	»	2
3964	7.	*Salizzada del Teatro.* Scudo entro un fregio.	»	1
3970	8.	*Ivi.* Angelo, lavoro del secolo XV.	»	1
3981	9.	*Corte S. Andrea.* Rilievo ed Iscrizione (secolo XIV)	»	1
»	10.	*Puteale* dell' epoca suddetta	»	1
4038	11.	*Campiello della Chiesa.* Sigla.	»	1
4039	12.	*Ivi.* Porta a cuspide stile gotico	»	1
4040	13.	*Fondamenta della Chiesa.* Patera con figurazioni di animali . .	»	1
4992	14.	*Palazzo Bembo. Riva del Carbon.* Croce, scudi e fregi	»	8
4136	15.	*Palazzo Dandolo.* (Municipio) patere e fregi	»	?
4137	16.	» *Corner.* »	»	?
4267	17.	*a) Campo S. Luca.* Pilo del 1310 cogli stemmi delle Scuole di S. Luca, di S. Marco, della Carità	»	?
»		*b) Ivi.* Patere	»	?
4239	18.	*Salizzada S. Luca.* Scudo abbracciato da due figure	»	1
4476	19.	*Calle dei Fuseri.* Scudo all' angolo della Calle	»	1
4299	20.	*Calle Contarini dal Bovolo.* Rilievo della Vergine.	»	1
»	21.	» » » *Puteale* del secolo XII	»	1

Numero anagrafico	di elenco			
4332	22.	*Corte Toppo.* Scudo	pezzi	1
4567-71	23.	*Corte Scotti.* Vera da pozzo, collo scudo dei Pesaro ripetuto sull' arco all' ingresso della Calle	»	2
4602-24	24.	*a) Corte del Teatro.* Scudo dei Moro e dei Bembo	»	2
4603-4		*b*) Testa di vecchia sovra mensola ed una croce tra fogliami . .	»	3
4621	25.	*Ivi.* Due patere	»	2
4294	26.	*Calle della Vida.* Scudo	»	1
3592	27.	*Calle del Caffettier.* Scudo	»	1
s. n.	28.	*Ponte delle Ballotte.* Scudo Tron ed iscrizione veneziana del 1523 .	»	1
s. n.	29.	*Calle delle Ballotte.* Scudo senza impresa	»	1
4467	30.	*Calle dei Fabbri.* Madonna col putto	»	1
s. n.	31.	*Rivo S. Paterniano.* Avanzi dei bassi tempi.	»	4
3978	32.	*Rivo dei Barcaroli.* Scudo senza impresa	»	1

V.

PARROCCHIA DI S. SALVATORE

Numero anagrafico	di elenco		
4737	1.	*Calle dei Fabbri.* Medaglione: la Vergine col putto	pezzi 1
s. n.	2.	*Merceria S. Salvatore.* Sulla porta di fianco la Chiesa. Cristo seduto ed angelo genuflesso (secolo XVI)	» 1
s. n.	3.	*Calle delle Ballotte.* Corte della Chiesa. Testa in marmo . . .	» 1
4869	4.	*Calle delle Ballotte.* Scudo e scudo a mosaico Tron del 1523 . .	» 1
4890	5.	*Corte della Malvasia.* Avanzo di fregio, dettaglio	» 1
s. n.	6.	*Ivi.* Due scudi ed un fregio	» 3
4891	7.	*Fondamenta Morosini* della Regina. Scudo	» 1
4854	8.	*Merceria S. Salvatore.* Scudo	» 1
4881	9.	*idem* Scudo e nicchia	» 2
4944	20.	*idem* Scudo	» 1
5023	11.	*idem* Scudo	» 1
5027	12.	*idem* Scudo	» 1
5074	13.	*Via 2 aprile.* Due scudi sul muro fabbricato	» 2
5083	14.	*Calle Bombaseri:* Scudo dei Zane	» 1
5157	15	*Ramo Calle Bombaseri.* Scudo dei Bembo. . , ...	» 1
s. n.	16.	*Base del Campanile di S. Bartolomeo.* Statua (secolo XVI) . .	» 1
s. n.	17.	*Sulla facciata della Chiesa suddetta.* Statua del Titolare . . .	» 1
5234-6	18.	*Calle dei Stagneri.* Formella	» 1
5219	19.	*Calle del Calice.* Scudo all' angolo della Calle	» 1
5256	20.	*Campo S. Bartolameo.* Mano benedicente	» 1
	21.	*idem* Due scudi, nel centro d' uno, la Vergine .	» 2
5279-81	22.	*idem* Sigla	» 1
5379	23.	*Calle del Fontego dei Tedeschi.* Medaglia: S. Pietro Apostolo .	» 1
5449-50	24.	*Sottoportico e Calle Zocchi.* Scudo con la Verga vescovile. Vescovo benedicente	» 1

Numero anagrafico	di elenco			
5525	25.	*Calle della Bissa.* Patera bizantina		[illegible]
5410	26.	*idem* Scudo dei Trevisan. . . .		.
5412	27.	*idem* Scudo con data		1
5511	28.	*Sottoportico dell' Orso.* Avanzi di uno scudo .		1
5496	29.	*Corte dell' Orso.* Fregio bizantino	»	.
s. n.	30.	*Vera da pozzo.* Impresa.	—	1
5476	31.	*Calle della Bissa.* Scudo sopra l' insegna del negozio di offelleria.	»	1
5158	32.	*Idem Bombaseri.* Mezza figura di Santo		1
5535-50	33.	*Idem Dell' Olio.* Disco con corona sostenuto da due confratelli.		.
5346	34.	*Ramo dei Baretteri.* Contorno di porta bizantina . . .		1
5410	35.	*Calle della Bissa.* Scudo dei Bragadin.		1
5412	36.	*idem* Scudo		1
s. n.	37.	*Riva del Ponte.* Scudo dei Da Ponte (Vedi nota) .		1
s. n.	38.	*idem* Ornati.	»	1
5535-50	39.	*Calle dell' Olio.* S. Bartolomeo. Scudo dei Tron	»	1
5371	40.	*Idem del Fontego dei Tedeschi.* Medaglia rapp. S. Pietro Apostolo	»	1
s. n.	41.	*Fontego dei Tedeschi.* Contorno e figure a fiorami	»	
s. n.	42.	*Ponte delle Pignatte.* Patere	»	1

Nota: È spesso assai difficile poter assegnare ad una parrocchia piuttosto che ad un' altra gli infissi sulle case per via di acqua. In questo caso l' autore è incerto se vadano assegnate alla I. piuttosto che alla V. parrocchia.

SESTIERE DI CASTELLO

Parrocchia	VI.	S. Pietro di Castello	Elencature	43	pezzi	63
»	VII.	S. Martino	»	20	»	41
»	VIII.	S. Francesco della Vigna	»	22	»	26
»	IX.	S. Giovanni in Bragora	»	21	»	35
»	X.	S. Zaccaria	»	27	»	39
»	XI.	S. Maria Formosa	»	35	»	54
»	XII.	S. Gio. e Paolo	»	10	»	37
			Elencature	193	pezzi	295



VI.

PARROCCHIA DI S. PIETRO DI CASTELLO

Numero anagrafico	di elenco			
3	1.	*Calle delle Boccole.* Sigla della Scuola della Carità della Commissaria Soranzo, s. 1755	pezzi	1
29	2.	*Campazzo Quintavalle.* Scudo con iniziali		1
40	3.	*Quintavalle.* Formella con chiavi e pugnali		1
58	4.	*Calle dietro il Campanile.* Nicchia di stile gotico: La Vergine in trono col putto, un pontefice e lo Spirito Santo (secolo XV)	»	1
60	5.	*Campo S. Pietro.* Tre statue di santi corrose	»	3
s. n.	6.	*Ivi.* La Vergine ed il putto, fogliame, lavoro del secolo XIV. .	»	1
s. n.	7.	*Sul Campanile.* Scudo sormontato dalla tiara con torri e chiavi .	»	1
s. n.	8.	*Ivi.* Santo benedicente.	»	1
s. n.	9.	*Ivi.* Resti di iscrizione romana.	»	1
99	10.	*Salizzada stretta.* Croce bizantina	»	1
s. n.	11.	*Ivi.* Patera bizantina e resti d'arco gotico		2
107	12.	*Ivi.* Leone rampante e scudo	»	2
47	13.	*Campo di Ruga.* Formella con chiavi		1
149	14.	*Ivi.* Scudo	»	1
s. n.	15.	*Ivi.* Formella con due chiavi ed un santo	»	1
166	16.	*Calle Riello.* Scudo con pugnale ed iniziali	»	1
271	17.	*Calle Crociera.* Iscrizione latina	»	1
254	18.	*a) Corte del Bianco.* Scudo.		1
450		*b) Calle S. Gioachino.* La Vergine cogli apostoli Pietro e Paolo ed il putto (secolo XV).		1
452		*c) Idem.* Due iscrizioni		2
364	19.	*Salizzada Stretta.* Scuola della Misericordia	»	1
485	20.	*Fondamenta S. Gioachino.* S. Francesco orante (secolo XIV) . .		1
490	21.	*Idem.* Iscrizione (secolo XVII)	»	1

Numero anagrafico	di elenco		
487	22.	*Fondamenta S. Gioachino.* Bassorilievo e due iscrizioni circa l' arte dei fruttaroli	pezzi 3
573	23.	*Fondamenta S. Anna.* Leone rampante	» 1
1232	24.	*Calle Sarasin.* Patere e scudo s. i.	» 4
1216	25	*Corte Sarasina.* Medaglia con mezza figura	» 1
926	26.	*Fondamenta S. Giuseppe.* Scudo	» 1
1310	27.	*Idem.* Porta di stile gotico con statua e fregi (secolo XV) . . .	» 1
1330	28.	*Via Garibaldi.* S. Giorgio ed iscrizione	» 2
1350	29.	*Calle S. Domenico.* Scudo	» 1
1889	30.	*Via Garibaldi.* Scudo dei Frigiero	» 1
1581	31.	*Ivi.* Scudo tenuto da due Sfingi	» 1
1594	32.	*Ivi.* Leopardo	» 1
1631	33.	*Ramo Calle dello Squero.* Figura togata sostenuta da meandri . .	» 1
1668	34	*Ingresso di Corte Dolfin.* Scudo	» 1
—	35.	*Ivi.* Vera da pozzo.	» 1
1662	36.	*Corte Formenti.* Resti di un leone e pozzo con stemma Formenti	» 1
1788	37.	*Via Garibaldi.* Scudo con chiavi e pugnali	» 1
2030	38.	*Corte Nova.* La Vergine col putto in nicchia	» 1
2079	39.	*Calle del Forno.* La Vergine e il bambino	» »
2093	40.	*Ivi.* Fregio bizantino	» 1
2102	41.	*Fondamenta della Tana.* Due patere bizantine	» 2
Arsenale	42.	*Sul Rivo della Tana.* Leoni scalpellati, contorni in marmi e scudi ripetuti anche nella torre d' angolo	» 6
s. n	43.	*Rivo di S. Anna.* Due patere (ora scomparse)	» 2

———

VII.

PARROCCHIA DI S. MARTINO

Numero anagrafico	di elenco		
2158	1.	*Campo della Tana.* Sovraporta ed iscrizione	pezzi 1
»	2.	*Ivi.* Vera da pozzo cogli scudi Bembo, Erizzo e Pisani	1
s. n.	3.	*Muro da cinta dell'Arsenale.* Leone scalpellato, scudi e patere .	6
2133	4.	*Riva di S. Biagio.* S. Vescovo, lavoro del secolo XVII	1
2178-81	5.	*Riva della Ca' di Dio.* (Antico forno). Arco di porta con iscrizione e stemmi	» 1
2186	6.	*Ivi.* Scudo ed iscrizione	» 2
2187	7.	*Calle dei Forni.* Architrave con scudi	» 1
2252	8.	*Campiello del Tagliapietra.* Santo in nicchia.	» 1
2298	9.	*Calle del Piovan.* S. Martino con iscrizione (secolo XV) . . .	» 1
	10.	*Campiello della Sacrestia di fianco la Chiesa.* La Vergine, scoltura ed iscrizione.	» 1
2416	11.	*Fondamenta di fronte all'Arsenale.* Scudo	» 1
2423	12.	*Campo S. Martino.* Due scudi.	» 2
»	13.	*Ivi.* Facciata dell' Oratorio. Rilievu del secolo XIV	» 1
2691	14.	*All'ingresso della Corte dell'Angelo.* Angelo e scudo Erizzo . .	» 2
2504	15.	*Corte dei Preti.* Iscrizione	» 1
2687	16.	*Calle Magno.* Bassorilievo. La Vergine.	» 1
2631	17.	*Campo due pozzi.* Scudo ed iscrizione	» 2
2613	18.	*Ivi.* Fregio	» 1
2616	19.	*Calle delle Muneghette.* Bassorilievo. La Vergine e Santi con iscrizione del XIV secolo	» 2
2436	20.	*Sul rivo dal lato di Calle Venier.* Scudo dei Venier con la Vergine ed Angeli	» 1

Numero anagrafico	di elenco			
2436	21.	*Rivo delle Gorne.* Leone di S. Marco scalpellato 1573	pezzi	1
»	22.	*Campo della Tana.* Porta con lo scudo Cicogna iscrizione e data .	»	1
furono nel frat-	23.	*Rivo di S. Martino.* Palazzo Grandiben ; formelle	»	3
tempo vendute	24.	*Rivo della Tana.* Muro di cinta, Leoni, scudi formelle	»	4
al sig. Carrer	25.	*Ivi.* Muro di cinta. Leoni	»	1
2654	26.	*Calle degli Scudi.* Scudo	»	1

VIII.

PARROCCHIA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA

Numero anagrafico	di elenco			
2782	1.	[illegible]. Sul ponte [illegible] della Confraternita di S. Pasquale Baylon: due braccia in croce entro una corona di spine	[illegible]	1
3253	2.	Campo S. Francesco. Sull[illegible] del Priorato dei Cavalieri di Malta. Scudo dell'Ordine	»	1
»	3.	Ivi. Pozzo con resti d'iscrizione	»	1
2785	4.	Sottoportico del Vescovo [illegible]. Scudo Gritti	»	1
2822-30	5.	Corte del [illegible]. Vera di pozzo in stile gotico con scudi e gigli	»	1
2841	6.	*Campo S. Giustina.* Al ponte del Fontego. Iscrizione d'antico traghetto.	»	1
2866	7.	[illegible]. Due scudi	»	2
2926	8.	Salizzada S. Giustina. Porta d'ingresso del Palazzo Contarini, Porta di ferro, lavoro del secolo XV.	»	1
2942-39	9.	[illegible]. Due rilievi per Santa Barbara .	»	2
3144	10.	Salizzada S. Giustina. [illegible]	»	1
2951	11.	*Calle del Morion.* Iscrizione Veneziana (secolo XIV)	»	1
2953	12.	*Ivi.* Scudo gentilizio	»	1
3004	13.	*Calle dell'Olio.* Sigla dei Francescani	»	1
3010	14.	[illegible]. Scudo.	»	1
3056	15.	[illegible]. La Vergine in trono. Lavoro del secolo XIV .	»	1
3172	16.	*Calle Sacca.* Sigla della Scuola della Misericordia con scudo e patera	»	2
3178	17.	Ivi. Scudo gentilizio	»	1
s. n.	18.	[illegible] Chiesa di S. Giorgio degli Schiavoni. Cippo con iscrizione e data [illegible] e figura di santo	»	1
s. n.	19.	Facciata della Chiesa di S. Giorgio degli Schiavoni. Due rilievi: La Vergine con Santi e S. Giorgio (secolo XVI)	»	1
s. n.	20.	*Rivo di S. Francesco.* Due fregi bizantini (non esistono più) . .	»	2
2785	21.	Ivi. Scudo Gritti.	»	1
3206	22.	[illegible]. Scudo	»	1

IX.

PARROCCHIA DI S. GIO. IN BRAGORA

Numero anagrafico	di elenco			
3322	1.	*Salizzada dei Greci.* Scudo logoro dal tempo	pezzi	1
3320	2.	*Ivi.* Scudo gentilizio	»	1
3417	3.	*Ivi.* S. Giorgio. Scoltura del secolo XVII	»	1
3423	4.	*Calle dei Greci.* Scoltura simile con due iscrizioni		1
3451	5.	*Campo dei Greci.* Vera da pozzo (S. Nicolò e S. Giorgio) . .		1
3422	6.	*Ivi.* Un santo vescovo e S. Giorgio. Scoltura del secolo XVII . .	»	1
3458	7.	*Salizzada dei Greci.* Scudo coll' effigie del titolare	»	1
3493-4	8.	*S. Antonino.* Sulla casa Canonica. Scudo sostenuto da un' angelo con iscrizione, medaglie, figure e pilastro	»	3
3513	9.	*Ramo Fontana.* Medaglia. La Vergine, lavoro del secolo XVIII .	»	1
3608	10.	*Piazza Bandiera e Moro.* Sul Palazzo Gritti, archetto di stile gotico con patera e stemma	»	2
s. n.	11.	*Facciata della Chiesa di S. Giovanni.* Croce bizantina		1
3700	12.	*Calle Bosello.* Colonnina di stile lombardesco	»	1
3688	13.	*Corte Querini.* Due formelle dei primi tempi	»	1
Chiesa	14.	*Calle della Pietà.* Iscrizione del secolo XVI di Papa Paolo III. e scudo	»	1
3710-12	15.	*Sottoportico e Corte del Papa.* Quattro rozze figure di animali. .	»	4
s. n.	16.	*Campiello dei Preti.* Vera da Pozzo: il Battista ed iscrizione . .	»	1
4002-5	17.	*Calle Erizzo.* Arco gotico e stemma da un cimiero.	»	3
4114	18.	*Riva Schiavoni.* Scudo formato da figure e patere bisantine . .	»	3
3303	19.	*Sul Rivo di S. Antonino.* Scudo tenuto da due cani	»	1
s. n.	20.	*Ivi.* Due scudi senza iscrizione, patera, avanzi d' ornato e pilastro con rilievo	»	5
3260	21.	*Rielo.* Scudo (S. Francesco della Vigna) Vedi S. Franc. della Vigna .	»	1

X.

PARROCCHIA DI S. ZACCARIA

Numero anagrafico	di elenco			
4237	1.	*[illegible]*. Rilievo: la Vergine ed il Redentore con [illegible] Angeli ai lati	pezzi	1
4337	2.	*All' ingresso della Corte Sabbionera.* Chiave di volta con le iniziali [illegible]	»	1
4511-12	3.	*Campo SS. [illegible] Giacomo.* Due bassorilievi		2
4439	4.	*[illegible]*. Scudo gentilizio		1
4499	5.	*Ivi.* Due scudi	»	2
4622	6.	*SS. Filippo e Giacomo.* Statua con iscrizione latina (secolo XVII) e scudo gentilizio	»	2
4403	7.	*Calle Corona.* Scudo e contorno gotico		2
4688-4690	8.	*Campo S. Zaccaria.* Bandi degli esecutori contro la bestemmia		2
—	9.	*Sul Campanile.* Croce bizantina	»	1
»	10.	*M[illegible].* Avanzi architettonici dell'antico Monastero		1
4755	11.	*Ruga Giuffa S. Maria Formosa.* Arco gotico e scudo di Ca' Lion		2
—	12.	*Ivi.* Scuola Grande della Misericordia. Due marmi con iniziali		2
4832	13.	*Ivi* Tavoletta in marmo con entrovi una figura di cervo	»	1
4889	14.	*[illegible]*. Medaglia		1
4917	15.	*Calle dell'Arco detta Bon.* Arco d' ingresso e finestrale di Ca' Bon con figura a mezzo busto nel centro		2
5156	16.	*Fondamenta S. Lorenzo.* Il santo martire. Scoltura del secolo XVII	»	1
4999	17.	*Campo S. Severo.* Archi di Casa Priuli e stemma	»	3
5136	18.	*Fondamenta S. Severo.* La Vergine e Santi. Rilievo del sec. XIV	»	1
4986	19.	*Fondamenta Osmarin.* S. Lorenzo Rilievo del secolo XVII	»	1

Numero anagrafico	di elenco		
5152	20.	*[illegible] Madonnetta.* Scudo	pezzi 1
5153	21.	*Ivi.* Sigla con àncora ed iniziali	» 1
4419	22.	*Sul Rivo dell' Angelo.* Facciata del Palazzo Soranzo. Nicchia con angelo benedicente e scudi	» 3
s. n.	23.	*[illegible] d'approdo.* Avanzi di lapide romana	» 1
s. n.	24.	*[illegible].* Resti di affreschi	
Carceri	25.	*Sul Rivo di Palazzo.* Scudi. Vedi S. Marco	» 3
criminali	26.	*Ivi.* Leone scalpellato. Idem.	» 1
—	27.	*Borgoloco S. Lorenzo.* Ingresso Calle Cappello	1

XI

PARROCCHIA DI S. MARIA FORMOSA

Numero anagrafico	Numero di elenco		
5254	1.	Campo S. Maria Formosa. Croce e patere . . .	[illegible]
s. n.	2.	*Ivi.* Pozzo del secolo XIV con foglie e figure	1
s. n.	3.	[illegible]. Madonna in trono	1
s. n.	4.	[illegible]. Due [illegible]	2
5298 A	5.	[illegible]. Scudo dei [illegible]	1
5320	6.	*Ivi.* Scudo dei [illegible]	1
5280	7.	[illegible]. Scudo	1
5468 A	8.	[illegible] S. [illegible]. Scudo	1
»	9.	*Ivi.* La Vergine e scudo datato 24 marzo 16[illegible] . .	2
»	10.	*Sottoportico e Corte Perini.* Puteale del secolo XV.	1
5664	11.	*Calle delle Vele.* Scudo gentilizio	1
5663	12.	*Ingresso di detta Calle.* Arco in terra cotta (secolo XIV . . .	1
5704	13.	*Ingresso Corte di Paradiso.* Iscrizione datata 140[illegible] . .	[illegible]
5744	14.	*Calle del Paradiso.* Arco gotico. Rilievo della Vergine e devoto; ai lati gli scudi Foscari e Mocenigo	3
5880	15.	*Fondamenta dei Preti.* Scudo	1
5841	16.	*Ivi.* Lapide romana	1
6123	17.	*Campo S. Maria Formosa.* Arco gotico con scudo e testa . . .	3
6126	18.	*Ivi.* Altro arco con putti e scudo.	2
6108-9	19.	*Calle di Borgoloco.* Scudo famiglia Papadopoli e tre patere . .	3
5901	20.	*Campo S. Marina.* Calle Larga. Arco cogli scudi Lezze e Malipiero	3
5905	21.	*Ivi.* Scudo	1
6068	22.	*Ivi.* Resti di un angelo	1
6082-94	23.	*Ivi.* Scudo.	1

Numero anagrafico	di elenco		
6026	24.	*Calle del Fruttarol.* Scudo	pezzi 1
6186	25.	*Calle Lunga S. Maria Formosa.* Nicchia con scudo sormontato da un angelo	» 1
6140	26.	*Corte e Ramo del Pestrin.* Patera	» 1
6141	27.	*Id.* Puteale del secolo XII	» 1
5227	28.	*Calle Lunga S. Maria Formosa.* Scudo inghirlandato	» 1
5800 *A*	29.	*Sul Rivo rimpetto il fianco della Chiesa.* Due iscrizioni: greca e latina	» 2
6078	30.	*Sul Rivo delle Erbe.* La Vergine col bimbo e scudo	» 2
5978	31.	*Ponte di S. Marina.* Scudo	» 1
5905	32.	*Id.* Scudo	» 1
6086	33.	*Miracoli. Corte delle Muneghe.* Casa degli Amai. Architrave cap. e fregi	» 4
s. n.	34.	*Sul Rivo di S. Gio. Laterano.* Scudo	» 1
s. n.	35.	*Calle dietro la Fava.* Ricordi cristiani.	

XII.

PARROCCHIA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

Numero anagrafico	di elenco		
[illegible]	1.	[illegible]	1
[illegible]	2.	*Idem di Calle Bragadin.* Medaglia coll'immagine dell' Eroe di Famagosta	1
s. n.	3.	*Idem. Sul muro.* Scoltura greca « Daniele fra i leoni » dalla Chiesa di S. [illegible]	1
[illegible]	4.	[illegible]	2
6510	5.	*Corte Zon.* Pozzo rovesciato con resti di una iscrizione	1
[illegible]	6.	*Calle delle Cappuccine.* Archetti gotici.	2
s. n.	7.	*Campo SS. Gio. e Paolo.* Chiesa (facciata)	
		a) Scudo inquartato con iscrizione	1
		b) Sarcofago ad Jacopo e Lorenzo Tiepolo	1
		c) idem della famiglia Moro	1
		d) idem idem Michiel	1
		e) Figura di Santo di stile greco	1
		f) Daniele fra i leoni. Rilievo del secolo XIV	1
s. n.	8.	[illegible]:	
		a) Madonna col putto (secoli XII o XIII)	1
		b) Sarcofago a Francesco Zeno	1
		c) idem a Giovanni [illegible]	1
		d) idem a Marino Contarini	1
		e) Croce con le lettere *S. N. D. B.*	1
		f) Iscrizione pel Cimitero di Val di Ledro.	1
		g) idem a R. Malombra	1
		h) Due scudi [illegible]	1

Numero anagrafico	di elenco			
6226	9.	*Calle Lanzoni.* Scudo gentilizio	pezzi	1
s. n.	10.	*Ivi.* Arco di stile gotico con lo stemma dei Lanzoni		1
6226	11.	*Ivi.* Piastrella colla scritta : *Caritas Citelle V*	»	1
6377	12.	*Ponte del Cavallo.* L' Annunciazione della Vergine (secolo XVII .	»	1
s. n.	13.	*Sul Rivo dei SS. Gio. e Paolo.* Scudo	»	1
6408	14.	*Sul Rivo dell' Ospedaletto.* Due scudi		2
S. M. Formosa	15.	*Rivo di S. Gio. Laterano.* Un scudo ed un frammento	»	2
6234	16.	*Calle della Testa.* Scudo.	»	1
6583	17.	*Fondamente Nuove.* Scudo	»	1
6679	18.	*Corte della Terrazza.* Scala lombardesca, scudo e puteale . . .	»	2
6455	19.	*Ramo Corte Muazzo.* Capitello	»	1

SESTIERE DI CANNAREGIO

Parrocchia	XIII. S. Geremia	Elencature	28	pezzi	39
»	XIV. SS. Ermagora e Fortunato	»	12	»	16
»	XV. S. Cristoforo	»	50	»	74
»	XVI. S. Felice	»	28	»	42
»	XVII. SS. Apostoli	»	26	»	44
»	XVIII. S. Canciano	»	31	»	80
		Elencature	175	pezzi	295



XIII.

PARROCCHIA DI S. GEREMIA

Numero anagrafico	di elenco			
119	1.	*Rio terrà Lista di Spagna.* Contorno gotico scudo senza impresa sormontato da una figura con iscrizione	pezzi	2
132	2.	*Ivi.* Contorno con scudo. Figura con iscrizione e scudo		1
253	3.	*Ivi.* Porta di stile gotico con putto e scudo		2
265	4.	*Ivi.* Arco merlato serve a porta d' ingresso	»	1
s. n.	5.	*Campiello Flangini.* Due statue sull' ingresso della Scuola del Suffragio	»	1
s. n.	6.	*Campo S. Geremia.* Pozzo bizantino		1
314	7.	*Salizzada S. Geremia.* Madonna e putto (secolo XII) scudo ora dipinto	»	1
»	8.	*Ponte delle Guglie.* Una iscrizione		1
328-29-31	9.	*Fondamenta Labia.* Scudo e due patere.	»	3
447	10.	*Calle Riello.* Scudo con cervo rampante.		1
534	11.	*Fondamenta S. Giobbe.* Scudo dei Cendoni (o Centanni) con iscrizione		1
619	12.	*Ivi.* La Vergine e Cristo deposto		1
659	13.	*Ivi.* Scudo		1
679	14.	*Ivi.* Scudo.		1
680	15.	*Ivi.* Scudo sormontato da un putto	»	1
»	16.	*Ivi.* Fregio bizantino	»	1
s. n.	17.	*Sottoportico di S. Giobbe.* Scudo		1
690	18.	*Corte dall' Ospizio.* Due iscrizioni in latino	»	2
s. n.	19.	*Campo S. Giobbe.* Puteale gotico con sigla		1

Numero anagrafico	di elenco			
s. n.	20.	*Ponte dei tre archi.* Tre scudi dei Provveditori del Comun. . .	pezzi	3
1201	21.	*Ivi.* Scudo gentilizio	»	1
1294	22.	*Fondamenta di Cannaregio.* Scudo inquartato	»	1
s. n.	23.	*Sul Ponte delle Guglie.* Due iscrizioni	»	1
s. n.	24.	*Ivi.* Scudo dei Da Ponte	»	2
s. n.	25.	*Ivi.* Leone scalpellato e teste di fattura barocca	»	3
s. n.	26.	*S. Geremia.* Rilievo mortuario.	»	1
s. n.	27.	*Ghetto Vecchio.* Iscrizione e due puteali	»	3
s. n.	28.	*Canal Grande.* S. Geremia. Scudo	»	1

XIV.

PARROCCHIA DEI SS. ERMAGORA E FORTUNATO

Numero anagrafico	Numero di elenco			
1449	1.	*a) Campazzo Briani.* Scudo gentilizio	pezzi	1
»		*b) Ivi.* Disco con iscrizione veneziana	»	1
1670	2.	*Calle del Luganegher.* Scudo	»	1
1690	3.	*Ivi.* S. Ermagora ; buona scoltura del secolo XV	»	1
1753	4.	*Calle Venier.* Sigla della Scuola della Carità	»	[illegible]
1824	5.	*Campiello del Botter.* Leone di S. Marco ed iscrizione	»	2
1876	6.	*Calle dell' Anconetta.* Scudo dei Priuli	»	1
2084	7.	*Rio terrà alla Maddalena.* Scudo Donà dalle Rose	»	1
2143	8.	*Campo della Maddalena.* Arco gotico con lo scudo sormontato da un santo	»	2
2362	9.	*Rio terrà della Maddalena.* Testa coronata di fattura gotica . .	»	1
1759 A	10.	*Antico Palazzo Gritti* (Memmo). Un cane e stemma	»	2
s. n.	11.	*Rivo ai Servi.* Cristo	»	1
1541	12.	*Calle del Traghetto alla Maddalena.* Iscrizione	»	1

XV.

PARROCCHIA DI S. CRISTOFORO o MADONNA DELL'ORTO

Numero anagrafico	Numero di elenco			
2380	1.	*Fondamenta Daniele Canal.* Sigla dei Gesuati, lavoro del sec. VII	pezzi	1
2456	2.	*Fondamenta Moro.* Resti di uno scudo	»	1
2450	3.	*Calle Zancani.* Patera con due chiavi ed un pugnale	»	1
s. n.	4.	*Campo S. Marziale.* Vera da pozzo con figura di santo	»	1
2489	5.	*Ivi.* Nicchia con figura di santo	»	1
2491-2	6.	*Ivi.* Iscrizioni. Una in caratteri del XV e una del XVI secolo. .	»	2
s. n.	7.	*Fondamenta della Misericordia.* Alla riva rimpetto la Chiesa pilastri con iscrizione	»	1
2590	8.	*Ivi.* Sul rivo dell' Abazia. Bassorilievo di barche mercantili *(topi)*.	»	2
2687	9.	*Ivi.* Scudo su di un medaglione	»	1
2712	10.	*Ramo Cordellina.* Scudo colle lettere *I B*.	»	1
2734	11.	*Fondamenta Ormesini.* Cavaliere S. Martin	»	1
2573	12.	*Calle Larga.* Iscrizione latina con contorno	»	1
2439	13.	*Rivo S. Marziale.* Iscrizione e la Vergine. Statua del secolo XVII	»	1
s. n.	14.	*Rivo della Misericordia.* Un scudo e due patere	»	2
s. n.	15.	*Palazzo Mastelli.* Patera, un nido	»	1
s. n.	16.	*Rivo Ormesini.* Fregio lombardo	»	1
s. n.	17.	*a) Rivo Abbazia.* Porta stendardo.	»	1
		b) Ivi. Sigla della Scuola della Misericordia	»	1
		c) Ivi. Patera	»	1
s. n.	18.	*Ponte della Madonna dell'Orto.* Scudi dei Provveditori	»	6
s. n.	19.	*Rivo della Misericordia.* Patere	»	2
venduta	20.	*Corte Zappa.* Vera di pozzo collo scudo degli Zappa	»	1
2038	21.	*Fondamenta Cappuccine Corte N. 1.* Medaglione	»	1
3022	22.	*Ivi.* Sigla ed iscrizione	»	2
3355	23.	*Fondamenta della Sensa.* Scudo	»	1

Numero anagrafico	di elenco			
3273	24.	*Ivi.* Vescovo col pastorale	pezzi	1
3385	25.	*Campo e Fondamenta dei Mori:* Alti rilievi dei fratelli Rioba, Sandi e Afani, montati su antiche are	»	3
3387	26.	*Ivi.* Ingresso di Calle con colonnine gotiche	»	1
3388	27.	*Ivi.* Statua corrosa	»	1
»	28.	*Ivi.* Resti di capitello lombardesco	»	1
3435	29.	*Calle Fonte.* Scudo degli Orsetti	»	1
3459	30.	*Ramo Mori.* Fregio barocco	»	1
3456	31.	*Fondamenta Corte Vecchia.* Porta con arco gotico e stemma	»	1
3520	32.	*Fondamenta Madonna dell'Orto.* S. Martino	»	1
3520	33.	*Ivi.* Scudo	»	1
s. n.	34.	*Campo Madonna dell' Orto.* Sulla facciata della Chiesa. Scudo gentilizio	»	1
3519	35.	*Ivi.* Sulla facciata della Scuola. Rilievo: la Vergine e santi del secolo XV.	»	1
3567	36.	*Fondamenta dell'Abazia.* Arco gotico con ingresso alla Corte Nova 1504	»	1
s. n.	37.	*Puteale nella Corte* colla sigla della Scuola	»	1
3568	38.	*Fondamenta idem.* Sigla ut supra	»	1
s. n.	39.	*Campo dell'Abazia.* Madonna di stile greco	»	1
s. n.	40.	*Ivi.* Sovrapporta della Scuola (non esiste)	»	1
s. n.	41.	*Sul Rivo di S. Marziale.* Due iscrizioni	»	2
s. n.	42.	*Rivo di S. Fosca.* Scudo senza stemma	»	1
s. n.	43.	*Fondamenta Ormesini.* Scudo	»	1
3385-6	44.	*Sul Rivo dei Mori.* Facciata del Palazzo. Rilievo di un cammello e cammelliere, colonna d' angolo, colatojo, fregio e patera	»	5
s. n.	45.	*Sul Rivo della Madonna dell'Orto.* Scudo	»	1
s. n.	46.	*Ivi.* Due pili	»	2
3573	47.	*Ivi.* Iscrizione S. M. V.	»	1
2495	48.	*Ponte S. Marziale.* Iscrizione	»	1
3335-36	49.	*Fondamenta della Sensa.* Due scudi	»	2
s. n.	50.	*Ponte di Sacca.* Scudi dei Provveditori del Comun	»	3

XVI.

PARROCCHIA DI S. FELICE

Numero anagrafico	Numero di elenco			
s. n.	1.	*Rivo S. Felice.* Il santo in rilievo	pezzi	1
s. n.	2.	*Ivi.* Lapide latina (1675)	»	1
3693 *A*	3.	*Palazzo Emo.* Capitello di colonna di stile gotico sormontato da una figura con turbante (Emanuel Spinara	»	1
3829	4.	*Palazzo Barbarigo.* Scudo alto rilievo: la Vergine e devoto. . .	»	2
s. n.	5.	*Ivi in fianco.* Resti d' un fresco e fregi	»	4
s. n.	6.	*Rivo S. Fosca.* Scudo dei Vendramin	»	1
3741	7.	*Calle Racchetta.* Scudo dei Basadonna	»	1
3830	8.	*Palazzo Fontana* (Reck poi Levi-Sullam). Due scudi	»	2
s. n.	9.	*Campo S. Felice.* Vera da pozzo di stile gotico in marmo rosso .	»	1
3607	10.	*Fondamenta della Chiesa.* Scudo senza impresa.	»	1
3627	11.	*Ivi.* Iscrizione latina	»	1
3628	12.	*Calle della Stua.* Madonna col putto	»	1
3684	13.	*Arco di Calle Boldù.* Scudo di famiglia e patere	»	4
s. n.	14.	*Facciata della Chiesa.* Iscrizione e barca scolpita	»	2
3810	15.	*Campiello dei Testori.* Rilievo. Vergine e santo.	»	1
3835	16.	*Ivi.* Iscrizione.	»	1
3948	17.	*Calle delle Vele.* Scudo	»	1
4011	18.	*Calle Priuli.* Scoltura. Cane col motto: « Tutto a ben fin pesato »	»	1
4228	19.	*Calle del Cristo.* Patere	»	2
4176	20.	*Facciata del Palazzo Priuli.* Due scudi	»	2
3782	21.	*Calle Rachetta.* Scudo con guanto sul cimiero	»	1
3784-90	22.	*Ivi.* Scudo e patere	»	2
5142-48	23.	*Corte dei Preti.* Ingresso. Nicchia gotica e santo	»	2

4055	24.	*Calle dei Priuli.* Scudo e formella . . . . tavv.	1
4121	25.	*Ramo Frutti.* Architrave, scudo ed iscrizione	2
4100	26.	*Ponte di Calle Correnti.* Scudo . . . . »	1
3771	27.	*Sottoportico Malin.* Scudo	1
4180	28.	*Via Vittorio Emanuele.* S. Luca. Pilastro	1

XVII.

PARROCCHIA DEI SS. APOSTOLI

Numero anagrafico	di elenco			
4201	1.	*S. Sofia.* Palazzo Foscari. La Vergine col putto e scudo	pezzi	2
s. n.	2.	*Rio dei [illegible].* Fornell[illegible]	»	2
s. n.	3.	*Ponte dei Gesuiti.* La Vergine e divoti. (Vedi N. XXII) . . .	»	1
4530	4.	*Ivi.* Testa e scudo	»	2
4204	5.	*Campo S. Sofia.* Scudo	»	1
5643	6.	*Ponte SS. Apostoli.* Palazzo Falier. Patere e scudi	»	4
s. n.	7.	*Campo dietro la Chiesa.* Iscrizione	»	1
4514	8.	*Calle del Manganer.* »	»	1
4495	9.	*Campiello della Cason.* Scudo	»	1
4557	10.	*Salizzada del Pistor.* Scudo dei Trevisan sormontato da un angelo	»	1
4549	11.	*Ivi.* Santo e divoti del secolo XV	»	1
4564	12.	*Calle larga dei Proverbi.* Arco di porta in pietra cotta, scudo senza impresa		1
s. n.	13.	*Ivi.* Patere bisantine	»	4
4571	14.	*Ivi.* Iscrizione latina sul Palazzo dove sorgevano le case *Partecipazie*	»	1
4574	15.	*In Calle del Traghetto* Iscrizione		1
4838	16.	*Fondamenta dei Sartori.* La Vergine fra S. Omobono e S. Barbara del secolo XVI	»	1
4905	17.	*Campo dei Gesuiti.* Scuola dei Crociferi. Madonna col bambino e santi del secolo XIV	»	1
4901	18.	*Ivi.* Scuola *Bottaj* due iscrizioni.	»	2
4881	19.	*Sul muro.* Antico Convento ora Caserma. Madonna del secolo XV	»	1
4878	20.	*Ivi.* Arco di porta con iscrizione 1704	»	1
[illegible]	21.	*Ivi.* Marmo scalpellato e la data 1547	»	1
4868	22.	*Oltre il rivo.* La Vergine con iscrizione e stemmi del secolo XV	»	3
4834	23.	*Sul rivo.* Frammento di rilievi	»	3
s. n.	24.	*Sul Ponte.* Tre scudi dei Provveditori del Comun	»	3
4503	25.	*Calle Malvasia.* Sottoportico del Traghetto. Bassorilievi di stile greco ed iscrizione	»	3
4935	26.	*Fondamenta Zen.* Scudo	»	1

XVIII.

PARROCCHIA DI S. CANCIANO

Numero anagrafico	Numero di elenco		
s. n.	1.	[illegible] Due scudi .	pezzi 2
5631	2.	[illegible] Patere, fregi, [illegible]	» 21
s. n.	3.	*Rivo di S. Canciano.* Sigla della Scuola grande della Carità . .	» 1
[illegible]	4.	*Rivo Widmann.* Due scudi gentilizii (o tre?)	» 2
[illegible]	5.	*Rivo di S. Canciano.* Scudo senza impresa	» 1
s. n.	6.	*Campiello della Pietà.* Pietra d' antenna con rozza figura del precursore	» 1
5569	7.	*Rio terrà del Bagattin.* Scudo dei Tiepolo	» 1
s. n.	8.	*Rivo dell' Olio.* Croci bizantine e scudo scalpellato?	» 3
5411	9.	*Rivo Widmann.* Avanzi di fregio incerto	» 1
5055	10.	*Calle larga dei Botteri.* Stemma con cimiero ed angelo	» 1
5411	11.	*Fondamenta Widmann.* Diversi fregi e patere	4
5504-13	12.	[illegible] Melagrane con [illegible]	2
5761	13.	*Calle dell' Aseo.* Scudo gentilizio	» 1
scomparve	14.	*Calle del Bagattin.* Scudo gentilizio	» 1
5727	15.	*Calle Sernaggiotto.* Patere	» 3
5540	16.	*Salizzada del Formager.* Merli, fregio e scudo	» 2
5810	17.	*Calle degli Amadi.* Architetture con leone e due scudi	» 3
5845-60	18.	*Corte seconda del Milione.* Arco con fregio e patere dei Polo. .	» 5
6075	19.	*Ponte dei Miracoli.* Uno scudo	» 1
5999	20.	*Sul muro dell' antico Palazzo Bembo ora Boldù.* Scudo su muro merlato	» 1

Numero anagrafico	Numero di elenco			
[illegible]	21.	[illegible] La figura del Tempo col disco del sole e un scudo Bembo	peszi	3
6086	22.	*Corte delle Muneghe.* Capitelli e fregi delle case degli Amai, muro merlato e scudo	»	5
[illegible]	23.	*Campo S. Maria Nova.* Sul rivo. Angelo con scritta	»	1
s. n.	24.	*Rivo rimpetto Widmann.* Due scudi.	»	2
5513	25.	*Rivo Noris.* Scudo gentilizio	»	1
[illegible]	26.	*Rivo delle Erbe.* Scudo dei Sanudo	»	1
s. n.	27.	*Rivo S. Gio. Grisostomo.* Due scudi e croci	»	4
s. n.	28.	*A fianco la Chiesa.* Scudo	»	1
5643	29.	*Casa Falier.* Scudo	»	1
5864	30.	*Calle Ufficio Seta.* Scudi, contorno ed iscrizione	»	3
s. n.	31.	*Campo S. Maria Nova.* Putеale	»	1

SESTIERE DI S. POLO

Parrocchia	XIX. S. Silvestro	Elencature	56	pezzi	114
»	XX. S. Cassiano	»	31	»	49
»	XXI. S. Maria dei Frari	»	57	»	83
		Elencature	144	pezzi	246



XIX.

PARROCCHIA DI S. SILVESTRO

Numero anagrafico	di elenco			
[illegible]	1.	[illegible]	[illegible]	2
s. n.	2.	[illegible]		[illegible]
s. n.	3.	[illegible]		1
s. n.	4.	[illegible]		2
s. n.	5.	[illegible]		2
s. n.	6.	[illegible]		[illegible]
119-120	7.	*Sottoportico del Bancogiro.* Bando e scudo		2
205	8.	*Campo della Bella Vienna.* S. Lorenzo: Scudo ed iscrizione a Pietro [illegible]		3
202	9.	*Iv.* S. M[illegible]		1
270	10.	[illegible]		[illegible]
274	11.	*Ruga degli Speziali.* Frutti a rilievo	»	1
303	12.	[illegible]		1
350	13.	*Calle delle Beccherie* (detta Panatteria). Pilastro e tre spade da un [illegible]		2
351	14.	*Palazzo Querini.* Formella bizantina	»	1
s. n.	15.	*Ivi.* Dal lato di [illegible]		[illegible]
306	16.	[illegible]		2
130	17.	[illegible]		3
s. n.	18.	*Sulla porta della Chiesa di S. Gio. Elemosinario.* Rilievo del Santo del secolo XIV		1
s. n.	19.	[illegible]		2
505	20.	[illegible]	»	2
410-414	21.	*Calle dei Mori.* S. Giorgio, lavoro del secolo XV	»	1
420	22.	*Ivi.* Su di uno stipite: S. Antonio	»	1
1450-66	23.	*Campiello dei Meloni.* Arco collo scudo dei Pisani e due formelle	»	3
1445-47	24.	*Corte Petriana.* All' ingresso. Arco di stile gotico, scudo gentilizio sormontato dalla Vergine e scudo e santi		[illegible]

Numero anagrafico	di elenco			
1497	25.	*Calle Furatola.* Arco di porta, scudo scalpellato e tre patere . .	pezzi	5
s. n.	26.	*Corte Petriana.* Puteale	»	1
143[illegible]	27.	*Casa Sicher.* Resti, formelle, fregi bisantini	»	5
142[illegible]	28.	*Casa Saibante* idem idem e Madonna	»	5
533	29.	*Calle del Gambaro.* Due stipiti scolpiti, dal lato della riva del Vin, un santo con iscrizione	»	3
574	30.	*Calle della Madonna.* Iscrizione sulla giurisd. dei barbacani . .	»	1
707	31.	*Calle del Paradiso.* Scudo dei Tiepolo col castello turrito . . .	»	1
713	32.	*Ivi.* Scudo dei Contarini	»	1
531	33.	*Fondamenta del Vin.* Scudo con Cimiero	»	1
810	34.	*Calle S. Matteo.* Scudo Basadonna	»	1
898	35.	*Ponte Raspi o Sansoni.* Scudo e fregio	»	2
1071	36.	*Calle dell' Olio detta Rughetta.* Iscrizione	»	1
s. n.	37.	*Campo S. Silvestro.* Sulla porta del Campo. Rilievo di santo del sec. XVI	»	1
1099	38.	*Sottoportico del Traghetto.* Madonna dipinta (secolo VI)	»	1
s. n.	39.	*Fianco della Chiesa.* Santo fra meandri	»	1
1088	40.	*Campo S. Silvestro.* Scudo ed ornati	»	2
1[illegible]40	41.	*Calle Scoacamini.* Sigla di S. Rocco, lavoro gotico	»	1
1121	42.	*Ivi. Facciata di palazzo.* Croce bisantina	»	1
1222	43.	*Calle Todeschini.* Arco e scudo scalpellato	»	2
s. n.	44.	*S. Apollinare.* Facciata della Chiesa. Croce gotica fregi e la Vergine in trono..	»	6
(Camp. e base)	45.	*Ivi.* Sulla sommità patere leoni ed iscrizione del secolo IV . . .	»	4
1252	46.	*Ivi.* Scuola dei Tagliapietra. Rilievo ed iscrizione	»	2
1287-94	47.	*Calle del Perdon.* Iscrizione ed int. (Papa Alessandro III) . . .	»	2
1345-1	48.	*Rio terrà dei Meloni.* Iscrizione, rilievo, mano e croce	»	4
s. n.	49.	*Canal Grande.* Avanzo d' ornato d'opera romana	»	1
s. n.	50.	*Ivi.* Patere bizantine	»	3
1071	51.	*Ruga degli Orefici.* Iscrizione latina	»	1
s. n.	52.	*Campanile S. Apollinare.* Cupolino iscrizione del 1407 e sotto la cuspide fregi	»	4
111[illegible]	53.	*Pasina.* Avanzi di un fresco	»	1
1113	54.	*Ivi.* Patera del secolo XII e scudo	»	2
s. n.	55.	*Ivi.* Su un palazzo Italo bisantino patere, arco, scudo (Bragadin) più recente	»	6
19	56.	*Ivi.* La Giustizia. Statua alla Contabilità di Stato		1

XX.

PARROCCHIA DI S. CASSIANO

Numero anagrafico	di elenco		
s. n.	1.	*Campiell'* [illegible]. Patera	pezzi 1
2123	2.	*Campo S. M*[illegible] *Mater Domini.* Casa d[illegible] Zan	1
2177	3.	*Ivi.* Contorno a fogliami e motto latino.	» 2
2095-2182	4.	*Ramo della Chiesa.* Stipiti ed architrave dell' antica casa degli Zane	» 1
s. n.	5.	*Ivi.* Scudo della famiglia Agnello	» 1
s. n.	6.	*Ivi.* Due scudi senza impresa e patera	» 3
1518	7.	*Calle detta Rampani o* [illegible]. Scudo inquartato	» 1
1617	9.	*Ivi.* Scudo senza iscrizione	» 1
1565	8.	*Calle dei Botteri.* Arco gotico.	» 1
1735	10.	*Ivi.* Scudo ed iscrizione	» 2
1757	11.	*Calle del Campaniel.* Pilastro scolpito con scudo	» 1
1760-1	12.	*Ivi. Calle Cin.* Scudo dei Michiel	» 1
1817	13.	*Calle dei Mercanti.* Scudo dei Cendoni	» 1
1854	14.	*Ponte dei Morti.* Iscrizione (Presa di Buda o Budua ?)	» 1
1882	15.	*Salizzada* [illegible]. Arco e scudo.	» 1
1917	16.	*Salissada S. Stae.* Angelo con scritta scalpellata	» 1
1920	17.	*Arco* in pietra cotta	» 1
2004	18.	*Ponte del Modena.* Scudo ripetuto sul rivo	» 1
2055	19.	*Ramo rimpetto Mocenigo*	» 1
2060	20.	*Ponte del Forner.* Arco di stile gotico con ornamenti e scudo sostenuto da due figure d' angeli	» 1
2089	21.	*Calle del Forner.* Porta arcoacuta con scudi scalpellati	» 3
2090	22.	*Ramo Corte Tiossi.* Scudo	» 1
2123	23.	*Campo S. M. Mater Domini.* [illegible] .	» 1

Numero anagrafico	Numero di elenco			
[illegible]	[illegible]	*Ivi*. Su due pilastri; La Vergine col bimbo e la sigla della Scuola della Misericordia	pezzi	1
2[illegible]74	25.	*Ivi*. Croci, patere e archetti bisantini	»	6
2274	26.	*Ramo Fondamenta Agnello*. Scudo	»	1
2285	27.	*Calle del Teatro*. Sigla della Scuola della Misericordia	»	1
2332	28.	*Calle della Regina*. Scudo quasi cancellato	»	1
2[illegible]	29.	*Rivo di Ca' Pesaro*. Finestr. to gotico coi quattro evangelisti ed iscrizioni	»	5
s. n.	30.	*Ivi*. Il divino Agnello	»	1
1510	31.	*Sul Rivo rimpetto al portico del Banco Salviati*. Patere dei primi tempi	»	4

XXI.

PARROCCHIA DI S. MARIA DEI FRARI

20[illegible]5	1.	*Casa Cappello.* Scudo inquartato Bembo Donà e patere . . .	pezzi	3
3051-2	2.	*Campo S. Rocco.* Statuetta del titolare e formella . . .	»	2
s. n.	3.	*Base del Campanile dei Frari.* Iscrizione del secolo XIV . . .	»	1
2504	4.	*Campo C. Stino.* Pilastro d' angolo con scudo.	»	1
s. n.	5.	*Ponte dei Frari.* Iscrizione	»	1
s. n.	6.	*Campo S. Polo.* Sulla facciata della Chiesa. Iscrizione tenuta da due angeli.	»	1
s. n.	7.	*Ivi.* Bando	»	1
s. n.	8.	*Ivi.* Rilievo del secolo XIII con cornice scritta in greco	»	1
s. n.	9.	*Ivi.* Il battesimo di Cristo, lavoro del secolo XIV	»	1
s. n.	10.	*Sull' abside della Chiesa.* Scudo con la croce.	»	1
s. n.	11.	*Sull' altro [illegible].* Madonna e putto secolo XIII	»	1
1900	12.	*Fondamenta delle Erbe.* Scudo.	»	1
2013	13.	*Calle [illegible].* Statuetta di santo vescovo	»	1
2083	14.	*Calle [illegible].* Scudo	»	1
(levato)	15.	*Ivi.* Piccolo fregio bisantino	»	1
2087	16.	*Salizzada S. Polo.* Iscrizione latina	»	1
s. n.	17.	*Sulla porta del Campanile.* Due leoni accosciati uno avente una serpe fra le zampe, l' altro una testa d'uomo. Iscr. del 1362 .	»	2
2170-71	18.	*Palazzo Soranzo.* Sulle sovrapporte: figure ed animali; sulla facciata patere	»	[illegible]
2177	19.	*Palazzo Donà.* Arco di porta, caccia	»	1
2106	20.	*Calle dell' Olio o del Caffettier.* Due confratelli battuti stringono un disco.	»	1
2474	21.	*Campiello [illegible].* Pilo dello stendardo, aquila e croce .	»	2
s. n.	22.	*Ivi.* Mezza figura di santo	»	1
s. n.	23.	*Ivi.* Rilievi ed iscrizioni del secolo XV.	»	3
2457	24.	*Sottoportico della Lacca.* Scudo Badoer, iscrizione 1453	»	2
2580	25.	*Campiello Zen.* Scudo della famiglia.	»	1

Numero anagrafico	dell'elenco			
2597	26.	*[illegible].* Due patere	»	2
2730	27.	*Ponte S. Polo.* Formella (Cervo)	»	1
s. n.	28.	*[illegible].* Medaglione: La Vergine col bimbo ed angeli secolo XIV . .	»	1
3708	29.	*Rio terà dei Nomboli.* Scudo dei Bembo	»	1
2802	30.	*Sul Ponte Goldoni.* Arco gotico. Sulla facciata della casa sul rivo fregio e formelle bizantine.	»	5
s. n.	31.	*[illegible].* Arco bizantino in parte consunto	»	1
2826	32.	*Sul ponte di legno.* La Vergine ed il putto	»	1
2810-11	33.	*Fondamenta del Traghetto.* Due rozze figure d' animali	»	2
s. n.	34.	*Fianco della Chiesa.* Antico arco di porta, Vergine e divoti sec. XV.	»	1
2822-A	35.	*Campo S. Tomà.* Iscrizione e scudo sormontato da mezza figura .	»	1
s. n.	36.	*A fianco la Chiesa. Campiello.* Sarcofago Priuli	»	1
s. n.	37.	*Ivi.* Iscrizione e figura d' angelo del 1358	»	1
2857	38.	*Campo S. Tomà.* Antica Scuola dei Calegheri. Rilievo di stile lombardesco con due iscrizioni ai lati	»	3
2871	39.	*Calle del Campanile o Civran.* Scudo dei Foscarini	»	1
2988	40.	*[illegible].* Patera	»	1
2934	41.	*Fondamenta di Donna onesta.* Testa in marmo	»	1
2996	42.	*Campo dei Frari.* Rimpetto la Chiesa. Scudo	»	1
3005	43.	*Ivi. Scuola dei Lombardi.* Iscrizione Veneziana	»	1
s. n.	44.	*Sul fianco della Chiesa.* Madonna in trono con putti ed angeli .	»	1
s. n.	45.	*Sul Campanile.* Nicchia colla Vergine ed il bimbo, S. Francesco ed un angelo	»	3
s. n.	46.	*Ivi. Sulla base.* Iscrizione del 1361	»	1
3025	47.	*Ca' Lipoli.* Due scudi	»	2
3095	48.	*Campiello Chiovere.* Santa colla croce e scudo e le sigle *S. G. A.*	»	2
3074	49.	*Ivi.* Testa infranta della Vergine	»	1
3107	50.	*Castel Forte S. Rocco.* Sigla della Scuola	»	1
2519	51.	*Sul Rivo di S. Stino.* Scudo dei Moleri.	»	1
2809	52.	*Fondamenta Traghetto.* Scudo	»	1
2106	53.	*Ponte Bernardo.* Scudo	»	1
s. n.	54.	*Corte delle Scale.* Scudo.	»	1
s. n.	55.	*Palazzo Bernardo.* Scudi.	»	3
2877	56.	*Calle del Traghetto S. Tomà.* Scudo	»	1
2878	57.	*Ivi.* Scudo.	»	1

SESTIERE DI DORSODURO

Parrocchia	XXII. S. M. del Rosario	Elencature	38	pezzi	58
»	XXIII. SS. Gervasio e Protasio	»	38	»	75
»	XXIV. S. Angelo Raffaele	»	44	»	71
»	XXV. S. M. del Carmine	»	45	»	65
»	XXVI. S. Pantaleone	»	15	»	21
»	XXVII. S. Nicola da Tolentino	»	38	»	54
		Elencature	218	pezzi	344



XXII.

PARROCCHIA DI S. M. DEL ROSARIO

Numero anagrafico	di elenco			
1	1.	*Dogana di Mare.* Alla punta. Bando.	pezzi	1
33	2.	*Calle dello Squero.* Il battesimo di N. S. del secolo XVII . . .	»	1
68	3.	*Rio terrà Catecumeni.* Iscrizione in latino.	»	[illegible]
119	4.	*Ivi.* Scudo con torre e Sigla della Scuola della Carità	»	1
136	5.	*Calle di mezzo.* Rilievo. Cristo nel Calice, ed una iscrizione sull' architrave, sotto scudo ed iscrizione in latino	»	2
170	6.	*Campo S. Gregorio.* Arco di porta mezzo interrato con colonnine a spira e scudi	»	3
s. n.	7.	*Ivi.* Croce dei bassi tempi	»	1
172	8.	*Corte del' Abazia.* Cristo. Mezza figura del secolo XV	»	1
198	9.	*Fondamenta Ca' Bala.* Scudo	»	1
203	10.	*Ivi.* Scudo.	»	1
324	11.	*Fondamenta Soranzo o della Fornace.* Scudo Ottoboni e l'iscrizione	»	2
355	12.	*Calle Ramo Barbaro.* Nicchia in terra cotta e mezzo busto della Vergine	»	2
426	13.	*Campiello Incurabili.* Iscrizione latina del 1614	»	1
427	14.	*Ivi.* Arco di porta con iscrizione e stemmi dei Procuratori de Ultra e la data 1614	»	1
396	15.	*Campiello S. Vito.* Decreto Sen. Ven. 1653 num. 1732 . . .	»	1
446	16.	*Calle Navaro.* Due angoli della casa. Due figure di Cristo dipinte .	»	2
539	17.	*Ivi.* Marmo sculto. La Croce sopra la mezza luna	»	1
462	18.	*Rio terrà S. Vio.* Ingresso merlato di Corte Vecchia e scudi Mocenigo e Contarini	»	2
479	19.	*Corte de' Sabion.* All'ingresso, Scudo Grimani unito a quello della Mis.	»	2

Numero anagrafico	Numero di elenco			
523	20.	*Corte delle Mende.* Pilastro collo scudo inquartato Mocenigo Pisani	pezzi	1
587	21.	*Fondamenta Bragadin.* Sulla facciata dell' Antico Ospizio per vedove povere. Torre col motto " Jesus ,, ed iscrizione data 1432 . .	»	1
661	22.	*Arco d'ingresso* alla Calle S. Giovanni. Figura di penitente genuflessa	»	1
s. n.	23.	*Fondamenta Bragadin.* Nicchia lombardesca, 2 pen. croce e gonfalone	»	1
s. n.	24.	*Campo S. Vio.* Sulla facciata e sul fianco della Chiesa " Ss. Vito e Modesto ,, Patere fregi e Croci bisantine tolte alle Case Tiepolo nel 1310	»	6
707	25.	*Fondamenta Venier.* Arco bisantino spezzato e mancante scudo *s. i. n. c.*	»	1
779	26.	*Campiello della Calcina.* Scudo gentilizio	»	1
809	27.	*Facciata del palazzo Trevisan.* Scudo	»	1
783	28.	*Zattere ai Gesuati.* Scudi dei Barbarigo, Lovisella e Foscari . .	»	3
s. n.	29.	*Rio terrà dei Gesuati.* Sul fianco della Chiesa, sull' arco dell' antica Cavana scudo sormontato da un' animale	»	1
872	30.	*Calle nuova S. Agnese.* Statuetta colla Vergine e putto	»	1
831-2	31.	*Piscina S. Agnese.* Patere e fregio bisantino	»	3
880*A*	32.	*Calle nuova S. Agnese.* Iscrizione latina.	»	2
878	33.	*Calle Rota.* Arco gotico collo scudo ed il motto " Soli deo honor et Gloria ,, ...	»	2
919	34.	*Fondamenta Zattere.* Iscrizione di denuncie segrete	»	1
s. n.	35.	*Calle dei Frati.* Arco in pietra cotta con gli scudi Molin e Micheli	»	2
s. n.	36.	*Campo S. Agnese.* Pezzo con iscrizione del 1520	»	1
s. n.	37.	*Sul fianco della Chiesa.* Scudo sormontato dal cappello card. . .	»	1
s. n.	38.	*Rivo S. Cristoforo.* Resti di una base stile gotico	»	1

XXIII.

PARROCCHIA DEI SS. GERVASIO E PROTASIO

Numero anagrafico	Numero di elenco			
[illegible]	1.	*Rivo Ognissanti.* Gradinata composta di grondaie rovesciate e di mensole di vecchio poggiuolo	pezzi	1
s. n.	2.	*Ivi.* Testa di donna (secolo XVII)	»	1
s. n.	3	*Ponte S. Trovaso.* Scudi dei Provveditori del Comun.	»	3
s. n.	4.	*Ivi. Squero S. Trovaso.* Idem.	»	3
s. n.	5	*Ivi. Sartorio.* Idem	»	3
1236	6.	*Rio della Toletta.* Scudo scalpellato	»	1
1649 *C*	7.	*S. Pietro.* Rilievo del secolo XV. (Vedi SS. Ermag. e Fortunato)	»	1
1418	8.	*Rivo S. Baseggio.* Mezzo busto, lavoro del secolo scorso	»	1
s. n.	9.	*Rivo Ognissanti.* Croce, nicchia con statua, porta, testa, arco con testa	»	6
1262 *A*	10.	*Rivo Sartorio.* Patere	»	2
1262 *A*	11.	*Palazzo Contarini dalle Figure.* Altirilievi	»	2
1023	12.	*Calle Gambara.* Patera bisantina	»	1
1050	13.	*Campo della Carità.* S. Leonardo e S. Cristoforo all'Accademia .	»	2
1071	14.	*Fondamenta Bollani.* Sulla facciata del palazzo. Due patere con pavoni	»	2
s. n.	15	*Campo S. Trovaso.* S. Pietro. Rilievo del secolo XV.	»	1
1168	16.	*Calle e Sottoportico Eremite.* Scudo e sigla della Scuola della Carità.	»	2
1171	17.	*Sacca della Toletta.* Avanzo di fregio lombardo e testa coronata .	»	2
1229	18.	*Calle della Toletta.* Arco di porta. Scudo dei Gritti sostenuto da due figure ginocchioni	»	1
1234-6	19.	*Ponte della Toletta.* Due scudi	»	2
1308	20.	*Calle Sottoportico Eremite.* Frammento di iscrizione latina . . .	»	1

Numero anagrafico	di elenco			
1380	21.	*Fondamenta Zattere al Ponte Lungo.* Patere scudo e busto . .	pezzi	4
1417	22.	*Ivi.* Patere e croce bizantina	»	2
1320	23	*Rio terrà Ognissanti.* A tergo del monastero delle Eremite. Croce di marmo	»	1
1404	24.	*Fondamenta [illegible].* Scudo senza iscrizione	»	1
s. n.	25.	*Sulla facciata della Chiesa.* Scudo Priuli.	»	1
1473	26.	*Zattere.* Iscrizione sulla Scuola dei Luganegheri	»	1
1508	27.	*Ivi.* Quattro [illegible]	»	4
1517	28.	*Calle del Vento.* Resto di fregi dei bassi tempi		1
1523	29.	*Campo S. [illegible].* Antica [illegible] parrocchiale, architrave scolpito S. Basilio e due santi [illegible]		2
1641	30.	*Fondamenta ivi.* Avanzi di fregi bizantini	»	2
1655	31.	*Ivi.* Arco e resti d' uno scudo sul fianco di palazzo	»	3
1687	32.	*Campo S. Sebastiano.* Sulla facciata dell' Istituto Manin. Statuetta del santo (secolo XVII). Bando 1626.	»	2
s. n.	33	*Sulla facciata della Chiesa.* Iscrizioni latine.	»	2
s. n.	34.	*Sul Campo di S. Sebastiano.* Croce e patera e la data 1540 . .	»	1
(scomparso)	35.	*Rivo delle Eremite. Ponte Trevisan.* Scudi	»	3
s. n.	36.	*Rivo delle Eremite.* Arco bizantino	»	1
s. n.	37.	*Ponte S. Sebastiano.* Scudi dei Provveditori del Comun	»	3
s. n.	38.	*Ponte [illegible].* Idem	»	3

XXIV.

PARROCCHIA DI S. ANGELO RAFFAELE

Numero anagrafico	di elenco			
[illegible]	1.	[illegible]	pezzi	1
1717	2.	[illegible]. Madonna in piedi. [illegible] XIV .	»	1
s. n.	3.	*Ivi.* Vera da pozzo con rilievo Tobia e l'angelo del secolo XIV .	»	1
s. n.	4.	[illegible] Vera [illegible] nonchè iscrizione	»	1
s. n.	5.	[illegible]. Rilievo del secolo XIII, una iscrizione del secolo XIII ed una del XVII . . . : . . . . ,	»	3
1747	6.	[illegible]. Iscrizione [illegible]	»	1
[illegible]	7.	[illegible] Scudo senza iscrizione	»	1
1838	8.	*Campiello dell'Oratorio.* Rilievo con 3 Santi del 1681 ed iscrizione	»	1
s. n.	9.	*Sul Campo s. Nicolò.* Patera coll'effigie di lui	»	1
s. n.	10.	[illegible]. Iscrizione	»	1
s. n.	11.	*Sull' antica facciata principale della Chiesa.* S. Nicolò con traccie di donna, angelo e devoti	»	2
s. n.	12.	*Sulla facciata principale odierna.* s. 15. S. Marco	»	1
[illegible]	13.	[illegible]. Resti di uno scudo	»	1
[illegible]	14.	[illegible] S. [illegible]. Scudo con tre spiche	»	1
2002	15.	*Ivi.* Scudo senza iscrizioni	»	1
[illegible]	16.	[illegible]. Scudo [illegible]	»	1
2021	17.	[illegible] scudo [illegible] Angelo .	»	1
2027	18.	[illegible] Sigle dei Francescani e la data [illegible]	»	1
[illegible]	19.	[illegible]. Scudo senza iscrizioni . . .	»	1
[illegible]	20.	[illegible]. Due patere bizantine	»	2
[illegible]	21.	[illegible] Vera da pozzo con scudo ed iscrizione	»	1

Numero anagrafico	Numero di elenco			
2176	22.	*Calle dello Stendardo.* Scudo sostenuto da un Angelo coll' impresa Bragadin	pezzi	1
s. n.	23.	*Corte Maggiore.* Bando contro la bestemmia	»	1
2346	24.	*Fondamenta Barbarigo.* Testa di santa (forse apparteneva al gruppo di S. Marta, chiesa soppressa)	»	1
s. n.	25.	*Ivi.* Arco ed angelo	»	2
2565	26.	*Fondamenta Briati.* Scudo con traccie di stelle	»	1
s. n.	27.	*Ivi. Calle dei Guardiani.* Vera da pozzo con anfore e patera . .	»	1
2414-2	28.	*Fondamenta dei Cereri. Calle dei Volti.* Sull'arco scudo Cappello		
2433	29.	*Ivi.* Fregi bizantini e scudetto dipinto	»	3
2448	30.	*Ivi.* Iscrizione traslocata nel 1836	»	1
2493	31.	*Corte S. Marco.* Vera da pozzo con stemmi, iscrizione e sigla . . scalpellata	»	1
s. n.	32.	*Ivi.* Iscrizione ricordante il lascito Olivieri del 1593	»	1
2508	33.	*Casa Cappello di fronte al Ponte Rosso.* Scudo ed iscrizione . .	»	2
s. n.	34.	*Sul Rivo al Ponte Storto.* Mezzo busto di Vescovo in legno		
» »	35.	*Sul Rivo dei Cereri.* Ponte privato: Due pinacoli gotici	»	2
» »	36.	*Riva d'approdo.* Casa Busetto. Scudo	»	1
1879	37.	*Campiello Tron.* Avanzi d' arte antica raccolta da Osvaldo Pellegrini	»	8
s. n.	38.	*Ponte S. Nicolò.* Scudi dei provveditori del Comune	»	3
» »	39.	*Ivi. dell' Arzere* id. id. id.	»	3
» »	40.	*Ivi della Maddalena* id. id. id.	»	3
» »	41.	*Ivi di S. M. Maggiore* id. id. id.	»	3
» »	42.	*Ivi della Pioca* id. id. id.	»	3
» »	43.	*Ivi Briati o dei Martini* id. id. id.	»	3
» »	44.	*Ivi.* Scudo degli Ariani sul Palazzo omonimo	»	1

XXV.

PARROCCHIA DI S. MARIA DEL CARMINE

Numero anagrafico	di elenco			
2012	1.	*Campo S. M. dei Carmini*	pezzi	4
2013	2.	[illegible]. Entro la porta d'ingresso. Vergine e bambino . .	»	1
s. n.	3.	*Nel Chiostro.* Scudo e iscrizione della famiglia de Fortea . . .	»	2
s. n.	4.	*Ivi.* Iscrizione famiglia Morosini	»	1
s. n.	5.	*Ivi.* Sarcofago Grifalconi	»	1
s. n.	6.	*Ivi.* Sarcofago Arcani	»	1
s. n.	7.	*Nel pavimento.* Pietre s. Malipiero, Bolani, Marini, Grifalconi . .	»	4
s. n.	8.	*Ivi.* Sigillo collo scudo sormontato da un cimiero alato, frammento d'iscrizione	»	1
s. n.	9.	*Sul fianco dell' Ambone.* Patere bizantine	»	3
3003	10.	*Sul Rivo di S. Pantaleone.* S. Margherita d. 1640.	»	1
2015	11.	*Sul Rivo dei Carmini.* Statua di guerriero iscrizione coll' arma Civran di Antonio Rizzo secolo XV	»	1
s. n.	12.	*Ponte Foscarini.* Scudi dei Provveditori del Comun	»	3
s. n.	13.	*Sulla facciata dell' Ambone.* Patera del secolo XII.	»	1
s. n.	14.	*Sotto il portico.* La Vergine ed il putto secolo XIV	»	1
2047	15.	*Ponte dell' Avogaria.* Testa corniciata e fregio lombardesco . . .	»	2
2030-30-47	16.	*Calle Lunga.* Iscrizioni	»	3
2770	17.	*Campo S. Barnaba.* Scudo senza iscrizione e d. 1500.	»	1
2841-24	18.	*Fondamenta Gherardini.* Scudi Zane	»	2
2031	19.	*Campo S. Margherita.* Arco in pietra cotta sostenuto da due figure ed angelo.	»	1
2040	20.	*Ivi.* Scudo Valier	»	1

Numero anagrafico	di elenco		
2046-7	21.	*Ivi.* Sigla	pezzi 1
2081	22.	*Calle del Caffettier.* Fregio bizantino	» 1
3005-6	23.	*Campo S. Margherita.* Iscrizione in latino	» 1
3023	24.	*Rio terra Canal* Scudo Grifalconi	» 1
3025	25.	*Ivi.* Iscrizione latina 1762	» 1
3047	26.	*Ivi.* Scudo con leone rampante	» 1
3103	27.	*Fondamenta della [illegible].* Scudo Z[illegible]ppa	» 1
3187	28.	*Calle delle Botteghe.* Scudo	» 1
3228 A	29.	*Campiello Bernardo.* Vera di pozzo con leone	» 1
3228 A	30.	*Palazzo Brandolin* Leone stante	» 1
3246	31.	*Palazzo Foscari.* Porta d' ingresso	» 1
3274 A	32.	*Calle della Madonna.* Scudi della famiglia Leoni	» 3
3287	33.	*Calle delle Botteghe.* Scudo	» 1
3325	34.	*Calle dei Saoneri.* Patera	» 1
3345	35.	*Ramo Cappello.* Sigla della Scuola della Carità 'd. 1615 ed iscrizioni ricuperate	» 2
3421-2	36.	*Sottoportico e Corte del [illegible].* Scudo inquartato e sul rivo	» 2
3427	37.	*Campo S. Margherita.* Iscrizioni latine	» 2
3429	38.	*Ivi.* Angelo con breve in mano (secolo XV)	»
3430	39.	*Ivi.* Statua della Santa sul drago	» 1
s. n.	40.	*a) Sul Campanile.* Serpe su una roccia	» 1
		b) All' angolo sul Campanile. Medaglia: Il drago	» 1
3434	41.	*Calle Renier.* Bell' arco gotico, scudo	» 1
3449	42.	*Fondamenta Bembo o Malcanton.* Avanzi di freschi	»
s. n.	43.	*Sul Ponte Foscari.* Leone	» 1
s. n.	44.	*Sul Rivo dei Carmini.* Sovra porta scritta	» 1
3329	45.	*Calle Saoneri.* Patera	» 1

XXVI.

PARROCCHIA DI S. PANTALEONE

Numero anagrafico	di elenco			
s. n.	1.	*Campo S. Pantaleone.* A destra della facciata della Chiesa. Nicchia e statuetta del santo	pezzi	2
s. n.	2.	*Sul Campanile.* Nicchia, croce e [illegible]		3
3717-8	3.	*Campiello [illegible].* Medaglia di stile greco del secolo XV imp. biz.	»	1
3733 A	4.	*Ivi.* Leone, imitazione dall' antico	»	1
3821	5.	*Crosera.* Arco in pietra cotta, stile gotico, manca dello scudo	»	1
3853	6.	*Calle [illegible].* Scudo	»	1
3867	7.	*Calle Crosera.* Scudo	»	1
3868	8.	*Calle [illegible].* [illegible] bizantino	»	1
[illegible]	9.	*Crosera [illegible].* [illegible]	»	3
3020	10.	*Ramo e Corte Barbo.* Scudo, sigla	»	1
3081	11.	*Sul [illegible] di S. Pantaleone.* [illegible]	»	1
s. n.	12.	*Sul Ponte.* Scudi dei Provveditori del Comun	»	3
3760	13.	*Sul Rio presso S. Rocco.* Rilievo del secolo XV.	»	1
s. n.	14.	*Sul Rivo di S. Pantaleone.* Arco bizantino	»	1
3867	15.	*Crosera.* Scudo	»	1

XXVII.

PARROCCHIA DI S. NICOLA DA TOLENTINO

Numero anagrafico	di elenco			
134	1.	*Fondamenta Minotto.* Scudo	pezzi	4
143	2.	*Ivi.* Merli in terra cotta	»	2
157	3.	*Ivi.* Scudo gentilizio	»	1
s. n.	4.	*Calle del Clero.* Iscrizione latina	»	1
179	5.	*Fondamenta dei Tolentini.* Iscrizioni	»	2
181	6.	*Ivi.* Scudo Foscarini	»	1
247-8-9	7.	*Fondamenta del Monastero.* Capitello di costruzione bizantina e monogramma	»	1
265-6	8.	*Fondamenta Condulmer.* Rilievo Vergine e putto sopra uno scudo	»	2
s. n.	9.	*Ivi.* Sigla tenuta dei confratelli	»	1
289	10.	*Fondamenta Pagan.* Tre formelle bizantine	»	3
296-7	11.	*Fondamenta Rizzi.* Due scudi. Altro scudo	»	3
316	12.	*Fondamenta S. M. Maggiore.* Pilastro che ricorda la costruzione del ponte comune, e scudi dei provveditori	»	4
s. n.	13.	*Ivi.* Avanzo di rilievo	»	1
320.A	14.	*Campanile.* Ivi scudo Malipiero	»	1
s. n.	15.	*Sulla facciata della Chiesa.* Lo stesso	»	1
s. n.	16.	*Sulla facciata e fianchi antica Scuola.* Iscrizione veneziana . . .	»	2
s. n.	17.	*Sul muro antico Chiostro.* Rilievo. La Vergine ed iscrizione latina .	»	2
325	18.	*Sull' [illegible].* Statuetta di santo	»	1
391	19.	*Calle Bernardo.* Angelo mutilato ed iscrizione	»	1
3[illegible]	20.	*Fondamenta [illegible].* Scudo	»	1
450	21.	*Ponte [illegible]etti.* Iscrizione	»	1
465	22.	*Fondamenta S. Andrea e Cereria.* Statua di Santo	»	1

Numero anagrafico	di elenco			
4074	23.	*Oltre il Ponte di S. Andrea.* Statua di Santo in nicchia . .	pezzi	2
s. n.	24.	*Campo S. Andrea.* Bando	»	1
s. n.	25.	*Fianco della Chiesa di S. Andrea.* Rilievo del secolo XIV Santo e devoto	»	1
s. n.	26.	*Campo morto.* Vera di pozzo. S. Chiara	»	1
525	27.	*Calle Testori.* Formella con figura di pellegrino	»	1
3523	28.	*Calle della Misericordia.* Scudo gentilizio	»	1
3552	29.	*Fondamenta Malcanton.* Scudo e figura d' animale scolpito . . .	»	2
s. n.	30.	*Ivi.* Architrave lombardesca. Antica casa Falier con iscrizione . .	»	1
3407	31.	*Rivo dei tre ponti.* Santo Vescovo del secolo XV	»	1
s. n.	32.	*Sul Rivo delle Burchielle.* Leone mutilato	»	1
s. n.	33.	*Rivo di S. Andrea.* Formelle.	»	2
s. n.	34.	*Rivo Cassetti.* Piccola lapide M. Cuccetti	»	1
455	35.	*Rivo della Cereria.* Fregio bizantino	»	1
s. n.	36.	*Rivo del Pagan.* Avanzo di Santo. (Vedi N. 13)	»	1
s. n.	37.	*Ponte Mocenigo.* Scudi dei provveditori	»	3
s. n.	38.	*Corte del Basegò.* Puteale	»	1

SESTIERE DI S. CROCE

Parrocchia	XXVIII. S. Giacomo dall'Orio	Elencature	20	pezzi	44
»	XXIX. S. Simeon Grande	»	10	»	30
		Elencature	30	pezzi	74

XXVIII.

PARROCCHIA DI S. GIACOMO DALL'ORIO

s. n.	1.	*Campiello delle Stroppe.* Puteale ed un avanzo d'ornato . . .	pezzi	2
1033	2.	*Ramo e Calle delle Oche.* Tre formelle bizantine	»	3
1310	3.	*Rio terrà della Cazza.* Iscrizione latina	»	1
1413	4.	*Campiello Orsetti.* L'aquila di S. Giovanni, past. e cifre	»	3
s. n.	5.	*Campo S. Giacomo dall'Orio.* Sull'abside della Chiesa. Rovine .	»	1
s. n.	6.	*Facciata della Chiesa.* Croce bizantina, iscrizione veneziana . . .	»	2
s. n.	7.	*Ivi.* Patera.	»	1
s. n.	8.	*In Campo.* Puteale con croce	»	1
1514	9.	*Ivi.* Statua di santo	»	1
1456	10.	*Casa Parrocchiale.* Statuetta di Vescovo, nicchia	»	2
1670	11.	*Calle del Spezier.* Avanzo d'arco di porta di stile bizantino . .	»	1
s. n.	12.	*Ivi.* Altro arco collo scudo scalpellato	»	1
1749	13.	*Salizzada del Fontego dei Turchi.* Iscrizione latina	»	1
1740	14.	*Ivi.* Scudo gentilizio	»	1
1675	15.	*Campo S. Gio. Decollato.* Vicino al ponte. La testa del precursore. (lavoro rozzo forse del Piantella)	»	1
s. n.	16.	*Calle a fianco la Chiesa.* La Vergine. Scoltura in legno	»	1
1744	17.	*Fondamenta del Megio.* Madonna col putto (secolo XIV	»	1
1786	18.	*All'entrata del Ramo Corte Scura.* Marmo lavorato	»	1
1734	19.	*Fondaco dei Turchi.* Patere ed iscrizioni	»	16
1780	20.	*Fondamenta del Megio* (Granaio). Scudi e leone scalpellato . . .	»	3

XXIX.

PARROCCHIA DI S. SIMEON GRANDE

Numero anagrafico	di elenco			
198	1.	*Corte degli Amai.* Scudo	pezzi	1
229	2.	*Corte del Luganegher.* Due scudi con iscrizione	»	2
711-11	3.	*Fondamenta S. Simeon Piccolo.* Due iscrizioni tenute da figure .	»	2
697	4.	*Campo S. Simeon Piccolo.* Due medaglie con figure di santi . .	»	2
690-3	5.	*Ramo della Croce.* Madonna di stile greco e puteale	»	2
733	6.	*Sottoportico e Calle Zinelli.* Iscrizione sull' arco d'ingresso con scudo	»	1
834	7.	*Sottoportico Malipiero.* Vergine fra santi. Rilievo del sec. XIV.	»	1
892	8.	*Calle della Croce.* All' ingresso di Rio Marin. Croce ed iscrizione ; sul lato dei Bari iscrizione sormontata da una croce in ferro .	»	4
s. n.	9.	*Sottoportico della Chiesa.* S. Ermolao. Antica sepoltura	»	1
s. n.	10.	*Ivi.* Croce gotica in legno dipinto	»	1
929 *A*	11.	*Campo S. Simeon Grande.* Iscrizione e scudo	»	2
965	12.	*Salizzada della Chiesa.* Rilievo con iscrizione e data	»	2
1012	13.	*Ivi. Campiello delle Stroppe.* Due iscrizioni, Vera da pozzo . .	»	3
1134	14.	*Gallion.* Scudo sormontato da figura con breve in mano	»	1
1153	15.	*Lista dei Bari.* Past., leone rampante e lettere *S. F. C.* . . .	»	1
1248	16.	*All' ingresso di Corte Pisani.* Cuspide con stemma.	»	1
»	17.	*Ivi.* Leone a sinistra	»	1
499	18.	*Sottoportico secondo della Lana.* Scudo dell' arte dei tessitori tedeschi con le lettere *A. F.*	»	1
s. n.	19.	*Campo della Lana.* Puteale	»	1

ISOLA DELLA GIUDECCA

Parrocchia XXX S. Eufemia — Elencature 14 pezzi 25



XXX.

PARROCCHIA DI S. EUFEMIA

Numero anagrafico	Numero di elenco			
47 e 48	1.	*S. Eufemia.* Avanzi artistici. Gronlaia e merli in terra cotta .	pezzi	3
74	2.	*Fondamenta della Croce* Rilievo	·	1
109-110	3.	*Id.* Bando del 1642	»	1
194	4.	*Calle dei Frati.* Statua di Santo e nicchia.	»	2
332	5.	*Calle Ospedaletto* Iscrizione P. Brustolato	»	1
461	6.	*Fondamenta al Ponte piccolo.* Sigla Scuola Carità e due Santi e medaglia	»	3
539	7.	*Corte grande [illegible].* Angelo con breve scalpellato e patera . .	»	2
s. n.	8.	*Sul fianco della Chiesa di S. Eufemia.* Iscrizione latina . . .	»	2
s. n.	9.	*Facciata della Chiesa.* Vergine in trono e Santi.	»	2
s. n.	10.	*Sul fianco dell' Atrio.* Rilievo del secolo XII. Cristo in Croce. Ai lati le Marie e devoti. Nell'alto un'Angelo	»	1
680	11.	*Prosp. Casa Parrocchiale.* Rilievo di S. Eufemia del secolo XIII.	»	1
681	12.	*Prospetto della Scuola.* Iscrizione sormontata dal Cristo e scudo .	»	2
s. n.	13.	*Nel Campiello.* Antico sarcofago del secolo XV. ed iscrizione del secolo 1408		1
686	14	*Fondamenta della Rotonda* Arco e framm. lav.	»	3

SFRUTTATORI, PREFICHE E FALSI SACERDOTI

Nelle numerosissime note di eruditi e di appassionati che, abbiamo vagliate per fare questo zibaldone, una esercita su di noi un fascino straordinario:

Mummie ben conservate d' uomini e di coccodrilli a proposito del Museo in S. Lazzaro dei padri Armeni, e siccome abbiam citato nella prima parte di questo lavoro l' Armenia, la frase delle *Mummie e dei coccodrilli* viene a chiudere come una nota allegra l' opera nostra.

Sono le mummie ed i coccodrilli, le prefiche e i falsi sacerdoti, mentre tutti sono sfruttatori. Sfruttatore l' erario, sfruttatori i privati; sfruttatori ma di che? di un patrimonio di arte, di storia, di civiltà che se ne va lentamente.

L' instabilità delle amministrazioni cittadine e governative, hanno come ben dettò il Fonssagrive, portato che la burocrazia costituisca il midollo spinale dalla nostra società contemporanea.

Sono i direttori generali delle aziende dello Stato e del Comune che sono i veri padroni; ordinano, dispongono, impediscono. Quando i veri apostoli sorgono, anzitutto si trovano dinanzi alla general diffidenza del pubblico; poscia, se arrivano ad illuminare, a convincere, a persuadere, rinvengono, più esiziali della morte stessa, gli arresti burocratici.

Cosicchè mentre il popolo rumoreggia e le assemblee votano, in una cameretta ben fresca, o ben riscaldata, l' impiegato evadente si stropiccia le mani, e dice: « ci penseremo da qui, due o tre anni ».

Fare, ma chi si pensa di fare! — Certo qualche mattoide e nessun-altro.

E l' impiegato va al caffè e sogghigna del tener l'inceppamento.

Citiamo ad esempio un' articolo dell' *Adriatico* nel febbraio 1880:

« Chi ci spiega l' enigma che il direttore del Museo dichiara tuttogiorno che non ha 10 lire disponibili per qualsiasi acquisto, fosse pure di cosa rarissima? Nel 10 luglio 1878 il consigliere Malvezzi interpellava il Sindaco sulla voce che correva in città relativamente ad alcuni documenti di cui fu rilevata la mancanza nel Museo Civico, e il senatore Fornoni aggiungeva che la sfiducia nella sicurezza degli oggetti conservati nel Museo istesso andava prendendo radice a danno e disdoro della città, e poteva esser causa di danni effettivi al paese, all' arte e alla storia. E tale questione sì delicata è tuttora pendente e ne sta prova il fatto che pochi giorni or sono, il ff. di Sindaco dirigeva una lettera al donatore di tali oggetti che non vuol saperne di transazione e intende sieno rimessi al Museo dei documenti storici che non dovevano giammai cedersi a terzi.

« Riepiloghiamo: Le vetrine erano proprietà del Comune già dal 1853, il trasporto della Biblioteca incominciossi nel 1873 e si continuò nel 1874-1875; la statua del Marco Agrippa è al suo posto, il lavoro del Museo è ultimato; nel solo anno 1873 si approvano in Consiglio per ristauro dell' ala lire 286,458,26, nel 28 luglio 1879 si richieggono *mille lire pel trasporto del Museo*, al 31 gennaio 1880 se ne accordano altre 20 mille, sempre per questo trasporto non trasportato ancora, ma che viceversa, era in parte eseguito con altri fondi, e prima che si richiedessero queste 24 mille lire. Il principe Giovanelli in quest' ultima seduta chiede che sia *esplicitamente* dichiarato che le lire 20.000 *saranno essenzialmente* (sue frasi) *destinate pel ristauro e riordinamento dei dipinti del Museo*, che è quanto dire, imbellettarli di pomodoro, come ben esclamò un nostro amico, guastarli nel presente, perderli pell' avvenire. E i contribuenti pagano; in Consiglio va tutto bene, e ogni cosa cammina come i gamberi. »

Potremmo a nostro piacere porre innanzi agli occhi del lettore centinaia di articoli e corrispondenze, più o meno politiche ed artistiche; è sicuro che le « prefiche » non mancarono a Venezia, nè le « prediche » come da un errore di stampa s' intitola questo capitolo.

Tra coloro che o scrissero o parlarono in buona fede e i falsi sacerdoti, corre lungo cammino.

Tra i falsi sacerdoti porremmo coloro che discendenti degli antichi patrizi, prestano il loro nome a coprire nella lor casa merce avventizia sotto la speciosa qualificazione di ipotetico asse ereditario che si rinnova sempre dai fondaci d'arte industriale moderna.

Tra i falsi sacerdoti vanno elencati alcuni uomini che o licenziati da pubbliche amministrazioni, od invano anelanti a conseguire qualche impiego, vanno alla cerca delle piccole malizie per minare la posizione morale altrui.

Tra i falsi sacerdoti chi è che non ammetterebbe alcuni temporanei forestieri e soggiornatori a Venezia, che corrispondendo colla stampa dell'estero, v'insinuano continue frottole contro il governo, la città, i cittadini?

Il problema del patrimonio artistico italiano, è uno dei più gravi, giacchè va sceverato ciò che è patrimonio di gloria, da quello che è patrimonio di ricchezza artistica. — Lo Stato trovasi molte volte impossente a lenire miserie di moltitudini, a deficienze di dotazioni spedaliere, ad improvvisi flagelli di morbi. Onde può sorger talora il singolo doloroso caso di non dovere opporsi alla vendita di uno di questi capi di ricchezza artistica che permetterebbe ad una famiglia un salvataggio morale, ad un'opera pia più salvataggi umanitarii.

Il Parlamento ha risolto abbastanza saggiamente il problema dei prestiti, a tasso lieve, ai Comuni che non erano in caso di costruire quei fabbricati scolastici che ora cominciano ad essere di buon decoro all'Italia. — Esso può studiare un mezzo coadeguato per il prestito ad opere pie, o a date consociazioni e classi, mediante le casse di risparmio locali, sui veri tesori dell'arte, colla mira che passata la strettoja economica di chi li possiede, non emigrino altrove. Ciò non sarebbe difficile con o senza il patronato governativo degli stessi comuni. Ad esempio: in una grande e celebre città, vi è una fiorente Cassa di Risparmio che dal Comune dipende; perchè esso Comune che dovrebbe spender milioni a risanare, prima dei malati, gli ospedali stessi, non potrebbe impegnare i tesori artistici di queste Opere pie?

Ciò molte volte loro è proprio impedito da questi sfruttatori, furibondi di vedersi scappare prede agognate. Sì, lo possiamo dire noi,

che studiammo a fondo la questione, e che abbiamo veduto i più celebri accapparratori di anticaglie vendere i loro oggetti, e pòi salire il Campidoglio gridando e tuonando contro i disperditori.

Una volta eravamo nel gabinetto del sindaco di Venezia, quando uno di costoro, quasi in lagrime, veniva a lamentarsi della fuga che egli stesso aveva procurato, di alcuni magnifici bronzi. Il sindaco se avesse avuto spirito, ciò che non è necessario, avrebbe potuto rispondere come Tiberio, a cui i trojani mandarono dopo parecchio tempo, inviati a condolersi della morte del figlio: anch' io mi condolgo della perdita di Ettore!

Nella celebre vendita della galleria Gatterburg Morosini si videro questi sfruttatori, volta a volta prefiche e falsi sacerdoti intascar migliaia di lire per procurati acquisti a collezioni straniere.

Ma non gli antiquari soltanto si dilettano di simili cose, vi sono ben altri che s' insinuano e scompajono quando l' ora suoni delle responsabilità.

Tuttociò è naturale ed è umano, nè Venezia è in peggiore condizione d' altri centri.

È da poco che in essa è stata fondata una Società *Pro Arte*, in relazione con quella di Firenze, e si ha qualche speranza ch' essa giovi a disciplinare, a regolare, a rianimare l' amore dei Veneziani per le loro collezioni invero ammirabili di antichità e di Belle Arti.

I VERI APOSTOLI
E GLI ARRESTI BUROCRATICI

COMMIATO

Pure esistono dei veri apostoli, esistono uomini mezzo eremiti, mezzo sapienti (i quali resistendo a quelle tentazioni che la leggenda attribuisce a Sant' Antonio e a quel profondo disprezzo delle cose umane che assale alla gola come zanna di bestia feroce, coloro che si credettero ingiustamente vilipesi e traditi), escono dai loro recessi ogni qualvolta occorra a ricondurre nel santo cammino tutti quelli che hanno occhi ed orecchi, ma non vedono l' ignominia estetica, e non odono i gridi di dolore dell' arte.

E questi fanno prodigii, arrivano ad impedire catastrofi del buon gusto e dell' onestà . . . . . quando non vengano inceppati . . . . . ed ahi! molto spesso, dagli arresti burocratici fatalmente cronici in un paese ancor più fatalmente accentratore, come l' Italia.

La *Gazzetta degli artisti* (1) sostenne qualche volta con ardore intemperante, oneste lotte per la conservazione del patrimonio artistico nazionale. Si deve indubbiamente alla iniziatrice polemica di quel periodico, se il governo, sotto l' amministrazione Baccelli, ritornò all' Ufficio Regionale di Venezia, insieme all' autorità spettantegli, la facoltà di disporre, senza limitazioni burocratiche scoraggianti, dei mezzi necessari ad un ampio, organico e radicale ristauro del palazzo dei Dogi.

---

1) Essa è diretta dal valente letterato e giornalista Alessandro Stella, stretto all' autore da quadrilustre amicizia.

Noi ci illudiamo di essere stati fra gli apostoli e colla coscienza tranquilla stiamo ritirandoci nelle solitudini degli studii, lieti che il governo abbia dato un accenno di discentramento per quanto riguarda le Antichità e Belle Arti coll' istituire una speciale direzione (ahimè sedente in Padova anzichè in Venezia) degli Scavi e Monumenti, affidandola a dottissimo archeologo.

Faccia essa qualcosa, noi le daremo ben volentieri le traccie per rinvenire i tesori archeologici che per molte miglia si ritroverebbero da « Capodargine a Grado » nel perimetro di cui la concione nominava il doge alcuni secoli or sono.

Ma si badi bene; occorrono denari ed uomini e buon volere delle popolazioni e dei preposti; pochi si adattano a buscar la malaria in gioventù e la povertà in vecchiaia!

E non a tutti è concesso quel fiuto del cacciatore a cui Beulè, lo scopritore dei Propilei di Atene, paragonava l' archeologo, colla differenza che il cacciatore dà la morte ad un vivente e l' archeologo restituisce la vita ad un' oggetto morto.

Il giorno in cui davamo le nostre dimissioni da Ispettore degli Scavi e Monumenti nell' Estuario, stanchi della noncuranza governativa, invece della freccia che il Parto fuggente scagliava al troppo cupido romano, scoprivamo la pietra di fondazione della basilica di Torcello eretta per merito dell' imperatore Eraclio nel 641.

Ed oggi nel chiudere questo capitolo, con grande compiacenza constatiamo dall' opera del padre Secchi sulla Cattedra Alessandrina o di S. Marco, che abbiamo potuto così consuffragare il suo asserto della traslazione di tale monumento nel medesimo anno.

Venne Eraclio per la Pannonia. Era egli allora monarca dell' Imperio: e avendo intese e ricercate le dispersioni degli abitanti delle città che i crudelissimi pagani avevano distrutte, riseppe che dietro il flagello s' erano tutti raccolti in un luogo solo, dove udì che era stata fondata una città circondata dall' acqua. Ivi Eraclio volle che fosse costruito un palazzo, e concesse residenza, dove pure Elena Augusta, madre di Costantino, avea trasportata d' Alessandria una cattedra, nella quale si era seduto il Beatissimo Marco, predicando Cristo agli Alessandrini con l' evangelio suo. Trovò parimenti in quel luogo l' altra cattedra, su cui sedeva in Aquileia il Beato Ermagora, lasciatagli da Marco beatissimo suo maestro, vescovo della sede d' Alessandria. Dopo qualche filatessa sopra le sedi patriarcali, e i vicariati in esse costituiti da Pietro subordinandole alla romana, il cronista Altinate conchiude: Marco partì d'Aquileia dove

avea predicato la Parola e il Nome di Nostro Signor Gesù Cristo; e Pietro lo stabilì suo vicario nella sua chiesa su la cattedra che l'Augusto Eraclio dalla medesima città chiamata Alessandria avea seco portata nella nuova città d'Aquileia, appellata la metropoli dell'isola di Grado. Entro la stessa chiesa di Grado le due cattedre sono custodite con somma venerazione.

Benchè più recente [illegible] Andrea Dandolo che fu dotto e savissimo doge di Venezia contemporaneo al Petrarca, e scrisse il Cronicon pubblicato dal Muratori nel Tomo XII degli scrittori delle cose d'Italia, ed è riputatissimo nelle notizie della Venezia, perchè consultò codici e documenti a dovizia che più non esistono. Favellando egli adunque del ritorno d'Eraclio a Costantinopoli dopo la vittoria sopra Cosroe re di Persia soggiunge: Portò anche seco d'Alessandria la cattedra, nella quale il Beato Marco evangelista s'era seduto qual vescovo della stessa città, che poi sotto il seguente patriarca (e intende Primigenio succeduto a Cipriano cattolico) fu trasferita a Venezia. Narrata in appresso la barbara devastazione di Grado operata da Fortunato vescovo scismatico acefalo d'Aquileia, contra cui la chiesa di Grado avea scritto lagnanze ad Onorio pontefice, il Dandolo dice: Papa Onorio conosciuta la verità, non solo degradò Fortunato invasore della sede dichiarandolo deposto, ma lo condannò puranco siccome eretico; e promosse costui (cioè Prinigerio) di nascita Aretino, suddiacono e regionario della chiesa romana commendato per vita e costumi, e perchè si consecrasse fu da lui mandato con pallio benedetto al governo di questa chiesa scrivendo a' suoi suffraganei nel tenore seguente:

La bolla di papa Onorio trascritta dal Dandolo, e diretta a tutti i Vescovi della Venezia e dell'Istria, nel codice ambrosiano del Dandolo ha questa data: Dio vi conservi sani e salvi, dilettissimi fratelli. Scritta ai diciaotto di febbraio l'anno diciottesimo di regno del Signor Nostro e Piissimo Augusto Eraclio. Dopo aver ricordata questa solenne istituzione della metropoli di Grado e del patriarcato Gradese con pallio benedetto dal pontefice Onorio primo, il Dandolo ripete la traslazione della cattedra di S. Marco a Grado con queste parole: Primigenio pertanto insediato nella sua sede non avendo potuto ottener nulla dal re dei Longobardi, mandò nunzio ad Eraclio, e gli fece esporre seriosamente e la denunzia della sua chiesa e la sottrazione de' suoi suffraganei che i Longobardi avevano tramata. Allora il piissimo imperatore gli rimise oro ed argento più che non avea perduto, e oltracciò in conformazione della nuova metropoli, gli spedì la cattedra del beatissimo Marco evangelista che seco avea trasportata d'Alessandria in Costantinopoli.

Potrà dubitare chi voglia nella cronica del Dandolo, se la traslazione della cattedra di S. Marco dalla città d'Alessandria a Costantinopoli per opera d'Eraclio accadesse nel suo primo ritorno a Costantinopoli dopo la vittoria sopra Cosra, o nel secondo dopo le due sconfitte ricevute dai fanatici Moslemiti nella Sirva che poi tutta la invasero e penetrarono fino ad Alessandria in Egitto. Teofano istorico insinua il secondo ritorno; tuttavolta resta nel Dandolo inconcussa la sostanza del fatto e diventa eziandio più sicura, perchè pure allora, e non prima, trasportò la croce da Gerosolima a Costantinopoli. Inoltre la cronica armena di Michele Siro narra che l'im-

peratore Eraclio, sdegnatissimo contra Ciro patriarca Alessandrino per aver fatta la pace con Omar moslemita a prezzo enorme d'annuale tributo in moneta, lo cacciò deposto dal patriarcato. Era egli patriarca dei cattolici possessori legittimi delle chiese d'Alessandria, e avea per emolo il patriarca giacobita Beniamino seguace di Jacopo Siro Baradeo detto Zangalos dai Greci, che morto nei 541 avea propagato gli errori d'Eutiche e Dioscoro lasciando ai Monofisiti il nome di Giacobiti. Beniamino dagli Arabi invasori dell'Egitto ottenne la preferenza sopra Giorgio patriarca dei cattolici che fu costretto a fuggire in Costantinopoli e tolto anche Ciro degradato da Eraclio perchè sospetto partigiano dei Saraceni e dei monoteliti, restò padrone delle chiese di Alessandria. Concorrono adunque moltissime circostanze istoriche a verificare la traslazione della cattedra di S. Marco.

Dovrei caricare la pagina inutilmente di nomi se volessi citare gli scrittori che dietro il Dandolo affermano questo fatto riferendolo tutti a papa Onorio primo, ad Eraclio e a Primigenio. Ne abbandono fidente la cura ai dotti Veneti ricercatori studiosi delle cose patrie. Imperciocchè ne rimangono documenti autentici conservati nella storia della Chiesa e dei Pontefici. Non posso tuttavia tralasciare una testimonianza inedita di gravissimo peso tratta dalla cronica di Benintendi de' Ravignani Gran Cancelliere della Repubblica Veneta nel 1352 che visse ai tempi del doge Andrea Dandolo, e ne adornò con lettera di prefazione gli annali. Benintendi a pag. 12 del codice manoscritto ha latinamente tutto ciò che io qui trascrivo in volgare: Fortunato eretico speranzato dai Longobardi assalta nell'anno del Signore 631 la sede patriarcale di Grado, spoglia e dinuda d'oro, di vesti e d'ogni altro prezioso ornamento l'intera metropolitana e tutte le altre chiese battesimali e i monasteri cenobitici dell'Istria, e trafuggendo ritirasi al castello di Cormono nel Friuli. Primigenio patriarca però canonicamente detto col favore di papa Onorio e di Eraclio imperatore ricupera e ripristina quella sede. Anzi Eraclio gli trasmise in oro e in argento più che non eragli stato trafugato, e regalò di soprassello al medesimo patriarca in appoggio della sua metropoli la cattedra del Beato Marco Evangelista ahe avea tolta d'Alessandria. L'epoca dell'anno 631 notata dal Benintendi, e l'anno mortuale di Eraclio agli 11 di febraio del 641 insegnatoci dalla cronica armena di Michele Siro non lasciano libero che lo spazio d'un decennio per la traslazione della cattedra alessandrina a Grado. L'anno preciso è incerto, ma sarà sempre anteriore alla metà compiuta del secolo settimo. Il fatto poi del trasporto della cattedra di S. Marco alle Venezie, era notissimo fra i cristiani d'Alessandria, e confessato dagli stessi Alessandrini nel principio del secolo nono. I due custodi del corpo di S. Marco, Staurazio e Teodoto tentati dai Veneti a consegnarlo, da bella prima risposero bruscamente: Contentatevi di possederne la cattedra.

Abbiamo potuto dare quindi così un nuovo contributo di sicurezza, abbiamo potuto fissare una data che concorda cogli scrittori sacri per la memoria della fondazione del più celebre e antico monumento delle isole Venete e di quel culto che ne forma il vanto.

Abbiamo potuto istigare il Ministro della Pubblica Istruzione a ricollocare i leoni mancanti sul fastigio del Palazzo Ducale, onde ammonire i Veneziani che se non l' hanno più nelle vene, abbiano a mirare almeno il simbolo della forza.

Fondando il Museo dell' Estuario e regalandolo alla Provincia, abbiamo voluto preservare dalla ruina dei tempi e dal disamore degli uomini, il ricovero sacro, l' ospizio di quiescenza delle povere pietre dei primi Veneti, salvate più che dalle onde del mare, dal naufragio dei secoli.

Ci rammentiamo le belle parole di Ruskin su Torcello madre di Venezia, ci risovvengono le mirabili pagine d' amore entusiasta vergate da tutti i poeti e scrittori del mondo, antichi e moderni su Venezia ed i suoi tesori d' arte da Petrarca a Sannazzaro, da Bembo a Rogers, da Tasso a Dickens, da Longfellw a Carducci, dall' Aretino al Molmenti, da Casanova a Gabriele d' Annunzio, ed invidiandone a tutti la facondia e la vivissima facoltà dipintrice o scultoria, non deploriamo che una sola cosa e cioè di aver dovuto a nostro malgrado porre il nostro nome su questo lavoro, mentre avremmo bramato di fare come quel povero marinajo di cui ignorasi il nome, che nella guerra di Chioggia, venne a nuoto sino al Lido ed estenuato prima di morire potè profferire queste parole soltanto: il nemico è quì, difendetevi!

Difendetevi o figli di Venezia, non lasciatevi portar via i vostri cimelii, le vostre glorie, il vostro onore! e temiate che la Provvidenza divina non colpisca la vostra noncuranza, come colpì i figli di quella Venezia del Baltico che appunto chiamavasi Vineta e che venne sprofondata in una notte, come lo fu l' antica Matemauco o Malamocco, e che una volta sola all'anno, la sera del Venerdì Santo, al chiaro di luna il pescatore affascinante vede emergere dall' acque, sublime di vetusti monumenti, mirabile di pittoreschi palagi: un puro segno, una memoria fantasiosa ed evarescente!

Venezia, Autunno 1900.



IL PALAZZO

DELL' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D' ARTE



(Nota alla pagina 103)

Il palazzo dell' Esposizione ai Pubblici Giardini venne eretto sull' area occupata da due grandi scuderie e dal grande maneggio coperto o scuola di equitazione, sull' area di un bersaglio ed in parte sopra area circostante dei giardini suddetti.

Detto palazzo, opera esemplare dell' illustre ingegnere municipale comm. Enrico Trevisanato, è rivolto colla facciata principale, ideata dal pittore De Maria Mario, verso il pubblico giardino e precisamente dirimpetto alla grande riva d' approdo, e colla parte posteriore prospetta il canala di S. Elena e la nuova piazza d' Armi.

Nel 1895 venne aperta la I. Esposizione che precisamente era costituita da ambienti più o meno grandi (dal N. 1 al 13 compreso l' atrio).

Nella seconda Esposizione avvenuta nel 1897, vennero aggiunte 5 grandi sale (N. 14, 15, 16, 17, 18) e una saletta più piccola al N. 19, con un passaggio esterno sul canale per la comunicazione della sala N. 18 con quella al N. 12. La sala ottagona, tanto nella prima esposizione che nella seconda, ha servito per esporre alcune opere di scultura, mentre nella terza non ha servito che per sala di passaggio e di ritrovo arricchita con specchi, paneggiamenti in soprarizzo alle arcate e cassapanche scolpite in legno.

Nella terza Esposizione vennero aggiunte due sale ai N. 20 e 21.

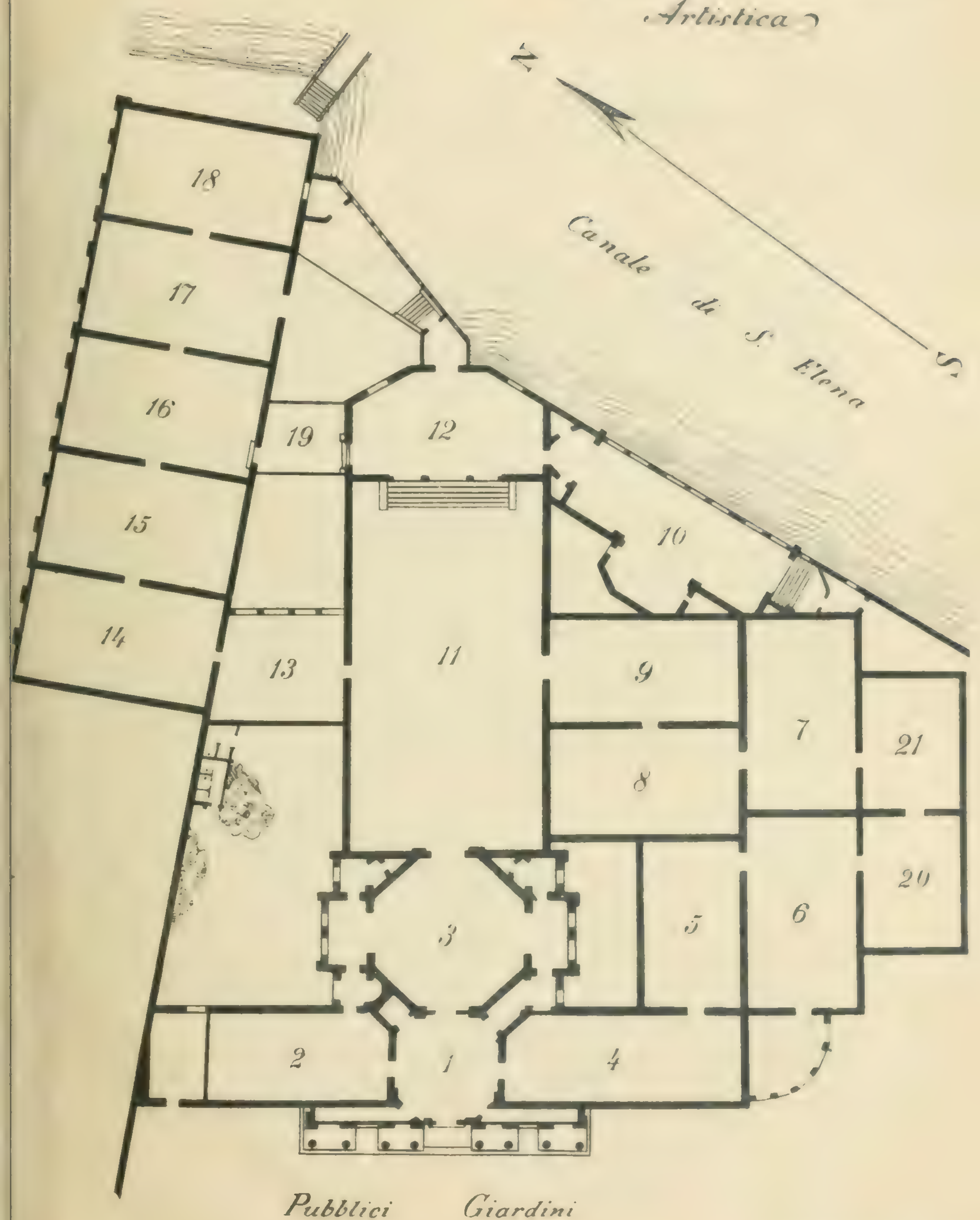
Tutte le sale indistintamente sono illuminate dall' alto con luce uniforme per rischiarare opportunemente i dipinti in qualunque punto si trovino.

Le pareti delle sale sono in parte coperte a stoffe ed in parte dipinte.

Le aperture di porta sono munite tutte di ricche stoffe con cornici dorate ecc.

Nella Esposizione che si andrà ad aprire nel venturo anno e che è precisamente la quarta, è progettata una grandiosa decorazione del grande salone in conformità a quella precedente della sala ottagona al N. 11.

Edificio dell'Esposizione Artistica



Scala di 0.002 p.m.

NOTE, AGGIUNTE E CORREZIONI

A pag. LV. — *Anzichè dare la genealogia di casa Grimani che forse sarà dall' Autore intercalata al suo libro sul* **Mistero d'Otello**, *qui si pongono le riferenze alle* Vite degli Artisti *del* Vasari, di *oggetti o lavori di insigni artisti fatti per casa Grimani quali si rilevano da una nota autografa del Cardinale Domenico:*

« Nella III. *parte a carte* 867. — Giorgi Vasari nella vita di « Titiano Vecelli famosissimo pittore racconta come esso Titiano « fece il mio quadro della Madonna che va in Egitto con queste « parole: « doppo la qual opera (cioè la facciata del fonticho so- « pra la marceria) fece un quadro grande di figure simili al vivo « corrente hoggi è nella sala di M. Andrea Loredano che sta a S. « Marcola; nel qual quadro è dipinta la nostra donna che va in « Egitto in mezzo a una grande Boscaglia e certi paesi molto ben « fatti per havere deto Titiano molti mesi operà a fàre simili cose « et tenuto per ciò in casa alchuni todeschi eccellenti pittori di « paesi e verdure similmente nel Boscho di detto quadro fece « molti animali i quali ritrasse dal vivo et sono veramente natu- « rali et quasi vivi. »

Vasari a carte 824 — « Il Cardinale Domenicho Grimani « donò alla Signoria un Laocoonte che il Vasari ritrovò cosa bel- « lissima qual fu donato dalla Signoria l' anno 1534 al Cardinale « di Lorena et lo condusse in Francia. »

il detto a carte 838 nella vita del Sansovino racconta della facciata di S. Francesco che faceva fare il Patriarca Grimani comandata dal cav. Palladio.

il detto a c. 592 nella vita di Batista Francho descrive la nostra capella di S. Francescho (della Vigna in Venezia n. d. a.)

Vasari a c. 595 nella vita di Batista Francho parla di un Brazaccho (??) creato di casa Grimani.

a c. 631 — Nella vita di Francesco Salviati descrive la psiche da casa Grimani.

a c. 851 — Nella vita di D. Giulio Clovio descrive il mio opuscolo con altre miniature fatte da D. Giulio.

a c. 520 — Vita di Michiel San Michiel che fece il modello del palazzo di Gieronino Grimani e dei Corneri a S. Polo.

a c. 803. — Vita di Giacobo Sansovino che fece il modello del palazzo di S. Zorzi Corner a S. Maurizio.

a c. 583. — Nella vita di Giovanni da Udine descrive una camera di stucchi e pitture fatte dal detto et da Francesco Salinari.

a c. 809. — Nella vita di Titiano racconta che il detto Titiano ritrasse il Dose Grimani et Loredan che fu tenuti bellissimi.

a p.	CXXIII	— Contemporanei	—	Leggi	contemporanei
» »	CXXIV	— grafi	—	»	orafi
» »	CXXV	— e sia	—	»	essa
» »	CXXVII	— Della Vigna	—	»	Delavigne
» »	CXXVIII	— dividendovi	—	»	dividendosi

» » CXXIX — *Note a proposito delle raccolte del Seminario Patriarcale.* Il catalogo è già quasi tutto compiuto, innumerevoli gli opuscoli illuminanti particolari della vita civile ed ecclesiastica del Veneto e dei possedimenti veneziani, più preziosissimi i codici, e i manoscritti dei quali non pochi darebbero i materiali che mancano all' edificio dell' umanesimo in Venezia.

Circa *la raccolta delle lapidi* dobbiamo francamente esprimere la nostra opinione e cioè che mentre ivi si dovrebbero porre molte cose riguardanti l' archeologia ecclesiastica di Venezia, si dovrebbe reclamare dal Governo per i Musei di Murano e di Torcello, tuttociò che da queste isole venne tolto per essere affidato al Moschini.

a p. CXXX. — Venne dalla Duchessa Melzi, or non è molto regalata a Venezia e fu collocata nel Civico Museo.

a p. CXLIV. — La ricostruzione di Venezia artistica in questo scorcio di secolo mancò assolutamente di unità di direzione e di concetti pratici, ma è di tal importanza l' occuparsene per esteso e non alla sfuggita come ce n' era balenato il pensiero, che lo faremo nella nostra *Storia dei Ponti, dei traghetti e del materiale della città di Venezia.*

A p. CLXXIX. — A proposito della Biblioteca di San Marco ecco una nota favoritaci dallo zelante ed eruditissimo bibliotecario cav. S. Morpurgo :

Per legge votata dai due rami del Parlamento nel luglio 1900 la Biblioteca Marciana potrà passare fra breve — dopo 88 anni di permanenza del Palazzo Ducale — in una sede più adatta, la quale se non è propriamente quella predestinata dalla Repubblica alla sua libreria, e dove essa fu accolta dal 1580 al 1812 è attigua alla sede storica, e, per ubicazione e capacità, convenientissima.

La sopradetta legge stanziò i fondi per il trasferimento della Marciana nel bel palazzo già della Zecca veneta, occupato finora dalla Camera di Commercio : alla spesa concorse anche il Municipio di Venezia. La Marciana, ossia le collezioni bibliografiche che la compongono, troverà collocamento assai migliore che non in Palazzo Ducale nei tre piani superiori del Palazzo ex Zecca, i quali offrono un discreto margine di spazio anche per le accessioni avvenire. Nel piano terreno verranno adattate le sale di lettura pubblica, e gli uffici. Resteranno per ora in Palazzo Ducale le scaffalature vuote della Sala del Maggior Consiglio, e dello Santuario, le quali mentre mal si adatterebbero ai nuovi locali, lascerebbero, se tolte di là, nude le pareti di quei due saloni. Ma prima o poi converrà certo ripristinare nella sala del Maggior Consiglio gli antichi storici fatti. Con la uscita della Marciana diventano possibili, e facili, alcuni bellissimi restauri nel Palazzo Ducale, come la apertura della Loggia Foscara o Ziani pella Piazzetta, la sistemazione del lato orientale del Palazzo verso il ponte della Paglia, e particolarmente di quelle bruttissime 12 finestre moderne rettangolari che deturpano quel tratto della sua facciata pel rio di Canonica. Diventano d'altra parte, possibili, la lettura serale nella biblioteca di S. Marco, e un riordinamento più razionale di tutta la suppelettile libraria, ch'erano pii desiderii finchè essa rimaneva nel Palazzo Ducale, e in una sede non esclusivamente sua.

Aggiungiamo che la spesa del trasporto è preventivata in
L. 102,000 per lavori di muratura.
» 110,000 indennizzo alla Camera di Commercio.
» 75,000 per mobiglie e bacheche

L. 287,000 ; di queste 10,000 spende il Municipio di Venezia, il rimanente verrà esborsato dal Governo.

Noi consigliamo dopo tale trasporto, una riunione dei preposti di tutti i principali istituti che hanno librerie nel Veneto, onde scambiarsi altrettanti elenchi parziali per un' elenco unico che guidi lo studioso a conoscere dove trovarsi possono a breve portata quelle fonti del sapere che pur essendo in città vicine possono mancare a Venezia.

A p. CXCIV. — Ecco il Prospetto generale del personale addetto alla R. Accademia e al R. Istituto di Belle Arti dal 1807 al 1900:

PRESIDENTI E DIRETTORI

Presidenti dell' Accademia

1807 — Cav. Almorò Alvise Pisani.
1808-1826 — Co. Leopoldo Cicognara.
1827-1858 — Vacante. ff. Antonio Diedo.
1859-1851 — Bar. Francesco Galvagna.
1852-1858 — Vacante. ff. Pietro Estense Selvatico.
1859-1862 — Vacante. La Commissione ff. : Bernardino Trevisioli — Luigi Ferrari — Alberto Andrea Tagliapietra.
1865-1866 — Vacante. La Commissione ff. : Luigi Ferrari — Alberto Andrea Tagliapietra — Gio. Batta Cecchini.
1867 — Co. Carlo Morosini.
1868-1878 — Vacante. ff. Gio. Batta Cecchini.

Presidenti del Collegio degli Accademici

1879-1886 — Giuseppe Principe Giovanelli.
1887-1892 — Ferrari Luigi.
1893-1895 — Riccardo Selvatico.
1896-1900 — Pompeo Gherardo Molmenti.

Direttori dell' Istituto

1879-1886 — Luigi Ferrari.
1887-1895 — Giacomo Franco.
1895-1897 — Antonio Dal Zotto. ff.
1898-1900 — Antonio Dal Zotto.

PERSONALE DI SEGRETERIA

Segretari dell' Accademia

1807-1837 — Antonio Diedo
1838-1845 — Antonio Diedo. segretario e professore d'estetica.
1846-1849 — Vacante. ff. Francesco Gualdo.

N. d. a. — Nel 1888-89 Cesare Augusto Levi tenne un corso libero di Simbologia e Archeologia approvato dal Ministero dell' Istruzione.

1850-1859 — Pietro Selvatico Estense, segr. e professore d'estetica.
1860-1862 — Vacante. ff. Domenico Fadiga.
1863-1864 — Vacante. ff. Gio. Batta Cecchini.
1865-1878 — Gio Batta Cecchini.

Diurnista di concetto assistente al segretario

1856-1862 — Domenico Fadiga.

Segretario del Collegio degli accademici

1879-1900 — Nicolò Barozzi.

Segretario-Economo dell' Istituto

1879-1900 — Domenico Fadiga.

Vice-segretario dell' Istituto

1895-1900 — Luigi Rogantini.

SCUOLA DI ARCHITETTURA

Professori effettivi

1807-1819 — Giannantonio Selva.
1838-1855 — Francesco Lazzari.
1878-1895 — Giacomo Franco.
1898-1900 — Manfredo Em. Manfredi.

Professori supplenti

1816-1857 — Francesco Lazzari.
1856-1870 — Lodovico Cadorin.
1858-1861 — Giovanni Frassine.
1896-1897 — Giovanni Lavezzari.

Aggiunti per l'Architettura

1821-1865 — Francesco Carlo Astori.
1854-1861 — Lodovico Cadorin.
1856 — Camillo Boito
1866-1895 — Tommaso Viola.
1894-1900 — Giovanni Lavezzari.

Incaricati nella scuola di Architettura

1880-1900 — Edoardo Trigomi-Mattei.
1895-1897 — Rinaldo Vincenzo.

SCUOLA DI PITTURA

Professori effettivi

1807-1830 — Teodoro Matteini.
1838-1846 — Odorico Politi.
1847-1855 — Lodovico Lipparini.
1856-1865 — Carlo Blaas
1870-1878 — Pompeo Gherardo Molmenti.

Professori supplenti

1831-1837 — Odorico Politi.
1866-1869 — Pompeo Gherardo Molmenti.
1874-1878 — Giuliano Zazzo.

Professore di Pittura incaricato

1899-1900 — Luigi Nono.

Professori onorari di Pittura

1879-1883 — Pompeo Gherardo Molmenti.
1884-1890 — Eugenio De Blaas.
1891-1893 — Pompeo Gherardo Molmenti.

SCUOLA DI SCULTURA

Professori effettivi

1807-1819 — Angelo Pizzi.
1838-1849 — Luigi Zandomeneghi
1851-8892 — Luigi Ferrari.
1894-1900 — Antonio Dal Zotto.

Professori supplenti

1820-1837 — Luigi Zandomeneghi.
1850 — Pietro Zandomeneghi.
1895 — Antonio Dal Zotto.

Professori aggiunti

1879-1892 — Antonio Dal Zotto.

Professori onorari

1879-1892 — Luigi Ferrari.
1896-1897 — Antonio Dal Zotto.

SCUOLA DI ORNAMENTI

Professori effettivi

1807-1812 — Ferdinando Albertolli.
1812-1849 — Giuseppe Borsato.
1851-1856 — Calisto Zanotti.
1862-1898 — Lodovico Cadorin.
1892-1900 — Augusto Sezanne.

Professori supplenti

1850 — Giovanni Pividor.
1857-1861 — Lodovico Cadorin.

Professori aggiunti

1812-1863 — Gio. Pietro Rota.
1865-1880 — Giuseppe Cartago Scattaglia.
1881-1900 — Carlo Matscheg.

SCUOLA DI DISEGNO E DI ELEMENTI DI FIGURA

Professori effettivi di Elementi di Figura

1838-1846 — Lodovico Lipparini.
1849-1865 — Michelangelo Grigoletti.
1872-1878 — Jacopo D' Andrea.

Professori effettivi di disegno di Figura

1879-1893 — Pompeo Gherardo Molmenti.
1895-1900 — Ettore Tito.

Professori aggiunti di Elementi di Figura

1833-1837 — Lodovico Lipparini.

1839-1848 — Michelangelo Grigolettti.
1849-1850 — Giovanni Busato.
1851-1865 — Pompeo Gherardo Molmenti.
1862-1865 — Napoleone Nani.
1874-1875 — Cherubino Kirchmayr.
1876-1878 — Giacomo Favretto.

Professori aggiunti di disegno di Figura

1866-1873 — Napoleone Nani
1879-1900 — Jacopo d' Andrea.

Professore supplente di disegno di Figura

1894 — Jacopo d' Andrea.

Incaricato per gli Elementi di Figura

1885-1900 — Angelo Alessandri

SCUOLE DI INCISIONE, DI PAESAGGIO DI PROSPETTIVA

Scuola di incisione

1807 — Luigi Pizzi
1808-1850 — Galvano Cipriani
1851-1875 — Antonio Costa.

Scuola di Paesaggio

1858-1852 — Francesco Bagnara.
1864-1893 — Domenico Bresolin.
1894-1900 — Guglielmo Ciardi.

Scuola di Prospettiva

Professori effettivi

1811-1826 — David Rossi.
1838-1843 — Tranquillo Orsi.
1845-1875 — Federico Moja.

Professori supplenti

1827-1857 — Tranquillo Orsi.
1876-1878 — Tommaso Viola.

SCUOLA DI ANATOMIA

Professori effettivi

1838-1862 — Bernardino Trevisini.
1865-1872 — Michelangelo Asson.

Professori supplenti

1834-1837 — Bernardino Trevisini.
1867-1870 — Ottone De [illegible].
1875-1878 — Dal Zotto Antonio.

Incaricato per l'Anatomia

1879-1900 — Antonio Dal Zotto.

SCUOLA DI LETTERE E STORIA DELLE BELLE ARTI

Professore effettivo di Storia dell'Arte

1865-1878 — Antonio Dall'Acqua Giusti.

Professore effettivo di Lettere e Storia

1879-1893 — Antonio Dall'Acqua Giusti.

Professore Reggente di Letteratura e Storia dell'Arte

1894 — Pompeo Gh. Molmenti.

INCARICATI

Incaricato per la Storia dell'Arte

1895-1897 — Angelo Conti.

Incaricato per la Storia delle belle Arti

1898-1900 — Pietro Paoletti.

CORSI LIBERI

Corso libero gratuito di simbologia, archeologia e figurativa antica

1888 — Cesare Augusto Levi.

Corso straordinario di letteratura per gli Artisti

1893-1894 — Attilio Sarfatti.

a p. CCXI. — felicemente — leggi infelicemente.

» » CCXXXII — La scuola di disegno applicata alla vetraria, ottenne medaglia d' oro.

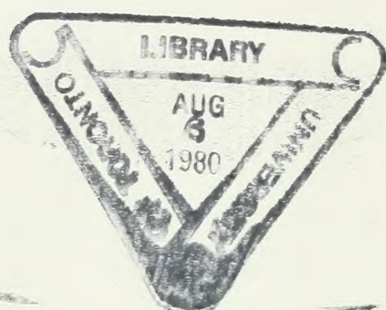
» » CCXXXIII. — La croce bisantina è stata da poco ritornata all' Ufficio dei monumenti per la ricollocazione sulla chiesa di S. Fosca. Riesciti vani per parte del Levi tutti i conati per far levare gli angioli dell' altare in istile barocco che tolgono la vista del bellissimo battistero, per tentar di trovare affreschi lungo le grandi navate, ed in genere per ridurre viemmeglio la basilica di S. M. Assunta di Torcello, egli trova opportuno di confidare a questo libro il proprio rammarico.



INDICE






LIBRARY
AUG
3
1980